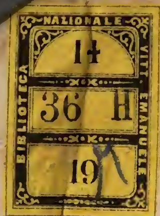

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
36 H
19

SPECCHIO SPIRITVALE,

DEL PRINCIPIO, ET FINE DELLA VITA HVMANA,

Diuiso, e distinto in quindeci Ragionamenti, & in cento cinquanta dubbi principali,

Con altri di nuouo aggionti dall'istesso Auttore, & sue resolutioni.

Fatti tra il Maestro, & suo Discepolo, in Dialogo.

Per il R. P. F. Angelo Elli, da Milano, Minor osseruante; Da varij, & diuersi Dottori raccolte.

Opera non meno diletteuole, ad ogni curioso intelletto, che vtile à Lettori.





IN TREVIGI, MDCVI.

Appresso Aurelio Reghettini.



ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNORA
DONNA COSTANZA AFFAITATA,

Marchesa di Crumello, & Contessa di Romanengo.



IL desiderio di scoprire la molta affettione, c'hò verso V. Sig. Illustriss. m'hà indotto à far stampare, meglio c'hò potuto, questi quindeci Ragionamenti, riposti in questo presente SPECCHIO SPIRITVALE, composto, come V. Sig. Illustriss. vede, dal R. P. F. ANGELO ELLI Milanese, Guardiano meritissimo di

questa vostra soggetta terra di Romanengo, sperando quelli esser habilissimo mezo di palesarui, quanto sin quì nell'intrinseco mio, hò occultato: peroche scorgendo non sola la vostra gran nobiltà: ma insieme anco le sue virtù, & quello ch'ogni altra cosa auanza, di esser vna fonte di deuotione; per lequali cose mi persuasi niun'altra esser più propria ad inclinarmi il benigno animo di V. S. Illustriss. che dedicargli, questa presente Operetta, auenga che forsi non sia di quell'Eccellenza, che vi si conucrrebbe: pur spero, che non con minor benignità l'accettarete, che anco fareste quelle cose, che da maggiori di me, porge vi si potrebbero. V S. Illustr. accetti dunque questo dono, con quella prontezza d'animo, che l se appa recchia, non hauendo riguardo alla sua bassezza, che da se è picciolo:

ciolo: ma al grandissimo desiderio del donatore. E con ciò faccio fine, bacciandole l'honorate mani, pregandola, & supplicandola conseruarmi in gratia sua: che cosi facendo mi riputerò felice.

Di Brescia il primo di Marzo 1599.

Di V. S. Illustriss.

Cordialiss. Seruitore

Tomaso Bozzola.

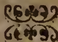


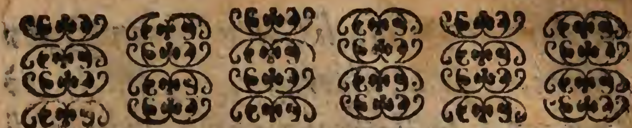
GIO. BATTISTA MASSARI,

Preuoſto di Romanengo.

Al Lettore di Queſt'Opera.

*E di deſio Lettor ponto t'accendi,*
Di render l'alma al Re del Ciel gradita,
Perc'habbia dopò queſt'eterna vita,
A legger ſpeſſo queſto Libro attendi.
Quinci de l'huom l'alto principio intendi,
E'l precipitio, in cui Satan l'incita,
E quel, che Dio dopò morte gli addita,
E premio, e pena, onde tuoi falli emendi.
Che ſe tema di male, e di ben ſpene,
Fan, che l'huom ſcorga le ſue colpe, e laue,
Ben ti fia Specchio ſi bell'opra à l'alma.
Perch'ella dunque piaccia al ſommo bene,
Gradiſci il don d'alti concetti graui,
D'Angel Diuin, carco di mortal ſalma.





PROEMIO.

FRA tutti li stromenti, che sempre furno cari, anzi carissimi ad ogni honorata Gentildonna, fu quello, che si chiama il SPECCHIO, *poiche per mezo di quello, dalla nobil persona, vien leuata, & del tutto scacciata, ogni sorte di brutezze, & macchie, acciò poi cosi nettata, & polita, con maggior honore; & apparecchio, si possa presentare senza vergogna, ò rossore, auanti al suo caro, et amato sposo. La onde* DIO *volendo mostrare, con che cura, & guardia, dalle Donne sia sempre stato amato, et custodito, questo tanto vtile, & honorato istromento: fra gli castighi, che sua Diuina Maestà prometteua, & minacciaua*

di dar alle Donne di Gierusalemme, per bocca d'Esaia, al terzo capo, questo n'è vno, & forsi non il minimo, di leuargli dalle lor case, gli specchi, dicendogli queste parole: In die illa auferet Dominus à filiabus Syon, specula. *Quasi come dir volesse, per li peccati, & vanità, ch'ogni giorno commettono le figliuole di Sion, in passatempi, & trattenimenti vani: Ecco disse* DIO, *le castigherò talmente, che gli leuarò tutti gli ornamenti, sin' à tanto, che anco non gli lascierò i specchi; dal qual diffetto, ne seguirà anco quest'altro danno, che ogni donna, per cara sposa, ch'ella sia al suo diletto sposo, gli verrà, per non potersi mirare nel specchio, se haurà macchie, ò brutezze, tanto in odio, & abominatione, che da loro, non potranno esser guardate. Ma se tanto caro, & amato è il specchio materiale alle Donne, & spose mondane, il qual è tanto vile, ch'altro non è che vn pezzo di ve-*

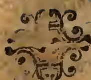
tro fragile, & debole, ilquale cadendo in terra si fa in minutissimi pezzi: Quanto più deue esser caro all'anima Christiana, il SPECCHIO SPIRITVALE, *con ilquale, la Sposa di Christo, l'anima nostra, vien à nettarsi d'ogni macchia, & bruttezza di peccato? Questo tale* SPECCHIO, *ci deue esser caro, & ben custodito, acciò possiamo cauarne tutto quell'vtile, per ilquale è stato fatto, & non già lasciarlo da canto: acciò poi non cadesse in terra, cioè, che si mescolasse con queste cose terrene: & che poi all'vltimo non andasse in cento pezzi, & che non si potessimo seruire di quello. Questo* SPECCHIO *adunque, delqual parliamo adesso, par ancò, che sia vno di quelli, che comandò* DIO *à Mosè, che douesse metter intorno alla fonte, oue gli Sacerdoti se hauessero à lauare, & purgare, acciò iui vedendo in quelli, le loro vesti, & faccie macchiate, se le potessero agèuolmente purgare,*

gare; & lauare. Questo presente Libro adunque sarà vn tal SPECCHIO*: posciache l'huomo mirando, & rimirando in questo; contemplando il principio, & fine della vita nostra; cioè la creatione dell'huomo, & della Donna, insieme con tutta la fabrica di questo mondo: & di più anco la morte, con il Purgatorio, Inferno, Paradiso, Resurrettione, Giudicio, & Beatitudine de Santi: veniamo à specchiarsi in tutte quelle cose, acciò impauriti da vn canto, & allettati dall'allegrezza dell'altro, veniamo à fuggir i peccati, & abbracciar le virtù. Ilche facilmente hauremo da* DIO*, se spesso si specchiaremo in questo nostro* SPECCHIO SPIRITVALE; *ilquale per inspiratione Diuina, hò raccolto, non già di mio capriccio: ma da Santi, & graui Dottori, ad vtilità di ogni persona Spirituale, che desidrra sapere con vna Santa, & sincera curiosità, alcune cose passate, come quelle di*

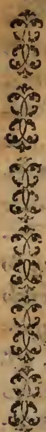
Ada-

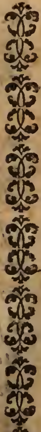
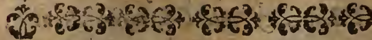
Adamo, & anco di quelle che hanno da venire: come Morte, Purgatorio, Inferno, Limbo, Paradiso, Resurrettione de Morti, Giudicio particolare, & generale: stato de Beati, & Dannati; con altre cose, quasi infinite, pertinenti à queste materie, scritte nel presente Libro: diuise in quindeci Ragionamenti, con ducento, & più Dubbi, quali, alle volte, per il passato mi sono stati dimandati; & hora si dichiarano con bellissime risposte, date dal Maestro al suo Discepolo, à modo di Dialogo. Et questo non già in lingua tersa: perche essendo il parlar mio Milanese, mi è parso ispediente seruirmi di questa simplice, & materna lingua, in questa presente Opera. Laquale, per fine raccomando à Dio, & alla Gloriosa, Beata VERGINE, *& à tutti i Santi, Amen.*

TA-







TAVOLA

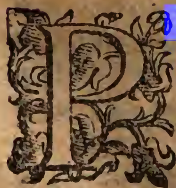
DELLI

RAGIONAMENTI,

& delli dubbi, ouero questioni,

Che si contengono nella presente Opera.

Primo ragionamento.

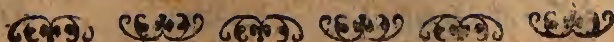


Settimo.



Secondo Ragionamento.

Nono,

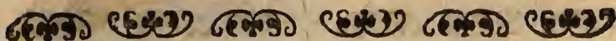


Terzo Ragionamento.

Quarto

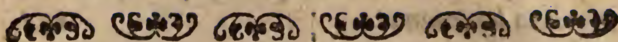
Quarto Ragionamento.

Quinto Ragionamento.



Sesto Ragionamento.

Nono,

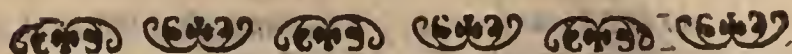


Settimo Ragionamento.

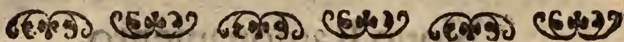


Ottauo Ragionamento.

Nono,



Nono Ragionamento.

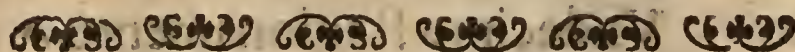


Decimo Ragionamento.

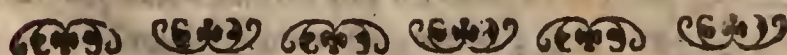
Ottauo,



Vndecimo Ragionamento.



Duodecimo Ragionamento.



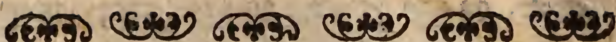
Decimoterzo Ragionamento.

Deci-



Decimoquarto Ragionamento.

De-

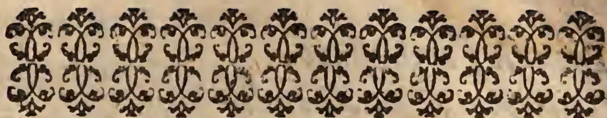


Decimoquarto Ragionamento.

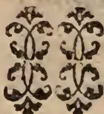
De-

Decimoquinto Ragionamento.

Il Fine della Tauola de' Dubbi.



AVTTORI
PIV' GRAVI;
Citati nella preſente Opera.





GOSTINO *Santo.*
Alberto Magno.
Aleſſandro d'Ales.
Ambroſio Santo.
Antonio Santo.
Ariſtotele Filoſofo.
Auicenna Medico.
Bartholomeo Sybilla.
Bernardo Santo.
Bonauentura Santo.
Cipriano Santo.
Compendio Theologico.

Dioniſio

Dioniſio Carthuſiano.
Diſcepolo, Gion. Harolth
Euſebio Santo.
Franceſco di Maironi.
Gioſeppe Angles.
Giouanni Damaſceno.
Giouanni Chriſoſtomo.
Giouanni Scoto.
Giouanni Gerſone.
Girolamo Santo.
Giacomo Carthuſiano.
Gratiano Monaco.
Gregorio Santo.
Henrico d'Aſia.
Iſidoro Santo.
Legende de Santi.
Maeſtro delle Sentenze.
Nicolò di Lira.
Oſualdo Ongaro.
Pelbarto da Themeſuuar.
Ricardo Media Villa.
Roberto Belarmino Gieſuita.

Seue-

Seuerino Santo.
Siluestro Prierio.
Seneca Filosofo.
Tomaso Aquinate S.
Vincenzo de Valenza S.
Vincenzo Beluacense.
Vite de Santi Padri.







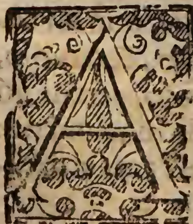
SPECCHIO SPIRITVALE, DEL PRINCIPIO, ET FINE della vità humana.

Diuiso in quindeci Ragionamenti, ciascun de i quali, risolue dieci Dubbi principali.



Ragionamento Primo.

MAESTRO.



ALli giorni passati a me facesti certi quesiti, & non di poca importanza; alliquali allhora non vi risposi, per non hauer tempo, & sò ch'io non vi diedi molta sodisfattione; Hora che mi son passati tutti gl'impedimēti, & spe-

diti i negocij, & massime essendo apunto adesso tempo di vacanze, vorrei, che con quella solita confidenza, che hauete sempre hauuta in me, di nouo me gli recaste à memoria: atteso che così facendo, guadagnaremo il tempo, & schifaremo l'otio, che è tanto nemico dell'Anima. Si che dimandatemi allegramente ciò, che volete, ch'io vi risponderò secondo, che'l Spirito-santo mi suggerirà.

DISCEPOLO. Ben vedo chiaramente, che questa è inspiration diuina, poiche mentre imaginandomi, che più non vi pẽsaste, & che non vi ricordaste di cotali mie curiosità, credeuo, che la cosa douesse andar in niente, tengo per certo che Iddio vi habbi inspirato. Onde facendomi voi tanto animo, mercè della vostra amoreuolezza, arditamente comincierò a dimandarui ciò che nell'animo tengo. Ma prima voglio pregar vostra Reuerentia, che in queste dimande, ch'io vi farò, non mi vogliate tener per troppo ardito, & curioso, ouero mal creato, & fastidioso, perche nõ già vn dubbio solo vi voglio dimandare: ma tanti che non sò, se forse non vi darãno fastidio.

MAESTRO. Di gratia carissimo figliuolo, non vsate tante belle parole meco:

ma

ma liberamente alla famigliare dimandare ciò, che hauete nella mente, & prima quel che vi souuiene, che credo di darui sodisfattione.

DISCEPOLO. Hor lodato sia il Signore. Cominciate di gratia dal principio della creatione,& fatemi vn puoco prima capace di quelle cose che furno fatte da Dio nel principio della creatione di questo mondo,che poi vi dimandarò, quel che io vorrei sapere, oltra di questo.

1 MAESTRO. Figliuolo mio caro,questa è pur vna bellissima dimanda, & hauete incominciato bene a dimādare: ma vorrei,che più alto fosti andato, cioè, di cominciare dalle cose diuine: come sarebbe, dimandare di Dio,& delli Angeli: nondimeno oue voi hauete mancato, supplirò io, & dirò alcune cose di Dio, & delli Angeli, & vltimamente vi risponderò al dubbio proposto, secondo la vostra intentione. Dicoui dunque breuemente: che Iddio è vna cosa inesplicabile, laquale l'intelletto nostro non la può capire,& di più non la può comprendere, oue Sant'Anselmo dice,ch'egli è vna cosa di cui maggior non si può intendere, non che pensare. è Mercurio Filosofo disse nel libro delle diffinitioni,che Iddio è vna sfera intellettuale,

Iddio che cosa sia.

Sant'Anselmo.

Mercurio Filosofo.

le, il cui centro è in ogni luogo, e la circonferenza in niuno, per non esser circonscritto da cosa alcuna: oue ben si può dire, che Iddio è tutto in tutto il mõdo, e tutto in ciascuna parte di esso. Sappiate poi, che questo nome Dio, ouero in Latino, *Deus*: in Greco si dice Theos, che altro nõ significa, che Metus, cioè, Timore; perche egli è temuto d'ogni cosa per eccellente che ella si sia. E anco poi da notare ch'Iddio quasi in tutte le lingue è nominato con quattro lettere, cioè in Hebreo I e o a; nome Tetragrammaton, in Greco Theos: In Latino *Deus*. Il Turco lo chiama Alla, lo Spagnuolo Dios, Il Tedesco Gott, Il Francese Dieu, e se ben l'Italiano dice Dio, che son tre lettere sole: nondimeno egli si serue della quarta lettera de l'Alfabetto, che è il D. Niuna natione, ouer persona per barbara è roza, che ella sia mai stata, ha mai negato Iddio, eccetto se non fusse pazza, e fuori di sentimento, oue dice il Salmista. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*. Dio poi è Trino, & Vno, Trino in persone, cioè Padre, Figliuolo, & Spiritosanto, Ilche si proua per Fede, cõ la Sacra Scrittura, e dal segno della Croce, che ogni giorno facciamo; E poi anco vno, quanto alla sua essenza, & sostanza,

Iddio è per tutto.

Iddio se nomina con quattro lettere.

Sal. 13.

Dio trino, & vno.

Ilche

Ilche tutti siamo tenuti a credere, e non bisogna pretendere ignoranza. Volendo poi dire alcune cose delli Angeli. Dico, che sono creature create da Dio nostro Signore, per fruire sua Diuina bontà, & furono creati beati, solo d'una beatitudine naturale, acciò riuoltandosi in vn'instante al voler di Dio, e adorando il Verbo eterno humanato, per il quale doueuano beatificarsi, subito sarebbbono restati beati di beatitudine sopranaturale. Ilche auenne alli Angeli buoni; percioche subito eglino, essendoli dimostrati da Dio intelletualmente Christo humanato, & Passionato: quelli che il riuerirno, & adorarono come Dio subito furono fatti beati in virtù della Passione di Giesu Christo, & distinti in tre Gierarchie, & noue Chori, ò ordeni: cioè Gierarchia superiore, mezana, & inferiore, la prima in Serafini, Cherubini, è Troni. La seconda ò mezana. In Dominationi, Principati, e Potestati; la terza, & vltima, in virtù di Archangeli, & Angeli; L'officio de' quali, sarebbe vn longo ragionare, a voler discorrere della sua essenza, & scienza, delle loro differeze, de' lor motti; e in che modo pigliano corpi, & altre cose, che a loro appartengono, delche potete da voi leggere li Sacri Theologi,

Angeli che si siano.

Dignità delli Angioli.

Christo dimostrato alli Angeli sino nella loro creatione.

Gierarchie Angeliche.

lógi, nel ſecondo delle ſentenze, ouero il noſtro Padre Viadana, nel ſuo Dotto cõpendio nouo dell'arte eſſorciſtica. Di più notate che Angelo, altro non vuol dire che nõcio, e tutti ſi chiamano ſpiriti, quantunque alcune volte ſecondo gli officij, che li ſono dati da Dio, riceuano alcuni nomi come Michaelle, Gabrielle, Raffaelle, & Vrielle. Il primo è interpretato, che è come Dio. Il ſecondo fortezza de Dio. Il terzo medicina di Dio. Il quarto fuoco Diuino. Del primo ne fa mentione il libro dell'Apocalipſe, del ſecondo, nel libro de Danielle, del terzo in Tobia, e del quarto in Eſdra. Quanto alli Demoni dico, che ſono Angeli triſti, liquali non volſero obedire a Dio in adorare il Verbo humanato: ma confidandoſi nella propria eccellenza, s'inſuperbirono, & non s'humiliarono a Chriſto humanato; come fecero li buoni Angeli: Oue Iddio ſdegnato contro di loro, li cacciò dal Paradiſo, mediante il miniſterio di San Michele Archangelo, oue in vn ſubito fu fatta quella Guerra in Cielo, laquale è ſcritta da San Giouanni nell'Apocaliſſe, cioè, *factum eſt Prælium magnum in cœlo, &c.* Vedendo adunque Lucifero, con li ſuoi ſeguaci, non poter reſiſtere, incominciorno a dire. *Quis vt Deus?*

Angelo come vie ne interpretato.

Angeli quanto a' ſuoi nomi.

Apoc. 12.
Dan. 10.
Tob. 3.
Eſd. 4. c. 4.

Demoni che ſiano.

Sap. 12.
Parole di Lucifero.

Quis

Quis vt Deus? Onde allhora l'Archangelo Michaelo, se acquistò questo nome, e li Demoni furono gettati parte nell'Inferno, & parte sin'alla fine del mondo in quest'aria caliginosa. Demonio dunque altro non vuol dire, che sciente, ò scientifico; & per questo li Greci li chiamano cacodęmones; cioè, pieni di mala scienza; percioche sono spiriti impuri, inimici dell'humana natura, sottili nel male, desiderosi di far male, pieni d'ogni vitio, turbano li vigilanti, inquietano li dormienti, amazzano gli huomini con diuerse infirmità, eccitano la tempesta, se trasfigurano in Angeli di luce, portano sempre seco lo Inferno, & in somma sono tristi, & scelerati. Questi non hanno nomi alcuni particolari, se pur non se l'acquistano dalli loro maladetti officij. Et per questo, sette nomi si leggono de loro nelle Sacre Lettere, cioè, di Lucifero nella Genesi, al 3. Che tenta di superbia, di Asmodeo, che tenta di lussuria in Tobia, al terzo. Di Sathanasso, che tenta de impatienza; in Iob, al primo. Di Beelphegor, che tenta di Gola, al Salmo 105. Di Beelzebub, che tenta de Inuidia, S. Luca al 11. Di Veemoth, che tenta di Accidia, Iob al 40. è di Mammona, che tenta di Auaritia, Matteo al sesto.

Vittoria di S. Michele.

Acquisto di S. Michele.

Demon costi l'interpretano.

Effetti de' Demoni.

Tristi sono i Demoni, & scelerati.

Sette nomi de' Demoni.

Dio ci guardi da queste bestie.

Qual potrà dunque fuggire tãte tentationi, se non l'huomo fortificato con la gratia di Dio? Altro dunque non dirò per hora intorno a queste materie si alte; percioche con il tempo, spero di farne vn libro intiero. In risposta vi dico, che le prime cose che fece Dio, fu il Cielo, & la Terra, come si legge nel principio del Genesi, *In principio creauit Deus Cœlum, & Terram*; La qual auttorità così è esposta da' Sacri Theologi, cioè: Nel principio del tempo: contra alcuni, quali diceuano malamente, che il mondo non haueua hauuto principio: si dice ancora in principio, cioè in figlio: contra quelli, che fingeuano duoi principij, vno buono, l'altro cattiuo: perche il mondo è stato fatto dalla sapiẽza del verbo, cioè dal figliuolo, come da vn principio essemplare, ancorche il Padre sia principio effettiuo: non escludendo però la persona dello Spiritosanto: perche, *opera Trinitatis ad extra, sunt indiuisa*. In principio adunque, cioè nella sapiẽza del figliuolo, secondo quel detto del Salmo, *Omnia in sapientia fecisti*: Intendendo Iddio hauer fatto ogni cosa in principio, cioè, per il figliuolo secondo il detto dell'Apostolo alli Collossensi, al primo. *In ipso* (parlando del figliuolo di Dio) *condita sunt vniuersa*.

Si fuggono le tentationi del demonio.

Prime cose fatte da Dio.

Espositione di San Thomaso, nella prima parte, al art. 3. della q. 46.

Sal. 103.

S'espon-

S'espongono anco finalmente quelle parole contra alcuni, quali temerariamente haueuano opinione, ch' Iddio hauesse creato queste cose corporali con il mezo delle nature spirituali, come sono li Angeli, & per escludere questo tanto peruerso errore, così vanno dichiarate, & esposte quelle parole, *in principio, &c.* cioè, *ante omnia*, auanti ogni cosa.

In somma quattro cose insieme furono nel principio sudetto fatte da Dio nostro Signore. cioè, il Ciel Empireo, La materia corporale, la quale nella Scrittura si chiama co'il nome di terra: Il tempo, & la Natura Angelica. E questa prima opera dalli Sacri Dottori vien chiamata, *Opus creationis*, cioè, opera di creatione. Seguite dunque, già che così bene hauete cominciato à dimandarmi alcun'altra cosa pertinēte, *ad opus distinctionis, & opus ornatus*: cioè, all'opere della distintione, & dell'ornamento della terra.

Cielo, materia, tempo, & Angeli, furono creati insieme, nel principio del Mondo, da Dio.

DISCEPOLO. Maestro mio carissimo, resto tutto marauigliato di tanta dottrina che mi hauete insegnata nel dichiararmi questo primo dubbio: Ma quello, che mi passa per la mente hora è da sapere da V. R. quello, che fece nostro Signore in tutti quelli sette giorni, che sono scritti

nel

nel ſudetto principio della dettà Geneſi.

2 MAESTRO. Non mancarò di narrarui ogni coſa, pur che habbiate patienza, & che mi vogliate aſcoltare. Dicoui adunque breuemente, che doppo che il Signore hebbe creata la prima materia, auanti ogni giorno, come ho detto di ſopra; Il primo giorno incominciò à diſtinguere le ſue opere. Et in queſto primo giorno (che fu di Domenica) fece la Luce, laquale ſuppliua l'officio del Sole, quale anco non era in natura. Et queſta Luce, con la ſua preſenza, faceua il giorno, & cõ la ſua abſenza, cauſaua la notte. Il ſecondo giorno, cioè, il Lunedì, Iddio fece quel Cielo, che ſi chiama il firmamento in mezo dell'acque, & fece la diuiſione, facendo ſtare il firmamento in mezo, trà l'acque di ſopra, & ſotto il detto firmamento, che non erano altro, che li quattro elementi. Il terzo giorno, cioè, il Martedì, fece Iddio la diſtintione delli elementi, & fece che tutte l'acque ſi adunaſſero in vn luogo chiamato Mare, & che vna gran parte della terra, reſtaſſe ſcoperta, per habitatione delli animali, & delli huomini, & anco finalmente adornò la detta terra di herbe, & arbori quaſi infiniti. Il quarto giorno, cioè il Mercordì, ornò il Cielo de

Il primo giorno di tutti li altri, fu la Domenica.

Secondo giorno.

Terzo giorno.

Quarto giorno.

Pianeti,

Pianeti, & fece quelli poi gran Lumi, occhi del mondo, cioè il Sole, & la Luna. Il Giouedì, creò li pesci nell'acque, & nell'aria tanta bella varietà d'augelli. Il Sesto giorno, cioè il Venerdì, diede il grande Iddio ornamento alla terra, creando tante diuerse specie, & sorti d'animali, in aiuto, in medicina, & in spasso dell'huomo. Vltimamente poi, fece il primo Padre nostro Adamo: dalquale, mentre dormiua, leuò vna costa dall'un de' suoi fianchi, & ne fabricò con essa, la nostra prima Madre Eua. Il settimo giorno, il Signore si riposò: Non gia per esser egli stanco, ouer lasso. Ma la Scrittura dice questo; quasi volesse dire, che Iddio cessò da quelle sue opere incominciate auanti tutti i giorni, quanto all'opra della creatione. Et incominciò il primo giorno, dal cui tempo, fin'al tempo del quarto, si chiama opera di distintione, & dal quarto fin'al sesto, & vltimo, e d'ornamento; cessò adunque Iddio il settimo giorno, di non far più cosa alcuna, che non fosse fatta prima, & preceduto nelle prime opere, ò realmente, ouero in similitudine. E benche Iddio non faccia hora creatura alcuna di nuouo, al modo detto di sopra: nondimeno ogni giorno di nuouo nõ manca di conseruare,

Quinto giorno.

Sesto giorno.

Creatione d'Adamo, & Eua.

Settimo giorno.

A che modo Iddio si riposò.

&

Santificatione del giorno settimo.

& administrare le sudette creature. Santificò poi, & benedì questo settimo giorno, che non fu altro, che consacrarlo alla sua gran Maestà. Per laqual cosa ancora hai da sapere, che il mondo fu fatto non di Settembre, come vogliono alcuni: ma di Marzo, *vndecimo Calendas Aprilis*, secondo Sã-

Agost.

t'Agost. *Tom. 4. q. 106. ex vtroque mixtim*.

Sole quãdo comincia il suo corso.

Et questo è verissimo, poiche veggiamo, che il Sole comincia ogni anno il suo corso nel principio dell'Ariete. Et per questo il mondo, & ogni creatura loda Iddio dicendo, *Omnis spiritus laudet Dominum*, al Salmo vltimo, e Daniello, al terzo. *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula*. Oue dice

S. Agost.

S. Agostino, ogni cosa che hà fatto Iddio, lodano sua diuina bontà, cioè, le Celesti, le Terrestri, gli Angeli, gli huomini, i fiumi,

Ogni creatura loda Iddio.

il Mare, e ogn'altra creatura, liquali ancora che siano insensati, nondimeno al lor modo magnificano, e laudano Dio, seruendo, & rendendoli obedienza, facendo ogni cosa il suo officio. Et a questo modo ancorche alcune delle dette creature non lodano Dio con voce, nondimeno il laudano con le opere. Ecco il So-

A che modo i pianeti lodano Iddio.

le, la Luna, Marte, Mercurio, Gioue, Saturno, & altri Pianeti, & Cieli non preteri-

teriscono i suoi motti, e tutto il mondo, non preterisse il precetto, & commandamento, che Iddio gli ha dato, solo l'huomo non obedisce a Dio: ma più tosto al Diauolo, al mondo, & alla carne. Suegliamoci hormai ò figliuolo dal sonno del peccato, & facciamo frutti degni di penitenza, & a questo modo Dio nostro Signore, restarà lodato perfettamente.

Ingratitudine de l'huomo.

DISCEPOLO. Io vi haueuo fatta vna questione, Maestro mio carissimo, a mio giudicio difficilissima; Ma nella risolutione, quale è tanto copiosa, veggo che mi hauete tanto facilmente il tutto dichiarato, non solo quel che io vi haueuo dimandato: ma anco tante altre cose seco, che è vn stupore, & a dirne in vna parola il vero, resto tutto consolato, e della profonda Dottrina, & del bel modo di dire: per il che anco vi prego mi vogliate dichiarare quest'altro passo, cioè: Perche causa Iddio facesse l'huomo.

3 MAESTRO. Figlio mio, sopra di ciò si potrebbero dire cose assai: Ma perche nella questione passata, nel darli la sua risposta son stato vn poco più lõgo di quello ch'io voleuo, nella risolutione di questa, voio esser breue, onde cõ breuità vi dico: Che l'hõ per altro non è stà fatto da Iddio in questo

mondo, ſe non per gloria di ſua Maeſtà, non già fatto per meriti dell'huomo, perche era niente: ma per mera bontà di ſua infinita miſericordia, acciò ſempre lodi, magnifichi, & ſerui ſua diuina Maeſtà in queſto ſtato, & doppo queſta vita all'ultimo vada a fruire la ſua immenſa gloria. E ſe ben ſi legge alle volte, che l'huomo è fatto per riparare la natura Angelica: Nõdimeno, ancor che queſta ſia vna delle cauſe della ſua creatione, non è però la maggiore, & principale, quaſi come l'huomo non ſarebbe ſtato creato, ſe l'Angelo non haueſſe peccato, così dice il Maeſtro delle ſentenze, nella prima diſt. del ſecondo.

Huomo a che fine fuſſe fatto da Dio noſtro Signor principalmente non fu fatto l'huomo, p li Angeli: ma per fruire Iddio.

Maeſtro delle ſentenze.

DISCEPOLO. Così a punto mi piace, che con breuità mi reſoluiate queſti miei dubbi. Di gratia datemi vn poco riſpoſta, a queſt'altra queſtioncella, cioè, di che materia faceſſe Iddio il corpo del noſtro primo Padre Adamo, & di più, s'immediatamente eſſo lo fabricaſſe, ò pur mediante i Santi Angeli.

4 MAESTRO. Veramẽte biſogna che io ſia accorto in por mente alli voſtri ragionamenti, perche a prima faccia par che proponiate vna queſtione ſola, & in fatti poi trouo, che ſono due. Nondimeno ancorche foſſero cento, vi darò compita ſodisfat-

disfattione. Dico adunque il corpo d'Adamo essere stato formato da Iddio di polue re, ouer terra rossa, nel campo Damasceno, per mezo, ouer ministerio dei Santi Angeli, come testifica il compendio della Theologia, nel lib. 2. al cap. 62. Con ragione Adamo fu fatto quanto al corpo di terra, acciocheegli insieme con noi fugissemo la superbia, accostandosi all'humiltà, considerando l'origine nostra, che viene dal fango. Di più questo fu fatto, acciò che s'allontanassimo da tutti li vitij. La oue ancorche il corpo humano sia composto di quattro elementi, nulladimeno vi è più dell'elemento della terra, che de ciascun'altro. Non vi è tanto del fuoco, acciò non siamo troppo furiosi, & iracondi; non vi è molta aria, acciò in noi non vi sia vento di superbia, e vanagloria; ne meno tant'acqua, acciò non siamo lasciui, & lussuriosi: ma più vi è di terra, acciòche dalla terra ritorniamo alla terra: *Terra, Terra, Terra, audi verbum Domini*, obedendo al nostro creator Dio.

Corpo di Adamo fu formato da Iddio, mediante li Angeli.

Adamo fabricato di terra, e perche.

L'huomo è composto delli elementi.

Isaia 22.

DISCEPOLO. Son sodisfatto fin'adesso assai bene: ma ditemi di gratia per vostra fè, se l'anima di Adamo fu creata da Dio, o da altri, & se fu creata in gratia, & in che età.

5 MAESTRO. Veramente queste son tutte belle dimande, & per consequenza meritano assai belle risposte. Però con il mio debole ingegno, aiutato da sacri Teologi, mi sforzerò di darui quelle solutioni, che a me saranno possibili. Et quanto a quello che cercate, se Adamo, quanto all'anima, sia stato solamente creato da Dio: dico de sì, perche la creatione è solamente opera d'Iddio creatore del tutto. Onde niuna creatura può creare, sia pur nobile quanto si voglia. Che egli sia poi stato in gratia creato: dico anco di sì: perche subito creato oltre c'hebbe la Giustitia originale, fu anco subito grato a Dio: secondo quella auttorità di sant'Agostino, nel libro della città d'Iddio, nel lib.12.c.9. *Deus simul erat in eis, condens naturam, & largiens gratiam*. Ancor che questa auttorità parli delli Angeli, nondimeno questa si può intendere ancora delli nostri primi parenti, come san Tomaso ci manifesta. Et se ben'alcuni altri tengono il contrario, io però mi accosto a questa opinione, per esser più commune. Circa poi in che età egli fosse subito doppo creato: dico di età virile, come sarebbe di trentatre anni in circa, cioè, non di trentatre anni, quanto a gli anni: ma quanto all'appa-

Creatione e opera sola di Dio.

S. Thom. nella 1.p. q.95.

S. Agost.

Scotto nel 2. delle senten tie.

renza,

renza. Et il medesimo si deue dire di Eua, cioè che ella sia formata nella età perfetta, che si ricerca alla donna, & così tiene il Maestro delle Sētenze, alla distintion 17. del Secondo, conforme a sant'Agostino sopra la Genesi. Si che questa è la risolutione di quanto m'hauete dimandato. Da quì incominciò la prima età del mondo, laquale cominciò in Adamo, e durò fin'a Noè, nella quale, fu la creatione del mondo, & dell'huomo con il suo caso. La seconda da Noè, fino ad Abramo, nella quale fu la distruttione della generatione humana, insieme con la sua riparatione, per mezo del Diluuio. La terza da Abramō, infino a Dauit, oue fra questo tempo fu data la circoncisione, e la legge scritta. La quarta, da Dauit per fin'alla trasmigratione di Babilonia, nella qual età la legge insieme con li Profeti fiorirono. La quinta incominciò dalla detta trasmigratione, e durò fin'a Christo N. S. nellaquale fu liberato il popolo, che era captiuato in seruitù. La sesta incominciò da Christo, e durerà fin'alla fin del mondo, oue in questa età siamo stati ricomprati dall'istesso N. Sig. non con argento, o oro: ma con il suo preciosissimo sangue. Sappiate poi, che dal principio del mondo, fino al presente

Adamo, & Eua creata in età perfetta.

Età del mondo.

Carità di Dio, & Amore.

Anno 1598. Sono scorsi, secondo che tiene santa Chiesa, nel martirologio, anni 6797. Oue dice vn verso: *Ante Iesum duo. c. minus vno millia quinque*. L'età poi dell'huomo corrispondeno alle sopradette; oue la prima si chiama l'infantia, e dura sin'a sette Anni, secondo la puerità, & dura sino ad Anni 14. ne i maschi, & nelle femine dodeci. Terza l'adolescenza, & dura sino ad anni 28. Quarta la giouentù, & dura sino ad anni 50. Quinta la vecchiaia, la qual và sino ad anni 70. La sesta, & vltima si chiama decrepita, & arriua da 70. anni sin'alla morte, però pochi sono che hoggidì gli arriuino.

Età dell'huomo.

DISCEPOLO. Lodato sia Dio nostro Signore. Incomincio pur à capire, & insieme saper alcune cose, che assai tempo è, ch'io le desideraua sapere, & ringratio sua infinita bontà, c'ho trouato la ventura da imparare. Onde non uoglio restar di cercare, & dimandar vn bel dubbio, qual hor hora mi nasce nella mente, & è questo: se l'huomo, cioè Adamo & Eua, furono creati nel Paradiso terrestre, o fuori.

MAESTRO. Veramente hauete fatto bene a dimandarmi la dichiaratione di questo bellissimo dubbio: poiche non sono ancora passati tre giorni, ch'io l'hò letto

letto ne' Sãti Dottori. Rispondendo dunque, dico, che Adamo fu formato fuori del Paradiso, cioè, nel campo Damasceno, appresso Damasco città, qual'è capo di tutta la Siria: come bene rende testimonianza, il Maestro dell Historie: ma subito fu condotto nel Paradiso, & iui da lì à poco fu formato Eua Madre di tutti i viuenti, nel detto Paradiso. La ragione può essere fra tutte le altre, che si possono addurre, che Iddio creò Adamo fuori del Paradiso; percioche egli preuedeua, che Adamo non doueua star molto nel Paradiso; nondimeno perche Eua non era così perfetta, & forte come Adamo, egli la volle fortificare, & la fece nel Paradiso, acciò più fusse incitata dalli beneficij ad amare sua Maestà, & anco acciò facesse resistenza alle tentationi, come per essempio, ò esperienza vedraimo nelle fortezze, che le parti più deboli, maggiormente si fortificano. Adamo fu poi fatto fuori, acciò contemplasse di essere sogetto a Dio, & che con l'humiltà non tanto doueuá essere posto nel Paradiso: ma di più, nel Cielo Empireo.

S. Agost. & altri.

Adamo fu formato fuori del Paradiso: ma Eua di dẽtro.

Ragione perche la Dõna fu fatta in Paradiso.

Adamo fu fatto fuori del Paradiso.

DISCEPOLO. Di gratia Venerando mio Maestro, poiche mi hauete motteggiato del Paradiso terrestre, ditemi vn poco

co, s'egli ſi troua nel mondo, & doue ſia ſituato, poiche ne hò ſentito parlar aſſai: ma non ſono reſtato a modo mio ſodisfattò à pieno.

7 MAESTRO. Diſcepolo mio amantiſſimo, queſta non è poca queſtione, che m'hauete moſſa, & certo ricercherebbe maggior maeſtro, che non ſon'io, per poterla dichiarare compitamente: Nondimeno con l'aiuto di Dio noſtro Signore, breuemente dirò quel tanto, ch'io ne ſento. Non ſon mancati de gli antichi, liquali hanno voluto intendere, che l'hiſtoria del Paradiſo terreſtre, ſcritta nel Geneſi, al capo ſecondo, non foſſe coſa reale: ma più toſto vna certa coſa Spirituale, & figuratiua, d'intendere allegoricamente, come teneuano Filon Hebreo, & Valentin heretico, con Origene, con liquali hoggidì medemamente ha fatto il ſimile il noſtro Franceſco Georgio ne' ſuoi problemi, nel tomo primo, & anco nella ſua Armonia del mõdo, al Cant. 1. del to. 7. c. 21. coſa veramente da marauigliarſi, che vna opinione, quale alli ſecoli paſſati, da tanti Padri è già ſta rifiutata, & condannata, hora ſia ſtata rinouata vn'altra volta. In ſomma, quella è vn'opinione temeraria, laquale non ſi hà da tenere; Ma più toſto conſtantiſſi-

Opinione temeraria, & falſa.

Origene.

tissimamente affermare, & confermare dobbiamo figliuolo mio carissimo, che il Paradiso terrestre sia realmente corporale, ornato di belissimi arbori, & irrigato d'acque limpidissime, de chiarissimi fiumi, con vn'aria saluberrima & temperata, luogo veramẽte cõuenientissimo per l'humana habitatione, sempre pieno d'odorosi fiori doue dicesi, che i frutti si maturano due volte l'anno. Circa poi l'altro dubbio; dico, che molti hanno dette molte cose, perche alcuni vogliono, che questo mondo tutto, sia il sudetto Paradiso. Il che è falsissimo, poiche quando fu scacciato l'huomo dall'Angelo fuori di questo Paradiso, l'haurebbe scacciato da tutto il mondo: ma si troua tutto l'opposito. Altri vogliono, che sia fuori di tutta la terra habitata da huomini. Altri, che è in luogo altissimo, & sublime, & che arriua fin'al Cielo della Luna. Altri hanno detto altre cose: Ma io dico secondo la più commune opinione, che il detto Paradiso si troua in Oriente, nel qual luogo si troua situato, remotissimo dalla cognitione delli huomini, & questo auuiene dall'ignoranza causata dal nostro peccato. Onde con ragione Iddio questo vuole in castigo della nostra ingratitudine. Non resta per questo,

Il Paradiso terrestre vi è nel mondo realmente, & corporalmente.

Opinioni diuerse doue sia il Paradiso terrestre.

Opinione cõmune, & vera, del Paradiso terrestre.

S. Th. nella 1. p. alla q. 102.

che il Paradiso non vi sia; poiche habbiamo da credere, che iui stiano Enoch, & Elia, fin quasi alla fin del mondo. Et questo è quel, che si può dire del Paradiso terrestre. Et se con questo non restate sodisfatto, potrete da voi stesso leggere il Belarmino Giesuita, nelle sue controuersie della fede, il quale vi darà compititissima sodisfattione, & diletto. Notate di più, che secondo, che dice il nostro Guglielmo Scotista, ò Vorillongo nel suo 2. Sotto il Paradiso terrestre vi è l'Inferno, per dritta linea, il qual propriamente è nel centro della terra; e di sopra vi è la Luna, e sopra di questa, & altri Cieli, è il Cielo Empireo, oue stanno i Beati; Di più niuno senza gratia speciale vi può intrare; percioche oltra che egli è cinto di fuoco, li Angeli il custodiscono, acciò alcuno mortale non possa approssimarti. Oue dice la sacra Genesi al terzo. *Eiecit Dominus Adam, & collocauit ante Paradisum Cherubin, & flameum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ.*

Tom. 3. côtro prima, c. 10, & altri seguenti.

Gugliel mo Vorillôgo grâ Scotista.

Non si può entrare nel Paradiso.

DISCEPOLO. Resto contentissimo, Signor mio honorando, di ciò, che m'hauete detto del Paradiso Terrestre: sì che parmi d'essere sicuro senza andar da altri Auttori. Onde più tosto seguirò le mie

di-

dimande, & di gratia ditemi, se Adamo fu più nobile nell'anima che non fu Eua, & anco nel corpo.

8. MAESTRO. Non sò se senza curiosità vi potrò snodare questo dubbio sì honorato, oue si tratta di precedēza trà l'huomo, & la donna: Nondimeno dico secondo il Maestro delle sentenze, alla dist. 32. del 2. lib. Che non è veramente inconueniente che l'un'anima sia maggior, & più nobile dell'altra, etiandio nella loro creatione, per esser vna più sottile dell'altra nel la sua cognitione, & essenza, & più habile ancor alla memoria, & all'intelletto. Sì che potrò dire, che l'anima d'Adamo fu più nobile di quella d'Eua a questo sudetto modo, per essere ella molto più perspicace in scienza, virtù, & doni, & anco per vedersi in quella più al viuo dipinta l'imagine, & similitudine di Dio. Quanto al corpo dico anco, che semplicemente parlando, fu molto più nobile il corpo d'Adamo, per la sua fortezza & vigorosità: ma se vogliamo parlare ad vn certo modo, dico che fu più nobile quello d'Eua, per due ragioni, vna delle quali è, che Eua fu fabricata in Paradiso, & anco perche ella non fu fabricata immediatamente di terra: ma dall'osso, cioè, dalla costa d'Adamo; onde in se-

Vn'anima è più nobile, che vn'altra.

Adamo più nobile d'Eua, quanto al l'anima.

Ragioni, che Eua fusse più nobile di Adamo.

Opinione del Cherubino da Spoleti, ne i suoi Sermoni.

gno di ciò, le Donne tengono anco hoggidì appresso di sè questa proprietà, che doppo nettate le mani, non macchiano l'acqua, & l'huomo ancor c'hauesse lauate le mani cento volte, sempre l'acqua resta torbida, lorda, & brutta, come a punto se si lauasse vn mattone di terra: Non m'intendo però di lodare tanto le donne, che anco non sappi ciò, che dice, Secondo Filosofo, delle triste femine. La Donna è vna confusione dell'huomo, vna bestia insatiabile, vna cura continua, vna guerra senza fine, vn mare senza fondo, all'huomo incontinente, e lussurioso, & in somma, è vna catena, che tiene quasi ogn'huomo in seruitù. La onde si legge, che il buon Socrate haueua due Donne, lequali, li dauano, che fare: ma perche egli ogni cosa sopportaua; s'accordorno in tal modo, vn giorno li gettorno addosso vn caldaio di acqua immonda: ma egli altro non rispose, eccetto che con patienza disse. Per certo io sapeuo, che doppo i tuoni, & baleni, seguitano le pioggie: Si che le miserelle restarono confuse. Non resterò anco di dirui, che Sant'Antonino, nella sua 3. par. recita vn'Alfabetto intiero delle male donne, e dice.

Diffinitione della donna che sia.

Essépio, & risposta di Socrate Filosofo.

Sant'Antonino Arciuesc.

Alfabetto contra le male donne.

Est enim Mulier.	*Mõstruosum mẽdaciũ.*
Auidum Animal.	*Naufragij Nutrix.*
Bestiale Baratrum.	*Opifex Odij.*
Concupiscentia carnis.	*Prima Peccatrix.*
Damnosum Duellum.	*Quietis Quassatio.*
Aestuans aestus.	*Ruuina Regnorum.*
Falsa Fides.	*Sylua Superbiae.*
Garrulum Guttur.	*Truculenta Tyrannis.*
Hirinus Hamata.	*Vanitas Vanitatum.*
Inuidiosus Ignis.	*Xantia Xersis.*
Kalumniarum Kaos.	*Ymago Ydolorum.*
Lepida Lues.	*Zelus Zelotipus.*

L'espositione di questo Alfabetto, vedetelo per voi, nel sopracitato Santo: ma però ogni cosa, sia detta, con pace delle buone, & Sante Vergini, Vedoue, Maritate, & altre Matrone, degne di ogni lode, delle quali dice l'Ecclesiastico al 26. cap. *Mulieris bonae, beatus vir.*

La femina buona e degna d'ogni lode.

DISCEPOLO. Vi ringratio della sopradetta risposta, poiche non è auuenuto quel, ch'io credeuo, cioè, che più non essaltasti le donne, che noi altri huomini. Ma di gratia mentre hò nella memoria quest'altro passo, dichiaratemelo vn poco, & è questo. Se il peccato d'Adamo, & Eua, fu la superbia, & se fu maggior di tutti gli altri peccati, che si possono commetter in questo mondo.

9 MAESTRO. Certamente resto stupito, & fuor di me stesso, non mi potendo imaginar oue trouiate tanti belli, & sottili dubbi di proporre così all'improuista. Della qual cosa anco nondimeno mi allegro, perche la gloria del Padre, è d'hauer il figliuolo sapiente.

Alessandro d'Ales, nella 2.par. della Sõma S.Tho. in 2.2. S.Bonau. Scoto nella distin. 21. & 22.

Di superbia peccarono li nostri primi parenti.

Dico adunque breuemente, che il nostro Alessandro d'Ales, San Thomaso, & Durando, & Gabriele, dicono, che 'l loro primo peccato fu di superbia. San Bonauentura dice, che fu di disobedienza, & Scoto afferma, che il primo peccato d'Adamo fu il troppo amore, c'hebbe verso la sua moglie Eua, non già di concupiscenza: ma d'amicitia. Si può nondimeno dire, che 'l peccato fosse la superbia, vestita però di tutte queste circõstanze, & di troppo amore, & anco di disobedienza. Che 'l peccato poi di costoro, fosse maggior di tutti gli altri, che si possono commettere, dico di nò simplicemente per essere maggiore, & più graue l'odio di Dio, l'Idolatria, l'Heresia, la Bestemmia, & altri. Ma parlando ad vn certo modo, dico che fu maggior, sì per la facilità di nõ poter peccare, & per la grãdissima ingratitudine, sì anco per hauer con il lor peccato, infettato tutto il genere humano. Percio li Sacri

Peccato d'Adamo come fu maggiore d'ogni peccato.

Theo-

Theologi, & in particolare, San Bonauentura dicono, che, vn peccato si può chiamare, & anco essere maggior dell'altro, & questo quanto alla causa, & a questo modo il peccato di Lucifero fu maggiore d'ogni altro peccato; percioche egli con la sua Inuidia apportò la morte nel mondo. Quanto alla generalità, il peccato d'Adamo fu maggior di tutti, perche imbrattò tutta l'humana generatione. Quanto all'enormità, fu quel di Giuda, che tradì nostro Signore. Quanto all'ingratitudine, è grauissimo, quel peccato di chi non rende gratie a quelli, che gli hãno fatto bene, come fecero li Giudei verso di Christo. Quanto al pericolo, è grauissimo il peccato della ignoranza, quãdo è crassa, ò supina. Quanto poi alla tenacità, & di star sempre giouine, e non mai inuecchirsi, questo è il peccato dell'Auaritia. Per questo dunque nõ vi marauigliate se il peccato d'Adamo, & di Eua; fu maggiore di ogni altro peccato, al modo dettto di sopra.

Nel centiloquio, p. I. c. 3.

Grauità de' peccati.

E pericolosa l'ignorãza.

DISCEPOLO. Poiche sete intorno alla grauezza delli peccati, di gratia nõ mancate anco di dichiararmi, qual fu più graue, ò il peccato d'Adamo, ò pure quello d'Eua.

10 MAESTRO. Sia lodato nostro Signore,

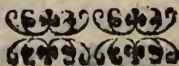
gnore, poiche ci ha conceſſo vn bello trattamento, acciò non perdiamo tempo. Vi dico adunque, che ad vn certo modo fu maggior quello d'Adamo. Nondimeno ſemplicemente parlando, fu molto più graue quello di Eua.

Peccato di Eua, fu maggior di quello d'Adamo

D. Tho. 2. 2. q. 163. art. 4.

Ilche ſi proua in queſto modo. Adamo più peccò, per eſſer più perfetto, & virtuoſo in ſapienza, fortezza, & prudenza, peccò anco più in conſentire alla Donna, & non al ſerpente, come fece la Donna, & anco per hauer immediatamente hauuto il commandamento da Dio, ilche non hebbe la Donna: ma l'hebbe mediante l'huomo: Eua molto più peccò, perche credette più al Diauolo, & perche inſtigò il conſorte à peccare. La onde anco in tegno fu più punita, & caſtigata da Dio Benedetto, come appare nella ſacra Geneſi, al terzo: Ma per hauer noi ſin'hora ragionato aſſai, è ben fatto, che diamo fine a queſto primo ragionamento, & che ſi riposiamo vn poco. Fra tanto apparecchiateui a proporre altre queſtioni, & dubbi, che ogni poco tempo, che mi diate, vi riſponderò, con queſto andate in pace.

Eua non hebbe il cõmandamẽto: ma Adamo immediate.

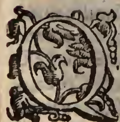


RA

RAGIONAMENTO Secondo.



DISCEPOLO.



QVEL poco tempo,che hò ripoſato a caſa mia, vn'hora mi è parſa longa cent'anni per venir da V.S. a dar principio al Secondo Ragionamento: Onde ricerco hora da V. R. qual delli noſtri primi parenti fu il primo a peccare: E quanto tempo ſtettero ſenza peccare: Et a che hora,& in che giorno peccarono. Di gratia fatemi capace breuemẽte.

1 MAESTRO. Non potreſti credere, come m'hauete allegrato, facendomi queſte belle dimande, le quali ſono anco

di quella materia che pur si trattaua di sopra. Rispondendo dunque ad vna ad vna delle proposte questioni; Dico alla prima, che la nostra prima madre Eua, fu la prima à trasgredire il commandamento di Dio, & per consequenza a commettere il primo peccato, come appare manifesto nella Genesi, al cap. 3. Al secondo dubbio, dico, che Adamo doppo la sua creatione, stette senza peccato solamente per spacio di sei hore in circa. La onde egli fù creato la mattina, & nell'hora di sesta trabocco nel peccato, & questo fu il sesto giorno, cioè, il Venerdì. La onde ben si conforma la figura con il figurato: perche in quella hora, & giorno, che l'Adamo primo stese la mano al vietato legno, similmente anco in quell'hora, & giorno, il secondo Adamo Christo nostro Signore, fù steso sopra il Benedetto Legno della Croce, per i nostri peccati. Onde vn Poeta valente, con questi versi abbraccia quasi tutti li fatti heroici, che Iddio hà fatto nel giorno di Venere dicendo,

Eua fu la primache nō obedi à Dio.

Sei hore stette Adamo senza peccato.

Adamo peccò in Venerdì. Accordasi la figura con il figurato.

Salue Festa dies, quæ vulnera nostra coërces;
Angelus est missus: est passus, & in Cruce Christus:
Est & Adam factus: & eodem tempore lapsus.

Cose marauigliose fatte in giorno di Venere.

Ob

Ob meritum decimæ: cadit Abel fratris ab
ense.
Offert Melchisedech: Isaac supponitur Aris
Est decollatus: Christi Baptista Beotus.
Petrus & erectus: Iacobus sub Herode per-
emptus.
Corpora Sanctorum: cum Christo multa re-
surgent.
Latro dulce tamen: cum Christo suscipit.
Amen.

DISCEPOLO. Dio immortale, che ragionamenti son questi soaui. Io per me starei senza mangiare, & beuere per sentirli; Ma già che m'hauete accennato dei precetti, che furon fatti, alli primi nostri parenti Adamo, & Eua: di gratia ditemi per vostra fè, che precetti furono questi, se vn solo, o furono più d'uno, perche ne anco queste son cose da tralasciare.

2 MAESTRO. Anzi figliuolo mio, hauete ragione di far questa bella, & honorata dimanda. La onde sopra di ciò vi dico, che Iddio nostro Signore, fece alli detti nostri Adamo, & Eua, tre precetti. Preceti fatti a' nostri primi parenti.
Il primo fu di sostentare il proprio lor corpo, comandandogli, che mangiassero de tutti i legni del Paradiso, eccetto di quel solo. Il secondo, di moltiplicare la figliuolanza mediante il matrimonio, dicendo:

Crescite, & multiplicamini: Il terzo dell'obedienza, comandogli, che non mangiassero del legno vietato. Questo adunque è quello, c'hò da dirui intorno a questa dimanda.

DISCEPOLO. Di gratia ditemi vn poco, che legno, o arbore, o frutto fosse questo delqual hauete ragionato di sopra, che io l'haurò a caro.

Sant'Agostino. Maestro dell'historie.

3 MAESTRO. Alcuni come sant'Agostino, nel libro primo chiamato hypognostichon, insieme con il Maestro dell'historie, dicono che quell'Arbore fu vna ficulnea, & il frutto vn fico, inuitati forse dall'auttorita della Genesi, al terzo, oue narra la istessa historia, che subito fatto il peccato, & vergognandosi di esser nudi, si coprirono le vergogne con foglie di fico; Nondimeno però tutto il vòlgo tiene, che fosse vn pomo, & questo si proua; perche la scrittura dice, che quel frutto era bellissimo a vedere. Et chi non sà che il pomo è più bello, quanto al suo frutto parlo, che non è il fico? Et di più anco le pitture lo manifestano. Non restarò anco dirui, che mi ricordo di hauer veduto certi bellissimi pomi, chiamati pomi d'Adamo, li quali sono in quantità come cedri, & di più hanno sù la scorza vn segno nero, di

Opinioni circa al frutto che mangiò Adamo.

molti

molti denti, come se fosse stato morduto da denti humani. Onde il volgo dice, che sono di quella stessa razza d'Adamo, portati da alcun'huomo, o angelo, dal Paradiso terrestre: Nondimeno sia come si voglia, questo ho voluto dire, non già affirmando: ma recitando. Douete ben tener fermamente figliuolo, che Adamo con Eua trasgredirono il precetto diuino, & che peccarono mortalmente. Et per questo, furno poi puniti, cioè Adamo, di lauorare tutto il tempo di sua vita, senza mai riposare, dicendoli Iddio: *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo*, con altre infinite pene, date anco alli suoi posteri, & ad Eua, & altre donne, di essere sempre soggette a gli huomini, & di partorire, con grauissimi dolori, con maledir la terra, & anco il Demonio, che tentandoli, li fece traboccare nel peccato, oue da quì si caua, che se Dio non perdonò a Lucifero ne anco ad Adamo, & Eua, liquali tutti cacciò, e dal Cielo Empireo, & dal Paradiso, per non voler loro obedire alli suoi commandamenti. Lasciarà forsi senza punitione tanti peccati, che ogni giorno gli huomini commettono? Siate pur sicuro, che *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*.

Pomi di Adamo.

Gen. 3.

Punitione di Adamo, & Eua.

Iddio è giusto.

Heb. 10.

DISCEPOLO. A me piace sommamẽte la vostra risposta; nondimeno perche di sopra molto s'è ragionato del peccato di Adamo, di gratia ditemi, & dichiaratemi vn dubbio, che mi nasce nella mente, & è questo, ch'io vorrei saper la causa, perche Iddio N. Sig. permesse, che'l Diauolo tentasse Adamo, & Eua, sapendo di certo sua Maestà, che l'huomo saria caduto.

Confidẽza dello auttore.

MAESTRO. Amantissimo Signore, & Discepolo. Quest'è vna delle più difficili questioni, che per l'adietro anco habbiate proposto. Di modo che non so, quasi ou'io debba cercare, & mendicare da rispõderui, nondimeno confidato in Dio, che fa anco le lingue de i fanciulli diserte, & faconde, vi dirò ciò, ch'io saprò. Dico adunque, che la causa principale di questo (come ben dice S. Agostino nel lib. 2. della Gen. ad litteram, al c. 40.) è nota, e manifesta solo a sua D. Maestà. Si rendono nondimeno dalli Dottori alcune congruẽze, vna dellequali è, che ancorche Dio sapesse, che l'huomo doueua restar vinto, & superato dal Demonio, non li fece però ingiuria, nè ingiustitia, permettendo, che il Diauolo lo tentasse, perche S. D. Maestà haueua fortificati i detti nostri primi parenti Adamo, & Eua, & con la gratia, &

S. Agost.

Congruẽze perche Dio à fatto l'huomo peccabile.

con-

con la giustitia originale, & anco con il libero arbitrio, mediante lequali cose, con facilità, poteuano vincere l'inimico suo. Permesse anco questo il Signore, perche così ricercaua la sua onnipotēza, la sua misericordia, la sua sapienza, la giustitia sua, & la sua legge. La sua onnipotenza dico, percioche, senza Dio non fu fatto l'huomo; Era dunque ragione, ch'egli conoscesse di non poter stare di non peccare, senza l'istesso Iddio, & a questo modo dopò hauesse d'humiliarsi, considerando, che questo dono di non far male, ueniua da Dio; e perciò doueua chiedere aiuto a sua Diuina bontà, acciò potesse perseuerare. Similmente questo ricercaua la Diuina misericordia, laquale ha liberato l'huomo, con tanta carità dal peccato, oue per liberare il seruo, egli ha dato alla morte il proprio Figlio. Di più questo ricercaua la sapienza di Dio, laquale dal peccato ne hà cauato quasi infiniti beni. La onde se l'huomo nō hauesse peccato, nō si sarebbe stata la Passione di Christo, nella Corona del Martirio, nè l'Aureola della Verginità, lequali si danno a' cōbattenti, ne di più il frutto delle Predicationi, lequal cose si sono occasionate dal detto peccato. Richiedeua anco questo la Giustitia Diuina, laqual dice

Sēza Dio nō si può far alcuna cosa.

Adamo doueua chiedere aiuto da Dio.

Amor de Dio.

Il peccato a portato molti beni.

2. Thi. 2. in San Paolo: Non ſarà coronato, chi non combatterà legitimamente, & per queſto S. Agoſt. dice Sant'Agoſtino, non fu tanto lodeuole, & glorioſo all'huomo, il vincere, & perſeuerare, ſe non haueſſe hauuto chi il tentaſſe, e che li faceſſe contraſto; percioche non era lodeuole all'huomo di viuer bene, s'egli non haueſſe potuto viuere male. E coſa sãta nõ conſentire al peccato. Et è più gloria, non conſentire al peccato quando l'huomo è tentato, che di non poter eſſer tentato. L'eſſempio è in pronto di vn malfattore, ilquale non fa male, perche Eſsẽpio notabile. egli è impedito di alcuna infirmità. Coſtui non deue hauer gloria, ò lode: ma ſi ben quando ch'egli puotè, & fu tentato: ma laſciò il tutto, per obedire alla legge di Dio. Molte altre coſe potrebbono eſſer dette intorno alla ſolutione di queſto dubbio; ma anco voi le potrete leggere appreſſo San Bonauentura nel 2. alla Diſtintione 23. art. 1. q. 1. & 2.

DISCEPOLO. Ditemi di gratia, Maeſtro mio cariſſimo, Il Signor Dio fece li primi Parenti Adamo, & Eua, immortali, ouer mortali? & perche morirno, parlando quanto al corpo?

5 MAESTRO. Non poſſo mancar figliuol mio, che io non vi riſponda, ſecondo la promeſſa fattaui, ancorche habbiate

inco-

incominciato à trattare meco, d'una materia spauentosa, qual nondimeno spero, sarà a noi gioueuole. Dico adunque in risposta, che considerando il corpo d'Adamo, & de Eua, naturalmēte erano mortali, come noi altri ancora, perche erano composti, & fatti de gli elementi, & prime qualità contrarie, lequali sempre cōbattono l'una contra l'altra. Ma cōsiderando poi quelli, la gratia. & aiuti, che Iddio gli haueua dati, & cōcessi, Dico che poteuano nō morire, & in fatti se non hauessero cōmesso il peccato, non sarebbero morti. Si che a questo modo furō fatti per gratia da Dio immortali. La causa poi ꝑche morirono, non fu altro, se nō perche peccarono, facendo cōtro il commandamēto di Dio. La onde dice S. Paolo a' Romani, al 5. Per vn'huomo (parlando d'Adamo) il peccato è intrato nel mōdo, & dal peccato n'è seguita la morte.

Elemēti, & prime qualità, cōbattono insieme.

5 DISCEPOLO. Hauendomi à pieno sodisfatto, dicendomi, che'l peccato è stato causa della morte d'Adamo, & Eua, & anco da noi altri insieme: vorrei saper da V. S. poiche ogni giorno sento nomare questa morte, che cosa ella sia.

Morte perche sia entrati nel mondo.

6 MAESTRO. Altro lei non è (caro mio Discepolo) quanto alla sua essenza, se non vn niente, perche si come le tenebre,

Morte, che cosa sia.

sono vna priuatione della luce: così la morte è vna priuatione di vita: Così chiamata mors, dal mordere del frutto vietato, che fecero i nostri primi Padri; ouero dalla similitudine di colui, che morde, imperoche mordendo ne piglia vna parte in bocca, & lascia l'altra. Così la morte mazza il corpo: ma non tocca l'anima. Dunque la morte, è vna separatione dell'anima dal corpo: chiamata d'Aristotele, L'ultimo di tutte le cose terribili. Laqual morte da gli antichi soleua esser dipinta in forma d'una Vergine, con la faccia coperta, & cō vna ghirlanda d'Absintio, ò vogliamo dir medico, in capo. macchiata di sangue. Era dipinta in forma di Vergine per dimostrare, come vna Vergine deue esser Vergine, & di corpo, & di mēte: ne si deue lasciar corrōpere per qual si voglia cosa. Così la morte nō si lascia corrompere per minaccie, nè per prieghi: ma vgualmente tutti affronta giouani, & vecchi, ricchi, & poueri, belli, & brutti, boni, & cattiui, huomini, & donne. Talche niuno si può nascōdere dalla sua crudeltà. Dissi, che la morte era in forma di Vergine, & c'hauea la Corona de Absintio in capo; nō senza causa, perche quest'herba, fra tutte l'altre, è amarissima; Così la morte, come dice l'Ecclesiastico:

Aristotele.

Morte come se figuraua da gli Antichi.

ſiaſtico: ò morte, quãto è amara la tua memoria a gli huomini rei. Diſſi ch'era macchiata di ſangue, pche per i molti peccati s'imbratta, come diſſe Dauide. Libera me dalli ſangui, Dio Dio di mia ſalute. Sal. 150.

DISCEPOLO. Certo veggo, che queſta dichiaratione della morte m'ha conſolato, & anco aſſai nel cuor compunto. Di gratia ſeguitate vn poco a trattare di queſta; e ditemi ſe gli è bene penſar alla morte, & de gli frutti, che ſe ne cauano. Vtilità, che ſi cauano dal penſiero della morte.

7 MAESTRO. Dicoui de sì. Perche chi penſa alla morte, diſpreggia il Mondo, humilia ſe ſteſſo, fugge il peccato, non tiene conto de' piaceri di queſta vita. ſi pente, & fa penitenza de' peccati, deſidera la vita eterna. Si che in poche parole voi vedete, come è bene penſar a queſta Morte, & anco quanti belliſſimi, & vtiliſſimi frutti, dal penſar di quella ſi cauano.

DISCEPOLO. Inuero Padre, è pur pazzo, chi non conſidera la morte; poiche da queſto penſiero, ne riſulta tanto gran bene; per me vi dico, che non vi penſo volta, che non mi venghi voglia di far ogni gran bene, & laſciar ogni male. Ma mi souuiene di dimãdarui intorno al fine de' boni, & de' cattiui. Hò veduto alle volte morir de i boni, di morte così ſtrana cõ tanta

ſmania, con tanti ſtorgimenti di vita, d'occhi, di bocca, & di mani, con molte altre coſe ſpauentoſe. Et hò veduto parimente de' cattiui quietamente morire come pulcini; hauerei molto a caro, che ſopra di queſto diſcorreſti vn poco.

S. Agoſt. 8 MAESTRO. Figliuolo Sant'Agoſtino dice, che colui non può morir male, c'ha viſſuto bene, & con fatica può morir bene colui, che hà viſſuto male. Quella morte ſi può imaginar cattiua, quando la vita non è ſtata buona. Et non fa la morte cattiua, quello, che ſeguita alla morte. Onde s'ingannano molti, che credono, che'l tanto ſmaniare, & far tanti ſegni ſpauentoſi, ſia cattiuo inditio: perche non è coſi. poiche di molti Santi ſi legge, che ſpauentoſamente ſono morti, & pure ſono Santi. Ma li cattiui ſempre malamente muorono, ò che la morte loro ſia ſpauẽtoſa, ò nò, poco importa, perche com'hò detto è quaſi impoſſibile, viuendo male, morir bene.

Molti Sã ti ſõ morti ſpauentoſamẽte.

DISCEPOLO. Quello riuoltare d'occhi, quelle ſmanie, quei torcimenti di vita, che intrauengono ancora a' buoni, che coſa ſignificano? Mi par hauer letto, che ciò occorſe a Sant'Euſebio nella morte, che non voleua veder la Croce, gli ſputaua contro, & a me pare gli faceſſe ſino

delli

delli vituperi con le mani. Che ne dite? Giudicij di Dio alti.

9 ¶ MAESTRO. Deh figliuolo, questi mouimenti non vogliono concludere cosa alcuna; sono tant'alti, & profondi i giuditij di Dio nostro Signore, che niuno li può sapere; chi sà, che questo non interuenghi a' buoni per maggior lor merito, ò pure sia il Diauolo che spauẽti, quelli in quell'hora, per giusta, (benche à noi occulta) permissione d'Iddio? Questi moti (come ho detto) nõ cõcludono cosa alcuna. Onde in cõfermatione di questo scriue vn'essempio bellissimo Roberto gran Dottore, sopra la sapienza, d'vn certo huomo santo, ilquale morse di subitanea, senza loquela, all'improuista. Si che di questo, il volgo restò tutto scandalizato, poiche diceuasi, che questo gli era auuenuto, per i suoi peccati grauissimi: ma mentre, che'l voleuano sepellire, non potero a modo alcuno rimuouergli vn deto, qual tenea sopra vna sentenza scritta in vn libro, quale gli era adosso. La sentẽza era questa, cioè, *Iustus, quacunque morte præoccupatus fuerit in refrigerio erit*. cioè, Muoia pur il Giusto di qualonque morte egli si muora, ò buona, ò ria, che sempre sarà saluato, leggendo dunque gli circonstanti la detta scrittura, restarono edificati; & così lodando Dio,

Roberto dottor lodato.

Notabile essempio.

La sapienza, al c. 4.

Dio, lo sepelirono diuotamente. Nondimeno come dice il Pelbarto, nel suo Pomerio Dominicale, li peccatori sogliono morir di mala, & subitanea morte, spesso per tutti questi enormi peccati, cioè per la superbia in spreggiar Dio con i suoi Santi, & in spetie, con la bestemmia poi per l'auaritia; come si legge del Ricco, del qual S. Luca scriue al 12. che volea ampliare tutti i suoi poderi: ma la notte se ne morì. La onde communemente gli auari restano appresso al morire muttoli. Questo anco auenne per la Lussuria, come si legge nella Genesi delli Sodomiti; alla sproueduta anco si muore, per la irreuerenza, che s'usa alli S. Sacramenti, e specialmente di riceuer il Santissimo Corpo, & Sangue di Iesu Christo, in peccato mortale. La onde in segno di ciò, Oza Sacerdote, perche indegnamente toccò l'Arca d'Iddio, subito fu percosso, & morì.

Pelbarto. Cause p. che si more di morte subitana. Cap. 19. Al 2. de i Rè, al 6.

DISCEPOLO. Dio ci guardi dunque, come canta santa Chiesa, da questa si fatta morte repentina, & subitana, me, & voi insieme, Maestro mio caro. Credo per questo, che non si pensa alla morte più che tanto, per esser tanto famigliare, & non s'ha di lei quel spauento, che bisognerebbe forsi hauere, così credo io.

10 MAESTRO. Dio volesse, che gli huomini temessero la morte, & spesso ui pensassero; percioche si fanno delli peccati, che non si farebbono; Et per questo diceua il Sauio. *Memorare nouißima tua, & in æternum non peccabis.* L'huomo per giouine, bello, & gagliardo, che egli sia, quando ch'egli pensa alla morte, subito se impallidisse, & insieme s'indebolisse. Et per questo il bello huomo. & la leggiadra donna se assomiglia al Pauone, che è vn bellissimo vccello, oue quando vuole considerare la sua bellezza, & inuaghirsi di quella, alza le ale. & fa vna belissima ruota: ma quando abbassa gli occhi, vedendosi i piedi, tanto neri, & brutti, & malfatti, subito lascia la ruota, & resta tutto smarito. Questo a punto auuiene a noi miseri mortali, mentreche siamo nelle prosperita delle ricchezze, & vanità, & poiche in vn subito consideriamo, che siamo vn vaso di bruttezza; percioche il nostro corpo, non è altro, eccetto, che vn sacco di sterco puzzolente, che da ogni parte spira puzza. Consideriamo dunque figliuolo i piedi nostri, che altro non sono, che l'oscura, & nera morte; Lasciamo la ruota dei piaceri mondani. Che poi la morte non sia temuta da noi, cōciosia ch'ella sia all'huomo vn

Eccl. 7.

Frutti, che si cauano dal pensare alla morte.

Similitudine bellissima del Pauone.

Vn vaso di sterco siamo in questa vita.

durissimo freno, questo non è forsi per altro, se non per la sua familiarità. Oue non senza causa, si dice, che gli huomini sono a sembianza di molti vccelli, che alle volte se ne stanno sù alcuno tronco, ò arbore, oue passando l'uccellatore gli spara vn'Archibugiata dẽtro, & ne amazza alcuni: subito tutti gli altri vccelli se ne fuggono: nondimeno da lì à poco non restano di ritornarli. Così noi meschini quando sentimo sonar la cãpana, diciamo chi è morto? Et alcuno rispondendo il tale, subito habbiamo vn grã timore, & facciamo proponimento di far bene: ma da lì à poco ahime, che fatto il voto, inganiamo il Santo. Oue in vece di diuentar migliori veniamo a peggiorare cõ vna falsa speranza, dicendo se sei giouine, quando sarò vecchio, dirò poi la Corona, mi pentirò, & saluarò l'Anima mia. Et se sei vecchio, quest'altro anno farò poi penitenza; percioche nõ gli è huomo, ò donna, per vecchio che quello, ò quella sia, che non spera di viuere ancora vn'Anno: mà a questi tali auuiene, che in vn subito, lasciano l'Anima al Diauolo, & il corpo alli vermi. Et per questo (ò figliuolo) diceua bene vn moral Poetà.

Similitudine bellissima di certi vccelli.

Inganni nell'huomo.

Versi cõmuni: ma notabili.

Non ti lasciàr condur al ponto estremo,
Che molti n'hà ingannati il ben faremo.

RA-

RAGIONAMENTO Terzo.



DISCEPOLO.

HAVENDO hieri inteso in fine di quel bellissimo secondo ragionamento, che la vita nostra è breue, anzi breuissima; vorrei, che di gratia mi naraste la causa perche i primi parenti, & tutti gli antichi nostri antecessori tanto, & sì lungo tempo viueuano: come si legge nella Bibia, che Adamo visse nuouecento trent'Anni. Seth nuouecento, & dodeci. Enoc nuouecento, & cinque, & Mathusalemme, nuouecento sessanta nuoue. Oh come volentieri saprei

Vita d'Adamo, & altri antichi lõghissima.

ſaprei la ragione di così longo viuere di queſti noſtri anteceſſori.

Opinioni intorno a gli Anni moderni, & vecchi.

1 MAESTRO. Alcuni ſciocchi hanno voluto dire, che gli anni, che ſi ſcriuono nella Bibia, non ſiano ſtati sì longhi, come li noſtri di preſente: ma che foſſero longhi, come vna delle noſtre ſettimane: nondimeno queſto è falſiſſimo manifeſtamente, come ben proua l'Auttore di varie lettioni, nella ſua ſelua. Dirò adunque con Nicolò de Lira, ilquale aſſegna cinque ragioni ſopra queſto, la prima è, che eſſendo ſtato formato Adamo da Dio immediatemente: conſeguentemente fu fatto d'ottima, & perfettiſſima compleſſione, & per queſta era atto anche a viuere molto, & queſta bontà, viene, & reſta più a' propinqui, che a' remoti. La ſeconda fu il viuere temperato, poiche al giorno d'hoggi, ne amazza più la gola, che'l coltello, & per la crapula molti ſono morti, così diſſe il Sauio. La terza fu la bontà del nutrimento: perche auanti il Diluuio, le coſe, che dalla terra naſceuano, erano migliori, che doppo il Diluuio, & queſta è la ragione, perche la maggior parte dell'acqua del Diluuio, fu acqua dell'Oceano, qual'è falſa, & doue và, cauſa ſterilità, & le coſe che naſcono, non ſono così buone,

Nicolò di Lira.

Ragioni perche gli antiqui tanto viueuano.

Diluuio peggiorò la terra.

buone, come erano per l'adietro; per la qual cosa, la vita dell'huomo, si viene ad abbreuiare. La quarta ragione fu la scienza: imperoche Adamo hebbe la scienza di tutte le cose, & conosceua molto bene la virtù, & perfettione dell'herbe, & delle pietre, & dei frutti, che faceuano per conseruatione di lui stesso, & questa scienza andando d'uno in vn'altro, durò fino al Diluuio. La quinta fu per dispositione diuina: Imperoche douendosi moltiplicare, & crescere la generation' humana, era cõueniente, che viuessero assai, acciò presto moltiplicassero, & presto si empisse il mondo; queste sono le cinque ragioni, che pone questo Dottore, & a me piaccino molto: nondimeno se li può aggiongere ancora vn'altra ragione, che sarà la sesta, & vltima, con dire, che hora si viue poco, perche hoggidì si da più opera alla Lussuria, di gran lunga, che non faceuano i nostri vecchi, i quali viueuano più castamente. Et questo si vede per esperienza, che gli animali che sono lussuriosi, & caldi, si abbruggiano in quella, & si consumano. Come a punto fanno le passere, le quali non campano più di tre anni, come dicono i Naturali.

Vecchi viueuano più castamẽte che hora non si fa.

DISCEPOLO. Oh Dio, che dottrina è questa,

questa, che m'hauete insegnata; per mia fe starei quiui cent'anni per sentirui, & poi non sò s'io fossi stanco, o satio, vorrei anco saper da V.S. Perche la scrittura va dicendo, come in Iob, che la vita de l'huomo, è breue, & anco Dauide, il qual dice, che gli nostri anni, passano come vn'ombra; & poi dall'altro canto, veggo che la vita nostra è molto più lunga, che non è quella di tutti quasi gli altri animali. Ditemene vn poco la ragione.

2 MAESTRO. Certo è, che la vita nostra è più lunga di tutti gli altri animali, eccettuando però secondo Aristotile, l'Elephante, & secondo altri, anco il Ceruo. Nondimeno la scrittura ha molto ben ragione di dire, che la vita nostra è breue, anzi momentanea, & questo è vero, se noi pensiamo in conformità del tempo passato: perche quello è già passato, & pur vien anco con la sua lunghezza ad esser riputato vn niente: si come il giorno passato, che fu hieri; come ben dice Dauide: Se tutto il passato adunque è niente, quanto minor sarà la vita nostra si breue? E momentanea ancora la vita nostra, comparata al tempo futuro: perche in Cielo staremo sempre, & sarà vna vita infinita, & questa nostra finirà, come si vede. La onde senza

Elephanti, & Cerui, viuono più dell'huomo.

La vita nostra è momentanea.

za

za comparatione, questa è breuissima; & massime essendo agguagliata al tẽpo presente. La oue dice Seneca, che la vita nostra, non è altro che vn certo corso che fa l'huomo alla morte. Et Dauide dice, che li nostri anni con liquali passiamo questa misera vita, non sono più che settanta, se bene alcuni anco alle volte arriuano all'ottantà: ma di rado, & lor mal grado, per li fastidij causati dalla vecchiaia: ma ditemi di gratia, la metà di questo tempo, non lo consumiamo in dormire & mangiare, & bere? onde ne resta di quelli, se non quaranta; & di questi non ne consumiamo dieci in età puerile? delli altri trenta che restano, teneteui pur sicuro, che venti se ne spendono in giuochi, & ricreationi, infirmità, gouerno di casa, seruitù verso il corpo, & altri infiniti negotij: si che in somma a dir assai, ve ne restano altri dieci, & di questi, quanti ne consumiamo in peccati? Se noi auuertiamo bene alli casi nostri, figliuol mio, ritrouiamo, che à pena in ottant'anni, non habbiamo anco seruito a N. Sig. vn'anno solo. Si che là vita nostra non è tanto breue, quanto breuissima.

Non senza gran trauaglio si gionge alli ottant'anni.

A pena vn sol anno si serue a Dio in ottanta.

DISCEPOLO. Veggo pur troppo c'hauete detto il vero, in dire che la vita nostra è momentanea: ma ditemi di gratia,

perche causa nostro Sig. ha voluto questo; di dare vna uita si breue a gli huomini?

3 MAESTRO. Sapete perche? io ue lo dirò breuemente. Questo ha fatto per molte cause; la prima per allontanarci dall'amor di questo mondo, & consequentemente dall'Inferno; & per questo dice san Bernardo Dottore diuotissimo. O mōdo immondo, se in cosi poco spacio di tempo non mi lasci far bene, che faresti poi, se con esso te, ne stessi in perpetuo? La seconda ragione è, perche Iddio ha creato l'huomo, per andar al Cielo, & per questo gli ha data la uita breue, acciò gli uadi quá to prima. La terza ragione è, che l'huomo in questo poco di tempo, si uenghi ad occupar in buone opere, & acciò non restasse con quelle al longo fastidito, gli ha dato il tempo breue. Aggiungeteli anco, che questo ha fatto Iddio, per mostrare il suo grandissimo amore uerso di noi, dandone la gloria eterna nella sussequente uita, in premio di si poche opere, fatte in si poco spacio di tempo.

S. Bern.

Cause, perche la vita nostra è tanto breue.

Amor di Dio verso l'huomo.

DISCEPOLO. Maestro mio càro, poiche con tante bellissime proue, mi hauete fatto veder con gli occhi, & toccar cō mani, per cosi dire, che la vita nostra è breuissima: Sarebbe forsi male, & peccato, quando

do vno si desiderasse longa vita? di gratia ditemi qualche cosa intorno anco à questo.

4 MAESTRO. In risposta breuemente vi dico figliuolo, che bisogna sapere, & intendere l'intentione di costui, delqual parlate: imperoche s'egli desidera viuere longamente ne' peccati, & anco per hauer maggior tempo di poter fruir, & dilettarsi in quelli, & non vorrebbe n'anco morire, per non lasciar queste inhoneste commodità: costui senza verun dubbio fa male, & è in mal stato; Ma se per il cōtrario, costui desidera longa vita, non già assolutamente: ma se così è in piacere a Dio, & non per altro, che per congregarsi delli meriti assai, & per dar maggior opera alla penitenza, & altre virtù, & anco giouare al suo prossimo come fece Sā Martino nella sua morte, qual pregaua nostro Signore, essendo però pregato dalli suoi discepoli, dicendo: Se anco son necessario, ò Signore, per il tuo popolo, non ricuso la fatica: nondimeno sia fatta la tua volontà. A questo modo desiderarsi longa vita, non è male: ma è bene, & anco cosa meritoria.

Desiderarsi longa vita, come è peccato.

Oratione di S. Martino.

DISCEPOLO. Subito hauuta quella bella risposta, s'uno senza peccato si può desiderare longa vita, m'è anco venuto in

mente vn'altra questioncella, qual è questa, cioè per il contrario, se il desiderarsi di morire quanto prima, sia peccato, o nò: rispondetemi per cortesia, ch'io v'ascolterò.

5 MAESTRO. Dico succintamente, ancora in questo caso il desiderarsi la morte, può essere bene, & male. Bene, come quando vno è inspirato dallo Spiritosanto così; come fu san Paolo, ilquale altro non desideraua, eccetto, ch'esser slegato da questo corpo, & d'andare con Giesu Christo. Così faceuano anco molti altri Santi, fra i quali vi fu San Francesco, ilquale come si legge nella sua leggenda altro più non desideraua, che di morire, & non per altro, se non per fuggir il mondo, & andar in Cielo. Si che in somma, senza peccato si può desiderar la morte, non già assolutamente: ma con questa conditione, se così Dio vole, per conformarsi, con la sua volontà. Desiderarsi poi la morte, solamente per fuggire gli trauagli, & pene di questo mondo, come communemente fanno li poueri, o infermi, & li vecchi, & altri afflitti, & trauagliati, dico che non è bene: ma graue peccato. Et per questo fu ripreso Iona, & Elia non fu essaudito, quando chiamaua di morire. La oue desiderarsi la morte in questo vltimo modo, non è altro, che per-

S. Paolo desideraua de morire, e perche.

Per fuggir il mondo, il P. S. Fràcesco volea morire.

Non si deue desiderar la morte per fuggire le pene.

dere

dere molti meriti, li quali con la patienza si acquistarebbero.

DISCEPOLO. Mi merauiglio assai Reuerendo Padre Maestro, che l'huomo habbia trouato tanti altri rimedi a tante cose difficili, & quasi impossibili, & a questa sola morte, mai non habbi potuto trouar rimedio alcuno.

6 MAESTRO. Il rimedio l'haueuano i nostri primi Parenti Adamo, & Eua, col non peccare, & obedire al precetto fattogli da Dio nostro Signore: ma perche furono disobedienti, per questo non ci è rimedio d'assicurar questa nostra vita in luogo alcuno: poiche se siamo in terra, ci spauentano i terremoti; se siamo su i monti, i precepitij ci fanno paura; se nelle valli, la cattiu'aria c'infetta; se nell'acque, temiamo d'affogarsi; temiamo il fuoco, perche non ci abbrugi; che il mangiare, non ci amazzi: che digiuno, non ci dimagri, & che l'otio, non ci facci marcire, & qual rimedio potrassi trouar a tanti mali?

Adamo, & Eua, haueuano il remedio cõtro la morte.

In niun loco siamo sicuri della morte.

DISCEPOLO. Veramente è pur vna cosa spauentosa questa morte, anzi horrẽda; vorrei pur sapere chi è quello, che hà fatto quell'horribil morte. E Iddio, ò pur vn'altro, & questo, perche hò veduto due auttorità nella Scrittura, molto contrarie,

questa è vna: la morte, & la vita, è dal Signor Iddio: nell'Ecclesiastico a' vndeci capitoli, & nella sapienza al primo, tutto il contrario è scritto: Iddio mai fece la morte: ma gli empij l'hanno chiamata; mi pare assai gran dubbio questo. Di gratia non mi lasciate così confuso.

7 MAESTRO. Con quatro parole conformi alla mente de' Dottori risoluerò quanto mi dimandate. Dio nostro Signor non hà fatto la morte, cioè, il peccato, per ilquale la morte è venuta; in quanto poi la morte è punition del peccato, a questo modo sì, che è causata per dispositione da Dio, dalqual procede ogni pena: Si che in somma, quando si legge, che Iddio non ha fatto la morte, intendete, che non hà fatto il peccato, per ilquale s'incorre nella morte, & quando leggesi, che Iddio hà fatto la morte, intendete che Dio hà creata la pena della morte, per laquale viene ad esser castigato il peccato.

Intelligenza di certe auttorità, che dicono, che la Morte viene, & nò viene, da Dio.

DISCEPOLO. Vorrei anco sapere, se il termine di nostra vita, si può prolungare, ouero abbreuiare. Questo dimando, perche hò letto ne' Salmi, che non viueranno la metà de' suoi giorni: parlando de' cattiui, & anco in Iob, al cap. 14. cioè. Hai posti i termini, che non trapasseranno.

Che dite voi Padre sopra di questo fatto?

8 MAESTRO. Se si ha riguardo alla vita composta di varij costumi, il termine si può prolungare, & abbreuiare, parlarò più chiaramẽte: Come se vno habbia riceuuto vn beneficio, & l'usi bene, del certo merita, che gli sij accresciuto, & se vno se ne serue male, nõ merita, ne anche, che se glielo lasci nelle mani: anzi bisogna leuarglielo. Perche dunque il peccatore malamente si serue di questa vita presẽte, merita, che gli sia leuata. Per questo dice l'Ecclesiastico, al settimo cap. Non far molto male, acciò non mori nel tẽpo non suo; per il contrario, la vita de' boni, merita, che gli sia prolongata, & duri assai. Chi honora il Padre, & la Madre, viuerà di vita più longa, dice l'Ecclesiastico. Così ad Ezechia tornando a penitenza, li furono accresciuti quindeci anni. Se s'hà ancor riguardo all'operationi delle seconde cause naturali, la vita dell'huomo si può abbreuiare, & prolongare; si dimandano cause seconde naturali, l'influenza, cioè, le dispositioni dell'aria, la complessione del corpo, reggimento di vita, & simili: come si vede per esperienza vn'arbore nascere, far miglior frutti in vn luogo, che in vn'altro, secondo la dispositione della terra, & dell'aria,

Vita de' boni merita di essere prolongata.

& l'aspetto del Cielo, a simili arbori; così, & non altrimenti viuono gli huomini più sani, & più lungo tempo in vn luogo, che in vn'altro, secondo l'influenza del Cielo, & secondo il buon reggimento della vita, intorno al mangiare, & bere, crapulare, & lussuriare. Onde dice Galeno, che la vita di quelli è mal sana, & breue quali cō ogni studio, & arte attendono ad ingrassarsi, & alla crapola. Et per il contrario, il regersi moderatamente, prolunga la vita. Se si ha poi riguardo alla prouidēza della diuina dispositione, il termine della vita humana, prefisso da Dio nostro Signor non si può, nè prolongare, nè abbreuiare, perche la sentenza di Dio è infallibile. Et s'alcuna volta intrauiene, ch'una cosa succeda altrimēte di quello, che douerebbe succedere, secōdo l'ordine delle cause secōde, questo succede, perche altrimenti è stato ordinato da Dio. Onde in confirmatione di queste, dico, che Ezechia doueua morire, in quāto all'ordine delle cause secōde; ma altrimente haueua ordinato Iddio. Ne per questo disse il falso Esaia, a dirgli, che desse ordine alla casa sua, che morirebbe, & non viuerebbe: perche quanto all'ordine delle seconde cause doueua morire. Così dice Nicolò de Lira sopra quel passo di Esaia,

Auttorità di Galeno Medico.

La vita nostra nō si può nè prolūgare, nè anco breuiare, quanto alla Diuina ordinatione.

Nicolò de Lira.

Esaia al 38. Darò vn'essempio. Sara vn medico, ilqual secōdo le regole della medicina, & i segni, dirà che l'infermo deue morire, & che non può più viuere. Per miracolo di Dio guarisce, & si risana. l'Astrologo dice, c'ha da piouere, ò essere bel tēpo, secondo l'influsso delle constellationi, & quando doueua piouere, non venne pioggia; ò che doueua esser bel tempo, & non fu: per questo, nè il medico, nè l'Astrologo hanno detto il falso: perche loro hāno parlato secondo il corso delle cause seconde, le quali sua diuina Maestà può mutare come gli pare, & piace. Essempio notabile.

DISCEPOLO. Poi che sò, ch'l termine di nostra vita è prefisso, certo, & determinato dalla diuina preordinatione in sè; Vorrei anco sapere, perche Iddio non ci fa questa gratia, ch'ancor noi saper potessimo l'hora certa di nostra morte.

MAESTRO. Due ragioni dice San Thomaso nella sua Sōma, quest'è vna acciò l'huomo viua più puramēte. Dice Agostino in quel modo, che ti troua Dio, quādo ti chiama, in quell'istesso modo, ti giudica. Inuero è cosa pazza, che l'huomo viua in quel modo, che non vorrebbe morire, & perche questo dourebbe, anzi può interuenire di momento in momento, la S. Thom. S. Agost.

ragione dourebbe sforzar l'huomo a viue re puramẽte, per l'incertezza della morte, l'altra ragione è questa; che douendo saper l'huomo la certezza della sua morte, non sarebbe vtile se non a se stesso, & li parrebbe poco il tempo, per lui a disponersi bene alla morte. Vn'altra ragione ci è; Acciò l'huomo più benignamente conuersi; imperoche se vno sapesse di viuere longamente, seguitarebbe nelli odij, nelle ingiurie, & nelle vendete. Et se sapesse di morir presto; starebbe malinconico, & troppo di mala voglia. Et per questo darebbe noia, & fastidio anco à gli altri, che lo vedessero.

È bene, che l'huomo non sappia la hora della Morte.

Demonio imitare Giesu Christo nell'hora del morire.

DISCEPOLO. Sia ringratiato il mio Signore d'ogni cosa, che V. R. m'ha detto sin'a quest'hora. Vorrei nondimeno, che mi dicesti, come haurò da diportarmi, quãdo vorrò apparecchiarmi alla morte. Ditemelo dunque, perche questo sarà gran bisogno.

10 MAESTRO. E certo, che questo è necessario; però bisogna, che in ogn'hora, & punto stiamo apparecchiati con buone opere, & di più adesso, & ancò all'hora, che imitiamo Giesù Christo nostro Saluatore, le attioni delquale deueno essere nostri ammaestramenti. Christo adunque

auanti

auãti la ſua morte fece ſette coſe: quali ancor noi biſogna fare, ſe vogliamo morire in ſua gratia. La prima, che egli fece, fù in celebrar la ſua Santiſſima Cena, & anco communicarci: così noi dobbiamo riceuer queſto Santiſſimo Sacramento, che è l'iſteſſo noſtro Signor, & Saluator, & anco l'eſtrema vntione. La ſeconda coſa, che fece (come dice San Paolo) piante, & con lacrimoſe, & molto doloroſe voci, faceua Oratione. Così noi douemo piangere i noſtri peccati, & con vero dolor pentirſi, confeſſandoli al Sacerdote, & di più dimandarne perdono al Signore. La terza coſa che fece noſtro Signore, fu (ſecõdo che dice Sant'Ambrogio) che fece teſtamento, laſciando a noi il ſuo corpo, & ſangue Santiſſimo & di più raccomando l'Anima all'Eterno ſuo Padre: i ſuoi veſtimenti, laſciò a' Crocifiſſori; la pace alli Diſcepoli: la Madre al Diſcepolo Giouanni. Così noi dobbiamo far il noſtro teſtamento a queſta ſimilitudine. La qaarta coſa, pregò per i ſuoi nemici. La quinta volſe morir in Croce, acciò noi ancora rimettiamo le ingiurie, & di più, che ſempre in quel punto, habbiamo da portare in memoria, la ſua Santiſſima Imagine, figurata per la Santiſſima Croce. La ſeſta

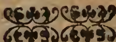
Communione, ouer viatico, con la eſtrema ontione, ſi deuono riceuere nella morte.

Sant'Ambrogio.

Teſtamẽto de Chriſto.

Chriſto nella ſua morte moſtrò grandiſſimo amore verſo di noi.

cosa, che fece, fu che inchinò il capo morendo,& questo in segno di grande amore verso di noi.Così ancor noi dobbiamo far verso sua Diuina Maestà.La settima,& vltima fu, che raccomandò il suo Spirito al Padre, dicendo, Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio; così a punto douemo far noi, se vogliamo ben morire, & massime in gratia di sua Diuina Maestà; & bontà: ma perche l'hora è tarda figlio mio, finiamo vn poco questo terzo Ragionamento.



RAGIONAMENTO Quarto.



DISCEPOLO.



POiche bisogna ogn'un morire: Non sarebbe meglio che Dio N.Sig. ci facesse morire nell'infantia, come in miglior stato, & non nella vecchiaia? Per cortesia, non mancate di dichiararmi questo si bel passo, per principio di questo quarto Ragionamento.

Morire in giouentù o in vecchiezza, poco importa pur che si mori in gratia di Dio.

7 MAESTRO. Non sarebbe meglio in modo alcuno, per tre rispetti: vno è, perche non sarebbe la moltiplicatione de gli huomini, se tutti mancassero auanti il tempo

della pubertà, & per conſequenza non ſi ſarebbe la riſtauratione della rouina delli Angeli. Il ſecondo è, che indarno ſarebbe ſtato fatto l'huomo libero: perche mai ſarebbe venuto a tal'età, che poteſſe vſare la libertà, hauēdolo Iddio già creato libero. Il terzo, che operādo l'huomo con il libero arbitrio, ſin'alla vecchiezza, potrebbe meritar maggior gloria, mercè di Gieſu Chriſto Signor noſtro.

DISCEPOLO. Quando diceſti, che'l penſare alla morte è cauſa, che ſi fa penitēza de' peccati, mi venne vn dubbio, che all'hora io non vi diſſi, & ancora adeſſo mi ſouuiene: qual contentandoui, lo dirò. Et è queſto. Che parere, & opinione è la voſtra, intorno a quelli, che aſpettano pentirſi ſin'all'ultimo di ſua vita? Nè v'increſca di gratia Padre, diſcorrere ſopra queſto, perche mi par vtiliſſimo.

2 MAESTRO. Intanto, che l'anima ſtà nel corpo, non ci è dubbio, che ſi può pentire de' ſuoi peccati: ma non è però coſa ſicura, l'aſpettare in fine della vita à pentirſi. Et queſta è la ragione. Acciò che la penitenza ſia grata, & accetta a Dio, & che habbia ad impetrar perdono, biſogna habbia la circonſtanza del principio, & del fine. Del principio, come ſarebbe à dire, che

Non è coſa ſicura aſpettare à pētirſi, ſin'all'ultimo della vita.

che sia fatta volontariamente, & non sforzatamente; quella del fine poi, è, che sia fatta per amore, non per timore principalmente, & per paura: ma per amor di Dio. Benche l'huomo tema la pena, nientedimeno deue preponere l'amore d'Iddio alla morte: ma è difficile nell'estremo di sua vita, che l'huomo habbia questa intentione regolata con questa principal circonstanza. Vi dò l'essempio. Se vn seruitor fosse fuggito da vn Re, & fosse andato da nemici di quel Re già suo patrone, & con questi stando molto tempo, gli hauesse fatti molti mali, & danni assaissimi, & hauesse perseuerato con quell'odio cō il suo già padrone, occorrendo poi, che vien fatto prigion del Re, dal qual era fuggito, & per la sua mala vita, è condannato alla forca. Se in quell'hora a colui che è condotto alla morte gli fosse dimandato, che ami più, o'l Rè o tuo Padre, o tua Madre, o tua Moglie, o i tuoi figliuoli, & questo tale dicesse, che amasse più il Re, che altri, lo crederesti? Credo di no: perche lo direbbe per fuggir la pena, non per amore. Così, & non altrimente intrauiene a coloro, che aspettano sin'all'ultimo di sua uita, a confessarsi, & fare penitenza de' suoi peccati: perche questi tali, stanno ne i peccati sino alla

Essempio chiarissimo.

alla morte, & piangono il più delle uolte; ne questo auiene, perche rincresca loro hauer offeso Iddio, o per dolor de' suoi peccati: ma per timore della morte, & per spauento dell'Inferno. Si legge di vn grande vitioso, che stando fin all'ultimo di sua vita a confessarsi cominciò amaramente a piangere: Et nella confessione, & nelli altri Sacramenti, faceua vn lago di lagrime, & dimostraua gran dolore de' suoi peccati, passando l'infelice di questa all'altra vita, mostrò grandissima diuotione: onde si credeua fosse saluo: ma dopo morte, apparue ad vn suo amico, tutto affogato, & cominciò a gridare, ahime ahime ch'io son dannato, allora l'amico disse, come? Non hai tu pianto tanto, & con tanta riuerenza riceuuti i Sacramenti? all'hora l'infelice rispose; per paura della morte per spauento dell'Inferno piansi; non per amor di Dio, nè per dolor ch'io hauessi de' miei peccati. Et però io son condannato alle pene eterne. Et subito sparue. Dirò adunque con sant'Agostino, per concludere, & sodisfarui, che s'alcuno posto nella estremità di sua vita, uorrà pentirsi, & riceuere la penitenza, & in fatti l'accetti, & subito si riconcilierà, confesso a voi, che non gli neghiamo quello che dimanda: Non ardiremo

Essempio d'vn gran vitioso, che si dannò.

Poco vale il pentirsi solo per paura o della Morte, o dell'Inferno ancorche non sia male.

remo però dire, che lui vscisca bene; se sicu ro si parti di questa vita, io non lo sò. Potiamo dargli la penitenza, non la sicurezza. Non dico che si danarà: ma non dico n'anche, si salverà. Desiderate voi liberarui dal dubbio? volete voi schifarui dall'incerto? Fate penitenza, mentre sete sani perche se così farete, vi dico, che sarete salui; perche hauete fatta penitenza in quel tempo, c'hauete potuto peccare: ma se vorrai far penitenza quando non potrai peccare, all'hora i peccati lascieranno, & abbandoneranno te, non sarai tu quello, che lasci loro. Tutto questo dice sant'Agostino. Si che in somma, è troppo dubbioso il tardare à pentirsi su'l capezzale. Et come volete, che quello pensi a i peccati, ilquale è tanto occupato da dolori della morte? dal pensare, che deue abbandonar ogni cosa nella morte. dalle impugnationi, & tentationi del Diauolo abbattuto nella morte? Dall'intrichi delle cose secolari, nel pensare, che deue lasciare, & abbandonar tutti li suoi cari, & cordiali amici.

Auttorità spauento sa di Sãto Agost.

Egli è troppo dubbioso il pentirsi sul capezzale.

DISCEPOLO. Mi è stato caro assai, hauer sentito, che la penitenza salua l'huomo, anco su'l fine di sua vita. Nondimeno sopra di questo, mi nasce vn bel dubbio il quale ho tralasciato nelli ragionamenti

passati, quando trattassimo delli nostri primi parenti, & è questo, cioè se Adamo, & Eua, fecero penitenza del suo gran peccato, & se sono salui, e Beati in Paradiso con Dio. Non mi mancate di gratia, di chiarirmi di questo passo, & insieme perdonatemi, se per hora mi partisco dalli ragionamenti della morte: perche fra poco tornerò alle solite interrogationi.

3 MAESTRO. Ancorche il Canone *Sancta Romana*, posto nel decreto, alla dist. decimaquinta, tenghi per dubbioso & Apocrifo il libro, quale tratta della penitenza di Adamo: nondimeno i Padri di santa Chiesa, han sempre tenuto, che Adamo, & Eua facessero penitenza, & anco, che siano salui, & per questo, Tatiano heretico, per tener il contrario, fu condannato, con il consentimento di tutta santa Chiesa; come ben si può leggere appresso santo Ireneo, Tertulliano Epifanio, & sant'Agostino, & anco nel libro della Sap. al capit. 10. il qual cosi dice, parlando di Adamo, cioè quello, il quale fu fatto primo Padre di tutta la terra, & del mondo, doppo solo creato, Iddio ne hebbe particolar cura di leuarlo fuori del suo peccato. Onde in confirmatione di questo detto, santo Ireneo lo proua con molte ragioni. Et la prima,

Auttorità del decreto di Gratiano.

Adamo, & Eua, sono Beati in Paradiso.

Tatiano fu condánato dalla S. Chiesa.

Sant'Ireneo, e sue ragioni.

che la sentenza contraria del detto Tatiano, è noua, & da quello ritrouata. Seconda, perche Adamo, & Eua non furono maledetti da Dio, come fu il serpente. Terza, che in segno di penitenza si vestirno a modo di sacco, & Cilicio, con le foglie di fico. Se gli può anco aggiongere vn'altra bella ragione, che dice santo Epifanio; cioè, che non senza misterio, Adamo fu sepolto (come si dice) nell'istesso luogo, onde Christo fu crocifisso, & sparse il sangue. Il qual luogo è chiamato Caluario, dal Cranio del primo huomo, qual dice questo santo Dottore, iui fu ritrouato. Et non senza misterio della diuina prouidenza: imperoche il cadauero del nostro primo Parente, doueua esser asperso, & bagnato con il pretiosissimo sangue di Giesu Christo benedetto, & che fosse anco il primo a sentire il beneficio di detto sangue. Questo dice santo Epifanio. Non restarò poi ancora di dirui, che Adamo, subito doppo il peccato, non si pentì: ma che egli procrastinò la penitenza cent'anni, cioè sino che il suo figliuolo Abel fu amazzato, come dice il Pelbarto, nel suo Rosario, al libro secondo. Leggete anco il Bellarmino moderno Giesuita, sopra di questo passo, nelle sue controuersie. *De amissione gratiæ, & statu peccati*, che iui

S. Epifan.

Caluaria di Adamo oue fu sepellito.

Adamo procrastinò cento anni à far penitẽza.

Pelbarto, & Bellarmino, dottori profondissimi.

vederete bellissime cose.

Nondimeno, notate di nuouo figliuolo, che hò detto di sopra, che Adamo fu sepolto nel monte Caluario, ilche anco si può dire di Eua. Et benche para si legga il contrario, nel libro di Giosuè, al 14. c. ilqual dice: *Adam maximus ibi inter Enachim situs est, supple in Cariath, Arbæ*, cioè in Abron; e non già nel Caluario: nondimeno questa auttorità, non è in contrario; percioche Adamo, si piglia iui, non per il primo huomo: ma per Abraamo, ouero come vogliono alcuni altri per vn certo Gigante, ilquale si chiamaua Adamo. Il primo nostro parente adunque con la sua moglie Eua, furono sepolti nel monte Caluario, com'hò detto di sopra, & questa opinione, oltre i Dottori di sopra citati, la tengono anco Origene, & S. Atanasio, ilqual riferisce, che l'istesso tengono i Rabini de i Giudei; l'istesso anco affermano S. Agost. in vn suo Serm. & S. Tomaso sopra S. Luca, al c. 23.

Cõtrarietà della sepoltura di Adamo.

Origene, S. Athan. S. Agost. S. Thom.

DISCEPOLO. Poiche vn'altra uolta habbiamo incominciato a ragionar di Adamo, & di Eua, di gratia non vi sia tedio, ragionar alquanto sopra il lor peccato, & insegnarmi, se'l suo peccato fosse originale, o mortale, o ueniale. Dite dunque alcuna cosa sopra questo lor peccato.

MAE-

MAESTRO. Non sò figlio mio, se cosi presto potrò sbrattarmi intorno a cosi fatta materia, laqual'è immensa. Nondimeno sopra di ciò ui dirò alcune cose, rimettendoui quanto al restante ad altri libri & specialmente al nostro Rosario de Confessori Latino, che a giorni passati ho dato fuori alla stampa: perche iui sarete pienamente sodisfatto. Dicoui dunque breuemente, che il peccato, è di due sorti, vna si chiama originale, l'altra attuale. L'originale non è altro, eccetto che vn mancamento della giustitia originale, riceuuta nel nostro primo parente; cosi dice sant'Anselmo, & si chiama originale, perche ogn'uno porta seco questo peccato fin dalla sua origine, ouero natiuità. Il peccato poi attuale si diuide in due sorti, il primo si chiama mortale, il secondo veniale. Il mortale altro nõ è secondo sant'Ambrogio, eccetto ch'una preuaricatione della legge di Dio, & anco vna inobedienza de i celesti comandamenti. Et vien esser chiamato mortale, perche porta nell'anima la morte della colpa, & anco insieme li leua la vita della gratia. Il peccato veniale poi è vna certa complacentia, o uogliamo dire, vna voluttà, laqual ha l'huomo nella creatura, amandola troppo: ma non già più che Dio,

Rosario Latino de Cõfessori laudato.

Peccato originale, che cosa sia.

Peccato mortale. S. Ambr.

Peccato veniale.

Gio. Ger. ne meno vguale a quello: Cosi dice Giouā Gersone. & chiama questo peccato Veniale, perche facilmente viene, & anco facilmente se ne và. In resolutione dunque dico, che'l peccato d'Adamo, & di Eua, non fu loro originale: ma attuale, & mortale. Et la ragione è, come dicono i Theologhi; perche questo peccato, non lo vennero a contrahere da altri, come facciamo noi: ma loro soli lo commisero, con il proprio atto della sua volontà. Si che in loro fu attuale, & mortale: ma in noi, perche dalla nostra concettione lo veniamo a contrahere, non già con l'atto della nostra uolontà: ma di quella delli nostri primi Parenti: per questo è originale in noi, non già attuale, mortale.

Originale non fu il peccato d'Adamo & Eua.

DISCEPOLO. Resto molto sodisfatto di questa risolutione tanto sottile, e bella: ma perche pare che m'habbiate accennato, che il peccato amazza l'Anima, hauerei a caro sapere, se l'Anima può morire, atteso che mi par hauer letto in Ezechiele, che l'Anima la qual peccarà; quella istessa morirà; di gratia dichiaratemi questo.

5 MAESTRO. E verissimo figliuolo mio caro, che quella auttorità è scritta in Ezechiele, al capit. 18. anzi ve n'è un'altra, nel libro della Sap. al 16. la quale dice: per

la

la malitia, l'huomo amazza l'Anima sua: Nondimeno in risolutione hauete da sapere, ancorche l'anima quanto alla sostanza, sia immortale: nondimeno la sacra Scrittura la chiama alle uolte mortale. & soggetta alla morte, per il peccato mortale da lei commesso, perche si come l'anima è la vita del corpo, & separata il corpo si corrompe, & muore: cosi Iddio è la vita dell'anima; separata dunque quella da Dio, per il peccato mortale, subito muore spiritualmente. Et si come il corpo non può viuere, in absenza dell'Anima; cosi l'Anima non può uiuere, senza la presenza di Dio con la sua gratia. Si che l'anima in conclusione, non puo morire, se non spiritualmente, & metaforicamente.

Anima humana, è immortale.

A che modo l'Anima humana si chiama mortale.

DISCEPOLO. Queste ragioni della morte spirituale, mi piacciono: ma di gratia torniamo, d'onde si siamo partiti, cioè, alla morte naturale; E per uostra fè ditemi vn poco quello che fa un'huomo peccatore, in quell'hora della morte, & che cosa all'hora pensi.

6 MAESTRO. Assai certo dimandate, figliuolo mio, non sò come ne riuscirò. Quattro venti combatteuano nel mezo del mare, dice Daniele, a sette capitoli, cioè nel mezo dell'Amaritudine della morte.

Il nostro pensiero si può dimandar vento, perche si come il vento facilmente per tutto penetra: così il nostro pensiero, il cuore.

Vento penetra per tutto.

Sapete figliuolo, qual credo sia il pensiero primo c'habbia il moriente, in quell'hora. Tutto il suo pensiero è riuoltato intorno il grandissimo, & grauissimo dolore, che patisce, che mai fu vn tale: poiche si vede distruggere à poco à poco. Si distruggono tutti i beni temporali: de' quali i principali sono tre. Bellezza, fortezza, & sanità. Si distrugge la bellezza, imperoche quel colore galante, & gratioso si parte; la faccia diuenta pallida, i labri diuentano negri, si gonfia il naso, s'incauano gli occhi, & la carne si rissolue a distruggersi tutta, & insomma tutta la bellezza si conuerte in tanta bruttezza; si distrugge la fortezza, imperoche in quell'hora della morte, i piedi nō possono ne caminare, ne portare il corpo; le gambe tremano, li cadono le braccia, si china il capo, anco il petto, il corpo tutto è abbandonato dalle forze; l'animo diuenta debole, gli occhi diuentano ciechi, le orecchie sorde, il naso si riempie di fezza, si peruerte il gusto, il tatto non sente, la lingua si attacca al palato, & finalmente i labri non si ponno muouere. O debole fortezza dell'huomo, non mi posso quasi contenere

Beni che si distruggono nella morte.

Effetti spauentosi che prouengono dalla vicinità della morte.

tenere dalle lagrime. Combatteranno ancora allhora i quattro humori del corpo, cioè il sanguigno, colerico, melanconico, & flemmatico. Et questi combatteranno a distrattione del corpo l'uno contra l'altro. Verranno fuori anco del mare, cioè dell'amaricato cuore di colui, che muore, quattro bestie, ouer quattro affettioni, cioè dolore, amore, timore, & speranza. Lo cruciarà il dolor dell'infirmità, l'amor delle cose temporali, il timore della morte, & dell'Inferno, & la speranza di rihauer la sanità, & non la potrà hauere. Vedete di gratia, non ci è ne bellezza, ne fortezza, che uaglia. Della sanità, non ne dirò altro, se non che tutti i membri del corpo li dolgono, il capo, il petto, le braccia, i denti, i fianchi, le reni, i piedi, & tutte le viscere interiori: hora si muore di sete, hora è tutto ghiaccio: quiui lamenti, qui sudori della morte, qui moglie, qui marito, qui figliuoli, qui sono medici, medicine, pittime, acque calde, acque fresche, acque rose: crescono i dolori, si riuolta per il letto, vna gran sala non gli basterebbe per letto, non troua riposo, & ha la morte alla gola. Questo è il pensiero, che ha colui che muore. Et questo è il dolore, che sente nell'estremo di sua vita,

Quattro humori nel corpo

Moriente come è insatiabile.

DISCEPOLO. Qual'è il maggior dolor, & più intenso di tutti, di colui che muore, mentre sentir può dolore?

S. Agost. 7 MAESTRO. Sant'Agostino dice, nel lib. de Spiritu, & Anima al c. 17. che la morte violentemente estirpa l'anima dal corpo, cauando da quello con lei, tutte le potēze. Et però non è, ne imaginar si può maggior dolore al mondo, che il separarsi l'anima dal corpo, ilche si fa per la morte. Però è vltimo delle cose terribili la morte, perche fa restare il corpo senz'anima, & lo fa

Sal. 114. cadauero. M'han circondato i dolori della morte, i dolori dell'Inferno m'han circondato; tribolationi, & dolore, ha ritrouato, tutto questo dice Dauid. Chrisostomo santo dice, gran timore fratelli miei, gran timore è in vero, quando l'anima si vede separar dal corpo: è vn'hora di grand'angustie, quando la uoce è trattenuta, quando non può la lingua dire pur vna sola parola, quando il moriente ha riuoltato gli occhi, non conosce più persona alcuna, nè figliuoli, nè parenti, nè amici; gli ode piangere, & non gli può dire cosa alcuna; & con questo grandissimo dolore, se ne parte per l'altra uita; questo dice san Giouanni Chrisostomo. In somma si può concludere, che il maggior dolore, che s'habbia in-

Meditatione di s. Chrisost. vtilissima

torno

torno alla morte, è la partita, che fa l'anima del corpo.

DISCEPOLO. Son tanto contento, hauendo vdito queste ragioni che in uero l'anima mia giubila tutta in spirito, benche alquanto timore li sia venuto, onde si turba vn poco: pur io li dico con il Salmista: Perche stai di mala voglia o anima mia? Et perche mi conturbi? habbi speranza in Dio, perche io loderò il salutare del mio volto, Dio mio; Ma uolentieri saprei pure, se vna persona quando muore ha paura.

8 MAESTRO. Tra l'altre terribilità della morte, questa è vna, cioè hauer paura: imperoche venendo i dolori, subito gli viē spauento, & paura di morire, & gli occupa la mente, li lega il cuore, l'intelletto è confuso, la memoria non li serue più: poiche non si ricorda della salute propria, & pieno di paura, così se ne resta; & non sa, se non guardare hor quà hor là; timore, & tremore, son venuti sopra di me, mi hanno coperto le tenebre: così dice Dauid, & altroue dice: E cascata sopra di me la paura della morte. Et questa paura, è causa, che la morte affretta il passo. Parlando a questo proposito Giouanni Chrisostomo, dice in nome di quello, che muore: Ahime

Partita dell'anima e il maggior dolor del moriente quanto al corpo: ma quanto a l'anima è il dānarsi.

Sal. 42.

S. Chris.

ch'io faccio vn viaggio ſtrano, qual mai ho caminato; in vn paeſe lontano, qual mai ho ueduto, & in vn ſecolo d'altre anime, dalqual niſſuno è mai ritornato: Et in luoghi ſpauentoſi, ne i quali niſſuno m'accompagnerà: Et auanti ad vn Giudice terribile, e non sò quello che m'habbia ad interuenire. Ecco ch'io cerco aiuto, & non ho chi mi ſolleui, ne chi m'habbi compaſſione, & di tanta gente, non ho pur vn ſol huomo con me. San Bernardino noſtro, dice in vn ſuo Sermone, che fù vn gran Signore, che nel ſuo tranſito diſſe: Ahime ho pure tante città, tanti caſtelli, palazzi, & non sò doue mi debba alloggiare. Cirillo ſcriue a ſant'Agoſt. d'vn reſuſcitato da S. Gerolamo, che diceua, nell'hora ch'erà per partirſi l'anima dal corpo, haueua intorno tanta moltitudine di nefandi ſpirti infernali, che non ſi poteuano numerare. Et tãto erano ſpauentoſi, che al mondo non ſi può imaginar coſa più ſpauentoſa, & horribile, che vedere quei Diauoli in quell'hora più preſto l'huomo ſi elegerebbe entrare in vn'ardentiſſima fornace, & ſtarui, che vedere vn ſol Diauolo, in vn batter d'occhio. Deh figliuolo per me dicendo queſte coſe, mi vien ſpauento, & paura. Si dice del B. Agathone Abbate, che eſſendo all'ul-

S.Bernar. gran Predicatore. S.Cirillo.

[.] coſa ſpa[u]entoſa, [v]edere il [D]iauolo.

all'ultimo di sua uita, stette tre giorni con gli occhi fitti, pieno di stupore; doppo i tre giorni, li dissero i frati, doue sei o Padre? Rispose il santo vecchio, nel cospetto del Diuino Giudicio, a cui soggionsero: Hai tu forsi paura? Rispose egli: Mi son affaticato con tutta quella forza, che ho mai potuto, & ho osseruato i commandamenti d'Iddio, & ancor non sò, se le mie operationi piacciano a Dio; imperoche altri sono i giudici di Dio, altri quelli de gli huomini: Se questo sant'huomo teme tanto; che faremo poi noi altri? Se chi muore ha paura o nò, credo figliuolo, che ne siate informato a pieno, da quel che già è scritto. Ditemi di gratia, che ci diffendera in quell'hora da tanta necessità, & vscita dell'anima? Chi sarà nostro auuocato, auanti quel seuerissimo, & giustissimo Giudice? Nel fine dell'huomo la deuotione delle sue opere, dice l'Ecclesiastico: Come sarebbe a dire, all'hora si vederà il male; all'hora vederemo i peccati, che haueremo commessi, & non haueremo forsi all'hora paura, & spauento? Vedremo l'Inferno aperto per inghiottirci, & non habbiamo forsi ad hauer timore? Non ci ritrouo altro rimedio, se non lasciare il male, & seguire il bene, perche l'opere nostre, saranno quelle,

Essempio di S. Agathone Abbate.

Giudici di Dio nō sono conformi con quelli de gli huomini.

Paura de morient

Opere bone ci accōpagnaranno. le, che ci accompagnaranno. Mentre dunque habbiamo tempo, operiamo bene, che Dio nostro Signor, non ci abbandonerà in quell'hora estrema, & chiudendo lo Inferno, apriracci il Paradiso.

DISCEPOLO. O quanto me hauete spauentato in dirme, che li diauoli così spauentosi, stijno intorno a quelli che morono. Di gratia per cortesia, sopra di questo ditemi vn poco, se li Diauoli apparino a tutti gli huomini al tempo della morte di ciascheduno.

Bartolomeo Sibilla. 9 MAESTRO. Bartolomeo Sybilla, nel suo specchio dice, che communemente i Demoni appaiono a tutti quelli, che muoiono, & passano di questa vita presente. Et proua questa verissima conclusione, con ragione, auttorita, & essempi, la ragione è questa: Il Demonio non è manco inchinato, & sollecito ad ingannar, & procurar la dannatione dell'huomo, che l'Angelo buono, ad aiutarlo & custodirlo, l'Angelo buono, mai non lascia di aiutar l'huomo, persuadendolo sempre al bene, sin'all'ultimo di sua vita, quando l'anima è fuori del corpo, assistendogli, apparendogli, aiutandolo, & persuadendolo al bene. Adunque il Demonio farà il medesimo, nel procurar la dannatione dell'huomo.

Adduce

Adduce parimente questo Dottore, l'auttorità della sacra Genesi, al terzo, onde Idio parlando al Serpente, dice: E tu portai l'insidie al calcagno dell'huomo. Onde dice la Glosa ordinaria, cioè al fine della vita dell'huomo. Et san Gregorio, nel primo de i Morali, al capitolo settimo dice: Quando il nostro nemico non ci batte, & flagella nel principio della nostra operatione, & che nel camino di nostra vita non ci amazza; nel fine prepara assai più duri lacci alla nostra salute. Et tanto più sollecitamente ci pone aguaiti, quanto considera, che solamente li resta il fine dell'huomo per ingannarlo. Et il medesimo sopra san Luca, al decimo ottauo, dice. Il Diauolo nella fine della vita humana, viene a i boni, & a i cattiui, talmente, che fin'a Christo nella sua morte apparue: ma niente vi pote ritrouar del suo: come egli testifica in san Giouanni, al 14. Et questo fece il maligno, perche vedendolo morir come huomo mortale, si credeua trouar in Christo, qualche cosa del suo: ma si come era venuto nel mondo senza peccato: cosi parimente partì dalla corrottione di quello senza peccato. Viene parimente a i buoni, dice san Gregorio; oue ritroua esser stata alcuna cosa del suo: ma per questo non li

Calcagno dell'huomo che cosa sia.

S. Greg.

Anima de Christo, su la morte fu aspettata dal demonio.

può robbare, & tirarli a dannatione: perche Christo ha pagato il debito per quelli, cancellando i loro peccati. Viene anco a i cattiui, e reprobi, oue ritroua assai del suo cioè, gran peccati, & li conduce all'Inferno. Dalli essempij poi habbiamo il nostro proposito, & prima nella vita di san Martino, alquale apparendo il Demonio nella sua morte; li disse questo, che cosa fai quà, o bestia sanguinolenta? Et nel transito di san Girolamo, narra Cirillo di Eusebio discepolo pur di san Girolamo, che nel fine di sua vita gridaua a i Frati, che erano iui assistenti, dicendo: O Frati, o Frati; aiutatime, accioche io non perischi. Non vedete forse le battaglie, & schiere de i Demonij, che fanno ogni sforzo di condurmi all'Inferno? Et per concludere tutto questo nostro ragionamento, vi dico, che il Demonio, communemente appare a tutti nel punto della sua morte. Et ho detto communemente, perche secondo il Pelbarto, nel suo stellario, la Beata Vergine Maria, hebbe vna particolar, & special gratia da Christo, perche nella sua morte, non lo vidde, essendo che fu egli scacciato dalli Santi Angeli.

Essempio di S. Eusebio spauentoso.

demonio nella morte appare a tutti.

DISCEPOLO. Haurei a caro sapere, poiche hò inteso che'l Demonio tenta, &

appare

appare ad ogn'uno, nell'hora della morte, per guadagnare l'anime, tentandole; Di che cosa tenti l'huomo, in quel punto. Di gratia auisatime, acciò me possa guardare.

10 MAESTRO. Vi dico figliuolo mio amantissimo, che questo Dracone infernale, tenta in quell'hora il pouero infermo agonizante, con infinite tentationi: ma nondimeno, secondo li Sacri Dottori, tre son le principali. La prima è contro la fede, sapendo egli, che la fede è il fondamento del Christiano, & anco non si può piacer a quello, che è nostro Dio, senza quella. Il scelerato dunque, cerca a tutta sua possanza, di far cascar l'infermo, nel peccato dell'infedeltà: ma il vero rimedio, cōtra questa tentatione è, che ad alta voce, li circonstanti dichino il Simbolo delli Apostoli, ouero vn'altra oratione simile, & che l'infermo habbia questo per fermo, & certo nel suo cuore. Et di più, che sopra di ciò ne sia essortato, cioè, che tutti li Santi Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini han confermata questa nostra fede, & che anco in quella tutti son vissuti, & morti. La seconda tentatione, è contro la speranza, in far, se pur egli potesse, cascar l'amalato, nel peccato della desperatione: ma il ve-

Tentationi che fa il Demonio alli morienti nell'hora della morte.

Rimedio per aiutare gli agonizanti.

F ro,

ro, anzi verissimo rimedio contra questa, è che l'huomo habbi grandissima speranza, & confidanza nell'immensa misericordia d'Iddio. La onde in cōformità di questo, dice Sant'Antonino, nella sua Somma 3. par. tit. 10. cap. 2. che nell'articolo della morte, l'huomo viene più esser tentato di desperatione, che di prosontione, perciò gli poueri agonizanti, deuono esser dalli suoi Confessori essortati d'hauer grā confidenza nella misericordia d'Iddio, & mostrarli più l'amoreuolezza del Signore, che la sua seuerità, & giustitia. Tenta poi anco questa mostruosa bestia, con la terza tentatione, cioè, cōtro la carità, acciò che il pouero infermo caschi nel peccato dell'impatienza per li grauissimi dolori, che l'huomo all'hora sente nel suo corpo, per hauer da partirsi presto da lui l'anima, sua cara compagna, & anco perche si perdono i sentimenti, & le forze, indrizzandosi tutto il sangue verso il cuore. La onde dice il Filosofo, che il cuore è il primo à uiuere, l'ultimo à morire. Si che in somma per tutti questi dolori, nasce l'impatienza, Et il diauolo non manca con l'officio suo di ridurre l'infermo à perdere la carità. Il rimedio dunque contro questa tentatione è, che l'huomo si dia, & riduca

Sant'Antonino.

Filosofo.

Cuore è primo à viuere, & vltimo a morire.

alla

alla patienza, & non facci querella di mo-
moratione, contro la Diuina Maestà: però
che questi si fatti dolori, patientemente
per amor di Dio sopportati, li saranno vn
Purgatorio, per li suoi peccati. Et di più sa-
ria bene, che l'infermo mentre può parlar,
o lui, o altri in suo nome, facessero la sotto-
scritta protesta, cauata dal diuino Dioni- Dionigio
sio Cartusiano, perche ella è molto vti- Cartusiano laudato.
le.

Protesta molto vtile, da farsi dall'Infermo auanti la sua morte.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritu san- Protesta
cti. Io infelice peccatore, redento co'l pre- tolta ad
tiosissimo Sangue di nostro Signor Giesu verbum
Christo, & questo non per merito mio: ma dal Cartu
per amor suo verso di me, confesso, & spon- siano, ne'
taneamente affermo, conosco, & protesto suoi nouissimi.
publicamente con questo scritto, o con le
mie parole, in presentia di tutti voi, che se-
te quì d'intorno, anzi in presentia prima
di tutti gli esserciti celesti, & poi di voi, che
mi sete quà intorno, come testimonio s'oc
corresse, ch'io sono, & voglio morire vero
figliuolo obediente di santa Chiesa Cato-
lica, come conuiene, parimente, & since-
ramente a chi è Christiano. Io credo, &

ſpontaneamente affermo tutti gli articoli, & tutte le parti loro della Chriſtiana fede, a' quali è obligato credere ogni fedel di Chriſto, particolarmente tutte le particole, ne i dodeci articoli della Fede Chriſtiana, ouer eſpreſſe apertamente, o con ragione incluſe, ſecondo che dal Spiritoſanto per li dodeci Apoſtoli ſono ſtati dati a noi con verità Euangelica, a queſto io credo, m'accoſto alle loro dichiarationi, o interpretationi, & non a quelle di ciaſcuno: ma a quelle, che per i Padri Santi ſono ſtate publicate, & ſtate riceuute, admeſſe, & approuate da Santiſſimi Concilij. Et per dir breuemente. Io credo tutto quello, che creder deue, chi è veramente Chriſtiano. Io mi rallegro cõ tutto'l cuore, di morire in queſta immobil, & ferma fede, offerendo queſto ſcritto, ouer parole, & tenendolo nelle mie mani, ouer nel cuore, come ſcudo munitiſſimo; & inuitiſſimo contra tutti gl'inſulti, inſidie, & inganni del Diauolo. Et ſe (che Dio, me ne guardi) occorreſſe, che per l'oppugnatione del Diauolo, o per la violenza dell'infirmità, pẽſaſſi, faceſſi, o diceſſi coſa alcuna, contra di queſte ſopradette, ouero cadeſſi in qualche diffidenza, o diſperatione: queſto (habbia d'eſſer come ſi voglia) reuoco qui adeſſo, in preſenza di

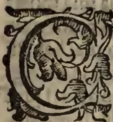
tutti

tutti voi,& lo faccio nullo, & vano, come farei, s'io hauessi la mente in mia potestà. Per laqual cosa, chiamo voi tutti, che sete quà presenti,& tè Angelo custode alla custodia delquale son stato dato,che voi habbiate à rēdere testimonianza di questa mia protesta,auāti l'Onnipotente Giudice. In quāto poi à me, io perdono,& rimetto tutte l'ingiurie, che mi son state fatte: questo istesso dimando,che sia fatto da quelli,che fossero stati offesi da me, ò con fatti,ò con parole, Et dimando, & desidero con tutto il cuore, esser partecipe di tutte le buone opere, che da'Santi huomini per tutta la Chiesa fin'al presente,son state fatte,ò per l'auenire si farāno:in particolar, dell'amarissima passione,& dell'innocētissima morte del N.S.Giesu Christo. Et la mia morte naturale, & volontaria, stia per tutti miei peccati. Et volesse Iddio,ch'io mai hauessi peccato, nè contro lui,nè cōtro le sue leggi,nè contro i Superiori,nè contro il prossimo, nè contro me stesso. All'vltimo ringratio l'onnipotente Dio,per tutti i beneficij, che m'ha fatto, & li raccomando il corpo, & l'anima mia, nell'amaritudine della Passione di N.S.Giesu Christo,alquale,insieme con il Padre,& Spiritosanto,sia lode,honore,dignità,& gloria in ppetuo-

RAGIONAMENTO Quinto.



DISCEPOLO.



ARI, & grati in vero mi son stati gli auisi datimi intorno alle tentationi, che fa il Demonio alli morienti; ma molto più la bella protesta da fare nel tempo della morte. In principio di questo quinto Ragionamento, vorrei anco prima saper vn'altro dubbio sopra l'istessa materia, cioè, se il Diauolo può guadagnar cõ tutti quelli, che muorono: perche dubito sopra de gl'infedeli, & altri, che non sono Catholici.

lici: Et anco di quelli, che quasi in vn momento muorono, ò per mano di giustitia, ò pur in altro modo sono amazati, & affogati all'improuiso, ò che sono pazzi, & furiosi, & fuori dell'intelletto, come anco par, che sia la maggior parte delli agonizanti, per la furia del lor male.

1. MAESTRO. Il dubbio in verò è vn poco curioso: Nondimeno già dissi di sopra che'l Diauolo appare à tutti, communemente parlando, & anco che gli tenta: Che poi guadagni con tutti; Dico quantunque egli possa guadagnare: Nondimeno egli non guadagna, se non con quelli, che consentono, & abbracciano le sue tentationi. Con gl'infedeli, & altri fuori della Chiesa, guadagna; perche se ben quelli sono suoi: nondimeno sempre gli tenta, anco nel tempo della morte, per fargli, & più peccare, & anco acciò nell'Inferno habbino maggior pene nella sua dannatione. Tenta poi anco, & cerca di guadagnare, con quelli, che si partono all'improuiso da questa vita, ò con morte subitanea, ò in altro modo: perche anch'egli, alla sprouista, & in vn subito, fa il suo scelerato officio, & lo fa con maggior forze, hauendo paura, che gli manchi il tempo; ancorche si potesse dire, che antiuedendo

Il Demonio nõ vadagna cõ tutti.

Il Demonio tenta anco gli infedeli.

Può guadagnare co il demonio cõ qlli, che si partono all'improuiso, di questa vita.

lui la morte di questi meschini, anticipa ancor lui il tempo con le sue tentationi. Tenta poi ancora li frenetici, & altri pazzi, credendosi di trauagliarli, quantunque con questi non possi guadagnar cosa alcuna, per essere quelli in stato di non poter peccare, parlando di quelli pazzi, che sono tali, fin dal suo nascimento: ma di quelli, che sono sempre: ma à tempo, si può dire, che'l Demonio faccia il suo mal'officio in quel tempo, & puntò, che cascorono nell'ultima sua smania, & pazzia. Cerca poi à gli altri agonizanti, che solamente adesso, per la furia del male, sono fuori di se stessi, si può dire di loro, come delli furiati: ma è ben vero, che gli è differenza. La oue ancora che questi tali paiono fuori di se stessi, & che il Demonio non possi guadagnare con quelli, nientedimanco non è così sempre. Ancorche il male occupi il corpo, in modo che pare, che siano fuori di se: Nondimeno l'anime loro sono libere quanto alle sue operationi spirituali. Et con questi il nemico potrebbe guadagnare: però non si deue mancare da quelli, che hanno cura delli agonizanti, di consolarli, confortarli, e con parole, & Croci, ouero con altri stromenti, come anco con l'acqua benedetta, ogni fedele, che

Freneti-ci, & pazzi, sono tentati.

Può anco guadagnare il demonio, con quelli, che paion fuori di se stesso.

Confortare si deuono gli agonizanti.

deue

deue passare di questa vita; per non saper noi altri sani, quali siano quelli infermi, ò sani di mente, ò frenetici, che habbino di bisogno di questi santi rimedij. Tutto questo però sia detto senza pregiudicio di vn'altra miglior opinione.

DISCEPOLO. Son molto sodisfatto della uostra risposta: ma ditemi vn poco in che modo quelli, che sono in trãsito di morte, possono veder, come hauete detto, il Demonio, essendo sostanza spirituale, bisognando essere proportione trà la potenza, & l'ogetto. Di più dato ch'egli sia veduto dalli morienti, perche non è anco veduto dalli altri circostanti? Fateme vn poco capace di questa materia.

In due modi appare il demonio alli morienti.

2 MAESTRO. Dico, che i Demoni appaiono all'infermi, in vn di questi due modi cioè, primo imaginariamente. Perche quelli hanno potestà di mouere gli humori, & il sangue di quelli infermi, & di formargli nella fantasia diuerse imagini, & forme, che rappresentano l'horribil figure di queste creature dannate; ouero secondo si può ancora dire, che eglino assumino, ouero si sabrichino vn corpo aereo, come à lor piace, al suo modo. Che poi il scelerato non sij veduto dalli circonstanti; ma solamente dall'amalati, ri-

spondo;

spondo: s'egli appare imaginariamente, li altri non lo veggono, se non quelli, oue si fa la visione, come anco a punto auuiene, nella vision della Profetia, laqual è veduta solo dal Profeta: come è scritto in Daniele, al decimo oue dice il detto Profeta: Io solo hò veduto la visione: ma se questa apparitione, ò visione la fanno i Diauoli, nel corpo assonto, dico ch'è in sua potestà d'esser veduto, da chi gli piace, ò da vn'huomo, ò da più gente. Et questa è vna bella rissolutione, data dal nostro Gioseppe Angles, nel secondo delle sentenze.

Può vedersi il Demonio, solo dalli morienti, & non da altri.

Gioseppe Angles.

DISCEPOLO. O che spauento è questo c'hò sentito, in ragionar di quella crudel, & horrenda bestia. Di gratia lasciamola vn poco, & ditemi se Christo Giesù Signor nostro, appare (come hò vdito dire, ò forsi letto) à tutti quelli, che se ne muorono.

3 MAESTRO. Vna volta io lessi vn libretto, che fece Innocenzo, *De miseria humanæ conditionis*, nel lib. 2. capit. 42. & 43. & parlando di questa materia, dice due cose segnalate, & di grandissima consideratione, cioè, che Giesu Christo appare al moriente su la Croce, in carne, & se il moriente è stato scelerato, & non habbia fatta penitēza, Christo lo rimprouera, & gli fa conoscer

Papa Innocentio Terzo.

noscer la sua ingratitudine, & la facilità, che haueua in potersi saluar, se voleua. Si può imaginar in spirito che Christo dica allhora al peccatore. Ah tristo scelerato, tu ti credeui campar sempre, & mai morire eh? mai hai ritrouato vn'hora per pentirti? E tanto tempo hai ritrouato à mal oprare? Iniquo, scelerato, & ingrato? Per te fui flagellato da capo a' piedi, come vedi ch'ero stimato vn leproso; per te tante ingiurie hanno sopportato queste mie orecchie, & tante villanie. Per te son stato così coronato, di pungentissime spine. Per te son stato così posto in Croce. Per te queste mie tenere carni, son state con chiodi così trapassate. Et tu ingrata creatura a me, qual moriuo di sete della tua salute, mai mi desti da bere, se non fiele, & aceto? Ah creatura ingrata di un tanto sangue, che per te ho sparso. Però per tanta tua ingratitudine, & per l'ostinatione della tua impenitenza, ti condanno al fuoco eterno, in compagnia de Diauoli. Che dirà quell'infelice anima all'hora? Che farà la meschina in quel punto? Non ci è più tempo. Vorria esser vissuta assai quella mal nata creatura, per meglio poter sempre peccare. Resta confusa. Conosce la ingratitudine sua: conosce la verità, si conosce

Parla Iddio a ciascuno che more.

Rimproueratione che Christo fa al peccatore ostinato, nell'hora della morte.

ſpondo: s'egli appare imaginariamente, li altri non lo veggono, ſe non quelli, oue ſi fa la viſione, come anco à punto auuiene, nella viſion della Profetia, laqual è veduta ſolo dal Profeta: come è ſcritto in Daniele, al decimo oue dice il detto Profeta: Io ſolo hò veduto la viſione: ma ſe queſta apparitione, ò viſione la fanno i Diauoli, nel corpo aſſonto, dico ch'è in ſua poteſtà d'eſſer veduto, da chi gli piace, ò da vn'huomo, ò da più gente. Et queſta è vna bella riſſolutione, data dal noſtro Gioſeppe Angles nel ſecondo delle ſentenze.

Può vederſi il Demonio, ſolo dalli morienti, & non da altri.

Gioſeppe Angles.

DISCEPOLO. O che ſpauento è queſto c'hò ſentito, in ragionar di quella crudel, & horrenda beſtia. Di gratia laſciamola vn poco, & ditemi ſe Chriſto Giesù Signor noſtro, appare (come hò vdito dire, ò forſi letto) à tutti quelli, che ſe ne muorono.

3 MAESTRO. Vna volta io leſſi vn libretto, che fece Innocenzo, *De miſeria humanæ conditionis*, nel lib. 2. capit. 42. & 43. & parlando di queſta materia, dice due coſe ſegnalate, & di grandiſſima conſideratione, cioè, che Gieſù Chriſto appare al moriente ſu la Croce, in carne, & ſe il moriente è ſtato ſcelerato, & non habbia fatta penitēza, Chriſto lo rimprouera, & gli fa co-

Papa Innocentio Terzo.

noſcer

noſcer la ſua ingratitudine, & la facilità, che haueua in poterſi ſaluar, ſe voleua. Si può imaginar in ſpirito, che Chriſto dica allhora al peccatore. Ah triſto ſcelerato, tu ti credeui campar ſempre, & mai morire eh? mai hai ritrouato vn'hora per pentirti? E tanto tempo hai ritrouato à mal oprare? Iniquo, ſcelerato, & ingrato? Per te fui flagellato da capo a' piedi, come vedi ch'ero ſtimato vn leproſo; per te tante ingiurie hanno ſopportato queſte mie orecchie, & tante villanie. Per te ſon ſtato coſi coronato, di pungentiſſime ſpine. Per te ſon ſtato coſi poſto in Croce. Per te queſte mie tenere carni, ſon ſtate con chiodi coſi trapaſſate. Et tu ingrata creatura a me, qual moriuo di ſete della tua ſalute, mai mi deſti da bere, ſe non fiele, & aceto? Ah creatura ingrata di un tanto ſangue, che per te ho ſparſo. Però per tanta tua ingratitudine, & per l'oſtinatione della tua impenitenza, ti condanno al fuoco eterno, in compagnia de Diauoli. Che dirà quell'infelice anima all'hora? Che farà la meſchina in quel punto? Non ci è più tempo. Vorria eſſer viſſuta aſſai quella mal nata creatura, per meglio poter ſempre peccare. Reſta confuſa. Conoſce la ingratitudine ſua: conoſce la verità, ſi conoſce

Parla Iddio a ciaſcuno che more.

Rimproueratione che Chriſto fa al peccatore oſtinato, nell' hora della morte.

nosce degna dell'Inferno, & si vede Dio giusto Giudice disopra, & se ne và all'Inferno condannata per sempre. A' buoni poi appare così in Carne in Croce, per mostrargli il Stendardo sotto il qual hanno caminato, mercè di sua Diuina Misericordia, alla guerra, & per rendergli la mercede delle sue fatiche; & dargli il Paradiso. Et questa è la prima cosa, che fa Christo, quando appare sù la Croce in carne a chi muore. La seconda è, che l'anima del moriente, auãti che si parta dal corpo, uede, ò l'inferno aperto, ò il Paradiso: il castigo, ò il premio. In somma a' buoni appare tutto pietoso, e dolce: a' cattiui, tutto terribile, & spauentoso.

DISCEPOLO. Ditemi di gratia, oue và l'anima di ciascheduno subito doppo partita dal corpo? Dichiaratemi vn poco questo dubbio, perche mi par bello.

4 MAESTRO. Dico breuemente, che alcuni han detto, che subito uadi nel Paradiso terrestre, ò in Gerusalemme: à Roma, ò a San Giacomo di Galitia, come il volgo dice: cioè di Conpostella, & altre menzogne, lequali sono tutte parole, che ciarlando và il volgo ignorante. Rispondo dunque secondo il Catechismo Romano, sopra il settimo articolo della fede, che

Opinione sciocca, oue vadi l'anima, subito partita dal corpo.

che subito partita l'anima di ciascun di noi dalla presente vita, allhora allhora è constituita auanti il tribunal di Dio; oue si fa vna giustissima inquisitione, & essame, di tutte quelle cose, che per qual tempo si voglia, habbia o fatte, o dette, o pensate. Et questo (dice il Catechismo sudetto) è detto il giudicio particolare, o priuato, oue anco è necessario dal giudice finalmente riceuer la sentenza. Opinione del Catechismo verissima.

DISCEPOLO. Ho pur letto nelle leggende d'alcuni Santi, che quelli in questo mondo, mentre erano ancora in vita, sono stati dal Signore giudicati cosi viuenti al Paradiso. Come può adunque stare, quello che dice il Catechismo, che il giudicio si faccia subito doppo la morte di ciascuno? Vorrei dunque per questo saper, se questo giudicio si faccia da Christo, nella morte dell'huomo, mentre l'anima è ancora nel corpo, o subito doppo che quella è dal corpo partita.

5 MAESTRO. Questo è vn bellissimo passo figliuolo mio, nella cui risolutione dico, che'l Catechismo parla, non già di quello, che il Signor fa ad alcuni, per special priuilegio, & in vn caso particolare: ma parla di legge commune, cioè come si fa communemente. Di più dico, secondo

la ſentenza d'Henrico de Haſſia, ſopra la Geneſi, che l'anime humane ſono varie, & differenti, quanto al riceuere la ſentenza dal Giudice, nel giudicio particolare: imperoche alcune anime ſono, lequali s'hanno a dannare, come ſono tutti gli infedeli, & heretici, & altri che ſono in peccato mortale, & che mai non leuaranno da quello. Et di queſte tali, dice queſto Dottore, non ſi farà il giudicio ſopra di loro parlando di legge commune, fin che non ſaranno vſcite da i loro corpi. Et la ragion di queſto, è perche la diuina bontà dellaqual il ſuo proprio è il perdonare, è tanto clemente, & pia, che non vuole dannare l'huomo in queſta preſente vita. Sono poi dell'altre anime, che s'hauranno da ſentētiare al Purgatorio. Et queſte ancora loro parlando di legge commune, s'hauranno a ſententiare doppo la morte; ho detto di legge commune, perche Iddio alcune volte egli ha fatto in alcuni particolari caſi, altrimente: come bene narra il venerabil Beda, nell'hiſtoria, libro quinto, capitolo 15. de duoi deſperati, quali ſe ne morſero, perche ſi videro eſſere ſententiati da Dio, & eſſerli fatto il ſuo giudicio in uita. Vn ſimile caſo, ancora narra il Climaco, nella ſua ſcala, grado prima, d'un certo Heremita, al-

quale

Henrico de Haſſia.

Varietà delle Anime, quanto al giudicio particolare.

Il proprio de Dio è il perſonale.

Opera Iddio in alcuni caſi, ſenza legge cōe.

Beda Venerabile.

Gio. Climaco.

quale nell'articolo della morte, era sentito dalli circonstanti, esser posto nel giudicio; & respondere all'accusationi, & alcuna volta dire, quest'è falso, perch'io non l'ho fatto, & alcun'altra volta dire, ho fatto il tal peccato: ma ho anco fatta la penitenza. Et finalmente anco dire; voi dire il vero, & non sò che responderui. Altri simili essempi narrano san Gregorio nei suoi Dialoghi, d'un certo Stefano, al lib. 4. cap. 36. & sant'Agostino nel libro. *De cura pro mortuis*, capit. 12. de vno che si chiamaua Curma. Si che adunque l'anime c'han di hauer il Purgatorio, di legge commune non si sententiaranno se non doppo la partita, o vscita dal lor corpo. Et la ragione è, perche la misericordia di Dio; ama più vna picciola penitenza, che si faccia in questa vita che vna grande, fatta nel Purgatorio. Terzo vi sono poi altr'anime, che s'hanno da transferire in Cielo, senz'alcuna pena, & queste tali bene se gli conuiene, & anco spesse uolte auuien, per gratia speciale della misericordia di Dio, che siano giudicate, & sententiate al Paradiso, mentre sono ancora in questo mondo viuenti, con li suoi corpi. Et questo acciò nel tempo della morte, habbiano consolatione di esser certi di conseguire la gloria del Cielo; come

Giudicio particolare fatto sopra d'vna anima, anco nel corpo.

S. Greg.

Penitẽza fatta in questa vita, molto più vale, che quella, che si fa nell'altra.

Alcuni furno giudicati al Cielo, mẽtre erano viui.

come si legge delli Gloriosi Santi, Francesco, Domenico, Martino, Nicolao, Caterina, Elisabeth, con molti altri. Alcuna volta poi finalmente, in alcuni particolari anco il detto giudicio priuato si procrastina, per alcun spatio di tempo, doppo l'vscita dell'anime dal corpo; come si vede da quel essempio notabile, che habbiamo di S. Bruno ne, nella lui vita; d'un certo Dottor Parisino, che mentre se li celebrauano l'essequie sopra il cadauero, alzata la testa dalla Barra, cominciò a gridare: Con il giusto giudicio io son accusato. Et il secondo giorno, vn'altra volta grido, dicendo: con il giusto giudicio di Dio, son giudicato. Et il terzo giorno disse: con il giusto giudicio di Dio, son dannato. Ecco adunque verissimo, che il giudicio particolar, si fa da Christo giudice, subito che l'Anima è vscita dal corpo, communemente parlando, come ben dice il Catechismo: quantunque in alcuni casi Iddio, per speciale sua prouidenza, a noi altri occulta, faccia altrimenti, cioè d'anticipare il detto giudicio, & di prolongarlo per tre giorni, come ho detto, & più anco, come si legge di Traiano Imperatore (del qual ragioneremo più a basso) la cui dannatoria sentenza, fu sospesa fin'al tempo di sante Gregorio

Dottor Parisino dannato.

Alcune volte il giudicio particolare, si prolonga, per molto spatio di tempo.

rio Papa, il qual fece a Dio Oratione per lui; & cosi Iddio li perdonò, come è scritto nella leggenda del detto Santo. Et secondo santo Damasceno; di questo caso nè testimonio l'Oriente, & l'Occidente.

DISCEPOLO. Molto resto sodisfatto: ma quel che più importa, ricerco ancor da Vostra Reuerentia, se in far questo giudicio particolare, Christo Signor nostro discenda corporalmente dal Cielo, a far questo sopra dell'anima d'ogni persona, nella sua morte, o come. Di gratia datemi risposta.

6 MAESTRO. Questa questione figliuolo, non è manco difficile della passata: poiche sono state dette diuerse cose da molti, & diuersi valent'huomini: Alcuni de' quali hã detto, che gli è vero, che Christo corporalmente scende dal Cielo a giudicar ogn'uno nella morte. Et fondano la sua ragione sopra quello, che dice Innocentio come habbiamo detto di sopra, in questo ragionamento, al dubbio 3. Altri han detto, che non è cosi: ma che tutte l'anime, subito separate dalli corpi loro, siano condotte in Paradiso auanti a Christo per esser giudicate, & che da là, le reprobate siano precipitate nell'Inferno. Et quelle c'hãno da purgarsi, siano cõdotte al Purgatorio.

Diuerse opinioni del giudicio particolare, quanto al mõdo.

Opinione vera di Maestro Giacomo Cartusiano.

torio. Nondimeno questa opinione non piace à Maestro Giacomo Cartusiano, nel trattato, che egli fa dell'Anime separate. Et la ragione è questa; perche sarebbe vna cosa, che non hauerebbe del ragioneuole, che l'Anime dannate andassero in Cielo, & parimente quelle, che non sono anco purgate dalli lor peccati, & vitij; perciò che si legge nell'Apocalipsi al 21. cap. che niuna cosa imbrattata entrarà nel Cielo; Altri poi, come Henrico di Hasia, nella lettura sopra la Genesi, & altri, concludono questa questione con quattro verità. La prima dice, che non è necessario, che nel giudicio particolare, qual N. S. Giesu Christo hà da fare nella morte di ciascuno

Cõclusione verissima di Hẽrico di Hasiá.

descenda dal Cielo corporalmente, anzi che non sempre discende con la sua humanità per fare questo giudicio. Et hò detto sempre (dice questo Dottor) perche non è inconueniente, ch'alcuna volta faccia, come li piace, iui venire anco corporalmente con la sua benedetta humanità, come si legge in alcuni essempi recitati dal Discepolo, & altri Auttori. La seconda verità è, che Christo nostro Signore, hà da far due giudicij, cioè, vn particolar delqual hora parliamo, l'altro generale, e tutti due questi gli ha da fàr secondo l'humana natura,

tura,

tura, come dice San Giouanni al terzo: Il Padre hà dato al figliuolo ogni giudicio da fare, perche egli è figliuolo dell'huomo; Et nelli atti delli Apostoli al decimo capitolo è scritto, che Christo è constituito da Dio Giudice delli viui, & delli morti. La terza verità è, che Christo stando in Cielo giudichi ogni anima, parlãdo del giudicio particolare, nella morte, & che là sù anco dà la sentenza secondo la qualità delli meriti, & demeriti di ciascuno, secondo che hãno operato: perche à dirne il vero, Christo secondo l'humana natura, vnita al verbo, cognosce ogni persona di quelle, ancorche egli sia in Cielo: vedendo anco, & chiaramente conoscendo tutti quelli, che hanno subito à morire. E così secondo la giustitia, fulmina la sentenza, ò da premiare, ò di dãnare questa, ò quell'altr'anima. La quarta verità è, che Christo essendo sù nel Cielo, reuela la sua data sentenza all'Angelo deputato alla custodia di quella persona, & di più comanda, che'l detto Angelo essequisca la detta sentenza, & che la publichi alla detta anima. Dallaqual ragione si caua, che in ogni giudicio, Christo è giudice principale, & l'Angelo è giudice essecutiuo, & commissario, parlando però di quello, che si fa communemente:

Christo è principal Giudice, in ogni Giuditio.

nemente: perche alcune volte si troua, che Christo ha fatto altrimente: come sarebbe (come s'è detto di sopra) di venire lui in persona, & anco lui solo fare il detto giudicio nella morte d'alcuni: Sin quì hà parlato il detto Hērico, la cui opinione, è miglior di quante n'habbiamo recitate di sopra. Nondimeno Roberto Bellarmino Giesuita nelle sue controuersie del Purgatorio, così dice. E da esser osseruato, che non si può con certezza definire, se le anime han da esser portate al Giudice, ouero s'habbino da esser giudicate, oue lasciano i lor corpi; e similmente anco è incerto, se hanno da esser giudicate immediatamēte da Christo, in forma humana, dādo la sentenza; ouero con la virtù diuina; ouer anco, che la sentenza habbi da esser manifestata dalli Angeli. Che poi le scritture communemente dichino, che Christo humanato sia Giudice delli viui, & delli morti, come si è detto questo non fa caso, perche, s'intendono queste auttorità dal giudicio generale & non del particolare, il qual anco si faceua auanti l'Incarnatione, senza l'humanità di Christo. Et per questo dice questo Dottore: non è certo, ne molto probabile, quello, che dice Papa Innocenzo Terzo nel lib. 2. al cap. vlt. *de cōtem-*

Bellarmino pàrla benissimo intorno à questa materia, come anco in tutte le altre.

ptu

ptu mundi; cioè, che Christo appare a tutti li morienti in forma di Crocifisso, tanto alli buoni, quanto alli cattiui. Sin quì il Bellarmino. Hò adunque recitato tutte le opinioni, che si possino addurre sopra questo dubbio; acciò vedēdo voi le diuerse opinioni, ne pigliate la miglior con pietà, & amore, non condannando però l'altre con superbia, e prosontione, & sopra tutto tenendo fermamente ciò, che dice di sopra il Catechismo, & anco non lasciando la opinione d'Henrico, per essere anco ella alquanto conforme alla verità, pietà, & buoni costumi.

Detto di Papa Innocenzo, è apocrifo.

Cō pietà si deue eleggere la opinione migliore.

DISCEPOLO. Per cortesia Maestro mio caro, risfoluetemi vn poco quest'altro dubbio, qual'è: Se subito data la sentenza dal giudice, l'anime siano condotte alli suoi recettacoli dalli Santi Angeli, ò pur da chi.

7 MAESTRO. San Bonauentura dice, nel 4. alla dist. 20. che parlando communemente a tutti li morienti, ò buoni, ò rei, stanno (come s'è detto di sopra) presenti li Angeli buoni, & li Demonij, quali vedono, & odono la sentenza, che dà il Giudice. La oue se l'anima è sententiata all'Inferno, subito li demonij, a questo deputati, portano quella meschina nel l'Infer-

Angeli boni, & rei, appareno alli morieti.

Da chi sò l'Inferno. Se poi l'anima è sententiata al Purgatorio, subito anch'ella è condotta là dalli Angeli, andandoli però appresso gli Demonij, fino al luogo del Purgatorio: i quali diauoli vanno facendo festa, per le lor pene; ancorche restino chiariti, per non poter loro fare il peruerso suo volere con quelle. finità che hanno poi la sua pena: li Angeli Santi le cauano fuori, & con festa le conducono alli giubili di vita eterna. Ma se poi finalmente l'anima è tanto perfetta, che'l giudice la sententij degna del Paradiso; subito li Santi Angeli, quali sono à questo vfficio deputati, fra li quali è San Michele, come canta Santa Chiesa, accompagnano, & portano quella santissima, & ben auuenturata anima in Paradiso: non già aiutandola: ma associandola riuerentemente, come a punto fanno i serui, qua giù in terra, con personaggi lor Signori, & pastori, Reggi, & Regine.

condotte l'anime a li suoi luoghi.

Nell'offertorio delli morti, & nella festa di S. Michele.

DISCEPOLO. Dio faccia per sua bontà, ch'ancor noi siamo nel numero di quelli felici. Ma ditemi di gratia, quanti luoghi sono, oue vanno l'anime dopò questa vita, & doue si ritrouano questi tali luoghi? & anco quando hebbero principio?

Perche si chiama Inferno.

8 MAESTRO. Rispondo breuemente,

te, che l'Inferno, quanto alla sua Ethimologia, altro non risuona, che cosa inferiore; li Saui dicono, & anco l'afferma Gioseppe Rosaccio, nel suo Theatro del mondo, che l'Inferno è nel mezo della terra, & per essere rotonda, ella è centro della circonferenza del Cielo. Hor questo centro del Cielo, si parte in quattro cerchi, che l'vno circonda l'altro, per via di concauo. Il centro minore, non è altro, che l'Inferno, oue stanno li dannati, la sua circonferenza è miglia, sette mila, ottocēto, e settantacinque la sua larghezza, cioè, il suo Diametro, e la terza parte della circonferenza, ò poco meno, & è lontano da noi miglia tre mila, settecentocinquantaotto e vn quarto. Di sopra alla sfera dell'Inferno vi è quella del Purgatorio, di circuito miglia, quindeci mila settecento, e cinquanta, & è lontana da noi miglia, due mila cinquecento cinque e mezo. Sopra alla detta sfera del Purgatorio, vi è quella del Limbo, ilquale è di circuito miglia, ventitre mila, seicento, e venticinque, & è lontana da noi miglia, mille docento, e cinquantadue. Di sopra a questa vi è la circonferenza del Senó di Abramo, la quale viene, per insino alle superficie della terra, & è di grandezza, quanto circon-

Distanza tra noi, & l'Inferno

Purgatorio, & sua distanza.

Limbo.

Senó di Abramo.

da la terra. La figura poi di questi quattro luoghi la vedrete designata in fine di questo altro dubbio. Quanto poi al principio di questi luoghi, cioè, quãdo Dio gl'i habbia creati, dice S. Agostino nel primo libro *de mirabilibus sacræ Scripturæ*, che il fuoco dell'Inferno, fu apparecchiato alli reprobi, fin dal principio del mondo: ma se ciò fosse, o il primo, o il sesto giorno, appresso di molti è dubbioso. Nondimeno Ricardo dice, che è cosa più probabile da dire, ch'eglino fossero creati il sesto giorno. Nicolò de Lira, sopra quelle parole d'Isaia al 30. capitolo, cioè, *Præparata est ab Herithophet, à Rege præparata.* Dice, che secondo tutti li espositori Hebrei, & Latini, questa parola Tophet, non vuol dir altro, se non la pena dell'Inferno. Espone dunque così questa auttorità. E preparata hieri, cioè, dal principio del tempo; perche questa parola di Heri, quà si piglia per il principio del tempo, nel quale fu creato il Cielo, & la terra, cioè, si come Iddio nel principio creò il Cielo per li eletti, che anco creasse l'Inferno per i dannati, fin quì parla il Lirano: ma che nel primo instante, insieme con li Angeli, & il Ciel Empireo, fosse creato l'Inferno, ouero dopò, che li Angeli peccarono, questo non è deter-

S. Agost.

Opinioni del principio delli luoghi sotterranei.

Tophet, che cosa sia.

minato da' Dottori si potrebbe nondimeno dire, con il Pelbarto, nel suo Pomerio, che'l fuoco dell'Inferno, non fu creato in quel primo instante, con li Angeli; acciò Dio non fosse veduto prima punitore, che li Angeli peccatori: ma doppo che li Angeli peccarono, Iddio creasse le pene dell'Inferno. In conclusione dunque dico, che l'Inferno, insieme con il Limbo, Purgatorio, & il luogo delli Santi Padri, furono creati da Dio, sin dal principio del mondo, & che quelli luoghi nõ sono imaginarij; ma realissimi, posti sotto terra, nel corpo di quella, & non altroue, come alcuni hanno malamente parlato.

Opinione bonissima del Pelbarto, nel suo Dominicale.

DISCEPOLO. Quali sono quell'anime, che vanno in Purgatorio? poiche habbiamo di sopra ragionato vn poco di questo: ma non già a pieno. Pregoui Padre hora à dire qualche cosa di questo.

9 MAESTRO. Nel Purgatorio figliuolo, vanno tutte quell'anime, che morono nel peccato veniale, ouero che hanno commesso qualche mortale, & nel tempo di sua morte, si sono confessati, & hanno hauuta contritione: ma non hanno fatta la debita penitenza, questi tali non deuono andare nello Inferno, perche non sono morti in peccato mortale; ne

Quali siano quelle anime, ch: vãno al Purgatorio.

manco

manco al Limbo, perche sono battezati: ne possono entrare in Paradiso, perche nissuna cosa lorda & brutta, può la sù intrare. Però è necessario dire, che queste tal anime, che in questo mondo non sono state purgate, & nõ hanno sopportato le pene, c'hanno meritato per i suoi peccati, vadino in qualche luogo à purgarsi; & questo luogo si dimanda Purgatorio, perche iui si purgano; però è così dimandato.

SENO DI ABRAMO.
LIMBO.
PVRGATORIO.
INFERNO.

DISCEPOLO. Sò molto bene, come poco auanti s'è detto, che ci è vn Purgatorio commune & generale, sotto terra: doue communemente l'anime, che deuono esser purgate, viuono. Ma, che s'hà da dire di quell'anime c'hor in vn luogo, hora nell'altro, s'odono, & parlano con viui? Nõ sono queste tali nel Purgatorio commune, & generale? ò pure sono in qualche altro luogo à purgarsi?

10 MAESTRO. Ci sono alcuni Pur-

gatorij particolari fuori del commune, a' quali sono mandate, l'anime da Dio alcuna volta, acciò faccino penitēza in questo mondo: è secondo che vi sono più Purgatorij, così anco si può dire, con San Gregorio, nel quarto de' suoi Dialoghi, che due Inferni si ritrouano, vno è vniuersale, & questo è come vi hò detto di sopra nel mezo della concauità della terra, larghissimo, & profondissimo: ma ritondo, & che perpetuamēte durerà, come prigione del grande Iddio, da castigare i rubelli di sua Maestà; L'altro poi, si chiama Inferno particolare, de alcuni, liquali si puniscono, in diuersi luoghi, sin'al tempo del Giudicio, li quali fatto il detto Giudicio, tutti quelli meschini saranno gettati dalli demoni nel primo Inferno inferiore, & che questo sia vero, oltra l'auttorità de' Santi, ci è l'esperienza; percioche in Sicilia, nel monte Etna è anco all'ollé di Vulcano, iui si vede il fuoco ardente, di più si sentono voci lamenteuoli, con urli, & altri spauenti, sin tanto, che Sāto Isidoro nelle sue Etimologie dice, che i Poeti hanno tenuto, che in questi luoghi habitasse vno delli Dei, chiamato Vulcano, ma veramente li habitano i Demonij, che tormentano le anime, e Gulielmo Parisino dice, che nel pre-

Più Purgatorij.

S. Gregorio.

Inferno cōmune, & particolare.

In Sicilia vi è l'Inferno.

Sant'Isidoro.

Gulielmo Parisino.

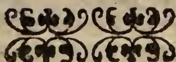
Grã cosa è questa. predetto luogo quel fuoco crucia l'anime di quelli, che se li auicinano, ancor che non li molesti i loro corpi. Et questo il dice nel libro, che fa de vniuerso, par. 1. cap. 47. Di più il detto Dottore recita à questo proposito vn gran caso, che occorse l'anno del 1440. e dice, certi nauiganti, doppo che hebbero solcato il Mare per grã spatio di tempo, al fine arriuorno appresso Sicilia, & essendo loro vicini à quelli luoghi infernali, sentirono grãdissimi stridi con pianti, & lamenti. La oue impauriti, si credeuano di morire, & quello, che il più, fra quelli cridi, sentirno vna voce horribile, & spauentosa, la qual tumultuando cridaua, *Ad ignem, Ad ignem* cioè, al fuoco, al fuoco, *Mortua est Maria. la Parpeintiere*: cioè, è morta Maria, &c. Subito che li detti nauigãti furno arriuati in porto, dimandorno se era morta iui alcuna donna, di poco chiamata Maria, & i circonstanti risposero de sì, hauendo prima osseruato il giorno, & l'hora, ritrouorno la verità, che la Maria, laquale, come diceuano li suoi patriotti) era sempre stata vna donna di mala vita, & dishonesta è perciò coniet turauano ragioneuolmente, che in quell'hora, & tempo, la meschina fu portata via da i Diauoli in quello inferno; ò quanto

Essempio de vn caso occorso.

Chi viue male peggio more.

to ſono miſeri, & accieccati quelli, che ſentono queſto, & non vogliono emendarſi; queſto dunque con ragione hà fatto Iddio, cioè, di far ciò ſentire, & vedere l'Inferno in queſta vita per conuincere gl'increduli, i quali tengono, che le pene dell'Inferno, ſiano come vna fauola, ò vn ſogno. Durezza de' cattiui.

I quali non emendandoſi di tanta heresia, à ſuo mal grado il prouaranno. Et queſto tanto baſti per fine di queſto noſtro quinto Ragionamento à Dio. Procurano l'Inferno quelli che nõ lo eredono.

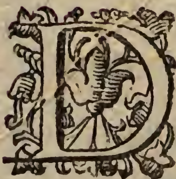


RAGIONAMENTO Sesto.



DISCEPOLO.

Curiosità è biasima ta.



I gratia per principio di questo ragionamento, ditemi, perche Dio nõ manda tutte l'anime non purgate; in quel Purgatorio commune, & generale?

1 MAESTRO. In voler saper perche Dio

Dio nostro Signore, non faccia questa cosa, ò quella, è troppo curiosità: nientedimeno, ne dirò quanto per la debolezza mia, ne hò potuto cauare da' Dottori. Sono alcuni alle volte, che non hanno meritato quelli horribili tormenti del Purgatorio commune: però sono mandati in questo mondo, acciò i lor peccati, più leggiermẽte siano castigati, e purgati. S. Gregorio nel 4. lib. de' Dialoghi, dice, che fu riuelato ad alcuni, di certe anime, ch'erano in vn'ombra à fare penitenza de' suoi peccati; Et ad vn certo Santo fu riuelato, che l'anima d'un morto era nel giaccio à fare penitenza. Sono alle volte alcuni, de' quali piace à Dio nostro Signore, abbreuiare, & affrettare la sua pena. Et acciò quell'anime possino dir il suo bisogno, le manda in questo mondo ad esser purgate, però si dice, ch'in Mantoa, era vn certo bello Palazzo, nelquale non vi si poteua habitare, per i molti strepiti, & terremoti, Per laqual cosa, certi giouani Pauesi, camerieri, e scudieri del Marchese (all'hora Mãtoua non era sotto titolo di Duca, come è adesso: ma di Marchese) andorno à questo Palazzo: ma per i grãdi strepiti, per le molte sassate, non vi potero stare, & tanto più, quanto, che non vedeuano, onde venisse-

Il Purgatorio particolare è in diuerse maniere, & modi, senza i luoghi.

ro i sassi, ne chi li gettassero. Furono sforzati da loro stessi, per più ispediente, partirsene. Venne voglia vna volta ad vn zauattino di andargli: & fatto vn gran fuoco in vna camera principale, cominciò a conciar scarpe, hauendo vditi grandissimi strepiti fino a meza notte, ne mai mouendosi dal suo lauoro, benche hauesse paura; vidde, passata che fu meza notte, tre vestiti di veluto, iquali si posero a sedere in sua compagnia al fuoco, ne cosa alcuna diceuano al zauattino, onde egli seguitaua il suo lauoro. Vno di questi, vedendo il zauattino seguire il suo lauoriero, se gli accostò, & cominciò a guardarui sopra, quasi volesse da quello imparare, & il zauattino niente diceua, seguitando pure l'impresa sua. All'hora si leuò quello, che vi guardaua, & cominciò a parlar co' suoi compagni: ma il zauattino non intendeua quello che si dicessero. All'ultimo pigliãdo vn poco d'animo; li dimandò, chi fossero, & loro li dissero, che li facesse vna gratia, che gli direbbono, chi fossero. Promise il zauattino di fare tutto quello che voleuano. Dissero all'hora, che erano tre Marchesi di Mantoua, quali faceuano penitenza in quel palazzo, & che se lui prometteua de andare alcune volte con pie discalzo, alla

Animo grande di vn zauattino.

Marchesi di Mantoua turbauano qli, che habitauano in vn suo Palazzo.

Madonna fuori di Mantoua, ſubito ſe ne andarebbono alla gloria del Paradiſo. Il-che hauendo promeſſo il zauattino, ſubito diſparuero, ne mai più fu vdito in quel Palazzo, ne terremoti, ne ſtrepito alcuno.

DISCEPOLO. Mi merauiglio del grāde, & buon'animo di quel zauattino, & che non laſciaſſe l'impreſa ſua, & ſe ne fuggiſſe. Ecci altra ragione, perche l'anime ſi purghino in queſto mondo.

2 MAESTRO. La legge vole figliuol mio, che doue ſi fa il male iui ancora ſi faccia la penitenza. Gli aſſaſſini, doue aſſaſſinano, ſono impicāti, & ſquartati. Alle volte ſono mādate l'anime de' morti, in qualche luogo particolare, a purgare i ſuoi peccati, oue hanno commeſſo qualche errore. Nella città di Pauia, vn'anima habitaua nella caſa d'un certo Dottore, & la notte faceua tanto ſtrepito nella camera di quel Dottore, che non lo laſciaua dormire, e molto lo ſpauentaua; All'ultimo quel Dottore, non potendo di notte ſopportare tanto rumore, & ſpauentato, chiamò a dormire ſeco un'altro Dottore, ſuo nipote, e mentre dormiuano. Ecco vn grandiſſimo ſtrepito nella camera, che facea quel l'anima, qual'era iui a far penitenza, &

Penitēza ſi fa oue fu cōmeſſo il male commu-nemente.

Eſſempio di vn'anima, c'habitaua nella città di Pauia, in vna certa caſa.

Gran forza è quella di vn'anima.

essendo d'inuerno, cominciò a tirarli i panni da dosso. Et loro cominciorno ad aiutarsi con mani, & denti; all'ultimo preualse quell'anima. & gli fece restar scoperti. Per laqual cosa il Dottor più giouine cominciò a scongiurar quel, che li turbaua; & li disse, se tu sei l'anima di qualche morto, c'habbia bisogno di qualche aiuto vattene di gratia, & non tornar più quà, che domattina faremo celebrar Messe per te, & faremo elemosine a' poueri, acciò tu sij liberato dalle pene, nelle quali hora ti troui. Ilche detto si partì quell'anima. Et hauendo la mattina fatto celebrar certe Messe, & fatte alcune limosine, come haueuano promesso, mai più tornò quell'anima in quella camera, ne mai più fu vdito strepito alcuno. Et così fu liberata quell'anima dalle pene, lequali in quel luogo patiua. Si legge ancora, che appresso Milano era vn Monasterio di certi Religiosi, & a meza notte fu suegliato il Sacristano con il suo compagno da Morti, con dirli ch'era hora di Mattutino, & loro credendosi di esser chiamati da qualche Frate viuo, si leuorono, & entrando in Chiesa, trouorono il Coro di quella, pieno di Frati morti molto tempo auanti; iquali teneuano i lumi accesi nelle mani, & i capuzzi fi-

Suffragij sono di gran valore.

Essempio degno di esser notato.

Sacristano fu il primo a morire.

no à gl'occhi, & diceuano l'officio. Impauriti il Sacristano, & il compagno per quel spettacolo, in pochi giorni morirono.

DISCEPOLO. Hò inteso, Maestro, che il Purgatorio commune è in vn luogo solo, & che l'anime si purgano anco in alcuni altri diuersi luoghi. Sì che in somma sono più Purgatorij. E dunque anco il vero, che vi sia il Purgatorio di San Patritio? Di gratia dichiaratemi questo.

3 MAESTRO. Si legge nella legenda di S. Patritio, scritta da molti Scrittori, & specialmente da Vincenzo Beluacense, & da S. Antonino nella 2. par. della sua Somma Historiale, al tit. 11. c. 18. § 2. qual dice. Doppo che Sã Patritio hebbe conuertito tutta l'Isola d'Hibernia, alla fede di Christo, con il suo predicare: Quella gente ferina, & indomita, appena voleua credere l'altra vita, parlando delli giudicij, & pene dell'Inferno, & Purgatorio; Ma il Santo, acciò, che quello, che con parole gli haueua predicato, prouassero anco in fatti, Pregò assai Nostro Signore sopra questo con Orationi, & Digiuni; apparendoli poi alla fine il Signore, li donò vn libro delli Euangeli con vn bastone. Et doppo lo condusse in vn luogo deserto, & con il detto bastone, li dissegnò vna grande

Historia di S. Patritio.

fossa oscura, dicendoli, che chiunque in detta fossa, o pozzo entrasse, con vera fede, veramente pentito de' suoi errori, iui stando per spatio d'un giorno, & vna notte, si purgarebbe da tutte le pene delli suoi peccati. Et passando dentro, & fuori di quello pozzo non solo vedrebbe li tormenti delli cattiui: ma ancora li gaudij delli buoni: Disparendo poi il Signore, San Patritio restò tutto allegro, & iui edificò vna Chiesa, & li pose alla custodia i Canonici di Sant'Agostino, consegnando le chiaui di detto pozzo al Priore, acciò niuno v'entrasse senza licenza di quello, molti doppo entrorno in quel pozzo, li quali testificauano d'hauer vedute assai cose, come anime tormentate da diuersi tormenti: Le qual cose San Patritio ordinò, che tutte fossero notate, & scritte, in quella Chiesa. Onde quel Popolo, vedendo questo: credette alle Prediche di San Patritio, & perche l'anime iui si purgano: per questo, quel luogo fu chiamato Purgatorio di San Patritio. Vincenzo Beluacense, parlando di questa historia, dice, che la non è riceuuta da molti. Santo Antonino dice, che se noi diciamo di questa, come alcuni dicono, quali habitano in quelle parti, doue si troua que-

Purgatorio di San Patritio, quãdo cominciasse

sto

sto pozzo, cioè, che doppo, che quelli huomini sono stati in quel luogo, per vn certo spatio di tempo breue, nel qual sostengono coloro gran pene, & trauagli dalli Demonij, solamente con l'imaginatiua, & che poi di là, tornano ancora a viuere al mondo, come fanno li altri, & che per quelle pene di quel Purgatorio lo disfano alle loro pene, debite alli suoi peccati: da questa opinione (dice questo Santo) non si vede seguitare alcuno inconueniente. S. in qui Santo Antonino, il qual tratta anco di questa istessa materia, nella quarta parte della sua somma a di conscienza, al titolo 14. capitolo 10. §. 8. S. in Bonauentura parlando di questo nel quarto, alla distintione vigesima, questione vltima, della prima parte, dice, che San Patritio, ottēne da Iddio, che vn certo suo amico fosse punito in vn certo luogo in terra, & che doppo fauolosamēte sia nato quello, che si dice, che iui sia il Purgatorio, & questo dice il predetto Santo. La qual opinione, assai mi piace, ancor che l'altra di sopra, non sia lontana dal vero; perche (come habbiamo detto) il Purgatorio (non parlando ordinariamente) si ritroua in più luoghi. Et questo basti per adesso

Opinioni diuerse del Pozzo è Purgatorio, di S. Patritio.

S. Bonauentura.

DISCEPOLO. Di gratia dichiaratimi vn poco, se l'anime alle volte vsciscano fuori de' suoi luoghi, per farsi vedere da i viui, parlando tanto di quelle, che sono hora in Cielo, quanto di quelle, che sono nell'Inferno, ò nel Purgatorio; & anco di quelle, che per il passato si ritrouauano nel Seno d'Abraamo, & di quelle, che sono hora nel Limbo, con il solo peccato originale.

4 MAESTRO. In risposta dico, che secondo il nostro Ricardo, nel quarto delle sentenze, alla distint. 45. art. 1. quest. 3. & Gioan Turrecremata sopra il Decreto, 13. quest. 11. *Fatendum*, che in due modi si può intendere che l'anime si partino dal Paradiso, dal Purgatorio, & dall'Inferno: cioè, che semplicemente si partino di costà, senza più douere ritornarui. Et quanto à questo dico che niuno deputato iui per sentenza definitiua, & assoluta, si può partire da quei luoghi, parlando del l'Inferno, & del Paradiso: perche il premio de' Beati, & la pena de' Dannati già mai non finirà. Ne vale dire, che Traiano Imperatore sia stato liberato dall'Inferno, per l'Oratione di S. Gregorio, percioche, la sentenza della sua dannatione, non era definitiua, & finale. In secondo modo colquale

Ricardo Gioā Turrecremata.

Sentenza de Traiano, nō era diffiniti-ua.

quale l'anime si pōno partire di là, è, quando si partono per alcun spatio di tempo. Et questo parimente può essere in duoi modi, cioè, quanto all'ordine della loro natura: ouero quanto all'ordine della diuina Prouidenza. Quanto al primo dico, che le anime separate da i loro corpi; quanto al corso naturale, non si partono da i luoghi loro, per apparire a i viui, per due ragioni, la prima è, perche l'anime separate da i corpi, sendo sostanze separate, non hanno conuenienza con gli huomini: perche la loro conuersatione è, di starsene con l'altre sostanze separate, simili a se. Ne in questo ci lascia mentire il Filosofo, nel primo dell'Ethica, ilqual parlando a questo proposito, dice, che la communicatione dell'opere ciuili, non può essere tra i viui, & i morti. La seconda ragione sia, per rispetto de gli huomini, a' quali apparono la cognitione de' quali, è fatta mediante il senso, & le cose sensibili. Et perche l'anime non sono sensibili; per questa causa non possono causare questa cognitione; & però queste tali apparitioni, che fanno l'anime separate dal corpo, alli huomini: sono mirabili; anzi che si deuono connumerar fra i diuini miracoli; secondo l'Angelico Dottore, nella prima parte

Aristot.

S. Greg.

S. Thom.

alla queſt. 89. art.8. Quanto poi alla diuina diſpenſatione, dico, che l'anime ſeparate alle volte ſi partono dalli loro luoghi, & apparono alla preſenza, & conſpetto delli huomini. Et parlando dell'anime Beate, dico, che poſſono vſcire del Cielo, alle volte, per aiutare li afflitti, & tribulati, che quà da baſſo ſe li raccomandano in Orationi. L'eſſempio habbiamo di San Felice martire, di cui narra Sant'Agoſtino, nel libro, che fa della cura, che ſi deue hauer de' morti: che eſſendo la Città di Nola combattuta da' Barbari, & poſta in grandiſſimo pericolo: facendo Oratione quei Cittadini, li apparue inuiſibilmente il predetto Santo, & liberoli da sì gran pericolo. Li dannati parimente, fino al giorno del giudicio, per diuina premiſſione, alle volte vſciſcono dall'Inferno, & apparono à i viui, per inſegnarli, o per ſpauentarli, & porli timore, accioche ſi leuino da' peccati, così aſtretti dalla diuina giuſtitia contro il proprio volere. Come narra San Gregorio Papa, nel quarto de i ſuoi Dialoghi di Benedetto Papa, & d'un'ombra brutta, e ſordida d'un Ladrone, nella vita di San Martino. Ma ci è queſta differenza, tra l'apparire de' Beati, & de' Dannati, ſecondo S. Thomaſo, nel quarto

Santi, & Beati, alcune volte appaiono a' viui.

Eſſempio de S. Felice Nolano.

S. Greg.

S. Tho.

to delle sentenze, che li Beati, per virtù della gloria, & della gratia *gratis data*, possono apparire quando li pare, & piace. Il che non è così de' dannati; percioche non sempre possono apparere, ne senza particolar permissione: ma solamente quando piace alla prouidenza di Dio. Et la ragione è questa: perche, si come i Santi viuẽdo in questa nostra mortal spoglia, con la gratia datali da Dio, faceuano certi segni, & miracoli, che non poteuano far altri huomini, priui di tal gratia: Così all'anime de' Santi, per virtù della gloria, è data potestà da Dio, con la quale, quando à loro piace, possono con mirabili apparitioni dimostrarsi alli viui. Possono parimente i Beati, & dannati apparire ne i corpi assonti, & nell'habito, che vsauano essendo viui: Come narra il deuoto Bernardo, d'un Prete, che apparue ad Henrico Vescouo Aurelianense, vestito d'vn piuiale di piombo, più graue d'vna Torre. Quanto poi all'anime del Purgatorio, dico, che alle volte gli è permesso partirsi, da i luoghi del Purgatorio, oue si purgano, & a apparire a i viui, auanti, che si finischi la loro penitenza, per dimandare qualche aiuto, & suffraggio. Et di questo ne habbiamo l'essempio,

Apparitione d'vno prete, cõ piuiale di piõbo.

Anime del Purgatorio, appareno al li viui.

Anima di Paschasio in Purgator. dimandaua aiuto.

pio, nel quarto de Dialoghi, di san Gregorio c. 46. dell'Anima di Paschasio, laquale apparendo al Beato Germano, li dimandò che lo volesse aiutare con le sue orationi presso Dio, per poter si liberar dalle pene del Purgatorio, quali pareua in vn bagno. Il che anco si proua per alcuni altri essempi; li quali si possono vedere di sopra. Et le medesime apparitioni ancora, poteuano fare l'anime de' santi Padri, vscendo dal Limbo auanti la morte di Christo. Et di questo n'habbiamo l'essempio in S. Matteo al decimoquinto di Mose, che apparue alli tre Apostoli, nella trasfiguratione di Giesù nostro Signore. E ben vero, che li Angeli buoni spesse volte, ci appaiono in persona dell'anime ne' corpi assonti: come anco in persona di Dio, apparue l'Angelo buono a Mose nell'Essodo, al 3. cap. & in molti altri luoghi della sacra Scrittura.

Anime del Limbo apparuero a gli viui.

Angeli appareno alle volte in persona dell'anime.

Apparitione dell'Angelo cattiuo.

L'istesse apparitioni può anco fare, l'Angelo cattiuo, partendosi dall'Inferno; come in effetto fa per ingannare gli incantatori, e maghi, pigliando corpo fantastico; si come apparue a Saul Re, nel primo libro di Re, al c. 28. ilqual dimādaua a quella fittonessa, che li suscitasse Samuele: per sapere che successo douesse hauere la guerra. Ne gli apparue altrimenti Samue-

Saul in che modo apparue a Samuele.

le, perche non fu suegliato, ne leuato dalla quiete sua: ma fu vn fantasma, & vn'imaginaria illusione, fabricata per arte Diabolica, & con inganno, ilqual dalla diuina Scrittura, sotto nome di Samuele, vien nominato. Non è però da credere, che l'anime de' Beati, ouero dannati, sempre apparino presentialmente, quando sono fatte queste tali apparitioni; percioche, alle volte, tali apparitioni sono fatte, o dormendo, o vegliando per opra de' buoni spiriti, per instruttione di quelli, a chi apparono; ouero per opra del Demonio, per ingannargli; si come anco auuiene nel segno à i viui, che alle volte pare, se li appresenti vn'altra persona, che li dichi molte cose; laqual nondimeno sarà in lontani paesi. Quanto poi all'anime, che sono nel Limbo de' fanciulli, con il solo peccato originale, dico, che ancora queste possono vscir fuori del suo recettacolo, & apparire alli viui in quel modo, c'habbiamo detto di sopra, dell'anime dannate: ancorche non se habbi alcun'essempio di questo, nella Sacra Scrittura, ne anco appresso alcun'approbato Dottore.

Fuori del suo recettacolo possono vscire li fanciulli, quanto all'anime, pmettendolo Dio.

DISCEPOLO. Già che hauete ragionato dell'apparire, che fanno li Angeli buoni, & cattiui, in nome d'alcun'anime:

Di gratia, acciò tal'hor non restassi ingannato insegnatime vn poco à conoscer la differenza, che si troua tra l'apparitioni dell'Angelo buono, & del cattiuo.

D.Tho.3. par. q.30. art.3.

5 MAESTRO. Dico secondo S. Tomaso nella 3.par.q.30 art.3.che questo facilmente si può conoscere, perche se nell'apparitione, doppo il timore, succede, & resta allegrezza a chi è fatta tal apparitione: senza dubbio alcuno dobbiamo credere, che tal visione venghi da Dio; Ma se per il contrario, rimane qualche timore, & spauento in quella persona, a chi è fatta tale apparitione, all'hora si giudicherà, che sia lo spirito nefando nemico dell'humana generatione.

Differēza che è tra l'apparition dell'Angelo buono, & re[o].

DISCEPOLO. Haurei caro saper, se le pene, & il fuoco del Purgatorio, siano tanto terribili, quanto si dice, & se iui, tutte le anime si punischino, ad vn modo.

S. Agost. in 4. sent. dist.20.

6 MAESTRO. Sant'Agostino, Sā Bonauentura, il Maestro delle sentenze, Francesco di Marone & Ricardo, dicono, se bene il fuoco del Purgatorio, non è eterno, nientedimeno è terribilissimo, imperoche mai fu in questa vita pena alcuna, ne mai sara, ne è, che non sia riputata, & stimata per niente, in paragone del fuoco

del Purgatorio. Se bene i Santi Martiri, han patito tormenti, & pene terribilissime: nientedimeno, in comparatione del fuoco, & pene dell'Inferno, o per dir meglio, del Purgatorio, sono vn niente. Ascoltate questa ragione. La pena è occasionata in due modi, ouero per absenza del bene, che s'ama: ouero per la presenza del male, che s'hà in odio. Et di ciascheduno di questi due modi, la pena del Purgatorio è maggiore, che qual si voglia pena temporale. Dice vn Filosofo, parlando della pena del Purgatorio, che è vn cruciato ineffabile, che non si può, ne dire, ne esprimere. Scriue Giacobo, Vescouo Tusculano, d'un certo morto liberato dalle pene del Purgatorio, per intercessione d'un Santo a far penitenza in terra, che tanto s'affligeua questo essendo in terra che tra l'altre penitenze, che faceua, habitaua nell'arche, & sepolchri, co' morti: si gettaua nel fuoco, si riuoltaua nella neue, & nel ghiaccio. A cui vna volta fu dimandato, perche questo facesse. Rispose quel penitente (cosa degna di consideratione) se fosse auanti la Chiesa, vn lago di foco pieno, io mi eleggeria starui dentro, fino al giorno del Giudicio, per schiuare, per breui, che fussero le pene, & il fuoco del Purgatorio.

Pene del Purgatorio, sono grauissime.

Alghaz 5. Phil. cap. 4.

Caso notabile de vno liberato dal Purgatorio.

Carità grande di S. Gregorio. rio. Quando S. Gregorio pregò per Traiano, & che l'Angelo li disse, vna delle due cose, hai d'eleggere, ouer hai da esser tormentato tutto il tempo di tua vita, da' dolori, & infirmità grauissime: ouero due giorni solamente hai da star nel Purgatorio: s'elesse il Sãto più presto tutto il tempo di sua vita essere infermo, che star due giorni soli nel Purgatorio. Si legge ancora d'vn'altro Santo, ilquale essendo infermo à morte, per certi peccati, che ancor non haueua purgati, li diede Dio questa purgatione: o per vna sol hora, dimorasse nel Purgatorio: o sette anni di vita, con grandissime, & continue infirmitadi. S'elesse star vn'hora nel Purgatorio, oue morendo, dall'Angelo fu condotto. Et essendoui stato vn poco, cominciò a gridare, & dire all'Angelo. tu non mi hai seruato il patto, & la promessa fattami: imperoche mi hai promesso farmegli star vn'hora, & me gli hai fatto star vn'anno. All'hora l'Angelo li rispose, che non v'era stato, se non per spatio, che si direbbe vna meza Aue Maria. intendendo quel Santo, che v'era stato si poco tempo, s'elesse ritornare in vita per sett'anni, & stare continuamente infermo, con grauissime, & crudelissime infirmità, & dolori. Da voi dunque

Vn'altro essempio.

que potrete adesso intorno a questo, fare vna conclusione, se è terribile il fuoco del Purgatorio, o nò, poi che San Gregorio non vi vol star doi giorni anzi tutto'l tempo di sua vita stentare. Et quell'altro Santo, più presto vol patire tutte l'infirmitadi, che compire vn'hora nel Purgatorio. Dio ci dia gratia, che diritti se n'andiamo al Santo Paradiso. Circa poi, a quel che cercate, se nel Purgatorio si punischino tutte l'anime ad vn modo, o nò. Dico secondo Giouanni Gerlone, nelli Sermoni dei Defonti, che non si puniscono tutte ad vn modo: ma chi più, chi meno seconda che meritano più, è manco d'essere punite, & anco secõdo che più, o meno sono aiutate cõ l'Orationi, & suffraggi de viui.

In Purgatorio patisce assai più vn'anima che vn'altra.

DISCEPOLO. Non mi negate carissimo Maestro di narrarmi sin'a quanto tempo, sarà habitato questo Purgatorio dell'anime, & di più sin'a quanto sta iui ciascun'anime, & anco se hanno gran pena in non veder Iddio in quel tempo.

7. MAESTRO. Sant'Agostino nel libro della città di Dio, al libro 21. cap. 16. dice, che le pene del Purgatorio, non vi saranno doppo il Giudicio: siche dureranno dunque sin'al giudicio, perche dopo si darà, la sentẽza del giudice Giesu Christo.

Doppo il Giudicio non vi sarà Purgatorio.

La

La oue i buoni anderanno in uita eterna; & li rei alla perpetua dannatione. Si che più non vi sara Purgatorio da purgare l'anime. Quanto tempo stia ciascun'anima in Purgatorio per ogni peccato mortale rimesso, dico, che quantunque Fabio Incarnato nel suo Scrutinio Sacerdotale dica, che vn'anima habbi da esser cruciata per più di due mille anni, con questa ragione, perche a ogni peccato rimesso, se li deue vna penitenza di sett'anni in questa vita; & perche costui non fece penitenza in questa vita, però quella gli è douuta nel Purgatorio tanti anni, quanti giorni sono in sett'anni: ma perche l'anno è integrato de giorni 365. seguita adunque, che ogni anima per ciascun peccato mortale, stia nel Purgatorio a purgarsi. 2625. anni. questa opinione nõdimeno non piace all'Auttore del Candeliero d'oro, nel trattato del Purgatorio, al numero noue, & veramente con ragione, per esser troppo rigida. Dominico Soto nel quarto delle sentenze, alla distin. 19. art. 3. quæst. 2. dice che a pena egli puo credere, che vn'anima stia nelle pene del purgatorio vint'anni, ne forsi anco dieci, in quelle grauissime pene: Il che anco crede il detto Auttore del Candeliero d'oro, ancorche non vi fosse alcuna Indulgen-

Opinione del tempo, che vn'anima habbi a stare nel Purgat.

dulgen-

dulgenza. Et questo per la grande, & immensa misericordia di Dio. Nondimeno ne anco questa opinione piace al Bellarmino Giesuita, ilquale nelle sue controuersie del Purgatorio, nota questa opinione per erronea, & di più iui responde dottamente alle ragioni del Soteo, & adduce anco certi essempi, & in particolar vno, che mette il venerabil Beda nel quinto libro della sua historia cap. 13. di vno al qual furono mostrate le pene del Purgatorio, & di più li fu detto, che quell'anime sarebbono riuscite dal Purgatorio, al tempo del giudicio, eccetto alcune poche, le quali se liberaranno auanti il detto giudicio, con l'oratione, & elemosine de' viui, & in particolar con il santo sacrificio dell'Altar, & anco con l'Indulgenze. Dice di più il detto Bellarmino, che questa opinione ripugna alla buona cõsuetudine della Santa Chiesa, la quale celebra, & và celebrando li Annali per i morti, ancor ch'ella sappia, che siano cent'anni, & ducento, & più, che siano morti: si che la prima opinione è troppo rigida, & questa troppo amoreuole, & pietosa. Dico adunque, che la verità di questo, solo Iddio lo sà, & quelli, a' quali piace à sua Maestà riuelarglielo. Nondimeno per conclusione, si può di-

Opinioni di Roberto Bellarmino laudata.

Iddio sà ogni cosa.

re, che ogn'anima ſtarà nel Purgatorio fin c'hauerà compita la ſua penitenza, o che ſarà liberata dalli viui con ſuffragij di Orationi, & di Indulgenze, più preſto anco di quel termine. Che quell'anime poi ſiano priue della viſion Diuina, in tanto che ſtanno iui, o nò dico di sì. E di più, che queſto l'hanno per vna grandiſſima pena, ritrouandoſi per le ſue colpe ritardati di poter fruire, & godere il ſommo bene, laqual pena da Dottori è chiamata pena di danno.

DISCEPOLO. Dicami V.R. vno ilquale muoia vicino alla fin del mondo, verbi gratia, vn'anno auanti, coſtui merita di ſtar nelle pene del Purgatorio mille anni, queſto vi ſtarà ſe non vn'anno. Anderà dunque eſſente coſtui, & i ſuoi peccati non ſaran puniti.

8 MAESTRO. Il caſo propoſto, figliuolo mio, a prima faccia, pare difficiliſſimo: ma non è però tanto, quanto voi credete: Onde a queſto riſponde Ricardo, nel 4. delle Sentenze, alla diſtin. 20. art. 2. q. 1. nella riſpoſta del 2. arg. & dice che coſtui in queſto caſo, hauerà tanta pena in queſt'anno, o in manco ſpatio di tempo, come haurebbe patito in tutti quelli mill'anni, nò gia quanto all'eſtenſione, o longhezza di tem-

di tempo: ma si bene quanto alla terribilità, & intensione del dolore. Ne volete Essempio? vn muro bianco, c'habbi dieci gradi di bianchezza intensa, è tanto bianco, ò più, quanto vn'altro, c'habbi cento gradi di detta biāchezza rimesso, parlādo quanto alla verità: nondimeno quanto all'occhio, par più bianco quello delli cento gradi. Così sarà in questo caso. Iddio, il quale può ogni cosa darà, mediante il fuoco, tanto dolore, & tormento a quell'anima in vn'istante, cō tāta intensione, ch'ella patirà tanto, ò più, come haurebbe patito in quelli mill'Anni. Si che non seguita, che li peccati habbino da restare senza la debita punitione, per la breuità del tēpo. Caso stupendissimo, & raro.

DISCEPOLO. Parmi vna bella commodita per dimandarui vn gran dubbio, già rissoluto delli passati benissimo, intorno à questa materia de' morti, i quali sono nel Purgatorio, & è questo, se i Diauoli sian ministri, & castighino quelle pouere anime, che sono nel Purgatorio.

9 MAESTRO. Poiche mi volete dar da far più ch'io mi credeuo, nō mancarò dirui quanto mi souuiene. San Bonauentura nel suo 4. dice: Par incōueniente, che i Diauoli habbino da esser ministri nel Purgatorio sopra quell'anime, & adduce, questa ragione,

gione. Non è il douere, che vno qual supera l'altro, sij suggetto al superato, & da lui sia punito. I morti che sono nel Purgatorio, accostãdosi alla giustitia, hanno superato il Demonio in questa vita: dunque non deuono esser puniti per mezo loro, ne esser ministri del castigo di quell'anime, che si trouano nel Purgatorio. Et è cosa ingiusta che il Demonio habbia potestà sopra loro nell'altra vita, oltre di questo, molto bene sanno i Diauoli, che quella pena, che patiscono l'anime nel Purgatorio è a vtilita di chi la si purga, perche sono puniti a questo effetto acciò si purghino, & siano introdotti a Dio. Ma i Diauoli non cercano l'utilita delli huomini: ma la loro dannatione: anzi li spiace la purgatione dell'anime, e abborriscono la liberatione di quelle. Per cócludere dunque, non aministrano: ma fuggono tale purgatione. Non ha poi ne anche del verisimile, che queste anime siano tormẽtate (dice l'istesso S. Bonauentura) tanto grauemẽte dalli Angeli buoni, douẽdo presto esser suoi cócittadini del Cielo. Dico adunque insieme con questo santo Dottore, cõ il qual'anco s'accorda S. Thomaso, che quell'anime sono cruciate nel Purgatorio, senz'alcun ministerio, che li tormenti: ma solamẽte quella

Anime nel Purg. non sono punite da diauoli.

S. Bonauentura.

S. Thom.

pena,

pena, che patiscono, li tormenta, come istromẽto della diuina giustitia, che le crucia, & tormenta: ma nõ dimeno, ancorche nel detto Purgatorio, vi sia grãdissima pena. (come hò detto di sopra) vi è anco alcuna consolatione, per essere loro alcune volte visitate dalli santi Angeli, & anco d'alcune Beate anime (come dice S. Antonino) le quali le confortano, & le consolano, dandoli refrigerio in tante gran pene.

Alcune consolationi vi sono nel Purgat.

DISCEPOLO. Ditemi vn poco se l'anime, che sono in Purgatorio, si possino dannar, come noi altri viuenti; percioche sento spesse volte, che Santa Chiesa canta nell'offertorio della Messa per li morti, questo & dice. O Signor Giesu Christo libera l'anime de tutti li fedeli defonti, dalle pene dell'inferno, acciò non sian'inghiottite da quello, & anco acciò non trabocchino nell'oscuro: ma che San Michele le conduchi alla patria del Cielo; datemi di gratia l'intelligenza di questo.

10 MAESTRO. Non è poca dimanda questa figliuolo: nondimeno con l'aiuto del Signore, vi rispõderò. Dico adunque, che l'anime, che sono in Purgatorio non possono dannarsi a modo niuno; Et questo per due ragioni: vna è, perche loro sono cõfermate in gratia, & l'altra, perche

Nõ si possono dannare l'anime, che sono in Purgat.

iui non possono, ne meritare, ne anco peccare. Quanto all'intelligenza di quell'offertorio de' morti, Dico, che iui per quella parola Inferno, non douessi intendere lo Inferno, per il luogo, doue stanno i dānati: ma per il Purgatorio, ilquale, anch'egli si chiama Inferno, per esser sotto terra, & tanto vicino al proprio Inferno. La oue in segno di questo, il luogo, oue habitauano i Santi Padri, per queste ragioni, nella sacra Scrittura, viē chiamato Inferno, come anco nel Symbolo delli Apostoli, doue dice, che Christo discese all'Inferno. Alcuni poi hāno voluto dire, che cō quest'offertorio, santa Chiesa non intēde pregare per i morti realmente: ma solo per li Agonizanti i quali sono morti, non veramente: ma solo in apparenza, perche più non è speranza, che fugghino la morte. Et a questo modo, iui non è poi difficultà alcuna in darli l'espositione. Nondimeno questo non piace à Roberto Bellarmino nelle cōtrouersie del Purgatorio, & questo, perche in detto offertorio, nō si fa mentione d'Agonizanti: ma d'anime de' defonti, & anco perche questa opinione è contro l'uso di Santa Chiesa, la qual dice questo, nelli Annali delli morti per quell'anime, che sō già passate da questa vita, per molto spatio

Inferno si piglia in più modi nella sacra Scrittura.

Espositione del Bellarmino intorno a l'Offertorio de morti.

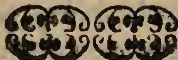
spatio di tempo,& numero d'anni. La ragione dũque,ouero espositione, qual ci dà questo Dottore,è questa, Dice, che Santa Chiesa veramẽte in questi prieghi, s'intẽde orare, quanto alla sua intentione, per l'anime,che sono in Purgatorio: ma nondimeno dice, che la detta Chiesa,adopera questo modo di pregare, come, che l'anime hauessero hor hora da partirsi da' loro corpi; &,che fossero in pericolo di dãnarsi, perche ella rappresenta con quelle parole;il giorno della depositione,ouero del morire delli morti. Ilche anco vediamo farsi ogn'anno, mentre si celebrano le feste dell'Incarnatione, Apparitione,Passione, Resurrettione, e Ascensione di nostro Signor Giesu Christo,da Santa Chiesa, la quale in quelle solennità a punto par, che si veggà incarnarsi,nascere,& morir Christo,per rappresentare lei,quei Misterij,come se fossero presenti adesso: nondimeno sappiamo,che Santa Chiesa non intende in quelle feste pregare, che Christo *ad litteram*, pigli carne,ouero che nasca dallá B. Vergine, perche è impossibile: ma prega,che il frutto di quei misterij,venghi ad applicarsi à noi: Così adunque diciamo, che fa Santa Chiesa nel sacrificio, che offerisce per i morti, prega per quell'anime,

A che fine si celebrano le feste nella Chiesa

S. Chiesa prega per li defonti.

Nō è fuori di pposito a pregare adesso, che Christo s'incarni, &c.

me, & fa mentione della morte loro, come se adesso morissero; Et nondimeno la Chiesa prega, & s'intende di fare Oratione, acciò siano liberate dallo Inferno, in quel modo, che si ponno liberare, cioè, che quell'anime non siano trattenute al lungo in quelle pene; ouero, che'l dolore li sia mescolato con alcun refrigerio, perche finalmente, si come non è lontano dal vero adesso, doppo mille è cinquecento anni, nel tempo dell'Aduento dire & pregare, che Dio si vogli degnare d'incarnare il suo figliuolo, con quelle parole, *Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum; Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*, cō altri prieghi simili a questi: così a punto non è lontano dalla verità, ne anco è cosa irragioneuole dire per i morti; *Libera eas de ore Leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum, &c.* Et tanto basti, per questo sesto Ragionamento. Quanto prima, daro principio al settimo, & fra tanto state in pace.

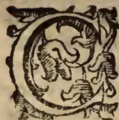


RA-

RAGIONAMENTO Settimo.



DISCEPOLO.



COME vi dissi in principio, nō sò se vi sarò troppo fastidioso in farui tāte dimāde, però sapēdo, che m'hauete per iscusato, per principio di questo settimo Ragionamento, ditemi se l'anime, che sono in Purgatorio, possino far Oratione per noi altri, & per loro. & se son sempre essaudite quelle loro Orationi.

1 MAESTRO. Già vi ho detto più volte, che qnanto più mi dimandarete, tantò più l'hauró à caro. Dico adunque per

ri-

Ricardo Mediauilla gran Dottore.

rispondervi, che'l nostro Ricardo de Mediauilla, nel suo quarto, alla distin.45.articolo vltimo, quæst.2. & 3. Dice, che far Oratione per altri è opera di carità; l'anime del Purgatorio non tanto sono in carità: ma sono anco confermate in quella; perche, come dice questo Dottor, se noi altri potiamo far Oratione per li altri, ancorche nó confermati in carità, maggiormente dunque quelle potranno far Oratione per noi viui, ne val a dire, che l'Orationi di quell'anime non vaglino, perche sono nelle pene, ouero perche sono fuori del stato di meritare, & anco perche sono priue della vision Diuina. Non vale la prima ragione, come dice quel medesimo Dottore: perche ancor noi viui siamo nelle pene, e pur vaglrono? La seconda ragione anco non vale, perche l'anime Beate, son fuori del meritare, & anco di non poter peccare, & nondimeno è certissimo, che fanno Orationi per noi. La terza ragione ancora non vale; perche Gieremia essendo nel Limbo, fece Oratione per il Popolo d'Israele, & fu essaudito, nel secondo de i Machabei, nell'ultimo: E nondimeno quello era fuori del stato di meritare, & anco priuo della vision di Dio. Si che queste ragioni non vaghono. Et in-

Se l'anime del Purgatorio fanno oratione per noi, & per loro.

Gieremia nel Limbo faceua Oratione

con-

conseruatione di questo, si legge vn'essempio nelli Dialoghi di San Gregorio, che Paschasio anco doppo morte, fece vn miracolo & nondimeno San Germano hebbe per riuelatione, che egli era nel Purgatorio. Se poi anco cercaste, se quell'anime s'acquitino alcuna vtilità a loro; mentre pregano per noi altri; Dice Ricardo de sì, in quanto, che queste sue Orationi, ridondano in allegerirli la pena, non già meritando, per esser loro fuori del stato di meritare propriamente: ma li giouano queste lor Orationi, perche orando per noi, diuentiamo migliori; & noi poi con maggior efficacia, con i nostri suffragij le aiutiamo, solleuandoli la pena. Et à questo modo, quelle anime sentono vtilità dalle loro Orationi. Quanto poi à quello, c'hauete cercato, cioè, se l'anime del Purgatorio possino far Orationi per loro. Dice Ricardo de sì: conciosiache mentalmente sempre chiamino aiuto da noi. Ilche dimostrano quelle parole di Iob, al cap. 19. *Miseremini mei, Miseremini mei, &c.* Oue molto maggiormente si deue credere, che tutte quell'anime insieme chiamino & gridino à Dio, che li habbi misericordia, & li rilassi le pene, giouano anco loro queste sue Orationi, dice

S. Greg. Pascasio faceua miracoli nel Purgat.

questo Dottore, non in augmento di gratia;o di gloria:ma solo a mitigatione, & souuentione, & abbreuiatione delle pene. Ne per questo seguita, che subito sian liberate: perche quell'anime non dimandano questo:ma solo pregano Dio che gli habbi misericordia, secondo il suo santo volere. Quanto poi all'ultima questione, cioè, se le Orationi, che quest'anime fanno per li viui, sempre sijno da Dio essaudite: Dice il detto Ricardo che forsi l'Orationi di costoro non son sempre essaudite: si come ne anco le nostre, perche non ponno vedere la volontà de Dio, come fanno l'anime beate: Nondimeno l'Oratione di quelle, giouano a molti viui anzi a tutti, pur che non vi sia impedimento dalla nostra parte. Sin quì parla Ricardo, insieme con il Bellarmino, nelle controuersie del Purgatorio; laqual opinione, ancor che sij deuota, & pia; Nondimeno par più sicura quest'altra più commune, di S. Thomaso, ilqual breuemente dice, che l'anime del Purgatorio non possono far Orationi. Et la ragione è questa, perche ancor che quelli, che sono nel Purgatorio siano in maggior sicurezza, che non siamo noi: nondimeno sono però in maggior afflittione. Di più non sono in stato di poter

Morti nel Purg. sono alle volte essauditi da Dio: ma nō sēpre.

Nel 4 delle sentēze alla distint. 15. q. 4. & nella 22. art. 5. q. 83. artic. 4. & artic. 1.

ter meritare.& per questo hanno più biso gno,che sijno fatte Orationi per loro, che loro farne per noi. Et anco di più, per non saper loro li nostri bisogni, li quali non li veggono in verbo, ouero in Dio, come fanno li Beati in Cielo. Quanto all'essempio recitato di Paschasio, dice San Thomaso, che nelli miracoli principalmente s'attende, & riguarda la diuotione di colui, che fa Oratione, insieme con la fede. Onde in confirmatione di questo, disse nostro Signor a quella donna sanata: la fede t'ha fatto salua. Matteo al nono. Et perche quel Paschasio, mentre viueua, era di santa vita,& d'eccellenti meriti, per questo si credeua,che fosse nel Cielo Beato, & li fu fatta Oratione. Et così per la fede di questo, fu essaudito, chi fece Oratione;& per questo non seguita,che detto Paschasio facesse Oratione nel Purgatorio; fin quì San Thomaso nel 4. distin. 15. q. 4. artic. 5.

Risposta alli miracoli di Paschasio.

DISCEPOLO. Quelli morti,che son in Purgatorio, ponno saper i beni,che son fatti per loro da' viui? Di gratia non v'incresca dirmi, quanto di questo è il vostro parere. Ne hò ragionato altre volte, haurei a caro hauerne vna risolutione per sempre.

2 MAESTRO. Certo è figliuolo, che quelli che son nel Purgatorio, sanno quello, che è fatto per loro da' viui, & questo può essere, come dice Sant'Agostino, ouero per relatione delli Angeli, & particolarmente di quelli, che hanno hauuto cura, & custodia di loro, i quali sono solleciti della salute, & cõsolatione loro, perche deuono stare appresso loro in cielo, & per questo li riferiscono i beni, che sono fatti per loro, & da chi sono fatti: ouero dicono i Dottori, che questo può esser, perche Iddio gl'inspira, ouero perche si sentono alleggerire le pene, & insieme sminuire. Per laqual cosa, veggono i suffragij, ò per dir meglio, vengono à conoscer i detti suffragij, che per loro fanno li amici suoi, & perche quei morti, che sono in gratia, pregano Iddio per loro, mediãte i quali prieghi, ottengono per i viui, beni, & doni spirituali, & temporali, & alle volte per permissione Diuina, gli appariscono, & li diffendono da' pericoli, come si legge di vno, ilquale ogni volta, che passaua sopra vn certo cemiterio, diceua il *Deprofundis*, per i morti, che iui erano: occorse, che pasãdo vna notte per quello cimiterio, volendolo certi suoi nemici amazzare: hauendo già cominciato il *Deprofundis*, subito furono

S. Agost.

Cognitione dell'anime intorno alli lor suffragij.

Morti alle volte deffendono i viui.

sono veduti con lui molti morti, in forma d'huomini armati, i quali veduti da i suoi nemici, subito si partirno, ne li fecero offesa alcuna. Si dice ancora di vn'altro, che fu accompagnato da quattro lumi, fino a casa sua, due auāti, & due dietro: arriuato, che fu a casa, li fu detto, vanne in pace, noi siamo morti, che t'habbiamo accompagnato, se bene non ci vedi, e questo habbiamo fatto, per quell'Orationi, che per noi continuamente fai, ne mancar per lo auuenire; costui ogni giorno pregaua per li morti, & doueua esser amazzato da' nemici, però fu aiutato. Questi due essempi, non mi paiono fuor di proposito, perche oltre che a loro giouano i beni, che per essi si fanno, & loro molto bene lo sanno, noi ancora n'habbiamo vtilita: imperoche pregano per noi, come ho gia detto, essendo in gratia, & ci diffendono da qual che infortunio, permettendolo però Dio nostro Signore. Concludo dunque che i morti sanno molto bene, tutti i beni, che per la liberat on di loro si fanno.

Essempi notabili.

Cōclusione di questo dubbio.

DISCEPOLO. In quanti modi l'anime, dal Purgatorio si ponno liberare.

3 MAESTRO. Sono molti modi, con iquali si ponno liberare: ma si pōno ridur a questi quattro; con le Messe, che dicono

i Sacerdoti con l'Oratione de' Santi, con l'elemosine di loro cari, & con il digiuno. S. Agostino in vn sermone, che fa della Cathedra di San Pietro dice, Vi voglio insegnare in qual modo, & più vtilmente possiate aiutar l'anime de' vostri cari. Pregate ogni giorno per loro: al Clementissimo Dio, con flebil voce, dimâdate per loro: cibate, chi ha fame: vestite i nudi, acciò se i poueri morti sono stati negligenti in queste opere, la sollecitudine de' viui, supplisca, adopri ciascuno le preghiere de' Santi, offerisca sacrificij. & co' Sacerdoti, li raccomandi al Signore; questi sono i refrigerij di quelli, che si riposano, & questi sono i rimedij de' morti; tutto questo dice S. Agostino; si liberano poi anco l'anime, che sono in Purgatorio, con l'Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice, il quale mediante il Thesoro di Santa Chiesa, congregato con li meriti santissimi di Christo Signor nostro, & della Beata Vergine Maria, & di tutti li Santi, il detto Pontefice, per auttorità datali da Christo, li leua fuori, secondo che vede esser ispediente: mediante però, che i viui facciano per li morti, ciò che viene comandato da lui nelle Bolle. Cerca poi al modo, con il quale il Sommo Pontefice, li

Quattro sono li rimedij prĩcipali, p le anime del Purg. Sentẽze di S. Agostino.

Indulgẽze liberano l'anime del Purgat.

possa

possa liberare, cioè, ò per giuridittione, ò per modo di suffragio; questo à noi poco importa; basterà dunque à noi credere, ch'egli li può liberar; come di fatto li và liberando, quando è ispediente, & questo è assai per adesso.

Sommo Pontefice può liberar l'anime del Purgat.

DISCEPOLO. Poiche habbiamo con la gratia del Signore, assai ragionato, circa l'anime del Purgatorio, ditemi vn poco se nell'Inferno l'anime habbino speranze, di vna volta vscirne, & di più, se li suffragij, & altre opere pie, giouino a quell'anime dannate.

4 MAESTRO. Rispondo breuemente, che l'anime, che hora sono nell'Inferno, & ancò quelle, che per l'auuenire v'andaranno, sempre iui li staranno senza fine: per la qual cosa S. Chiesa và dicendo, che nell'Inferno non vi è redentione d'uscirne, perche tutti quelli, che muoiono con il peccato mortale, traboccano nell'Inferno per mai vscirne, ne si ponno à modo alcuno aiutare, per esser membri tagliati dal corpo mistico di S. Chiesa: si come vn mēbro tagliato dal nostro corpo, non può riceuer essendo spiccato da esso nutrimento alcuno dal corpo: così i dannati tagliati, & abscisi dal corpo di S. Chiesa, non ponno esser aiutati in modo alcuno, per esser loro

Nell'Inferno nō vi è redētione.

S. Chiesa mai s'intende di pregare p i danati.

fuori di carità: ne la Chiesa mai intende pregare per i dannati, perche ne essi, ne altri per loro, ponno sodisfare à Dio: perche se bene i dannati digiunano, non li è però merito: ma supplicio: se fanno oratione, non sono ascoltati: perche è fatta in peccato, ne ponno essercitarsi in opere di pietà, per sodisfare a Dio per i loro peccati: sono nudi, & pieni di confusione, però non ponno vestire altri: sono affamati, però non ponno cibare altri; sono sbanditi dalla città d'Iddio, però non ponno albergar persona: sono pieni di perpetui dolori, però non ponno visitar infermi: sono ne le carceri con ceppi a' piedi, però non ponno visitare li incarcerati: sono nello Inferno sepolti, però non ponno sepelire i morti. Concludo dunque, che nell'Inferno non li è redentione, & che questi dannati non ponno per se stessi aiutarsi: ne altri con suffragij, & indulgenze li ponno aiutare, essendo, come ho detto, morti co'l peccato mortale: & essendo membri putridi, & tagliati dal corpo di S. Chiesa.

Dannati nō possono bene operare.

DISCEPOLO. A me pare, che voi dichiarate vna gran cosa, se ne trouono pure alcuni deliberati dall'Inferno. Per l'Oratione di S. Gregorio, non fu liberato Traiano dall'Inferno?

MAE-

5 MAESTRO. Si legge nella vita di questo grandissimo S. Gregorio, che passando vna volta per la piazza di Traiano, si venne à ricordar della sua molta mansuetudine, & pietade: Imperoche caminando vna volta Traiano in fretta, per andarsene alla guerra, li venne incontro vna Vedoua, & li disse: ò Traiano, io ti prego, che vogli far vendetta del sangue di mio Figliuolo innocente ammazzato, all'hora Traiano: se io ritorno sano, non mancarò far vendetta, & Giustitia. All'hora disse la Vedoua, & se morirai in guerra; chi mi farà poi Giustitia, & vendetta, del sangue di mio Figliuolo? Colui, che doppo me hauerà l'Imperio, disse Traiano. La Vedoua soggionse; & che giouerà a te, s'vn'altro mi farà Giustitia? Niente rispose Traiano. Non è dunque meglio, disse la Vedoua, che tù, & nō altri, mi facci giustitia? Smontò all'hora di cauallo Traiano, & pietosamente ascoltò le ragioni della Vedoua, & ritrouò, che'l proprio suo figliuolo, caualcando per la città, & troppo lasciuamente discorrendo, amazzò il figliuolo della Vedoua; onde intendendo questo Traiano, consegnò alla Vedoua in luogo del di lei morto figliuolo, il proprio suo figliuolo, & fece la Vedoua ricca, &

S. Damasceno raccōta questa Historia con molti altri Dottori.

grande: laqual mansuetudine, considerando S. Gregorio, amarissimamente pianse, per l'anima di Traiano nella Chiesa di San Pietro, & diuinamente li fu risposto con queste parole. Ecco, ch'io hò compito la tua dimanda, & hò perdonato à Traiano la pena eterna: ma per l'auuenire, guardati di non pregar più mai per alcun dannato; tutte queste cose sono nella vita di Santo Gregorio primo Papa di questo nome.

S. Greg. piāse per Traiano.

DISCEPOLO. Pare adunque, ò Padre, che à pregare per i dannati, sia cosa buona: poiche l'Oratione di S. Greg. Papa sudetto, tanto giouò à Traiano dannato.

Vedi il Bellarmino nelle cōtrouer. del Purg. al cap. 8. del to. 8.

6 MAESTRO Diuersamente da Dottori è stato discorso sopra questo fatto; Alcuni han detto, che Traiano ritornò viuo, & fece penitenza, & così meritò perdono, & ottenne la gloria. Altri dissero, che non fu liberato allhora: ma doueua stare nell'Inferno fino al giorno del Giudicio. Alcun'altro volse dire, & questo fu Giouanni Diacono, che scrisse la vita di S. Greg. che non fece Oratione il detto Santo per l'anima di Traiano; ma amarissimamēte pianse; & però l'anima di Traiano non fu liberata dall'Inferno, & posta in Paradiso: ma si bene fu fatta essente dalle pene dell'Inferno: staua però nell'Inferno senza pene,

DI-

DISCEPOLO. Non concludete però, per queste ragioni o per dir meglio opinioni, che non s'habbi a pregar per li dannati; poiche si vede l'anima del dannato Traiano essere aiutata.

7 MAESTRO. Ascoltatemi, ch'io concluderò il tutto, con l'opinione più vera, & più sicura, & è di san Tomaso, & Ricardo che Traiano, per sentenza definitiua, non era stato dannato nell'inferno: imperoche la Diuina sapienza, antiuedendo che san Gregorio douesse pregar per Traiano: per particolar dispensatione, differì la sentenza definitiua, & però per l'Oratione di san Gregorio, perdonò a Traiano, la pena, allaqual meritaua esser dannato, & li concesse la gloria eterna; però non bisogna dire, per questo solo essempio, se ben singolarissimo (quantunque se ne trouino alcuni altri pochi, nelle leggende de' Santi, come nella vita del N.S. Francesco, il quale con i suoi prieghi, liberò dell'Inferno vn Vescouo della città di Rodigo, nel Regno di Castiglia, di Spagna, chiamato Pietro, l'anno del 1343.) Che i suffragij di santa Chiesa, possino giouare a dannati di sentenza definitiua, nè in modo alcuno fargli pur vn poco di fauore; dico, & concludo, che non si deue pregare per dannati

S. Tho. & Ricar. nel 4. alla distin. 45.

Leggi la 2. p. delle Croniche de Fr. mi.

ti in modo alcuno, quando sappiamo, che veramente siano all'Inferno dannati. Percioche più presto li danno noia, che aiuto, come se vno fusse inuitato ad vn banchetto o conuito, & hauesse gran fame: ma che li fusse chiusa la bocca, & legate le mani; che dolor credete che haurebbe costui: nõ di manco questo sarebbe vn niente in cõparatione delli dannati; quando sanno, che alcuni fanno del bene per loro, acciò li possi giouare, & non aiutando li accresce la pena: oh che trauaglio; oue a questo proposito di santo Gregorio parlando de' huomini cattiui, che si fanno sepelire presontuosamente, & pomposamente nei Sacri luoghi: *Quos peccata grauia deprimunt, ad maiorem cumulum damnationis potius quam ad absolutionem, eorum corpora in Ecclesiis ponuntur. 13. causa. quæstio. 2. Canon. Cum grauia.*

Nõ si aiutano con i suffragij li dãnati.

Similitudine.

S. Greg.

DISCEPOLO. Ma se non si sa, se siano dannati, come s'ha da fare? Si deue pregare, & non si per di certo, che le nostre Orationi & elemosine habbino di giouarli.

8 MAESTRO. Per concludere questo Ragionamento, dico, sono molti, che paiono boni, & nella morte credesi, che vadino in Cielo: nientedimeno per alcuni pecca-

peccati secreti, che ancora non hanno purgati, vanno a purgarli nel Purgatorio. Molti altri, che sono sempre stati cattiui, alcuna volta nella morte sono tanto pentiti, & con tanta contritione morono, che fuggono le pene dell'Inferno, & vanno nel Purgatorio, & noi non siamo certi della loro contritione: potiamo in questo caso pregare Iddio con questa conditione, cioè se sono in stato capace di quelle Orationi, che li possino giouare. Se non saranno in stato di poter esser aiutati, giouaranno a noi. Disse vna volta Nostro Sig. Giesu Christo, a suoi Discepoli, quando li mandò a predicar per il mondo, insegnandogli ciò, che doueuano dire, & fare, tra l'altre cose li disse: Annonciate la pace; se sarà iui il figliuolo della pace, la vostra pace si riposerà sopra di lui: ma se non ui sarà: la vostra pace ritornerà a voi, così, & non altrimente, ritorneranno l'Orationi nostre, in nostra vtilità. S. Luca, al cap. 10.

DISCEPOLO. E tempo assai, che desidero saper se l'anime dannate sappiano, & conoscano ciò che facciamo noi altri, in questa uita. Di più anco, se quelle dannate anime appareno alli viui. Di gratia discorrete vn poco sopra di questo.

6 MAESTRO. Ricardo nel suo 4. al-

l'ult. dist. dice, che l'anime dannate, in tre modi ponno sapere, & conoscere quelle cose, che noi viui facciamo: cioè per scientia, & à questo modo, non ponno hauer questa cognitione, perche chi vuol intender a questo modo, è necessario di pigliarle similitudini dalle cose; in voler poi far questo, si ricerca la debita propinquità, tra l'intelletto, & la cosa intesa; ma quelli che son nell'Inferno, son lontanissimi da noi altri; si che a questo modo, non ponno conoscere. Secondo per congettura; & à questo modo li dannati, dice Ricar. ponno saper non già ogni cosa: ma molte che noi facciamo, & questo perche considerando al tempo passato nel qual erano viui, vanno poi congetturando molte cose, lequali ponno far i viui, dellequali hebbero cognitione, & a questo modo, questo Ricco Epulone, del quale parla l'Euangelio conosceua, che gli suoi fratelli non erano morti: ma ch'erano viui: poiche vedeua, che quelli, non erano con lui, nell'Inferno, & che anco non erano nel Limbo, oue era il mendico Lazaro: Nondimeno questa cognitione, non era certa; perche l'anime alle volte fanno penitentia fuori de li detti luoghi, per dispensatione diuina, oue peccarono. Terza, per riuelatione, & a questo

Cognitione dell'anime dannate.

S. Luca al 16.

modo

modo anco ponno sapere molte cose, che si fanno intorno a gli viui: & questo, o per riuelatione de' Diauoli: o pur dall'anime, che d'hora, in hora, descendono nell'Inferno: ma nondimeno habbino pur tanta riuelatione, quanta vogliono, & desiderano che ogni cosa sempre gli rende tristezza, & noia. Circa poi al secondo dubbio, altro non vi dico per adesso: per hauerui risposto di sopra, al quarto dubbio del Ragionamento Sesto.

Per riuelatione al le volte l'anime dannate sano molte cose.

DISCEPOLO. Vorrei saper vn poco, se tutte l'anime dannate, si conoschino, & anco s'hanno iui quell'istessa scienza, che haueuano quando viueuano in questo mondo.

10 MAESTRO. Il dubbio è vn poco curioso: Nondimeno in risposta dico, che si come a noi essendo congiunti con il corpo nostro, è naturale il vedere le cose colorate, così anco similmente è naturale all'anima, il vedere le sostanze separate, & in particolar l'anime: quantunque la nostra cognitione, sia di gran longa differente, dalla cognition dell'anime separate, per intendere queste spiritualmente, e non corporalmente, per mezo de fantasmi. Al dubbio dunque dico, che li dannati, i quali prima si conosceuano, quando erano in vita, si

E molto differente la cognitione del l'anime separate dal corpo

Opinione di Scoto nel 4. alla d.45. art.22.

si ponno ancor conoscere nell'Inferno, nõ essendo troppo distanti: & anco mentre non siano impediti dalla virtù Diuina: & questo si proua, perche si legge in molti essempi, che nell Inferno, il Padre ha conosciuto il figliuolo, il marito la moglie, parlando poi di quelli, che costi non si son mai conosciuti: Dico, ancor, che vn'anima conosca l'altra, come ho detto, almeno in generale: Nondimeno in particolare non si conoscono: eccetto però se Iddio altramente volesse, a maggior pena di quell'anime. Quanto poi al secondo, questo dico con san Bonauentura, & Ricardo, nella distintione quinquagesima, del quarto, che i dannati hanno nell'Inferno quel'a scienza, che haueuano in questo mondo. Et ancorche non habbino le potenze sensitiue: hanno però le ragioneuoli, & intellettiue, oue si fonda la scienza, non tanto dunque hanno le scienze: ma anco alcune volte le possono adoperare in alcune cose, & in particolare, quando che considerano il male, che hanno fatto, & il bene, che hanno lasciato di fare. Et questo vsar di scienza è à loro gran pena, & maggior afflittione. Se voi figliuolo me replicasti, quanto al secondo Dubbio, in dire come possono i dannati, conoscere nell'inferno, & quelli che

Scienza hanno li dannati, & come.

sono

sono nel Purgatorio, ouero quelli altri che stanno nel Limbo, le altre anime adesso senza corpi, ouero doppo la resurrettione, con li loro corpi, non essendoli mai conosciuti, o veduti, in questa vita, atteioche il Filosofo, cioè, Aristot. dice nel primo della Posteriora, *Omnis cognitio nostra intellectiua, ex præ existenti fit cognitione sensitiua*. A questa obiettione risponde dottamente san Tomaso, nella prima parte della Summa, alla quæst. 87. & anco nelle questioni dell'anima. Che l'anima non congionta: ma separata, intende (come ho detto di sopra) ad vn'altro modo: ma non già con le specie delle cose concreate, o innate, con quella, come fanno li Angeli: ma si bene con le spetie delle cose infuse in quella, o in quelle da Dio, lequali vengono participate mediante il diuino lume. Questo dunque non tanto l'anime Beate, lequali oltre che veggono ogni cosa in verbo, conoscono a questo modo: ma anco li dannati, se non son impediti, possono per quelle specie infuse, conoscere quelle cose, che mai più viddero. Et questo non è inconueniente, dice Ricardo, all'ultima distintione del suo quarto, articolo tertio quest. 3 percioche questo è maggior lor confusione, come ho detto di sopra. Et questo anco

Aristot.

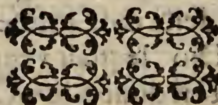
S. Thom.

Come conoscono l'anime separate.

Ricardo.

si

Riccone. si proua, del Ricco Epulone dannato, ilquale essendo nell'Inferno, vidde, & conobbe di lontano Abramo, ilquale era nel Limbo, e nondimeno, mai altre volte l'haueua veduto, ne conosciuto. Alla auttorità di Aristotile si risponde che egli parla *pro statu isto*, & con questo faccio fine a questo settimo Ragionamento per essere l'hora tarda, apparecchiãdomi dar principio a quello che seguiterà, dalle quali, Iddio ci guardi per sua infinita bontà; & Misericordia.



RAGIONAMENTO Ottauo.



DISCEPOLO.

IN principio di questo Ragionamento, vorrei, che mi facesti capace, & insieme, che mi dichiaraste questo dubbio, cioè, se nell'Inferno adesso, auanti il Giudicio vniuersale, si trouino anime congionte co' suoi corpi; Datime risposta, ch'io vi ascolterò.

1 MAESTRO. Questo nõ è poco dubbio figliuolo mio, poi che anch'io alli anni

passati,

passati, li hò pensato. In risolutione adunque vi dico, che molte cose mi mouono à dir de sì: cioè che si trouano nell'Inferno anime congiunte co i suoi corpi, & questo parmi, che si potra prouare. prima per l'auttorita del Vangelo, ilquale dice, che il Riccone nell'Inferno haueua lingua, & altri stromenti corporali; & di più ancora, perche si legge nei Numeri, al decimosesto cap. che Chore, Datan, & Abiron, furono inghiottiti viui dalla terra; & la Scrittura iui dice di costoro. *Qui descenderunt in Infernum viuentes operti homo*. Di più si leggono molti Essempi appresso il Discepolo, & altri Auttori, che'l Demonio ha portato via visibilmente alcuni huomini, & donne in corpo, & anima, & si tiene, che li habbi portati nell'Inferno: perche mai più sono stati veduti i loro corpi. Nondimeno pero non ostanti queste ragioni io direi, senza pregiuditio d'vn altra miglior opinione, che adesso auanti il detto Giudicio, nell'Inferno non si trouano corpi: ma solamente anime; & la ragione è, perche auanti, che si faccia la resurrettione Generale, è necessario, ch'ogn'uno mora, secondo San Paolo, *Statutum est omnibus hominibus, semel mori*. Essendo dunque costoro morti, necessariamente seguita, che l'anima

San Luca al 16.

Il Diauolo visibilmente ha portato via alcuni.

Modestia dell'Auttore.

E necessario, che ogni uno moia.

nima

nima si sia separata dal corpo, & che'l corpo sia per tornare nel suo principio, cioè, in poluere, de qual fu formato, secondo quella sentenza della Genesi. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*, & anco, che l'anima per suoi misfatti, sia sola condannata nell'Inferno per adesso, in perpetui cruciati del fuoco eterno: atteso, che nissuno di quelli mai sia resuscitato ne anco resusciterà, sin'alla fine del mondo, senza morire, & all'hora doppo il Giuditio, andaranno nell'Inferno & con l'anime, & con i corpi, à riceuer il lor castigo. Concludo adunque che nell'Inferno hora non sijno corpi dannati: ma solamente anime dannate. Alle ragioni, ò auttorità addotte al contrario, dico, che'l Riccone nell'Euangelio, si scriue hauer lingua, non propriamente: ma metaforicamente come quando diciamo, che Iddio hà occhi, brazzi & mani, onde per lingua, in questo luogo s'intende lo affetto dell'anima, ilqual moue la lingua al peccato, per laqual, la volontà vien esser punita. All'essempio di Chore, & compagni Dico che scenderono all'Inferno viui, quanto all'anima: ma che prima furono separate l'anime da' loro corpi, & che a questo modo morirono, & in cõfermatione di questo, Mosè disse, *In hoc scietis*,

Genes. 3.

Doppo il Giudicio, i dannati andaranno nello Inferno, in anima, & corpo.

Iddio si descriue hauer in ẽbi alcun ĩ corporali. Chore, & compagni, come trat. occorono nel l'Inferno

tis, quòd miserit me Dominus, &c. Et poi seguita *si consueta morte hominum interierint.* La oue, ancorche non sijno morti di morte consueta, & naturale: morirono nondimeno d'vna morte violẽta, & ignominiosa. Che poi i corpi di costoro, non si vedessero mai più: questo non importa: perche i corpi restorno dentro la terra, che se aprì, & serrò, a modo di sepoltura: ouero che s'abbrugiorno nell'Inferno. Ilche si può anco risponder a quelli altri essempi, di quelli, che sono stati portati via dal Diauolo. Ilche non si nega: ma nondimeno dico, che il Demonio prima l'amazzò, o abbruggiò nell'Inferno: ò portò li corpi di questi si lontano, ouer a' luoghi tanto occulti, & nascosti, che non fossero trouati, ò veduti da qualch'uno: permettendo questo Iddio, per i gran peccati di costoro, & ancò a nostro essempio. Laonde poi, da lì a gran tempo, alcuni di quelli corpi, alle volte, si sono trouati altroue. In conclusione dunque non si può cauar da questo, che nell'Inferno adesso si punischino anime congionte con li suoi corpi: ma solo l'anime, come s'è detto. Se di nouo mi replicaste, che in Cielo, vi è la Beata Vergine in corpo, & in anima, & ancô (secondo che tiene San Bernardino) San Gioseppe, con

Risposte vere, alle ragioni fate di sopra.

Conclusione del dubbio.

Santi, che son in ciele, con i loi corpi.

con San Giouanni Euangeliſta,con molti altri; Riſpondo breuemente, che Iddio ſempre vſa più la ſua miſericordia, che la giuſtitia; percioche il proprio de Dio, è il perdonare: ma il caſtigare, & punire, queſto è alieno, & accidentale a ſua diuina Maeſtà; & non lo fa ſe non è ſforzato (per coſi dire) dalli noſtri errori, come ben dice Nicolò de Lira, ſopra Eſaia al capitolo vigeſimo ottauo. Et quando Iddio premia, lo fa *vltra condignum*; & quando caſtiga, il fa *citra condignum*, & perciò non ſeguita l'ogettione ſopradetta.

E alieno da Dio il caſtigare.

DISCEPOLO. Oh come haurei a caro, che mi diceſti, ſe il fuoco, che crucia i dannati, è ſpirituale, o no; & anco a che modo, l'anime poſſino eſſer afflitte, & trauagliate da quello.

2 MAESTRO. Dico, che ſenza alcun dubbio, il fuoco dell'Inferno è corporale, & materiale, & d'vna medema ſpecie con il noſtro, quanto alla natura del fuoco: ancorche vi ſiano alcune differenze, tra quello, & il noſtro: come ſarebbe, che'l noſtro luce, e quello nò. Il noſtro comparato, a quello, è come vn fuoco dipinto, per eſſer quello più crudele, & vigoroſo; gli è anco differenza, perche'l noſtro, nõ può ardere,

se non in qualche materia; & quello dell'Inferno arde senza legne, & altro aiuto humano: ma solamente (come dice S. Gregorio) per commandamento di Dio. Il nostro poi non puzza, & quello amorba, d'vna gran puzza, & fettore; & per questo si chiama l'Inferno, vn stagno di solfore, & di fuoco; il nostro foco poi, solamente anco abbruggia i corpi, & quello dell'Inferno abbruggia anco l'anime, ancorche sii corporale, come habbiamo detto. Onde in confermatione di questo, san Gregorio dice, nel 4. de suoi Dialoghi. *Ignem gehennæ, corporeum esse, non ambigo*, dalla qual auttorità si vede manifestamente, che'l detto fuoco non è spirituale: ma corporale; & la ragione è come dice san Tomaso, perche a i corpi se gli deuono afflittioni corporali: ma dopo la resurrettione, l'anime de' dannati saran congionte co i loro corpi: Adunque è necessario, che sia questo fuoco corporale. Di più non dice anco San Matteo al 25. cap. parlando della sentenza, che Christo darà nell'vltimo Giudicio: *Ite maledicti, in ignem æternum?* Oue è da notare, che la Scrittura il chiama fuoco. Non bisogna dunque intender altro fuoco, che'l corporale: Altramente, se qualch'vno volesse glossare, o intendere

S. Greg. Corporale è il fuoco dell'inferno. Sentenza di san Tomaso, nel 4. alla distin. 44.

re

re del fuoco spirituale, saria vn distruere la Sacra Scrittura: perche ogn'uno l'intenderia a suo modo, hora in questo senso, hora in quell'altro. In che modo poi possi il fuoco dell'Inferno adesso punir i Diauoli, & l'anime separate? Dico secondo la più cōmune opinione: che questo fuoco, essendo corporale, come ho detto, quanto alla sua virtù, non può operar, nè punire, nè cruciar l'anime che sono spirituali: ma come stromento della diuina Giustitia; per virtù sopranaturale datagli da Dio a questo effetto, puo castigare i dannati: perche il principal agente è Dio, o la sua Diuina Giustitia: ma mediante però il fuoco, come suo instromento, ilquale mai più hauerà fine: ma senza fine punirà, & castigarà, con tutte queste pene, i sudetti dannati. A che modo hora il fuoco punisca l'anima nel l'Inferno

DISCEPOLO. I dannati saranno tormentati solamente dal fuoco? O pure saranno tormentati ancora da altre pene? Quel Riccone fa mentione di fiamma, & di quella si lamenta: ma non si lamenta, ne fa mentione d'altra pena, & perche questo?

MAESTRO. Si come i dannati, sprezzato il sommo bene, si sono accostati alle creature corrottibili, & caduche; cosi per

compimento della Diuina Giustitia, ogni creatura creata, cruciarà i dannati. S. Tomaso nel quarto delle sentenze pone vna positione di San Basilio, & dice così: Nell'vltima purgatione del mondo, sarassi vna certa separatione tra gli elementi: Tutto quello che sarà puro, & mondo, & nobile restarà di sopra, a gloria de i Beati, & l'ignobile, e puzzolente descenderà a basso, per pena de' dannati: Et si come ogni creatura di Dio sarà a Beati materia d'allegrezza, così a dãnati sara materia di malenconio, & di pena. combatterà tutto il mondo contra gl'insensati: cioè, contro i peccatori. Et se il Riccone si lamenta solo del fuoco questo è, non perche, non sia tormentato da altre pene: ma è perche il fuoco più affligge di qual si voglia altra pena, & più tormenta, per essere di grandissima attiuità: però più di questo si lamenta che di qual si voglia altra pena. Et Ricardo nostro, nel suo 4. alla dist. 44. conclude, che i dannati, non tanto sarãno tormentati dal fuoco quanto anco da gl'altri tre elementi: cioè, dell'aria, acqua & terra, & anco dall'influenze de Cieli. E parlando di quell'anime, che sono nel Purgatorio commune, dice secondo la mente d'alcuni, da lui nõ rifiutata, che sono solamen

S. Thom. nella distin. 44.

Dannati sarenno puniti da tutti gli elemẽti.

Ricardo Media V.

te punite dall'elemento del fuoco, & non da gl'altri. Et la ragione è questa, perche quell'anime, hanno solamente bisogno di esser purgate; & il fuoco ha questa virtù purgatiua: però sono solamēte punite dal fuoco. Ho detto parlando del Purgatorio cõmune; perche in alcuni luoghi particolari, alcun'anime, alle volte son state punite, o in ombra, o in vn pezzo di giazzo, o altrimenti, come si legge in diuerse historie, & massime nei Dialoghi di S. Greg.

Solo dal fuoco sõ punite le anime del Purg.

DISCEPOLO. Patiscono i dannati vn'istessa pena? O pure ciascuno è separatamente punito di pena particolare.

4 MAESTRO. Sant'Agostino dice secondo la quantità del peccato, si sente la grauità delle pene: si come, ch'impone più gran fascio su'l fuoco, fa maggior fiamma così il peccatore, quãto maggior cumulo de' peccati fa tanto maggior pena nell'Inferno lo crucia, & S. Gtegorio dice, si come tutti siamo toccati da vn Sole, nientedimeno tutti non siamo riscaldati vgualmente, & in vn medesimo modo: percioche secondo la qualità del corpo, si sente il peso del caldo: così, e non altrimēte interuiene à dannati, vno è il foco dell'Inferno che tutti affligge, & abbruggia: nondimeno, nõ tutti abbruggia vgualmēte, perche

quello, che quì fa diſpare la valetudine de corpi: nell'Inferno fa diſpare, la cauſa de i demeriti: s'ha dunque da dire, che non vgualmente ſaranno caſtigati i ſcelerati peccatori: ma chi più peccarà, più aſpramente ſarà punito.

DISCEPOLO. Qual'è la maggior afflittione, & pena, c'habbino i dãnati, tra infinite che patiſcono.

5 MAESTRO. Alla dimanda dico breuemente, che la maggior afflittione, e pena, c'habbino i dannati è il ricordarſi d'eſſer priui del veder Iddio. Si ricordano, che con pochiſſima fatica poteuano conſeguir la vita ſempiterna, & che per vna minima allegrezza di queſta preſente vita (che ſpare da noi come vapor di fumo) ſiano arriuati, & condotti à quelle pene eterne. E queſta è la maggior afflittione, c'habbino i dannati, quando ſi veggono priui in eterno, della dolcezza del Paradiſo: Et però ſe i dannati poteſſero cõſeguir la vita eterna co'l far penitenza; ſenza dubbio, tãto ſarebbe grande, & indicibile che tutti ſi merauiglierebbono. Nella vita de Santi Padri ſi legge, ch'vn Santo Padre, incontrò vn Demonio, & tra l'altre coſe li diſſe. Che coſa fareſti, ſe tornar tu poteſſi ancora, al Regno perſo del Cielo? Ri-

ſpoſe

ſpoſe il Demonio, s'io poteſſi operar bene, & hauer poteſſi carne, & oſſa, come tù: vorrei, che mille volte il giorno ſin'al giorno del giudicio la mia carne, foſſe ſminuzzata, & tagliata a membro per membro, & ſi riduceſſe in poluere, di maniera, che coſi facendo, poteſſi ritornare a quel Regno della Beatitudine, nelqual vna volta fui. E dunque vn cruciato, di non poter a pieno dire; il ricordarſi la perdita, della Celeſte Patria. Sant'Agoſtino dice, che i dannati, più preſto ſi contentarebbono vedere Iddio nelle pene, che eſſere fuori delle pene, & non vederlo, & ſe bene i dannati ſon incarcerati in coſi crudeli carceri, in tanta oſcurità, in tanta abhominatione, & puzza, fra tanti terribiliſſimi aſpetti de Diauoli, nel vederſi rodere da vermi, nell'eſſere in quei dolori inſopportabili, con quel deſiderio di coſe impoſſibili d'hauerſi da loro, con l'eſſer afflitti da ſete ineſtinguibile, da fame rabioſa, con l'eſſer nel freddo intollerabile, & con il ſtare nel caldo horribile, co'l dimorare ſempre in beſtemmie, co'l lamentarſi inconſolabilmente, co'l vederſi diſperati eternamente: tutto è niente, in riſpetto del vederſi priui della viſion di Dio. Sono poi finalmente tanto atroci, & infinite le

S. Agoſt.

Pene grauiſſime delli dannati.

S. Thom. pene de' dannati; che come ben dice San Tomaso, nella Somma terza parte, questione quadragesimasesta, sono di gran longa maggiori, che nó fu il dolore c'hebbe il Signor nostro nella Croce, & di qualunque altro dolore, & gran pene di questa miserabil vita.

DISCEPOLO. Non sarebbe meglio, che Dio N. Signore priuasse i dannati del l'essere, & gli facesse ridurre in niente, che lasciarli in quelle pene atrocissime.

6 MAESTRO. Non sarebbe in modo alcuno; & la ragione l'assegna S. Gregorio, in questo modo; la vita di colui, che è sempre stata morta, nella colpa, & peccato, deue anco sempre dopo morte; viuere in pena & questa morte chiama San Gierolamo, morte viuace, scriuendo a sant'Agostino, & dice queste parole. Io temo la morte viuace, io temo il verme mordace, io temo di cadere nelle mani della morte viuace, & della vita moriente. Et san Gregorio dice del dannato, sarà cruciato, & non si smorzerà, morirà, & sempre viuerà, finirà, & senza fine resterà, & in vn altro luogo dice: nell'Inferno a miseri, sarà la morte senza morte, & mancaranno, senza mancar mai, iui la morte, sempre comincia, & il mancare non sa mancare.

S. Greg.

S. Gierol.

Morte sẽza morte, sarà nel l'Inferno

Doue-

Douete però osseruare figliuolo, che assolutamente li dannati, non possono desiderarsi il non essere, per fuggire le pene dell'Inferno; percioche niuno con giusta ragione, si può desiderare il non essere per fuggire vna cosa buona: ma perche la pena ordina, & punisce la colpa, ilche è buono. Adunque per fuggire questa pena che è buona, niuno quantunque dannato può ragioneuolmente desiderarsi il non essere: ma nondimeno, di fatto questi meschini, per il gran dolore, & per li gran trauagli, & per la loro peruersa uolontà, altro non desiderano, che mai non essere venuti al mondo, & perciò maledicono di continuo Iddio, che gli ha creati il Padre che gli ha generati, & la Madre che gli ha lattati. Oh Dio ci guardi da tal fortuna.

Ragione di Sotto nel 4. dist. vlt.

I dannati desideran il nō essere.

DISCEPOLO. So che'l fuoco dell'Inferno, cruciarà l'anime separate; benche egli sia corporale, come istromento della Diuina Giustitia: ma che non le consumi vna volta, essendo perpetuo il fuoco, & che non habbia ad vltimare, & consumare l'anime di quell'infelici; ci da materia assai, di pensarui sopra.

7 MAESTRO. Sarà perpetuo il fuoco per certo, poiche Nostro Sig. Giesu

Christo lo dimanda eterno, quando racconta il caso del Giudicio vniuersale parlando della sentenza, che darà sua diuina Maestà, contra tristi, & dirà partiteui maledetti da me, andate al fuoco eterno, apparecchiato a Diauoli, & a suoi Angeli. Si dimanda eterno, perche eternamente ha da durare non perche non habbi hauuto principio, perche ha hauuto principio, come l'altre cose. Durerà però eternamente. E poi certo, che i dannati mai saranno consumati da quel fuoco. Dice Iob: tutte le cose ch'egli ha fatte, si vedrãno, ne mai si consumeranno parlando de'dannati: Et come sia possibile durare in perpetuo, il fuoco dell'Inferno, & che in quello i dannati non si consumino vna volta, lo proua S. Agost. con molti essempi. La Salamãdra (dice questo Santo) è vn'animale, che habita, & viue sempre nel fuoco nondimeno non viene dal fuoco consumata; similmente in Sicilia, è vn monte che si dimanda Etna, vn'altro Vulcano, & vn'altro Olimpio; da'quali monti continuamente riesce fiamma, & non sono nutriti da qual si voglia elemento: nientedimeno sempre durano, & da quei monti, dice S. Gregor. s'odono voci terribili & spauentose. Dice anco S. Agost. ch'appresso a Garamanti, è

S. Matt. al 25.

Essempi dell'eternità del fuoco dell'Inferno

S. Agost.

vn

vn fonte, che di giorno, è tãto freddo, che non si può bere, & la notte è tanto caldo, che non si può toccare. In Epiro dice, che ci è vn'altro fonte, nelquale, se si pongono torcie smorzate, subito s'accendono. Nell'Arcadia c'è vna pietra, che si dimãda Albeston, se vna volta è accesa, mai più si smorza. Ah infelice chi pecca, non si può tener vn deto in questo fuoco, vn quarto di hora, come si potrà poi stare, le migliaia d'anni, anzi perpetuamente, in anima, & in corpo in quel horribil fuoco dell'Inferno? ilquale non solo cruciarà di fuori; ma di dentro, di maniera tale, che il fuoco vscirà fuori dalla bocca, dal naso, dall'orecchie, e da tutte l'altre aperture. Chi potrà dice Esaia, di voi habitare con il fuoco deuorante, & con li ardori sempiterni? concludo adunque, che il fuoco è perpetuo, che l'anime de' dannati mai saranno consumati da quel fuoco, se ben continuamẽte, da quel fuoco saranno abbruggiati, & arsi, & che il fuoco dell'inferno è horribilissimo. E perciò Nicolò da Nissa gran Dottore, fa questa ragione o conettura; delli dannati, che si potessero farebbono elettione, che tutto il mondo fusse empito di granelle di arena, o sabbia, grosse a modo di miglio, & che ogni mille anni so

Cõclusione del dubio.

Elettione de' dannati.

lo ne fusse destrutta vna granella, & che allhora, si venessero sminuire solo vn delle dette pene, dice questo Dottore, che li detti meschini potendo ottenire sol questo che haurebbono alquanto di allegrezza, & refrigerio; percioche dopò mille de migliaia, & millioni dè anni, haurebbono vna volta fine: ma di non mai, mai più finire, questa è pur vna gran cosa, ò figliuolo, insieme con tutti gli altri peccatori, torniamo pur di cuore a Dio, e specialmẽte in questo tempo miserabile, nel quale come dice S. Bernardo lamentandosi dei peccati che hoggi regnano al mondo.

Aurea sẽtenza di S.Bern.

Heu Domine Iesu Christe, Iustitia recessit a Regibus, & Principibus, lex Dei, & zelus, a Prelatis, & Sacerdotibus; obedientia a Monachis, & Religiosis; Sanctitas, & Deuotio a Clericis: Fides a Populo, fidelitas a coniugatis, verecundia a mulieribus, timor, & reuerentia, a iuuenibus; humilitas à pauperibus, Misericordia a Diuitibus, Sapientia a senibus, bonitas ab artificibus. Quid ergo restat amplius: nisi vt veniat Antichristus, & totus finiatur mundus?

DISCEPOLO. O Padre, è pur horribil cosa, il stare eternamente nel fuoco eterno, & pure l'huomo, la donna,

tem-

temporalmente peccano, & vna volta cessano di peccare, la pena dunque nostra, douerebbe anch'ella, vna volta hauer fine.

8 MAESTRO. Pietro Diacono fa questa istessa dimanda a San Gregorio, & dice; vorrei saper, come è cosa giusta, la colpa che è perpetrata con fine, sia punita senza fine. San Gregorio nel quarto dei Dialoghi, li dà questa risposta. Diresti bene o Pietro, s'Iddio Giudice giusto, guardasse solo a fatti, & non a cuori degli huomini, perche i scelerati hanno terminato peccare, perche hanno terminato di viuere, & se hauessero potuto viuere senza fine, come hauerebbono voluto, hauerebbono anco peccato senza fine, & questo è certo perche colui sempre desidera star nel peccato, il quale mai cessa di peccare, mentre viue. Appartiene dunque alla Giustitia del gran Giudice, che mai manchino di supplicio, quelli che in questa vita, mai haurebbono voluto mancar di peccare. Tutto questo dice San Gregorio, & santissimamente: imperoche la mala volontà, è reputata per fatto: cosi dicono i leggisti. Negli maleficij si guarda la volonta, non il fine, & si punisce l'effetto, se bene non sia seguito, quando non

Pietro diacono.

Mala volontà è riputata fatto.

non sia però restato dal malfattore, hauer fatto quãto ha potuto, per compire il suo mal'animo. Adunque Dio nostro Signore, castigando eternamente quei scelerati, fa bene, come ancora ogn'altra cosa, che sua Maestà faccia: Perche dice vn santo: Quello è giusto che tu vuoi, o Signore: quello non è giusto, che tu non voi.

Fà bene Dio à castigare i tristi eternamẽtè.

DISCEPOLO. Ragionandomi voi, vna volta delle pene dell'Inferno, mi diceſti tra l'altre cose, ch'erano puzzolentissime, piene d'habominatione, come può esser questo, essendogli il fuoco, che purga ogni cosa?

9 MAESTRO. Nell'Inferno sarà fetore, & puzza grandissima, però la Chiesa chiama l'Inferno, luoco di fetore. Dicono i Dottori, che nel giorno del Giudicio, tutte le carogne, & fetori del mondo si ridurãnno all'Inferno; conuertirassi la terra in solfore, così dice Esaia: saranno i lor corpi come sterco, così dice Soffonia. Cosa alcuna al mondo non si può imaginar più puzzolente quant'è i dannati. Nelle vite di Santi Padri si legge, che doi compagni molto nobili, vna volta tra l'altre, si trouorno a vna predica, che faceua vn Predicatore, delle terribilità delle pene dell'Inferno: vno di loro compunto, si fece Monaco;

Essẽpio de doi cõpagni.

naco; l'altro se ne burlaua, non credendo simili pene, & restò al secolo; & questo del secolo venne a morte, & pregato dal compagno Monaco, che doppo morte gli apparisse, li promise, & espirò. Vna notte gli apparue, & domandatogli dal Monaco del stato suo, li rispose, ch'era in stato cattiuissimo. Disse allhora il Monaco: nell'Inferno sono cosi terribili pene, come si predica? Rispose quel meschino; ó fratello, tutte le lingue del mondo non basterebbono per raccontar i tormenti, e cruciati dell Inferno, & quanto sian terribili. Potrei disse il Monaco, hauerne io qualche notitia & isperienza? Rispose il dannato anzi sì: ma le voi tu veder gustar, o toccar? Disse il Monaco non le voglio veder, perche son timido, & pauroso, & morirei vedendole cosi terribili; ne meno le voglio toccare, perche son sensuale; nè gustare perche ho il stomaco debole: Ma fa che io le odori: ma manco che poi. Il dannato, allhora aperse il mantello, nel qual era riuoltato: dal qual subito vscì tanta puzza intollerabile, & pestilente, che tutti i Monachi di quel Monasterio andauano vagabondi; come matti, per quel Monasterio, & mai rimedio alcuno potendo ritrouare bisognò, che abbandonassero quel Monasterio,

O quãto è sicuro il stato da Monaci.

Fu abbandonato vn Monasterio, per la puzza de vn dãnato.

sterio, & discosto da quello; fabricarne vn altro. Se adunque la puzza d'vn solo dannato è tanto horribile: che sarà quella poi de tutti i dannati? ma fra tutte le puzze, spuzza il peccato, di tutte l'altre puzze: lo dice Sant'Agostino, nè Iddio vuole, che il fuoco purghi colà giù, cosa alcuna: ma come sono stati nel mondo puzzolenti peccatori, così nell'Inferno, habbino da stare nelle puzze continuamente, & nelle carogne peggiori assai, di quelle di questo nostro mondo. Auertite di intendere sanamente ciò che ho detto intorno alli vermi, che rodono, & molestaranno gli dannati; percioche par che adesso non essendo alcun corpo nell'Inferno: ma solo anime, & doppo il giudicio, se bene vi saranno corpi, ad ogni modo, ne vermi, ne altro animale brutto, saranno in *rerum natura*, & non di manco dice Isaia, al cap. *66.* parlando delli dannati, *vermes eorum non morietur.* Questa adunque, & altre auttorità, si deuono intendere, de' vermi spirituali, che di continuo rodono, & mangiano l'anime delli dannati, mormorando sempre la conscientia, & la sinderesi, contro di loro. Ilqual dolore essendo adesso solo nell'anime, doppo il giudicio ridonderà anco nelli corpi de' miseri, & infelici dannati,

Vermi, e pianti come saranno nello Inferno.

nati,

nati,& questa è la commune opinione de Santi; Ilche anco si deue intendere, & dire, de' pianti de' dannati, che quelli non versaranno lachrime corporali: ma spirituali: ma nõdimeno, hauranno però quello, che è il principale nelle lachrime, cioè dolore grandissimo, accompagnato con la conturbatione delli occhi, & del capo, & a questo modo piãgeranno senza fine.

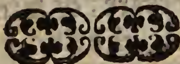
DISCEPOLO. Veramente dalla risposta datami, trouo che m'hauete confermato, nella dottrina, che di sopra m'hauete insegnata, cioè che l'anime dannate, alle volte apparino a i viui, come fu del cõpagno di quel monacho: ma perche hauete detto, che quel monacho pregò quel suo compagno, che doppo la morte douesse narrargli del suo stato, come fece. Per questo adunque per conclusione, & fine di questo ottauo ragionamento. Ditemi vn poco, se è lecito communemente alli viui, di ricercare, & fare conuentione con li morienti, che doppo la lor morte, habbino da ragguagliar i viui intorno al loro stato, ditelo di gratia.

10 MAESTRO. S. Tomaso, gran Dottore, ne' suoi quolibeti, dice che quan do vn viuo cercasse dall'infermo, o moriente, che dopo morte gli vogli far noto

Al quolibetto 4. al la q. art.

il suo stato; che costui pecca, cioè il viuo, d'infedeltà, non credendo lui alla Sacra Scrittura, ne alla santa Chiesa, che predica la gloria de' Beati, & le pene del Purgatorio, & de gli dannati, & a questo modo non è lecito, anzi, che costui peccarebbe mortalmente, perche ogn'vno, che è dubbioso nelle cose di fede, è infedele: ma parlando di quelli, che cercassero, non per infedeltà: ma per pietà, & a buon fine, & conditionatamente, se cosi piacerà a Id dio nostro Signor a questo modo, si può cercare, senza peccato: come anco credo facesse quel Monaco, delqual habbiamo ragionato di sopra. Questo dunque basterà per adesso: tornate poi a ragionar de gli dannati, perche adesso finirò l'ottauo Ragionamento, e m'apparecchio per dar principio al nono.

Dubbioso nella fede, è infedeltà.



RAGIONAMENTO Nono.



DISCEPOLO.

POiche nel Ragionamento passato, m'hauete detto, che le pene de gli dannati, sono tant'horrende, & puzzolenti: adesso mi souuiene vn gran dubbio, qual è questo: Non sarebbe meglio, che Iddio non hauesse creato questi tali, che si sono dannati, & che per l'auuenir si danneranno? & hauesse creato, & creasse solamente quelli, che s'hanno da saluare? Ahime quanto sono crudeli, & attroci, quelle cosi gran pene.

1 MAESTRO. A questa curiosa dimã-da basterebbe dire quello, che dice S. Paolo a' Romani. Haurà ardire vn vaso di Terra rimprouerare il Maestro, che l'ha fatto, e dirgli, perche così m'hai fatto? Nõ ha podestà il Maestro di quella massa stessa di Terra far vaso per cose honorate. & farne vn'altro per cose stomacose? Nondimeno per sodisfar alla curiosa dimanda, si può dire, che Iddio sapientissimo Creator di tutte le cose, ha creato, & crea ancora quelli che si sono dannati, & danneranno per molte cause, dellequali questa è vna s'Iddio non hauesse creato, & non creasse se non quelli, c'hanno da saluarsi crederebbono gli huomini di necessità douersi saluare, & non per gratia d'Iddio, cooperando il nostro libero arbitrio; veggasi S. Paolo a Philippensi, al secondo capitolo, & vederete, come attribuisse la salute nostra alla gratia, e non alla necessità, vn'altra causa sarà questa, che Iddio permette, che venghino al mondo quelli, che s'hanno a dannare, perche dal male, ne sa cauar bene, & i cattiui sono causa della purgatione de' buoni, & di maggior gloria per loro. Dice Sant'Agostino, le cose cattiue, che patiscono i fedeli da scelerati, gli giouano assai, ouer per leuargli

Dottrina di S. Pao.

Cause p che Iddio ha creato i dannati.

S. Agost.

gli

gli i peccati, o per essercitargli, o per accrescergli la gloria, o veramẽte per dimostrargli la miseria di questa vita. Dice Papa Alessandro, non è dubio alcuno, che sempre i buoni sian perseguitati, & tribulati, per causa de' cattiui; percioche bisogna che noi s'humiliamo sotto la potente mano di Dio, per hauer in Cielo il frutto delle tribulationi; per laqual cosa noi veggiamo perseguitato Abel da Caino: Egea Proconsule; fa Crocifiger S Andrea: Nerone fa Crocifiger S Pietro, & fa tagliar il capo a S. Paolo: Herode fa amazzar gl'Innocenti: Il Figliuolo dell'istesso Herode, fa amazzar S Giacomo Apostolo. Il Prencipe d Barbaria, fa amazzar & martirizar Sant Orsola, con vndeci mila Vergini, & molti altri tiranni, hanno fatto martirizar innumerabili buoni. Questo fa ancora Dio, per dimostrare, che da' cattiui padri, & male stirpi, nascono anco alle volte buoni figliuoli. Ditemi vn poco. nõ fu Abramo, figliuolo di Tharam idolatra? Iob non fu della tribu dei sceleratissimo Esau? Ezechia non fu figliuolo dell'iniquo Acham? Timotheo non fu figliuolo d'vn Gentile? S Paolo non fu di Padre Hebreo? San Martino non nacque egli da Parenti infedeli? il mio Serafico Padre

S. Alessandro Papa.

Tiranni han perseguitati i Santi, in ogni tempo.

Di chi fu figliuolo S. Francesco. San Francesco, non fu figliuolo di Pietro Bernardone, cattiuo, & ostinato? Si come le Rose, dice S. Agostino, nascono da spine pungenti, così molti buoni, sono generati da cattiui, & se non fossero stati cattiui, chi sa, che questi buoni fossero nati? sì come non sarebbe rosa, mancando la spina, & consequenza, i predetti Santi, e molti altri, non hauerebbono hauuto l'essere, nè di natura, nè di gratia, nè di gloria, se non hauessero hauuto origine da cattiui: perche rimossa la causa effettiua; si rimoue ancora il suo effetto. Meglio ha giudicato Dio, dalle cose cattiue (dice S. Agostino) cauarne le buone, che lasciar che non siano le cattiue, & l'istesso Santo dice: ouero il creatore, ha creato la creatura ragioneuole, per glorificarla in eterno, ouero per cruciarla in eterno, per li suoi demeriti. Tutto quello che ha fatto, & è per fare Iddio, tutto è con grandissima sapienza, & bonta di sua diuina Maestà; & così habbiamo a pensare senza alcuna difficultà, & così credere. Quest'altra ragione ancora si può dire, che se Iddio creasse quelli, che solamente s'hanno da saluare, si scoprirebbe solamente la sua misericordia, e non la giustitia, qua. si vede, e conosce in punir i cattiui, e questo è qllo che di-

Non sarei Rose, se mancasse le spine.

ce

ce S. Agost. se tutti passassero dalle tenebre alla luce, in nissuno apparirebbe la seuerità della vendetta. Non fa dunque Iddio ingiuria ad alcuno permettendolo nascere hauendolo creato buono, come tutte l'altre cose ancora, che sua Diuina Maestà fa sono buonissime. Da questo ne potrete cauar figliuolo, questa conclusione, che Iddio non crea le Creature ragioneuoli acciò si dannino: ma acciò si saluino. Il che conceda a noi anco il Signore. Cōclusione del dubbio.

DISCEPOLO. Mi vien ancora vn dubbio dà dimandare, & è questo: Se i dānati vorrebbono che tutti gli huomini, & donne del mondo, si dannassero: il Ricco ne pregaua, acciò i suoi fratelli nō andassero in quelli cosi graui tormenti.

2 MAESTRO. Ricardo dice de sì, perche si come in Paradiso è perfetta pace, cosi nell'Inferno, è perfetto odio, & anco perpetua inuidia, della felicita che hanno i Beati, & perciò, quanto più anime vanno all'inferno, più se gli accresce la pena: Ma nondimeno per la loro maluaggia inuidia, desiderano che tutti si dannino, & è tanto il loro odio, che più tosto farebbono elettione di esser afflitte, con tutti in compagnia, con pene atrocissime, che d'essere loro sole punite, con poca Nel 4. di. 50. art. 4. q. 1.

& minor pena: ma perche quelli scelerati, sanno, che tutti non si dannano: ma che alcuni si saluano, per questo hanno caro, che quelli, a' quali portano maggior affettione, o inclinatione, fuggano la detta dānatione, perche manco inuidia hanno a questi suoi, che non hanno a gli altri. Di qui si causò, che'l detto Riccone pregaua per li suoi fratelli, che viueuano. Ma se di più ricercasti, se li dannati haranno allegrezza delle pene, che vederanno patire i suoi nemici, c'haueuano in questo mondo, quando viueuano. Dice San Tomaso, nel quolibeto terzo, questione decima articolo secondo: che quantunque costoro habbino, & possino hauer vn certo fantastico gaudio, o allegrezza d'vna parte, in quanto che veggono; che la sua maligna volontà si compisse intorno al loro nemico: nondimeno dall'altra parte, hanno grandissima tristezza, & questo per due cause: la prima è, perche nella punitione del loro nemico, veggono, che si sodisfa alla volonta di Dio, laqual hanno tanto in odio. La seconda è, perche sentono il verme, che gli rode di continuo la consciēza di quella falsa allegrezza, & maggiormente, quando che costoro causa furono della dannatione de' suoi nemici.

S.Thom.

DISCEPOLO. L'anime de i dannati, vedranno l'anime de i Beati, & la sua gloria? Di più, hauranno di questo; o d'altre cose, diletto?

3 MAESTRO. L'anime de i dannati, sin'al giorno del Giudicio, vedranno l'anime de' Beati, & la gloria loro in vniuersale: ma non in particolare, cioè vedranno, che sono in grande gloria: ma quale sia nõ potranno vedere, & questo vedere, è più tosto per modo d'argumentatione, & di pensiero, che di visione. Ecco vn'essempio facile, farà vn gran Signore vn banchetto solennissimo, i poueri starãno fuori del Palazzo, s'imaginaranno i grã contenti, & le molte dilettationi de conuiuanti: Nientedimeno quello, che loro mangiano, & le feste in particolare che fanno, non lo fanno. Cosi, & non altrimente, intrauiene a dannati; si ponno ben imaginar la gloria de' beati, & la loro felicità: ma in che consista tal beatitudine, dico di nò, & di questa visione non s'allegrano, anzi s'attristano, si per l'Inuidia dell'altrui felicità, come anco dell'esser loro priui di tanta beatitudine. Doppo il giudicio, il pensiero de' dannati si piegherà di tal sorte alle proprie pene, che non potranno pensare alla gloria de' Beati; cosi dicono Essempio bellissimo.

Alla d.50 i Dottori, & il Maestro delle sentenze nel quarto, & S.Tomaso cosi risponde a questa difficoltà: & è opinione commune de' Dottori; se poi questi miseri habbino alcuna dilettatione di questo, già s'è risposto di nò; se poi possino hauer alcun'altra cõsolatione, come sarebbe del bene, che fecero in questo mondo, o delle dilettationi, che si dettero per il passato. Dice Ricardo, che quantunque conoschino questi piaceri come anco fece il Riccone, (nota che questo Riccone, si chiamaua per nome Nabal, del qual si legge nel lib. 1. de i Rè, al cap. 25. cosi recita il Pepino, nel suo Quadragesimale) alquale fu detto: *Recordare quia recepisti bona in vita tua:* nientedimeno, da questa memoria, i dannati nõ riceuono alcuna consolatione: ma pena, & afflittione grandissima, dolendosi di tãti spassi perduti. Per ilche và dicendo Boetio, che fra tutte l'altre sorti di tristezze, & trauagli, che possi patir l'huomo, non vi è il peggiore, come trouarsi in miserie, & calamita, essendo stato per il passato felice, & molto auenturato.

DISCEPOLO. Poiche m'hauete detto, che i dannati non hanno consolatione alcuna: ma pena nell'imaginarsi la gloria de' Beati; ditemi vn poco, se i Beati hauran

com-

compassione de' dannati, come hanno di noi altri, se bene siamo peccatori,

4 MAESTRO. Hauer compassione ad alcuno, non è altro, se non vna certa volontà di leuargli il male, ilquale alcun habbia, se fosse possibile: Ma tutto il male che hanno i dannati, essendogli dato secondo l'ordine della Diuina Giustitia, è irreuocabile; onde è necessario dire, che i Beati non possono hauer compassione a dannati: altrimenti sarebbono rubelli alla Diuina Giustitia, & alla Diuina volontà; & se bene hanno compassione a viatori peccatori: questo è perche sono in stato di riconciliatione, & si ponno anco emendare, & Iddio gli accetta. In ciascun'hora, che il peccatore si conuertirà, non mi ricordarò più de' suoi peccati: Dice Dio, per bocca d'Ezechiele.

Beati nõ hanno cõpassione a' dãnati.

DISCEPOLO. Rallegrarannosi dunque i Beati, delle pene de' dannati, poi che non hanno loro alcuna compassione, per li suoi tormenti, & pene atroci?

5 MAESTRO. Rallegrarsi d'alcuno, si può intender in doi modi, ouero secondo se, cioè in quanto tale, ouero secondo che a quel tale, gli è concesso qualche cosa. Rallegrarsi del male, in quanto tale, cioè, in quãto male, questo appartiene all'odio:

Ma

Ma rallegrarſi del male d'altri, perche è à te nociuo questo nõ appartiene all'odio: ma alla carità, che comincia da ſe ſteſſo: coſi in propoſito dico, che i Beati nõ ſi rallegrano delle pene de' dannati, in quanto male, perche niſſuno ſi deue rallegrar del mal d'altri, in quanto male: ma bene ſi rallegrano delle pene de' dannati, in quanto a loro è congiõta la Diuina Giuſtitia. Rallegraraſſi il giuſto, quando vedrà la vendetta, & lauaraſſi le ſue mani nel ſangue del peccatore, coſi dice Dauide. Non hauranno cõpaſſione dunque i Beati a' dannati: ma ſi rallegraranno, che ſiano caſtigati, o ſia Padre, o madre, fratelli, ſorelle, moglie, mariti, o amici. Sia pur caſtigato a ſua poſta, per ogni modo ſi rallegrano, che ſijno caſtigati.

Sal. 57.

DISCEPOLO. Chi ſarà più crudelmente punito, & chi haurà maggior pena, i dannati, ouer i Demonij.

6 MAESTRO. Non c'è dubbio alcuno, che ſarà maggior pena quella dell'anime dannate che quella de Diauoli, & questa è la ragione: per la molta ingratitudine dell'huomo. Gieſù Chriſto Signor noſtro è morto per gli huomini, nõ è morto per i Diauoli. Eſſendo dunque l'huomo, più ingrato a Dio, del Demonio, ſe gli cõ

Chriſto nõ è morto per li Diauoli: ma per li huomini.

uiene ancora maggior pena. Et di più si ribellò il Demonio a Dio, una sol uolta, con il peccato, dalqual nõ si può rileuare, & pure eternalmẽte è punito & l'huomo, ch'ogni giorno più di mille volte pecca, & si ribella a Dio, cõ tanti peccati, da' quali si poteua rileuare, & nõ lo fece, però senza remissione deue essere più aspramente castigato, & punito. Di più, il Diauolo nõ ha corpo, & l'huomo sarà castigato, & nel corpo, & nell'anima, conseguentemẽte sarà maggior pena dell'huomo, che del Demonio.

DISCEPOLO. L'Inferno è forsi stato apparecchiato prima a gli huomini dãnati, o pur alli Diauoli? Di gratia ditemelo, & anco s'hora, auanti il Giudicio, tutti li Diauoli siano nell'Inferno.

7 MAESTRO. Figliuolo mio, vi dico di nò perche, come dice Christo nostro Sig. Il fuoco dell'Inferno è stato prima apparecchiato alli Diauoli, dicendo egli: Andate, o maledetti (parlando a' dannati, in S. Matteo, al c. 25) nel fuoco eterno qual'è stato apparecchiato alli Diauoli, & suoi Angeli; siche non parla dell'huomo, se non per consequenza, & secõdariamente & quest'è opinione di S Gregorio. Quanto poi alla seconda questione, dico secon-

Foco prima apparecchiato a' Demi.

S. Bonau. secondo la mente di S. Bonauentura, nel secondo, alla distintione sesta, qual dice, che la Sacra Scrittura manifesta, che'l luoco delli Demonij, sin'al giorno del Giudicio è l'Aria caliginoso, oue la moltitudine de' Diauoli habita, & non già l'Inferno. Che poi alcuni siano hora nel detto Inferno, questo Santo dice de sì: anzi che molti di quelli scelerati, scendono in quello per affligere, & cruciare quell'anime dannate, secondo la maledittione de' loro vfficij. Dice poi di più, che stanno in quest'aria oscura, perche è conueniente all'oscurità della sua colpa, & anco di più, habitano iui, per nostro essercitio. Nondimeno però, doppo il Giuditio, staranno tutti perpetuamente nell'Inferno senza fine, a cruciare i dannati, & se bene hora sono in quell'aria: nondimeno portano sempre seco le pene dell'Inferno, almeno la maggiore, che è la priuatione della vision di Dio, & anco le fiamme de' vitij, che gli tormẽtano, con la Superbia, Ira, & Inuidia.

Demonij sempre portano con loro l'Inferno

DISCEPOLO. E ben ragione, che doppo che m'hauete fauellato dell'anime del Purgatorio, & di quelle dell'inferno, che mi diciate anco alcune cose di quelle, che vanno al Limbo, per esser loro morte senza il Sacramento del Battesimo, o nel

ma-

materno corpo,o ſubito nate. La onde di queſte,ditemi vn poco, ſe patiranno alcuna pena, & ſe ſempre ſtaranno in quel loco del Limbo,o nò.

MAESTRO. Dico ſecondo i Dottori,che ſi trouano due pene, che patiſcono l'anime ſeparate,cioè vna di ſenſo, & l'altra del danno,quella del ſenſo è quella del fuoco,quella del danno è quella di non veder Iddio. In riſpoſta dunque dico, che queſti fanciulli, nõ patiranno la pena del ſenſo, ouero del fuoco, & queſto perche non hanno hauuta mai alcuna inordinata dilettatione ne i ſenſi eſteriori, ne anco deuono hauer afflittione ne i ſenſi interiori,poiche non hebbero, & non hanno alcuna triſtezza del ſuo ſtato; reſta ſolo che patiſcano la pena del dãno,ouero del mãcamento della Diuina viſione, per eſſere loro partiti da queſta vita, con il peccato originale, contratto da' ſuoi parenti, mediante Adamo, ſenza il rimedio del Santiſſimo Batteſimo,inſtituito da Chriſto Signor noſtro.Circa poi,ſe queſti fanciulli, ſtaranno ſempre nel Limbo, dico de sì, perche dice l Eccleſiaſte: *Vbi ceciderit lignum, ibi erit.* Perche ſi come l'anime, che vanno all'Inferno; mai hanno da vſcire,coſi diciamo ancor di queſti fanciulli,

Ricardo nel 4.alla diſ. vlt.& nel 2.

Fanciulli morti ſenza Batteſimo,patiſcono ſolo in pena del dãno.

I fanciulli non bazezzati, ſempre ſtarã nel Limbo.

iquali ſtaranno iui in eterno ſenza fine.

DISCEPOLO. Parmi pur alle volte di hauer letto, che queſte anime doppo il giudicio vniuerſale, che più non ſaranno nel Limbo: ma che habiteranno in queſto noſtro mondo, & che la vita di coſtoro ſarà aſſai più dilettevole, che non è la noſtra vita preſente.

9 MAESTRO. Sopra di queſto, alcuni hanno detto diuerſe coſe, & la cauſa è ſtata, perche S. Chieſa non ha fatta alcuna definitione di queſto, per non eſſer neceſſario. Ricardo, nel ſuo ſecondo, recita, che alcuni han tenuto, queſta opinione, cioè doppo il giudicio vniuerſale, quelli fanciulli habbino di habitare in queſto mondo: ma nondimeno, dicano pure coſtoro, quel che vogliono, che per le ragioni dette communemente, li Dottori tengono, che ſempre ſtarãno nel Limbo. Circa poi alla vita di coſtoro, dico, che Nicolao di Lira, dice ſopra l'Eccleſiaſt. al c. che communemente gli Dottori tengono, che la vita di coſtoro, è di gran longa più dilettevole, & felice, che non è la noſtra preſente, parlando naturalmente. La onde Scotto in confermatione di queſto, dice, che è coſa probabile, che coſtoro, poſſino hauer la cognitione naturale di tutte le

S. Chieſa non definiſſe, ò determina, coſe, che non ſono di neceſſità.

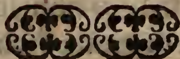
Opinioni del Lira, circa a' fanciulli del Limbo.

le cose, con maggior eccellenza, che non hanno hauuto alcuni Philosophi in questo mondo, & di più, che habbino ancora vna certa cognitione naturale di Dio, almeno in generale, perilche si possono ad vn certo modo dire, naturalmente beati, & questo non è lontano dal vero, perche l'intelletto di costoro non è impedito dal corpo, come è il nostro, e nondimeno noi possiamo hauer queste cose; maggiormente loro, per esser fuori d'ogni impedimento; si che sempre nel Limbo staranno senza fine: ma con maggior cognitione naturale della nostra. In che modo questo potranno conoscere conciosia, che sono morti piccioli, o nei ventri materni; vedetelo di sopra dichiarato, al dubbio decimo, del settimo ragionamento.

DISCEPOLO. Di sopra, parlando dei dannati, hauete detto, che la loro maggior pena, tra tutte le altre, è il non vedere Iddio: adunque se costoro, nel Limbo patiranno, come dice la pena del danno, che tutta è vna cosa: come costoro non saranno trauagliati, & angustiati, come gli altri dannati? Maestro, io non son capace di questa materia: di gratia dichiaratemi vn poco questo passo, perche ne ho gran desiderio.

MAESTRO. E verissimo, che la maggior pena de' dannati è, che sono priui di veder Iddio, & questo perche l'hanno meritato con i loro proprij peccati, che commisero personalmente: ma non è però da dir cosi di questi fanciulli; i quali non hanno tanta pena, per non hauerla loro meritata, & acquistata con i proprij peccati commessi personalmente: ma per il peccato di Adamo. Di più, la lor pena non è graue: ma leggerissima, ne restano contristati, per non esser loro Beati, perche si conformano co'l voler di Dio; ilquale l'ha cosi ordinato, & che con l'atto della sua volontà, non l'hanno meritata: Non han maggior tristezza a punto, nè dolore, come se vn villano non fosse eletto di essere Imperatore: ma è ben grandissimo dolore, a quelli, c'hanno persa la detta beatitudine, & Diuina visione, per li suoi demeriti, & misfatti: Dalche Dio benedetto ci guardi, per sua gratia. Faccio fine del nostro Ragionamento.

Leggerissima è la pena dei i fanciulli nel Limbo.



RAGIONAMENTO
Decimo



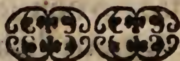
DISCEPOLO.



O Dio Immortale, quanti bellissimi Ragionamenti, habbiamo fatti. Di gratia non vi sia a tedio, & fastidio discorrer alquanto della fine di questo mondo; poiche nostro Signor benedetto, v'ha dato tanta gratia, di poter con facilità, communicar i vostri

MAESTRO. E verissimo, che la maggior pena de' dannati è, che sono priui di veder Iddio, & questo perche l'hanno meritato con i loro proprij peccati, che commisero personalmente: ma non è però da dir così di questi fanciulli; i quali non hanno tanta pena, per non hauerla loro meritata, & acquistata con i proprij peccati commessi personalmente: ma per il peccato di Adamo. Di più, la lor pena non è graue: ma leggerissima, ne restano contristati, per non esser loro Beati, perche si conformano co'l voler di Dio; ilquale sha così ordinato, & che con l'atto della sua volontà, non l'hanno meritata: Non han maggior tristezza a punto, nè dolore, come se vn villano non fosse eletto di essere Imperatore: ma è ben grandissimo dolore, a quelli, c'hanno persa la detta beatitudine, & Diuina visione, per li suoi demeriti, & misfatti: Dalche Dio benedetto ci guardi, per suà gratia. Faccio fine del nostro Ragionamento.

Leggerissima è la pena dei i fanciulli nel Limbo.



RA-

RAGIONAMENTO Decimo



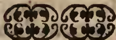
DISCEPOLO.



O Dio Immortale, quanti bellissimi Ragionamenti, habbiamo fatti. Di gratia non vi sia a tedio, & fastidio discorrer alquanto della fine di questo mondo; poiche nostro Signor benedetto, v'ha dato tanta gratia, di poter con facilità, communicar i vostri

MAESTRO. E verissimo, che la maggior pena de' dannati è, che sono priui di veder Iddio, & questo perche l'hanno meritato con i loro proprij peccati, che commisero personalmente: ma non è però da dir così di questi fanciulli; i quali non hanno tanta pena, per non hauerla loro meritata, & acquistata con i proprij peccati commessi personalmente: ma per il peccato di Adamo. Di più, la lor pena non è graue: ma leggerissima, ne restano contristati, per non esser loro Beati, perche si conformano co'l voler di Dio; ilquale sha così ordinato, & che con l'atto della sua volontà, non l'hanno meritata: Non han maggior tristezza a punto, nè dolore, come se vn villano non fosse eletto di essere Imperatore: ma è ben grandissimo dolore, a quelli, c'hanno persa la detta beatitudine, & Diuina visione, per li suoi demeriti, & misfatti: Dalche Dio benedetto ci guardi, per sua gratia. Faccio fine del nostro Ragionamento.

Leggerissima è la pena dei fanciulli nel Limbo.



RA-

RAGIONAMENTO Decimo



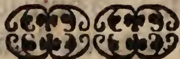
DISCEPOLO.



O Dio Immortale, quanti bellissimi Ragionamenti, habbiamo fatti. Di gratia non vi sia a tedio, & fastidio discorrer alquanto della fine di questo mondo; poiche nostro Signor benedetto, v'ha dato tanta gratia, di poter con facilità, communicar i vostri

MAESTRO. E verissimo, che la maggior pena de' dannati è, che sono priui di veder Iddio, & questo perche l'hanno meritato con i loro proprij peccati, che commisero personalmente: ma non è però da dir cosi di questi fanciulli; i quali non hanno tanta pena, per non hauerla loro meritata, & acquistata con i proprij peccati commessi personalmente: ma per il peccato di Adamo. Di più, la lor pena non è graue: ma leggerissima, ne restano contristati, per non esser loro Beati, perche si conformano co'l voler di Dio; ilquale ha cosi ordinato, & che con l'atto della sua volontà, non l'hanno meritata: Non han maggior tristezza a punto, nè dolore, come se vn villano non fosse eletto di essere Imperatore: ma è ben grandissimo dolore, a quelli, c'hanno persa la detta beatitudine, & Diuina visione, per li suoi demeriti, & misfatti: Dalche Dio benedetto ci guardi, per sua gratia. Faccio fine del nostro Ragionamento.

Leggerissima è la pena dei i fanciulli nel Limbo.



RAGIONAMENTO Decimo



DISCEPOLO.

O Dio Immortale, quanti bellissimi Ragionamenti habbiamo fatti. Di gratia non vi sia a tedio, & fastidio discorrer alquanto della fine di questo mondo; poiche nostro Signor benedetto, v'ha dato tanta gratia, di poter con facilità, communicar i vostri

iquali ſtaranno iui in eterno ſenza fine.

DISCEPOLO. Parmi pur alle volte di hauer letto, che queſte anime doppo il giudicio vniuerſale, che più non ſaranno nel Limbo: ma che habiteranno in queſto noſtro mondo, & che la vita di coſtoro ſarà aſſai più dilettevole, che non è la noſtra vita preſente.

9 MAESTRO. Sopra di queſto, alcuni hanno detto diuerſe coſe, & la cauſa è ſtata, perche S. Chieſa, non ha fatta alcuna definitione di queſto, per non eſſer neceſſario. Ricardo, nel ſuo ſecondo, recita, che alcuni han tenuto, queſta opinione, cioè doppo il giudicio vniuerſale, quelli fanciulli habbino di habitare in queſto mondo: ma nondimeno, dicano pure coſtoro, quel che vogliono, che per le ragioni dette communemente, li Dottori tengono, che ſempre ſtarãno nel Limbo. Circa poi alla vita di coſtoro, dico, che Nicolao di Lira, dice ſopra l'Eccleſiaſt. al c. che communemente gli Dottori tengono, che la vita di coſtoro, è di gran longa più dilettevole, & felice, che non è la noſtra preſente, parlando naturalmente. La onde Scotto in confermatione di queſto, dice, che è coſa probabile, che coſtoro, poſſino hauer la cognitione naturale di tutte le

S. Chieſa non definiſſe, ò determina coſe, che non ſono di neceſſità.

Opinioni del Lira, circa a' fanciulli del Limbo.

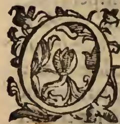
le cose, con maggior eccellenza, che non hanno hauuto alcuni Philosophi in questo mondo, & di più, che habbino ancora vna certa cognitione naturale di Dio, almeno in generale, perilche si possono ad vn certo modo dire, naturalmente beati, & questo non è lontano dal vero, perche l'intelletto di costoro non è impedito dal corpo, come è il nostro; e nondimeno noi possiamo hauer queste cose; maggiormente loro, per esser fuori d'ogni impedimento; si che sempre nel Limbo staranno senza fine: ma con maggior cognitione naturale della nostra. In che modo questo potranno conoscere conciosia, che sono morti piccioli, o ne i ventri materni; vedetelo di sopra dichiarato, al dubbio decimo, del settimo ragionamento.

DISCEPOLO. Di sopra, parlando de i dannati, hauete detto, che la loro maggior pena, tra tutte le altre, è il non vedere Iddio: adunque se costoro, nel Limbo patiranno, come dice la pena del danno, che tutta è vna cosa: come costoro non saranno trauagliati, & angustiati, come gli altri dannati? Maestro, io non son capace di questa materia: di gratia dichiaratemi vn poco questo passo, perche ne ho gran desiderio.

RAGIONAMENTO
Decimo



DISCEPOLO.



O Dio Immortale, quanti bellissimi Ragionamenti habbiamo fatti. Di gratia non vi sia a tedio, & fastidio discorrer alquanto della fine di questo mondo; poiche nostro Signor benedetto, v'ha dato tanta gratia, di poter con facilità, communicar i vostri

concetti,& anco insieme i secreti della Sacra Scrittura, a tutti quelli, che v'ascoltano. Ditemi adunque per principio di questo decimo Ragionamento, se questa machina mondiale, haurà vna volta fine, come hebbe principio:& quando sarà questo fine,& se si può sapere.

principio e fine del mondo, e manifesto nella scrittura.

MAESTRO. Questo mondo, si come hebbe principio, è necessario ancora, ch'vna volta habbi fine. Del principio, lo manifesta la Sacra Genesi, quando dice: *In principio creauit Deus, Cælum & terram.* Il suo fine lo manifesta poi Christo, in S Matteo, dicendo al cap. 24. *Cælum & terra transibunt.* Ilche si deue intendere, che haurà fine, in quanto alla forma: perche si transformarà in vn'altra miglior forma: perche il suo moto cesserà,& gli elementi si faranno più perfetti,& belli: ma non già haurà fine, quanto alla sostanza, perche mai in questo modo finirà, o si corromperà, & per questo dice il Sapiente; che, *Terra in æternum stat.* Quanto poi a quello, se si possa sapere, quando habbia da essere questo si fatto fine; dico, che parlando naturalmẽte, il fine del mondo, non si può sapere per certezza; ne gl'Angeli lo sanno, è manco gli huomini; & di questo vna ragione è, del moto del Cielo, perche se'l Cielo deue

Mondo si finirà quanto alla sua forma: ma non già quanto alla sua sostanza.

Non si può sapere dalli huomini la fin del mondo.

cessare

cessare dal suo moto, questo non prouiene da causa naturale: ma da sopranaturale. & volontaria: Imperoche gli Angeli sono quelli che mouono il Cielo, secondo il cõmandamento di Dio, & anco secondo il suo Imperio cessaranno. E perche questo sta solo nella volontà Diuina: per questo non si può sapere: vn'altra ragione è, che questo mondo non finirà, fin che'l numero de gli eletti, non sia compito: ma perche gli Angeli, & gli huomini non põno saper questo: dunque non sanno il detto fine. Ne anco si può dire che gl'Angeli, & gli huomini sappiano questo fine per riuelatione: perche quello, che Christo non volse riuelar a' suoi Discepoli, ancor che il ricercassero con instanza: non è probabile, che l'habbi riuelato ad altri. Onde a gli Apostoli, che ricercauan questo, il Sig. rispose, ne gl'atti Apostolici, al primo. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, &c.* Et questo per non esser ispediente alla nostra salute. Solo dunque Iddio nostro Signore sa la certezza del fine del mondo, & anco ra Christo; ilqual non sà questo per riuelarlo ad altri. Lo ponno anco saper altri o Angeli, o Beati, o viatori, a' quali sua Diuina Maestà si compiaccia riuelarglielo; ilche fin adesso nõ è manifesto, e chiaro: an-

Il fin del mõdo nõ riuelò Christo alli suoi Apostoli.

Può Dio riuelare a chi li piace la fine del mondo.

zi, che alcuni; li quali con li suoi computi, & imaginationi, hanno voluto saper questo fine del mondo, si sono ingannati, & hanno mal parlato per la loro prosontione, & persuasiua di voler troppo saper, & più di quel che han fatto gli altri.

DISCEPOLO. Hor c'habbiamo questa bella materia per le mani, della consumatione del mondo, ditemi di gratia se auanti che venga nostro S g.a far il giudicio se verrà Antichristo, & di più di gratia narratemi l'historia di questo scelerato, maligno & reprobato Diauolo: perche desiderò assai di saperla?

Auanti Christo, verrà Antichristo.

2 MAESTRO. È cosa chiara, & manifesta nella sacra Scrittura, che Antichristo nascerà, & verrà al mondo auanti che venga nostro Signor a giudicar detto mondo. La onde S. Paolo, scriuendo, & insieme auisando i Tessalonicensi, al secondo capitolo della sua seconda Epistola così dice: Niun v'inganni per alcun modo, perche non verrà il Signore, se prima non sarà venuta la defettione, & sia riuelato l'huomo del peccato figliuolo della perditione; ilqual è auuersario, & inalzasi sopra ciascuno, che si chiama Dio o cosa, che si adori; talmente, che nel tempo di Dio, da come Dio, dimostrando che sij Dio; questo

ſto dice S. Paolo; la cauſa poi, perche verrà coſtui, è che coſi permetterà Iddio, per due ragioni. L'vna è perche gli eletti ſijno purgati con le tribulationi, & anco che la loro coſtanza ſia manifeſtata: l'altra, acciò che gli infedeli, & mali Chriſtiani, de' quali alcuni crederanno in queſto ſcelerato, ſiano poi maggiormente confuſi, nel giudicio, che haurà da fare. Circa poi alla vita d'Antichriſto, dico ſecondo l'opinione di Franceſco di Mairone, & d'Alberto Magno, nel compendio della Theologia: Che prima coſtui naſcerà in Babilonia, nella città di Corrozain, ſarà nodrito in Bethſaida, & regnarà in Capharnao, & ſarà Chriſtiano di nome, della tribu di Dan. Secondo, coſtui ſara luſſurioſo, & pieno de vitij. Terzo, naſcerà d'Adulterio: Quarto, coſtui ſarà vero huomo: ma Lucifero gli intrerà nel corpo, inſtigandolo a commettere ogni ſorte de vitij, & peccati. Quinto, il detto maligno ſarà Rè potentiſſimo, con l'aiuto di Ghog, & Maghoh, ouero delle vndeci Tribu. Seſto, queſto falſario ſarà miracoli ſtupendi: ma non già veri: ma ſolo apparenti, & a mal fine. Settimo, che coſtui haurà molti Diſcepoli, che predicheranno la ſua Setta maledetta. Ottauo, che egli ſarà predicar di eſſer il ve-

Ragione pche verrà Antichriſto al mondo.

Antichriſto ſarà baſtardo.

ro Dio, nono, che costui farà tanta persecutione nella Chiesa, quanta ve ne sia mai stata fatta per il passato: onde molti saranno martirizati, decimo, che il scelerato regnerà solo tre anni, & mezo, vndecimo, che Enoch, & Elia predicheranno la verità, contro di questo maligno: ma lui li farà amazare: & essi per virtù Diuina saranno resuscitati dà lì a doi giorni, duodecimo, che hauendo lui quasi soggiogato tutto il Mondo alla fine se n'andrà al monte Oliueto, insieme co'l suo essercito; per voler ascender al cielo, come fece nostro Sig. Giesu Christo: ma l'istesso nostro Sig. mediante i suoi Angeli, amazzerà questo maligno, & scelerato; & all'hora tutto'l mondo si conuertirà alla santa Fede Catolica; subito poi morto, dicono i Dottori, che non si finirà il mondo: ma che per alcuni giorni, il mondo sarà rilassato a cõmettere peccati, così permettendo Iddio per causa giusta; & mentre gl'huomini non vi pensarãno, verrà Christo Giesù, a far giudicio; questo dice Nicolò de Lira, sopra Daniele, al 12. cap. & questo s'accorda col detto di S. Matteo, al 24. cap. ilqual dice: si come fu ne i giorni di Noè, così sarà ancora l'auuenimento del figliuolo dell'huomo: perche come erano àuanti al diluuio, che mangià-

Enoch, & Elia.

Mondo nel fine si lascierà trattenire ne i peccati.

giauano, & beueuano, & si maritauano, fin'a quel giorno, ch'entrò Noè nell'Arca, & non conobbero, fin tanto, che venne il diluuio, & leuò via tutti: cosi sarà ancora la venuta del figliuolo dell'huomo, al giudicio vniuersale.

Alla spro uista verrà il Sig. a giudicare

DISCEPOLO. Ho già sentito a Predicare, che auanti la fin del mondo, & del giudicio che verranno alcuni segni. Deh quanto desidero saper, quali saranno. Di gratia non mi mancate a dirli.

3 MAESTRO. Dichiarano le Sacre Lettere, che questi tre speciali segni, deuono venire auanti il Giudicio, cosi dice il Catechismo Romano, cioè la predicatione dell'Euangelio per tutto il mondo; il partirsi molti dalla fede, & la venuta d'Antichristo; perche disse il Signore in S. Matteo, al c. 24. Sarà predicato quest'Euangelio del Regno di Dio, in tutto'l mondo, in testimonio a tutte le generationi d'huomini, & all'hora verrà il fine; & l'Apostolo ci ammonisce, nella seconda de Thessal. al 2. che non si lasciamo ingãnare da persona, che ci dica, che'l giorno del Signore, sia vicino: perche se prima non si partiranno molti huomini dalla fede, & se non si manifestarà l'huomo del peccato, cioè, Antichristo, non si farà il giudicio, S. Girolamo anco-

Dottrina Santa del Catechismo, intorno alli segni, che precederanno il giudicio.

ancora, dice hauer trouato ne gli Annali de' Hebrei quindeci ſegni, che ſaranno auanti il giudicio: ma non ha eſpreſſo, ſe ſi habbian da far continuamente, o di tempo in tempo. Dice egli dunque che nel primo dì s'alzerà il mare, ſopra l'altezza de' monti, per ſpatio di quaranta cubiti ſtando nel ſuo letto, come ſe foſſe vn muro. Nel ſecondo giorno, dice che tanto diſcenderà, che a pena potrà eſſer veduto. Nel terzo giorno appariranno le beſtie marine ſopra il mare, & inſino al Cielo manderanno i loro mugiti; & ſolo Dio intenderà il mugir loro. Nel quarto giorno, arderà il mare, & l'acque. Nel quinto giorno, daranno gli arbori, & l'herbe la ruggiada, cioè il ſuco ſanguigno, & anco in queſto giorno, ſecondo che affermano alcuni altri, ſi congregheranno ne confini, gli animali volatili del Cielo ciaſcuna generatione nell'ordine ſuo, e nõ mangieranno, nè beueranno: ma tremanti aſpettaranno il tremendo auuenimento del giudice. Nel ſeſto, tutti gli edificij rouineranno, & ſecondo che ſi dice, anco in queſto ſeſto giorno, ſi leuaranno gli infocati fulmini dal tramontar del Sole contra la faccia del firmamento, venendo ſino alla parte dell'Oriente. Nel ſettimo, ſi percoteranno le pietre l'una con l'altra, ne

Quindeci ſegni ſcritti da S. Gerol. che verranno auanti al giudicio.

l'huomo saprà, che suono sia quello: ma solamente saprallo Iddio. Nell'ottauo, si farà il general terremoto, il qual sarà tanto grande, che niun'huomo, nè altro animale potrà stare: ma ogni cosa sarà gettata a terra. Nel nono si farà piana & vguale, tutta la terra, & tutti i monti, & colli, si ridurranno in poluere. Nel decimo giorno, vsciranno gli huomini fuori delle cauerne, & anderanno a guisa de pazzi, & come muti non potranno parlarsi l'vn l'altro. Nell'vndecimo giorno, sorgeranno l'ossa de i morti, & staranno diritte sopra le sepolture, & si apriranno le sepolture, dal Leuante, fino al Ponente; accioche da esse possino vscir i morti. Nel duodecimo giorno caderanno le stelle del firmamento, & tutte l'erranti, & le fisse: da se spargeranno infocate code, & molto più degeneraranno di sotto. Dicesi ancora che in questo giorno verranno a i capi, tutti gli animali mugendo, & non mangiando, ne beuendo cosa alcuna. Nel decimoterzo giorno, i viuenti morranno, acciò che habbino da resuscitare con i morti. Nel decimo quarto giorno, arderà il Cielo, & la terra. Nel decimoquinto giorno, si farà Cielo nouo, & terra nuoua, & ogn'vno resuscitera. Et per questo, vn Diuotissimo Religioso del-

l'ordine, del Padre S. Francesco (come si legge nelle conformità del detto Santo) compose la sottoscritta sequenza, ouero Rimma, dimostrando il grande spauento del giorno del Giudicio, laqual sequenza canta e legge santa Chiesa, nelle Messe de i Defonti. Dice adunque questo Sant'huomo insieme, con Maestro Alessandro Orelli da Lugano, che l'ha transferta in rima volgare, molto mio amico singolare.

Sequēza de' morti

Dies iræ, dies illa

Ogni paese, e villa,
Dicēdo andrà ī fauilla
Dauid, e la Sibilla
Il giorno del Giudicio,
Quando con Sant'officio,
Si punirà ogni vitio.

Quātus tremor est futurus.

O quanto gran tremore
Sarà, quando il Signore
Discernerà l'errore.

Tuba mirū

All'hora con la Tromba
S'auuisarà ogni Tomba
Andar alla Colomba.

Mors stupebit

Questo di gran stupore,
Sarà auanti il Fattore,
Dar conto dell'errore.

Li-

Liber scriptus. Ogn'vn segnato in fronte,
Hauerà nell'orizonte,
Acciò che state pronte.

Iudex ergo Il Giudice a sedere,
Stando farà vedere
Di tutti il suo parere.

Quid sum miser Che dir vorrai meschino?
Che a pena l'huom diuino
Fuggir potrà il destino.

Rex tremẽdę maiestatis O Rè di gran Corona,
Che salui ogni persona,
La colpa a me perdona.

Recordare Iesu pie Raccordati, che al mondo
Venesti tu giocondo,
Per torci dal profondo.

Quærẽs me sędisti lassus Cercando noi sedesti
Stracij, crucij patesti
Al fin ci redemesti.

Ti prego non patire,
Tua fatica perire
Facendo i tuoi morire.

Iuste

Iuste Iudex vltionis
Giudice di Vltione
Dona remiſſione
Senza guardar ragione

Ingemiſco tamquam reus
Soſpiro come Rio
Roſſiſce il volto mio
Perdono ſupplico io

Qui Mariã abſoluiſti
Saluaſti tu Maria
E'l ladron di colpa ria
Confirmando ſpemme mia.

Preces meæ
Sel priego non è degno,
Fallo tù Dio benegno
Per mio ſicuro pegno.

Inter oues
Tra le pecore i diletti
Liberando da i capretti,
Ripone l'imperfetti.

Computatis maledictis
Caſtigando i maledetti
Con fiamme atroci, e detti;
Chiama me con benedetti.

Oro ſupplex
Ti prego per le ſpine,
C'haueſti ne le crine,
Che curi il mio fine.

Lacrimosa Nel giorno lagrimoſo,
Che'l reo tutto doglioſo

Iudicandus A te verrà confitto,
Perdona il ſuo delitto

Hor tù Chriſto amoroſo
Pie Ieſu Dona a tutti ripoſo.
Amen.

DISCEPOLO. Ahime, che coſe ſpauentoſe ſono queſte, di gratia non ne ragionate più: ma ditemi alcune coſe della reſurrettione de' morti, cioè del tempo, & de l'hora, che Dio farà queſta reſurrettione, ch'io aſcolterò volentieri.

4 MAESTRO. Ricardo dice che la reſurrettione generale, ſi farà ſubito che il moto del Cielo ceſſarà. Il detto moto ceſſarà nel leuar del Sole, o li appreſſo, mentre la Luna ſarà in Occidente; & la ragion è perche communemente ſi crede, che in tal ſtato ſito & diſpoſitione, ſiano ſtati da Dio creati: ma perche, quelli che ſono in Oriente, veggono più preſto il leuar del Sole, che non fanno gli altri, che ſtanno in Occidente, & li morti alcuni reſuſciteranno in Occidente, altri in Oriente; per queſto

Nel 4. di. 43. art. 6.

ſto adunque alcuni reſuſciteranno di notte; per riſpetto del luogo, oue hanno da reſuſcitare: ma per riſpetto del luogo, onde hauranno da congregarſi nel giudicio, la reſurrettione ſi farà eſſendo il Sole in Oriẽte; ſi che con queſta riſpoſta, ſi può ſodiſfare ad alcune auttorità, de' quali alcuni dicono, che la Reſurrettione ſi farà di notte, & altri di giorno; il che è veriſſimo in quanto al ſito, come ho detto. Il giorno poi nel quale ſi farà detta Reſurrettione, dice Ricardo, che ſarà in Domenica, & queſto non ſenza cauſa, perche; come ho detto di ſopra, nel principio del primo ragionamento il primo giorno di tutti gli altri, fu la Domenica. E ben ragione dunque, che ſia ancora l'vltimo doppo tutto il mõdo atteſo che, anco queſto giorno, fu tanto priuilegiato da Noſtro Signore. La oue in detto giorno reſuſcitò, mandò il Spiritoſanto, ſopra gli Apoſtoli, & fece anco altre coſe infinite.

In Domenica ſi farà la Reſurrettion generale.

DISCEPOLO. A che fine ſi farà queſta Reſurrettione? Di gratia ditemi la cauſa: perche è aſſai, ch io la vado cercando.

Nel 4. alla diſt. 43.

5 MAESTRO. Li Dottori, ci danno molte cauſe: ma nientedimeno per adeſſo, ſolo vi addurrò quello che ci inſegna il Catechiſmo Romano, il qual dice, che la

la prima causa è questa, cioè, che essendo l'anime nostre immortali, & come parti dell'huomo, hauendo gli humani corpi, vna naturale inclinatione, se da i corpi stessero perpetuamente diuise, parrebbe cosa dalla natura loro, tutta aliena, & perche quello che è contra la natura, & violento, non può esser perpetuo: de quì par esser conueniente che di nuouo, l'anime si congionghino co' loro corpi, & da quì ancora segue, che debba esser la resurrettione de i corpi. Vn'altra ragion ancora, & è questa, conciosia che dal giustissimo Iddio, siano stati proposti a i rei, gli supplicij, & a i buoni li premij, & essendo, che molti tristi huomini, da questa vita, prima si partino, che habbino sopportate le douute pene, & molti buoni, & giusti, & si partino, & lascino questa luce, senza riportare delle virtù loro premio alcuno: è necessario, che di nouo, l'anime si congionghino a' corpi; accioche, per le sceleratezze loro, o per l'opere virtuose i corpi li quali gli huomini hanno vsati come compagni de i lor fatti, insieme con l'anima, riportino o'l premio, o la pena; tutto questo insegna il Catechismo Romano.

Cause de la resurretione poste dal catechis. Romano.

Iddio pagarà secondo i meriti.

DISCEPOLO. Di gratia, R. Maestro, ditemi vn poco alcune cose de i luoghi,

oue si farà questa Resurrettione; se in vno, o in più luoghi.

6 MAESTRO. Vi rispondo, secondo i Dottori, che la resurrettione si farà, oue sono stà sepolti i corpi, o nelle sepolture, ouero altroue, & si farà iui, oue si troua almeno la principal parte del corpo, come sarebbe, o il cuore, o il capo. Ma se nel tempo della Resurrettione le parti principali si ritrouassero in diuersi luoghi, come se il cuore di vn'huomo, fosse mezo a Milano, & l'altra metà a Cremona: Dico che la resurrettione di costui, si farà in quel luogo, che sarà più propinquo, al luogo del giudicio: ma se quelle parti saranno vgualmente distanti dal detto luoco; dico, che detta resurrettione si farà oue piacerà a Dio, & questo non si è detto senza causa, perche veggiamo, che vn corpo di vn Santo, è in diuersi luoghi, quanto alle sue parti; doue in questo luogo è il capo, in quello vna mano, & in vn'altro, altre parti.

Della resurrettione, quanto a i luoghi.

DISCEPOLO. M'hauete detto, che la resurrettione si farà, oue sarà la parte più principale dell'huomo, ditemi se questa ha da esser il capo, o il cuore, perche può esser che il capo d'vn huomo sia in vn luogo, & il cuore in vn'altro, si farà dunque la resurrettione di costui, oue sarà il cuore? ouero

Cuore è l'vltimo a morire.

onde

onde è sepolto il capo? di gratia ditemi questo, perche mi par vn bellissimo passo.

7 MAESTRO. Questa è vna dimanda curiosa: però vi dirò breuemente, ciò che ne sento, alcuni han voluto dire, che la resurrettione di costui, si farà, oue in quello instante si trouerà il cuore, & la ragione è, perche pare che il cuore sia il principal membro di tutto l'huomo, & prouano questo, con l'auttorità di Aristotile, ilquale nel decimoterzo libro degli animali, dice, che il cuore è il primo a nascere, & l'vltimo a morire. Di più anco Auicenna, dice, che il cuore è principio di tutte le vene, & nerui, & che da quello, tutti li spiriti vitali si diffondono, & vanno, per tutto il corpo, & per questo costoro vogliono, che la parte più principale, & più nobile, sia il cuore. Altri poi hanno detto, & forsi meglio, che la parte più principale, è il capo, & che l'huomo habbi da sorgere, oue sarà quello: perche come habbiamo nel *Codice de reli. & sumpti. fun.* alla legge, *cum in diuersis*: In quel luogo è la sepoltura, oue il capo è sepolto, & Santo Ambrogio dice, che il capo, o il celebro drizza tutto il corpo, & riempie tutti li sensi. Nondimeno acciò, che noi altri lasciamo questo secreto appresso a

Auicéna.

Opinioni della parte più principale del corpo.

Dio, potiamo dire in conclusione che quãdo il cuore d'vn'huomo, o d'una donna sarà tutto in vn luogo, ouero tutto il capo, & altroue tutto il rimanente del corpo, l'altre parti saranno congregate, oue sarà il capo, ouero il cuore: iui si farà la resurrettione: nondimeno Ricardo par, che più inclini a tener che la si farà oue sarà il capo, & doue sarà il cuore, però sarà al sicuro, doue a Dio piacerà.

DISCEPOLO. Non v'incresca vn poco dirmi, oue resuscitaranno quelli corpi, che homai son rissoluti in elementi, & anco di quelli altri, che alle volte sono stati deuorati da lupi, o altre fiere.

8 MAESTRO. A questi dubbi. Risponde Ricardo, & benche si come, se vn corpo fosse sepolto prima in vn luogo, & che doppo egli fosse per dieci anni sepelito in vn'altro: questo (dice egli) resusciterà nel secondo luogo, & non nel primo, così a punto sarà di quelli corpi, che al tutto si sono rissoluti ne gli elementi, & che son stati transferiti da vn luogo all'altro, talmente, che non vi sia restato alcuna cosa, oue furono sepolti. Resusciteranno dunque costoro, oue sarà la maggior parte della materia de i suoi corpi. Ilche anco sarà di quelli, che nelle forche si sono con-

Nel 4. di-stin. 45.

Caso curioso.

fumati, & rissoluti per via di fuoco, o che da lupi, & altre fiere, sono stati deuorati, & in altri modi, le ceneri, per via di vento, si sono in diuerse parti del mondo gettate, & questo anco dice Sant'Agostino, de ciuitate Dei. Impicati resuscite-ranno. S. Agost.

DISCEPOLO. Di sopra m'hauete risposto benissimo, del tempo della resurrettione, della causa, & anco del luogo, nel quale si farà: Dichiaratime vn poco alcune cose della qualità, dispositione, & ordine di quella, perche desidero saperle ad vna ad vna.

MAESTRO. L'ordine di questa resurrettione, secondo i Dottori sarà questo che prima si farà la incineratione di tutti i corpi. La onde san Tomaso dice, che tutti sorgeranno dalle ceneri; parlando communemente; e dice communemente, per rispetto d'alcuni priuilegiati, a quali è concesso far altrimente: si come anco li fu concesso, che li fosse affrettata la resurrettione; come alla Beata sempre Vergine Maria, & anco a quelli, che resuscitorno con Christo, secondo alcuni. Secondo che sara fatta la raccolta delle ceneri, per ministerio Angelico, & di più sarà disposto ogn'vno che haurà da resuscitare, separatamente, in quelli luoghi, oue haueranno di re- Angeli seruiranno nella Resurrettione.

suscitar, da gli Angeli: Terzo per virtù Diuina s'organizaranno i corpi di tutti, & si riformeranno, sentendo quelli la voce di Christo, che dirà: Leuateui o morti, e uenite al giudicio. Quarto, si farà la perfetta integratione, di tutti i membri humani: perche tutti i membri, ancorche prima fossero stati mutili, e mostruosi, per virtù di Dio (l'opere del quale sono perfette) saranno redintegrati. Quinto si farà la restitutione all'huomo, non tanto de' membri (come s'è detto) ma anco de gli humori naturali, & questo, perche l'huomo ha da resuscitare con somma perfettione, si che adunque è necessario, che resuscitino tutte quelle cose, che sono di necessità alla vita humana; ouer natura, per meglio dire: come è il sangue, & li altri tre humori, cioè, colera, melanconia, & flemma, con ogni altra cosa, che serua per stabilire la compiessione humana. Sesto si farà una bella riparatione, quanto alle superfluità, come capelli, barbe, & vngie; La onde dice il detto Nicolò de Lira, che non solamente resuscitarà quello, che fu di necessità dell'humana natura: ma anco tutto quello, che sarà per ornamento di quella per esser queste cose, della seconda perfettione del corpo, ancorche non della prima. Settimo, si

Voce di Christo ha gran virtù.

Humori suscitaranno.

Anco gli ornamenti humani, resuscitaranno

farà

farà l'vnione dell'anima, al proprio corpo, per virtù diuina, in vn momento, & in vno istante, facendo questo solo Dio; quantunque tutte le altre cose sudette, s'habbino da fare, per ministerio di Angeli, ancorche in pochissimo spatio di tempo. Ottauo si farà anco la rimotione di tutte le difformità corporali, alli corpi Beati; onde dice Santo Agostino, in quello de ciuitate Dei. Resusciteranno i corpi de i Santi, senza alcun vitio, senza difformità, si come ancora, senza alcun peso di corrottione, & difficoltà di lodar Iddio. Nono, & vltimo si farà perfetta l'età di ciascuno. La doue si come dice il maestro delle sentenze, tutti resusciteranno d'anni trentatre. Si come anco Christo nostro Signore in quell'istessa età resuscitò, & in questo i membri imiteranno il loro capo.

Iddio solo vnirà l'anima, al corpo humano.

S. Agost.

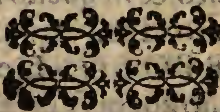
Nel 4. distin. 43.

DISCEPOLO. Li corpi de i dannati, se erano zoppi, guerzi, gobbi, o simili, resusciteranno così fatti? o pure saranno senza queste deformitadi, & bruttezze?

10 MAESTRO. Dio nostro Signore, auttor della natura, intieramente riparará tutto quello, ch'era d'imperfettione di natura, nella Resurrettione, & si ha da guardar in questa riparatione, più alla perfet-

Natura sarà perfettamente integrata da Dio

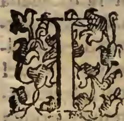
tione della natura, che alla conditione sua, nellaquale fu prima. Dico dunque, che intieramente resusciteranno, come anco i buoni, senza cotali bruttezze, & questo basti adesso, per fine, & compimento di questo decimo Ragionamento. Lodato sia sempre nostro Signor, e la sua S. Madre, nostra Auuocata, sempre Vergine Maria.



RAGIONAMENTO Vndecimo.



DISCEPOLO.



N principio di questo Ragionamento, voglio pur anco seguir l'impresa, acciò io habbia risposta compita, alla question passata: dimando dunque, non sarà differenza tra i corpi de i dannati, & de i Beati, quanto alle cose naturali?

1 MAESTRO. Voi sete stato molto sollecito a dimandarmi quello, ch'io haueuo nell'animo di dirui. Non ci è dubbio alcuno, che in quanto alle cose naturali, niuna differenza sarà, tra i Beati, & dannati: ma

Grã differenza, fra i dannati & beati.

ma questa sarà la differenza, che i Beati saranno impassibili, i dannati saranno passibili, & capacissimi, & soggetti a tutti i mali, & a tutte le pene, quali non ponno esser i Beati: perche i Beati saranno agili, i dannati graui: i Beati chiari, sette volte più del Sole: i dannati più che le tenebre oscuri; & così dell'altre doti del corpo glorioso.

DISCEPOLO. Ho letto, che tutti nella resurrettione, resusciteremo giouani, haurei pur anco caro sapere, se tutti resusciteremo d'una statura istessa, o pure, se saremo differenti?

4 MAESTRO. Saremo in vero tutti differenti, nè tutti resusciteremo di vn'istessa statura: ma ciascuno resusciterà di quella statura, & quantità, nellaquale sarebbe arriuato nel termine del decrescimento della sua natura propria; voglio dire, in quel punto, che la natura cominciò a decrescere: in quell'istesso s'ha nella resurrettione a rinouare; ogn'uno dunque haurà la quantità sua propria, longhezza, larghezza, & l'altre dimensioni, & non tutti saranno (come ho detto) d'un'istessa statura, & quantità; così dicono i Dottori.

DISCEPOLO. Mi hauete detto di sopra, che tutti resusciteremo in quell'istessa età, che il Signor nostro resuscitò, cioè di

trentatre anni, senza alcuna distintione: per questo vorrei sapere, se i dannati resusciteranno ancora loro in forma de giouani, ò pure s'erano vecchi, se resusciteranno così vecchi?

3 MAESTRO. I Dottori parlando communemente della resurrettione, non fanno differenza alcuna tra Beati, & dannati: nondimeno dice un ualent'huomo, che i dannati, che moriranno, ò uecchi, o decrepiti, non resusciteranno altrimente giouani: imperoche questa trasmutatione, si fa per maggior consolatione, & allegrezza di quelli, che resusciteranno, & per maggior Beatitudine de corpi, & però i dannati non deuono hauer questo contento, nè sentire questo commodo. Il Maestro delle Sentenze, & gli altri Dottori, fan fondamento, sopra il detto di San Paolo a gli Ephesi al quarto capitolo: ma lui parla in quel loco solo de i Beati. Ascoltate le sue parole ad vna ad vna, così dice; a ciascuno di noi è stata data la gratia, secondo la misura della donatione di Christo, ilqual ha dato, (per vsar il suo termine) alcuni Apostoli, alcuni Profeti, altri Euangelisti, certi altri Pastori, & Dottori, alla consumatione de i Santi, nell'opera del ministerio, nella edificatione del corpo di Chri-

Nel 4 di-stin. 43.

Vecchi sempre saràno vecchi.

donna, è vna cosa fatta a caso, & senza intentione di natura: & di più, che nell'altro mondo, non ci sara bisogno di generatione, siche concludeuano costoro, che tutti han da resuscitare maschi, & non femine: ma nondimeno questa opinione è falsa, anzi falsissima; & però i veri Theologi dicono, che i maschi resusciteranno maschi, & le femine in sesso feminile; & questo, perche così ricerca la natura dell'indiuiduo, & si conforma alla perfettione della specie humana; & anco perche questo, sarà occasione di lodare la sapienza del Creatore, il quale non si contentò d'hauer fatto vn'indiuiduo solo: ma anco volse multiplicarlo nel sesso mascolino, & feminino, per cõpire con maggior perfettione, la natura humana; & questo è, che sant'Agostino dice, che il sesso della femina, non è vitio: ma natura, & che per la diuersità de i sessi, si compiscono diuersi gradi di perfettione conuenienti alla specie humana. Resusciteranno dunque li maschi, & le femine, ne i loro sessi, ouer nature, & alle ragioni della contraria opinione, dico, che non vaglio no; alla prima dico, che la donna, è perfetta in suo essere: & che se ben ella è senza l'intentione della natura particolare: non resta però senza intentione di quella

Opinion falsa.

Opinion vera.

S. Agost.

Risposte vere alle false ragioni.

la

quelli, che participano disugualmẽte, perche hanno più participatione di vn sesso, che d'vn'altro; allhora dico, che cosi ancó resusciteranno maschi, se più participaranno di sesso mascolino: o femine, se più participaranno del feminino. In tutti doi i sessi vgualmente in vna persona non si farà la Resurrettione, & la ragion è, perche questo è vn'accidente, causato non dall'intentione, o particolar, o general della natura: ma dall'error di quella. Quanto poi a gli abortiui, & i mostri, dico breuemente, che anco questi resusciteranno in debita età, & quantità, senza alcuna difformità, (come s'è detto di sopra) purche fossero stati animati d'anima ragioneuole, & intellettiua. Quanto poi a quello, che s'è nodrito a caso, di carne humana, dico ch'ella sorgerà in quello, dou'era di prima, auanti, che ella fosse mangiata, & che Iddio riparará, ciò che mancherá a colui, il qual si nodrì a questo modo, supplendo a quel, doue erano andati in nodrimento, le carni di colui, che fu mangiato. A quel della costa di Adamo, dico, che resusciterá in Eua, & non già in Adamo, perche non fu di necessità d'Adamo: ma fu data a quello, accio sopranaturalmente Iddio, hauesse a moltiplicare la specie humana mediante la

Hermafroditi, & sconciati ne' ventri materni, resuscitaranno.

Carne humana mãgiata resusciterà, & come.

Costa di Adamo resuscitarà in Eua

detta Eua.

DISCEPOLO. Mi vien vn bel dubbio da dimandarui, se quell'isteffo corpo, refufcitarà nel giorno del giudicio vniuerfale, o pure ne hauranno vn'altro di nouo, che non farà quello, che haueuano, quando erano viui.

5 MAESTRO. Quefte cofe fono da credere, & non da difcorrere; farebbe herefia, che doueffer hauer vn corpo nouo, & non quell'isteffo c'haueuano, mentre viueuano, anzi non farebbe vera refurrettione: Perche dice Damafceno: la refurrettione, è di

S. Damafceno diffiniffe la refurret. Autorità di S. Iob.

quella cofa, che è caduta, s'haueffero dunque vn corpo nouo, non farebbe refurrettione; farà dunque quell'isteffo corpo, non vn'altro. Non vi ricordate che Giob dice: Credo, che il mio Redentore viua, & nell'vltimo giorno dalla terra, refufciterò, & nella mia carne, vedrò il mio Redentore, & Saluatore, cioè con quefta mia carne la qual adeffo è tormentata cofi fortemente, & con la quale io viuo in tanti affanni, & calamitadi? Et non diffe vn'altra volta più chiaro, quando diffe: Di nouo farò circondato, da quefta isteffa mia pelle? Non diffe ancora quefto fpecchio di patiēza, quello ch'io fon per veder, e c'hanno da riguardar i miei occhi farò io quell'isteffo

Giob,

Giob, che hora sono, & non sarò vn'altro?
Concludo adunque, che quell'istesso corpo hauranno quelli, che in questa vita hauranno fatto male, & con quell'istesso, insieme con l'anima, saranno castigati nell'Inferno, & i corpi di buoni saranno premiati in Cielo con l'istesse anime loro; risuscitera dunque l'istesso corpo c'haueuano mentre viueuano, & non altro di nouo fatto, o che fosse d'altri. Cõclusione di questo dubio

DISCEPOLO. Mentre di sopra ragionauamo de segni che verranno auanti che finisca il mondo, in memoria che mi hauete detto che'l fuoco della cõflagratione verrà per purgar tutto questo mondo: ma perche hauete parlato in generale, & troppo breuemente, di gratia ditemi adesso qualche cosa di quel fuoco: come sarebbe, quando verrà, & quãdo sara il suo principio.

7 MAESTRO. Ricardo de media Villa, sopra il quarto delle sentenze, & gli altri Dottori communemente dicono, che questo fuoco verrà & precederà l'aduento del giudice ilqual fuoco sara prodotto per virtù, non già humana: ma diuina, & sarà tant'altezza, che ascendera (come fecero l'acque del diluuio) quindeci cubiti sopra ogn'alto monte, & di più, l'officio Nel 4. dis. 47. Da chi sarà prodotto il foco della conflagratione.

P di

questo fuoco, sarà questo che arderà, & risoluerà in cenere tutti i corpi de gli huomini, insieme con quelli de gli animali, & dell'altre cose miste, & purgherà tutti gli elementi, secondo quel detto di san Pietro nella seconda Epistola al capitolo vltimo, oue dice, i Cieli accesi, si dissolueranno, & gli elementi, per l'ardor del fuoco, si strug geranno, similmente questo fuoco auanti che Christo venghi al giuditio, purgarà i buoni se sarà bisogno, & abbruggerà i cattiui, & gli affligerà con grandissimi cruciati nell'anima, & nel corpo, nel giudicio, ilche finito, quello con il restante delle reliquie fetenti di questo mondo, descenderanno all'Inferno, a perpetuo cruciato delli dannati. Comincierà poi questo fuoco, ad abbruggiare questo mondo, doppo la morte d'Antichristo, per spatio de giorni 45. in circa, secondo che dice il Maestro dell'historie. E questo spatio di tempo sarà dato da Dio; acciòche gli ingannati di Antichristo, & che prima haueuano negato Christo, possino tornare a penitenza, & gli Hebrei tutti, iquali non furono conuertiti da Enoch, & Elia, all'hora si possino conuertire; ma li cattiui, & ostinati, li quali non si penseranno, anzi non crederanno che il mondo habbi a finire, subito

Auttorità di S. Piet.

Foco quãdo comincierà ad abbruggiare il mondo.

Enoch, & Elia, sulla fine del mondo conuertiranno gli Hebrei.

bito mangieranno, & beueranno, & non mancheranno di celebrar banchetti, & solennissime nozze, & mentre costoro diranno pace, & sicurtà, all'hora soprauenerà a'quelli vna repentina morte: come dice S.Paolo, nella prima à Tessal. al 5. cap. & cominciaranno abbrugiarsi in questo mondo, per non mai più finir nell'altro, & subito ridotti in cenere, risusciteranno, & Christo li giudicarà, condannandoli alle perpetue pene.

DISCEPOLO. Adunque all'improuista venendo quel fuoco, abbruggierà anco i Santi, & huomini di santa vita, che all'hora si trouerãno viui, che causa è dunque questa, c'habbino da patir tanta pena, & cruciato? Di gratia ditemi la verità.

8 MAESTRO. Dico che circa al tempo, quando verrà Christo per far il giudicio, alcuni del numero de gli eletti, si troueranno viui, li quali prima non erano morti, & di più anco, tanto saranno perfetti, che non hauranno bisogno d'alcuna purgatione, per esser loro buoni, & santi, & a questi tali dico, che'l detto fuoco purgatiuo, non farà alcuna lesione, parlando, quanto all'anima: ma nientedimeno, quanto al corpo, li risoluerà in

Fuoco vltimo non molestarà i Santi nell'anima.

cenere, acciò possino poi insieme con gli altri morti resuscitare: ma nõdimeno questo li sara grande consolatione, per la subita aspettata resurrettione, qual si farà cõ gli altri risorgenti. Non arderà però questo fuoco costoro viui: ma morti; quantunque subito doppo la loro morte, & mo riranno auanti (anchor che di poco) venghi il detto fuoco; per l'intemperie dell'aria, & per l'eccessiuo calore, che auanti il fuoco comparirà, & a questo modo si può dire, che gli eletti non hauranno, ne anco sentiranno, alcuna lesione da quel fuoco, & quest'è opinione di Ricardo, ilqual anco di più dice, che questo fuoco della conflagratione, per doperar il proprio termine haura tre qualità, ò vogliamo dire virtù: imperoche come elemento, risoluerà in cenere, come del Purgatorio, purgherà, & come infernale cruciarà tutti li reprobi.

Opinione di Ricardo M. V.

DISCEPOLO. Mentre di sopra mi dicesti de' segni del giudicio facesti anco mẽtione di questo particolar, con dire, che auanti venghi il giudicio, il Sole, & Luna s'oscurreranno: ma questo me lo dicesti tanto presto, che io non v'intesi: ditemelo dunque adesso.

9 MAESTRO. Hauete a sapere, che li Dot-

Dottori dicono, che i ſegni c'hanno da preceder il giudicio, ſono di tre ſorti, cioè, ſegni remoti, & di queſti parla noſtro Signore in S. Luca al capitolo vigeſimoprimo, dicendo, quando voi vdirete guerre, & ſeditioni: non vi ſpauentate; perche biſogna prima, che ſijno fatte queſte coſe: ma non ſubito è il fine: Altri ſegni poi ſono più propinqui, come la perſecutione d'Antichriſto: Altri poi ſono proſſimi, & di queſti dice San Mattheo, che il Sole, & la Luna, s'oſcureranno, & le Stelle, dal Cielo caderanno, & che le virtù de' Cieli ſi moueranno. In riſpoſta dunque, dico, che il Maeſtro delle ſentenze dice, che l'oſcurarſi del Sole, & della Luna, ſi può intender in due modi, cioè, auanti il giudicio d'un poco di tempo, & in quello ſteſſo tempo, che verrà il giudice per giudicare, quanto al primo modo, dice il detto Dottore, che l'oſcurarſi del Sole, & della Luna, ſi farà: ma però contro natura: perche Iddio così ordinerà a terrore delli huomini. Quanto poi al ſecondo modo dice, che'l Sole & la Luna, ſi faranno oſcuri, per riſpetto, che li ſopragiongerà maggior lume, & ſplendore del ſuo: ilqual vſcirà dal giudice Chriſto Gieſù, a punto come il lume del fuoco; il quale s'oſcura alla preſentia

Segni di tre ſorti auanti al giudicio.

Riſpoſta alla queſtione.

Sole, & Luna s'oſcuraranno auanti il giudicio.

ſentia del Sole,& a queſti doi modi s'oſcureranno il Sole; & la Luna,come ben dice l'Euangelio.

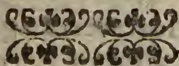
DISCEPOLO. Oh di gratia dichiaratemi anco quell'altro paſſo, che và dicendo l'Euangelio: Le ſtelle caſcheranno dal Cielo: perche non sò intender queſto: poiche ſi dice,che vna ſol ſtella,è di gran longa più grande,che non è tutta la terra, & di più quell'altro, che dice, che le virtù de' Cieli ſi moueranno, di gratia ditemi in che modo.

Stelle ſono grãdiſſime.

10 MAESTRO. Sono contento di far ciò che volete:nondimeno per intelligenza di queſti, douete ſapere, che gli è vero, che vna minima ſtella ſola è più grande, ſecondo gl'aſtronomi, che tutta la terra. La onde ſe ſolo vna ſtella, cadeſſe dal Cielo, al ſicuro coprirebbe tutta la terra, & anco il Mare, in ſomma dũque queſto paſſo ſi deue intendere ſecondo, che dice Sant'Agoſtino, figuratamente,& non letteralmente: perche le ſtelle non caſcheranno dal Cielo, ſecondo la ſua ſoſtanza: ma ſecondo la viſione dell'apparenza,perche in quel tempo vſciranno dalle nuuole, & dall'aria,molte infuocate eſſalationi, con tanti lampi, & tuoni, & balleni, & folgori, che appunto, ogn'uno ſi penſerà, che

S. Agoſt.

che le stelle di fatto caschino dal Cielo. Quanto poi alle virtù de' Cieli, dico secondo i Dottori, che questo si deue intendere, delli Angeli, i quali sono così chiamati, per esser loro deputati a quest'offitio, di mouere i Cieli. i quali si moueranno, perche lascieranno questo loro offitio di mouer i detti Cieli, & questa è espositione di San Thomaso. ò veramente i detti Angeli si moueranno, perche nell'auuenimento del Giudice, si muoueranno per venire a castigare, & punire visibilmente i peccatori, & questa è interpretatione di S. Gregorio, & in questo modo s'espone questa, & anco quell'altra auttorità; con che faccio fine, della resurrettione, & delli segni del giuditio, & anco del fuoco, ch'aspettiamo, c'habbia da venire, & anco finalmente di questo vndecimo Ragionamento, & m'apparecchio di ragionar del detto giuditio, secondo che'l Signor m'inspirerà: però frà tanto apparecchiate anco voi l'interrogationi, che frà puoco vi risponderò. S. Thom. sopra San Mattheo.



RAGIONAMENTO Duodecimo.



DISCEPOLO.

HAVENDOMI promesſo di ſopra, di volermi ragionar del giudicio naturale, in principio di queſto Ragionamento: Di gratia, non v'aſcondete di dirmi, ſe ſubito fatta la reſurrettione, verrà Chriſto a giudicare i viui, & i morti. Et che ſi deue intender per queſto.

Nel 4. diſtint. 43. & 47. 1 MAESTRO. Dico ſecondo i Dottori che ſubito fatta la reſurrettione, Chriſto noſtro Signore verrà a giudicar i viui, & i morti, cioè, i buoni, & i rei: ouero i viui, cioè quelli, che nell'auuenimento del Giudice, ſaranno viui, quantunqne in vn

ſubito

ſubito moriranno, per poter poi ſorgere al giudicio con gli altri, che prima erano morti: & per queſto ſi chiamano viui. La onde, nel far di queſto giudicio, ſi oſſeruerà forſi queſto ordine, ſecondo che ci manifeſta il Pelbarto, cioè, che ſubito doppo; che Chriſto hauerà laſciati andare li Angeli a cogliere le ceneri de' morti, & anco doppo, ſimilmente acconciate l'oſſa a perſona per perſona ſopra la ſepoltura: all'hora darà licenza all'anime Beate de andare a' loro ſepolchri: & ſubito comminciarà venir Chriſto Signor noſtro, inſieme con la Beata Vergine ſua Madre, con li Angeli, i quali li portaranno innanti i ſegni, ouero ſtromenti della ſua Paſſione, & così comanderà anco alli Angeli, che ceſſino di muouere i Cieli, & in queſto mentre manderà molti Angeli cõ la tromba a gran voce, i quali citaranno al detto giudicio, tutti i Demonij, & l'anime dannate. Chriſto poi ſtarà ſopra le nuuole, & dirà: leuatiue, & venete al giudicio, & queſto è quello, che dice San Paolo, nella prima alli Corinti, al decimoquinto; cioè, ſonerà la tromba, & i morti reſuſciteranno incorrottibili; & la voce di queſta tromba ſarà quella ſteſſa di Chriſto, come dice San Giouanni;

Nel 4. del Roſar. di i cologia.

ni, al quinto, cioè, i morti vdiranno la voce del figliuol di Dio, subito poi congregati d'ogni intorno nella valle di Iosafath i dannati, i quali saranno iui, nel più infimo loco. & gli eletti del Signore di sopra, nell'aria. Ouero starãno, come recita Francesco de Maironi, nel suo quarto. li Santi di sopra appresso il Giudice. Gl'Infedeli già giudicati da basso. Quelli, che si hauranno da giudicare, & haueranno da regnare, staranno alla destra del Giudice. Quelli poi, che si hauranno da condannare, alla sinistra. Li fanciulli battezati auanti al Giudice. Et quelli che sono morti senza Battesimo, col solo peccato originale staranno doppo le spalle del detto Giudice. Si farà il giudicio a questo modo, che le conscienze d'ogn'uno, & Beato, & dannato, si manifestaranno.

Come si stará nel giudicio auanti al Giudice.

DISCEPOLO. Sono pur cose grandi queste, c'hauete detto, da pensare, non sò poi come farò a vederle. Nondimeno ditemi vn poco, che necessità si troua, di far questo si rigoroso giudicio; nõ è forsi fatto vn'altra volta, nella morte d'ogn'uno, come habbiamo discorso di sopra? perche farlo vn'altra volta alla presenza di tutto il mondo?

2 MAESTRO. A questa sì alta que-

stione,

ſtione, tacerò io per adeſſo, & laſciero riſpondere San Tomaſo, & il noſtro Ricardo, li quali amendui d'accordo dicono, che queſto general giudicio, ſi deue fare da Chriſto Signor noſtro, per più ragioni, & la prima è, perche così ricerca la giuſtitia di Dio. La onde eſſendo noſtro Signore, boniſſimo gouernatore di tutte le coſe: è neceſſario dire, ch'egli ſij anco potentiſſimo, ſapientiſſimo, & giuſtiſſimo. la potenza la moſtrò nella creatione del mondo. la ſapienza, la dimoſtra ogni giorno, nel gouerno di quello, dunque è neceſſario, che anco dimoſtri la ſua giuſtitia, a tutto il mondo acciò ſi vegga la cauſa, perche habbi da ſaluar quello. & dannar quell'altro. La ſeconda ragione è dalla parte della pena, & del premio: perche Iddio ha ordinato, che niun male ſia ſenza punitione: & che'l bene habbi la ſua rimuneratione, & perche manifeſtamente veggiamo, che molte opere male non ſono punite in queſto mondo auanti il giudicio: & anco per il contrario, che molti beni non hanno il ſuo douuto premio: per queſto adunque è neceſſario, ſi facci il detto giudicio, acciò li triſti ſijno caſtigati, & li buoni ſijno premiati. La terza ragione è poi dalla parte della gloria di Chriſto:

Ragioni perche ſi habbia à fare il giudicio.

E neceſſario ſi facci il detto giudicio.

sto: perche la potestà giudiciaria, è stata data à Christo, anco come huomo in premio della sua humilta: ma perche Christo sparse il suo Sacratissimo sangue nella sua passione per tutti gl'huomini del mondo: quanto però alla sofficienza. dunque è necessario, che per questo si faccia questo giudicio; accioche Christo sia veduto, & essaltato da tutte le genti, come Giudice de' viui, & morti. La quarta, & vltima ragione è poi dalla parte nostra: perche essendo noi composti d'anima, & di corpo: & questi di compagnia commettono li peccati, & anco fanno delle buone operationi: per questo dunque è necessario si faccia questo giudicio, acciò siano puniti, ò premiati nell'anima, & nel corpo. Queste adunque sono le ragioni, perche si ha da fare il giudicio. Che poi, come hauete detto, siano stati giudicati tutti nella morte, vna volta questo non fa caso: perche quello fu particolare; & questo sarà generale: quello poi fu d'una sol persona, & questo sarà di tutto il mondo: siche, come s'è detto di sopra, acciò si manifesti la giustitia di Dio Giudice, è necessario, che si faccia il detto giudicio generalissimo.

[margin: ...a- essere ...o vna volta giudicato nel ... morte.]

DISCEPOLO. Mi hauete detto, che'l giudicio s'ha da fare nella Valle di Giosafat,

ſat, vorrei pur ſaper, come ſarà quel luogo a capir tanta gente: & di più, come ſaranno gli huomini a concorrer in quel luogo in così poco ſpatio di tempo.

3 MAESTRO. Il Giudicio ſi farà in quel luogo, qual'è vicino al monte Olivueto, oue Chriſto aſceſe in Cielo, & per queſto dice il Profeta Ioele: Congregherò tutte le genti nella Valle di Gioſafat, & iui giudicherò quelle. Et la ragione, perche ſi farà cola è queſta: perche il giudicio ſi farà in vn luogo di mezo, & commune, accioche d'ogni parte le genti poſſino andargli; & perche quel luogo è in mezo della terra habitabile, doue anco noſtro Signor fu giudicato dalli huomini, cioè, in Gieruſalemme. Per queſto adunque, ſi farà in detto luogo. Non douete però intendere, che Chriſto habbia da diſcendere in quella Valle à far il giudicio: ma ſecondo, che ci manifeſta Ricardo, Chriſto noſtro Signore, diſcenderà ſopra il monte Olivueto, dal quale già ſe ne andò al Cielo, & iui ſederà in alto nell'aria, acciò ſia veduto da tutti; & forſi anco nello iſteſſo luogo, oue gli Apoſtoli laſciorno di vederlo, quando aſceſe al Cielo, con gli eletti a parte dritta, non già in terra: ma nell'aria, & ſecondo i ſuoi meriti,

Giudicio ſi farà nella Valle di Gioſafat.

Nel 4. diſtint. 48.

riti, & maggior perfettione, anco più vicini a Christo: essendo poi in terra, nella detta Valle di Giosafath, li reprobati, & dannati: i quali non potendo loro stare, per la gran moltitudine, in detto luogo, staranno là intorno: alcuni di loro propinqui, & altri remoti. & a questo modo si dice, che si congregheranno in quel luogo. A che modo poi potranno in sì poco di tempo, venir in quel luogo: Dico, che i Beati, per la lor gloria, senza dubbio potranno venir in vn subito in quel luogo: ma à maggior dubbio de' dannati; de' quali si può dire con Francesco de' Maironi, che questi scelerati saranno portati nel giudicio dalli diauoli; i quali in questo saranno essecutori solleciti, presti, & pronti della diuina giustitia.

Tutti staremo nella Valle di Giosafath.

Beati sono presti, per la Dote de l'agilità.

DISCEPOLO. Haurei anco à piacere, di sapere, se tutti hanno da comparir nel giudicio personalmente: & anco se Christo nostro Signore sarà veduto da tutti, nella sua Maestà, & gloria.

4 MAESTRO. Dico de sì, che sarà necessario, ch'ogn'un habbi da venir nel giudicio personalmente, & non per procuratore; & la causa, ouer ragione, l'adduce Ricardo, qual dice, che nel giudicio tutte le consciencze de gl'huomini, s'hanno da manifestare

Nel giudicio vniuersale, non vi sarà procuratore.

nifestare alla presenza del giudice: per dimostrare la giustitia diuina, & anco acciò che i viui, i quali hora viuono in questo mondo, intendendo che vna volta hanno da comparire personalmente auanti il giudice, habbino con maggior diligēza a prepararsi, acciò non restino poi confusi, in tanta moltitudine auanti il giudice. Per queste cause dunque è necessario, che tutti habbino da ritrouarsi personalmente nel giudicio vniuersale. Quanto poi, se Christo sarà veduto nella sua gloria da tutti, dico che S. Luca, al 21. dice, che all'hora (parlando del giudicio) lo vederanno tutti venire nella nube, con gran potestà, & maestà. Et San Bonauentura dice, che Christo apparirà in forma gloriosa tanto alli buoni, come alli cattiui: & che non vi sarà differenza dalla parte di Christo apparente; ma dalla parte di quelli, c'hauranno da vedere Christo, dice, che li sarà differenza: perche li buoni vederanno quella santissima forma gloriosa, con gaudio, & allegrezza, & i rei con pena, & confusione la oue si confonderanno, alla presenza, & aspetto di quello; & non potranno soffrire quel santissimo cospetto, per il rimorso delle loro conscienze; & anco finalmente perche aspettaranno, con gran dolore però,

Buoni, & cattiui vederanno Christo.

rò, che gli ſia data contraria la ſentenza: ma per il contrario, i buoni ſi allegraranno, & ne haueranno vna mirabil dilettatione.

DISCEPOLO. Di gratia non m'aſcondete queſti ſecreti che vi dimandarò, cioè ſe i dannati vedranno nel giudicio la diuinità di Chriſto; & anco perche mi par di hauer letto in San Gio. Chriſoſtomo, che nel detto Giudicio gli Angeli portaranno auanti al giudice la ſua ſantiſſima Croce: ditemi dunque, ſe quella Croce ſarà quella iſteſſa in numero, ſopra la qual fu crocifiſſo Chriſto, o pur vn'altra.

5 MAESTRO. Il Padre S. Bonauentura dice nel ſuo quarto delle ſentenze, che ſi trouano due ſorti di cognitione, o uer notitia della diuinità, cioè vna in propria forma, & eſſenza; & l'altra per ſegni, & effetti: i dannati hauranno queſt'vltima cognitione della diuinità di Chriſto ſolamente, & non la prima: perche per ſegni certiſſimi, & effetti manifeſti, conoſceranno che Chriſto è l'iſteſſo Dio onnipotente, & anco vedranno in confermatione di queſto, che tutta la natura ſarà ſoggetta a quello. Parlando poi della prima notitia o cognitione, cioè in propria forma, & eſſenza: dice il detto Serafico

Dot-

Dottore, che dannati, non haueranno (come s'è detto) questa cognitione, & la ragione è, perche questa cognitione è al tutto sproportionata, & lontana da gli occhi de peccatori. Siche tutti quelli, i quali non sono alzati da Dio, (per cosi dire) con l'abondanza della sua gratia & gloria, non la ponno manco vedere, nè men conoscere. Et la causa di tutto questo, la manifestano sant'Agostino, & santo Isidoro, i quali dicono, che non veggono i dannati la diuinità, acciò non si dilettassero sommamente: Imperoche la visione della diuinità, non si può hauere, senza somma dilettione. Et il Maestro delle Sentenze, dice; che i cattiui vedranno l'humanità di Christo acciò l'habbino da temere, & che non vedranno la diuinità, acciò non si rallegrino, secondo quel detto di Esaia al capitolo vigesimosesto, qual dice: *Tollatur impius, ne videat gloriam Dei*. Circa poi, se quella medesima Croce materiale in numero, e quell'istessa lanza, & altri stromenti della passione si portaranno, & mostraranno nel giudicio, ouero alcuni segni rappresentatiui di queste cose. Dice Ricardo, che sara mostrata quell'istessa di numero, sopra la quale fu crocifisso Christo: la qual sarà ristaurata, & integrata

Dottrina del Serafico san Bonauent.

S. Agost. & S. Isid.

Nel 4. distin. 50.

Esa. 26.

Opinione di Ricardo circa alla Croce di Christo.

nel 4. dist. 48. sopra la lettera.

da quell'istessa potenza, con laquale, farà raccoglier le ceneri de' corpi, acciò sijno integrati: così a punto, le minucciole, & reliquie della santissima Croce, saranno raccolte: acciò, che integrata, sia poi portata dalli santi Angeli, nel giudicio, quella stessa, & non già solamente vn segno representatiuo di quella: a confusione dei dannati, & ad honor, & gloria de i Beati. Et per queste ragioni, non è inconueniente, che questa santissima Croce, habbi da esser in perpetuo anco conseruata, per potenza diuina, insieme con gli altri instromenti sopradetti della Passion di Christo.

DISCEPOLO. Ho pur grandissimo desiderio di sapere, se nel detto Giudicio si parlarà mentalmente, ò pur vocalmente. Et anco di più, se la voce del giudice sarà sentita da tutti nel Giudicio.

4. dist. 47.

6 MAESTRO. A questa questione, dice Ricardo si trattera mentalmente, & anco vocalmente: perche il giudice, qual hauerà da giudicare, non tant'è huomo: ma è anco insieme Dio: perciò giudicherà con tutti doi i modi. Et a questo modo, sarà anco maggior gaudio, & allegrezza sensibile, alli buoni: & maggior pena, & dolor sensibile, alli reprobi, & dannati. Et questo non sarà senza ragione, perche sarà

Si parlarà nel giudicio, & spiritualmente, e vocalmēte.

rà anco, come all'apparitione dell'istesso Giudice, della quale s'allegraranno i giusti: & i tristi, & cattiui, si tristeranno. adunque saranno cattiui tutti, e mentalmente, & anco vocalmente, con voce corporale, per ministerio d'Angeli, secondo quel detto di San Matteo, al terzodecimo. *Mittet Angelos suos, & cōgregabit electos suos.* ilche tutto saranno li detti Angeli, con la tromba: come ben espone il Maestro delle sentenze. Sarà poi anco, & mentale, & vocale insieme, l'accusatione de' dannati: imperoche l'istesse conscienze di costoro, li saranno accusatrici, secondo quel detto di San Paolo, alli Romani, al secondo, cioè. *Et erit iniquitas, quæ erit omnibus manifesta.* Christo poi, nostro Signore vocalmente, & corporalmente gli accusarà: come chiaramente s'ha in San Matteo, al 25. ilqual dirà: *Esuriui, & non dedistis mihi manducare, &c.* & questo, māco sarà contro la forma del vero giudicio, di dire che'l giudice venga a proponer contro quelli: perche all'hora il giudice procederà ex officio suo. Gli testimonij poi, saranno prodotti, & mentalmente, & corporalmente: perche tutti vedranno la conscienza di ciascuno; fin tanto che la detta conscienza, sarà vero testimonio di tutti i misfatti di ciascuno, insie-

Maestro delle sentenze.

S. Paolo.

me con gli Angeli, quali furono cuſtodi di coſtoro; quali con loro teſtificheranno contro di quelli: con che anco il ſimile faranno i buoni, & eletti: i quali, & in voce daranno teſtimonianza contro quei ſcelerati. La ſentenza anco finale, ſarà data da Chriſto Giudice, vocalmente, & corporalmente: ſi come ſi vede, che dice la Scrittura, in San Matteo, al vigeſimoquinto capitolo. Al ſecondo dubbio, oue cercaſti, ſe la voce del Giudice, ſarà ſentita da tutti nel giudicio. Dico breuemente de ſì; & ſi farà, non gia naturalmente; per eſſer impoſſibile, che la voce d'uno ſia ſentita per tutto il mondo: ma per virtù diuina, ſarà poſſibile: & di ſubito ſi farà, per allegrezza de' buoni, & grandiſſimo ſpauento de' rei. E tutto queſto, dice Ricardo de Media Villa, nel quarto.

Voce di Chriſto, ſi ſentirà nel giudicio.

DISCEPOLO. E gran tempo, che io mi ſtruggo (per così dire) per cercare, in che tempo s'habbi da fare queſto giudicio, cioè, ſe di notte, ò di giorno: & di più, ſe ſi può ſaper, quando s'habbia da fare: & ſimilmente, ſe nel giudicio, ſolo ſi trattera delle opere della miſericordia, ò pur ancora d'altre coſe: Et anco finalmente, quanto tempo durerà queſto Giudicio. Dichiaratime di gratia tutte que-

ſte

ste cose, nè mi lasciate così ambiguo, & confuso.
7 MAESTRO. Alli duoi primi dubbi v'hò risposto a bastanza di sopra, nel ragionarui della resurrettione: & questo nel principio del decimo Ragionamento, al primo, & quarto dubbio; siche, per la risolutione, potete ricorrer a quelli, perche sarete sodisfatto. Quanto poi a quella bella questione, cioè, se nel giudicio, solamente si tratterà dell'opere della misericordia, ò pur anco d'altre cose. Dico, (si come anco hò detto di sopra,) che nel detto general giudicio, si ragionerà mentalmente, & vocalmente. Quanto al primo modo, cioè, mentalmente, non si tratterà solamente di quell'opere: ma si farà il scrutinio di tutte quante le operationi de gli huomini: & in particolare, & anco in commune. Et questo è quello, che và dicendo Sant'Agostino, cioè, per virtù diuina S. Agost. sarà fatto, che ogn'uno haurà in memoria tutte le sue operationi, buone, & cattiue: & di più, con vna prestezza di mente, tutti le vedrãno; accioche la sciẽza accusi, ouer escusi la conscienza. Et a questo modo, tutti insieme, ad vn per vno, saranno giudicati. Sin qui S. Agostino, nel lib. de ciuitate Dei. Se poi mentalmente, ò corpo-
Q 3 ral-

ralmente, s'habbi da trattare, nel detto giudicio, d'altre opere, che di quelle di misericordia: Dico, che questo non si può sapere di certo, per adesso; nondimeno è però certo, che iui si tratterà corporalmente; delle opere di misericordia solamẽte, ouero principalmente di quelle. Et questo, accioche a tutti appari manifestamente; che quelli, i quali, non si riscatorno dalli peccati, mediante quelle santissime opere, al tutto siano priui, & indegni di misericordia: secondo quel detto di san Giacomo, al secondo della sua Canonica, cioè, giudicio senza misericordia, sarà fatto a quelli, che non volsero vsare la misericordia. Le quali opere di misericordia sono queste sette corporali, cioè, dar mangiare a chi ha fame, dar bere a chi ha sete, vestir i nudi, albergare i pellegrini, visitar gl'infermi, visitar gl'incarcerati, & seppelire i morti. Le sette spirituali, sono queste, cioè, cõsegliare i dubitanti, insegnare a gl'ignoranti, corregere i delinquenti, consolare gli afflitti; perdonar a gl'inimici, sopportar quelli, che ne fanno ingiuria, & pregar Iddio per tutti. Quanto poi all'ultimo dubbio, cioè, se'l giudicio durerà longo tempo: Dico breuemente, che questo non si può limitatamente sapere. Nondimeno

Chi non fece misericordia, non trouarà se non giustitia.

Opere della misericordia.

no sant'Agostino, de ciuitate Dei, dice, che potiamo pensare piamente, & probabilmente, che quello non habbi d'andar in longo, ne anco vn'hora molto longa. Si che in conclusione, non s'estendera molto in longo: ma in breue tempo, i buoni saranno premiati, & i rei castigati. Dal che Dio ci guardi. Et tutto questo dice Ricardo sopradetto.

DISCEPOLO. Mi promettesti di dichiararmi, se nel giudicio, tutti conosceranno i loro peccati: & anco, se l'uno potrà veder, & legger i peccati altrui, nella conscienza dell'altro; Et di più, finalmente, se nel giudicio, tutti quelli, che si conosceuano in questa vita, iui anco si conosceranno. Di gratia non mancate di darmi risposta a tutti questi dubbi, perche sono bellissimi.

8 MAESTRO. E cosa chiara, & manifesta (come anco spesso s'è detto di sopra) che nel giudicio ogn'uno apertamente vedra tutti li suoi peccati, che fece, & li conoscerà: imperoche questo ce lo manifesta la ragione, la qual vuole, che nel giudicio, se habbi à vedere, & manifestare la causa della sentenza, qual si dà contro gli malfattori: & anco da quali è data contro costoro, acciò non tanto da gli assistenti sia ve-

In ogni giustitia, si manifestano le cause.

duta, & vdita la sentenza del giudice: ma anco insieme, si possi vedere, perchi: ouer ad instanza de quali, & contra chi, si da questa sentenza, & questo per fare, che gli stessi assistenti, habbino maggior ragione d'amare la giustitia, & anco di rimouer l'occasione alli rei, di mormorare contra la detta sentenza, & per questo, nello estremo giudicio, li cattiui conosceranno tutte le opere, c'haueranno fatte, per le quali saranno dannati, & i boni ancor loro, tutte le loro opere buone; per le quali si saluaranno. Al secondo dubbio, dico, che nel giudicio ogn'uno potrà legger a modo, come legesse in vn libro, tutti i peccati dell'altro, & questo sarà fatto per virtù diuina. La onde tutti i peccati commessi in ogni luogo, senza alcun velame, si vederãno aperti, & manifesti nella conscienza dell'altro: accioche tutti possino vedere dalla saluatione, & dannatione di tutti, che Iddio giustamente verrà a ponderare, & misurare il bene, & il male di quelli, che per ogni tempo haueranno fatto: accioche a questo modo, si manifesti la rettitudine della diuina giustitia, nella saluatione, & dannatione di quelli. Sin qui dice, & parla Ricardo. Al terzo dubbio, cioè, se quelli, quali, per il passato si

Ogn'uno cognoscerà le sue opere, ò buone, ò rie.

cono-

conosceuano quì, si conosceranno anco nell'estremo giudicio. Dico, che li Beati, non tanto conosceranno quelli, che cognobbero di quà: ma anco conosceranno tutti quelli, che desideraranno conoscere, per veder lor nella diuinità a modo di specchio, ogni cosa, che vogliono. Ma parlando delli dannati, dico, che conosceranno, senza dubbio, tutti quelli, de' quali hebbero cognitione quà in questo mondo, & questo (come s'è detto di sopra, nel settimo Ragionamẽto, al dubbio vltimo) cioè, pur che non sijno impediti da Dio, & anco, che non vi sia tanta lontananza, ò distãza, che fosse fuori di modo: perche così non potrebbero hauer questa cognitione: ma nondimeno, habbino pur quanta cognitione vogliono, che ogni cosa, gli cagierà in grandissime pene, & afflitioni, senz'alcuna consolatione, ò pace.

Specchio lucidissimo è la diuina essenza.

Opinione di Scoto, nel 4. dist. 45. art.

DISCEPOLO. Poiche di sopra hauete detto, che l'uno vedrà tutto il male, c'ha fatto l'altro: Di gratia; ditemi, s'allhora i peccati ch'alcuna volta fecero i Beati, come San Pietro, & Maria Maddalena, saranno scoperti a tutti, & di più, se i detti Beati, & Santi nel giudicio, si ricorderanno de' peccati, che fecero.

9 MAESTRO, Dico al primo dubbio, secon-

S. Thom. nel 4. secondo che dice San Tomaso, che i Santi saranno priuilegiati da Dio benedetto nel giudicio, a questo mondo, che i lor peccati, i quali commisero, & ne fecero la debita penitenza, non verranno in notitia, ò cognitione d'altri, come peccati: ma ben si conosceranno, come remissione, ouero gratia hauuta da Dio. La oue da questo non gli hauerà confusione: ma gloria: Similmente dico, alla seconda interrogatione, cioè, se i Beati nel giudicio, si ricorderanno de' lor peccati, che per il passato fecero. Dico de sì, che se ne ricordaranno: ma non già per questo hauranno alcuna tristezza, & dolore; anzi, che sempre lodaranno Dio, che gli habbi liberati fuori di tante miserie, & calamità.

DISCEPOLO. Dimostratime vn poco, se Christo solo, sarà giudice, ò pur anco alcuni altri: perche par, che si legga, che anco gli Apostoli saranno giudici, nel giudicio vniuersale.

10 MAESTRO. Dicoui, che'l nome di giudice, si può pigliar in più modi, cioè, primo quanto all'ordinaria potestà, & a questo modo, non solo Christo: ma tutta la santissima Trinità sarà giudice. Et di questo giudice, si legge nel primo libro de i Rè, queste parole, cioè, *Dominus iudi-*

cabit

cabit orbem terræ. Secondo, per potestà delegata, & a questo modo, Christo Signor nostro giudicherà, come huomo. Et di questo s'intende quell'auttorità di S. Giouanni, al quinto, cioè, *Pater dedit omne iudicium filio.* Terzo, si fà anco il giudicio, per vna certa potestà accessoria, & questo modo si può dire, che tutti gl'huomini perfetti giudicheranno: inquanto, che cō i suoi meriti, staranno assistenti al giudice, non già per consigliar il giudice, ne anco per hauer auttorità in quel giudicio; ma solo per lor honore, & dignità. oue di questo dice Giob, al trigesimosesto. *Iudicium pauperibus tribuit.* Quarto, si fa il giudicio, per vn modo d'approbatione, & cōfermatione, & a questo modo tutti i santi, & eletti di Dio, giudicheranno: inquanto che approbaranno, & confirmaranno la sentenza di Christo giudice, & di questi dice S. Giouanni nell'Apocalipse, al decimonono; cioè, *Laus, & gloria, Deo nostro est, quia vera, & iusta eius iudicia sunt.* Quinto, & vltimo si fa anco il giudicio d'alcuni, per via di comparatione, & a questo modo, li minori nel male, hanno da giudicar, quelli che sono in maggior mali, & di questi si deue intendere quel detto di san Luca al l'undecimo, qual dice, *Viri Niniuitæ, surgent*

Non solamente Christo giudicarà: ma alcun'altri.

RAGIONAMENTO Terzodecimo.



DISCEPOLO.

NON fu a pena finito il Ragionamento di sopra, che subito mi venne in mente, vn'altro bel dubbio, & è questo, cioè, se tutti han da essere Giudicati da Christo benedetto. Et questo cerco, ancorche di sopra mi habbiate risposto in commune; perche vorrei la risposta ex professo, & in particolare. Di gratia non mi mãcate: atteso, che questo sarà dar vn principio a questo Ragionamento, tanto da me aspettato.

MAE-

cati: perche secondo che ci manifesta san Gregorio nei suoi morali, al capitolo 26. alcuni saranno giudicati, & saranno dannati: come quelli c'hanno fatto alcuni beni mescolati con molti mali: ma perche finalmente andorno da questa vita, con peccato mortale, con assai maggior quantità di opere cattiue, che auanzano le buone, perciò andaranno dannati. Sono poi degli altri, che saranno dannati, nè saranno giudicati, come sono pieni d'opere maligne, senza alcuna mescolanza d'opere buone. Et questi saranno quelli, a i quali mancò la fede, per esser loro stati infedeli. Altri poi saran giudicati, & si saluaranno, come quelli, i quali, ancorche facessero alcuni mali, nondimeno però fecero assai più opere buone & si pentirono delle cattiue. Altri poi sono, i quali si salueranno; & non saranno giudicati come quelli, che furono tanto perfetti & pieni de meriti, & commisero pochi peccati veniali, o che furono senza alcuna macchia, come sono i fanciulli, i quali subito doppo il Battesimo morono, auanti l'vso di sua ragione. In somma tutti gli huomini beati & dannati, sarãno da Christo nel dì del giudicio giudicati, ancorche fossero stati, o grãdi, o piccioli, o abortiui, nel ventre materno:

S.Greg.

Infedeli già sono giudicati.

Cõclusione ferma del dubio

pur

purche fossero animati o mostri come si è detto della resurrettione, parlando però del giudicio del pagamento, o del premio o dalla retributione parlando del giudicio dell'essame, o discussione, dico che a questo modo, tutti non saranno giudicati, eccetto come s'è detto di sopra. E tutto questo si caua da Ricardo de media Villa, nella dist. 47. del suo 4.

Ricardo.

DISCEPOLO. Ringratio Dio nostro Signore, che m'habbi dato tanto lume di capire questi bellissimi ragionamenti. La oue son sodisfattissimo, di ciò: che m'hauete detto, intorno a questa si alta, & tanto vtile materia del giudicio: ma mi resta anco, per fine, che mi diciate alcune cose della sentenza, che Christo darà nel giudicio, & anco oue anderanno, ouero doue saran condotte l'anime con i loro corpi, doppo la sentenza data.

MAESTRO. M'hauete tolto di bocca quel, che nel domandarmelo, io vi voleuo dire. Perciò in risposta vi dirò, che in questo luoco, possiamo piamente pensare, & meditare, che Christo, subito fatto il giudicio, habbi da cominciare a benedir i buoni, dicendo a quelli: *Venite benedicti patris mei, percipite regnum.* La oue riuolterà all'hora nostro Signore, la sua santissima

ma faccia tutta amabile verſo gli eletti, & principalmente alla Vergine glorioſa, & gli dirà; ò Veneranda, & dilettiſſima madre, la qual mi hai portato nel ſacratiſſimo tuo ventre; dal qual eſſendo nato, fui adorato, & di più tu ſei quella, che mi hai nodrito con il latte delle ſantiſſime tue poppe, & anco inuolto queſto mio corpo nelli panni, & faſcie fabricate con le tue delicate mani; & di più per ſpatio di trent'anni, mi hai ſeruito, & miniſtrato, con tanta ſollecitudine, & charità; & anco tanti affanni, & tribulationi ſopportaſti meco, nella mia vita, & Paſſione: Per le quali coſe ſia benedetta l'anima tua, ò Madre ſantiſſima, ſia benedetto il tuo corpo ſacratiſſimo; ſijno anco benedetti, tutti i tuoi ſtenti, & fatiche. ecco dunque, che io ti faccio Regina di tutti li Angeli, & Beati, & ti faccio anco ſedere nel mio Trono, & mia gloria, con queſto che habbi a ſedere eternamente, ſenza fine, meco. Et anco di più, che ogni vno reſti merauigliato della tua grandiſſima gloria; All'hora ſentendo tutto queſto i cittadini del Cielo; riſponderanno tutti, Amen. dipoi, il giudice ſi volterà a li Apoſtoli, & ſuoi Diſcepoli, & gli dirà; perche voi ſete ſtati quelli, che meco ha-

Beneditione, & ſentenza di Chriſto verſo i boni.

uete sofferito tante tentationi, & trauagli, per questo siate tutti benedetti, Amen. dipoi dirà alli Santi Martiri: O Martiri santissimi, son sicuro, che voi sete quelli, che per mio amor hauete sopportato tāti martirij & pene: per tanto siate tutti benedetti Amen. dirà anco alli Confessori: ò confessori; li quali hauete fatta tanta penitenza per Amor mio, siate tutti ancor voi benedetti. Amen. Similmente si volterà verso le Vergini, & dirà, ò voi santissime Vergini, che per amor mio sopportaste tante battaglie, per conseruatione della vostra Virginità, anco voi tutte siate benedette, Amen. Finalmente il giudice si volterà a tutti gli eletti, & dirà, ò Santi d'Iddio eletti; li quali foste così osseruanti dell'opre di misericordia, poiche io haueuo fame, & mi cibaste, haueuo sete nelli poueri, & anco mi deste da bere: siate per questo benedetti in eterno. Tutti quelli sentendo questo, risponderanno, Amen. O quanto gratiosa sarà alli Santi questa beneditione: & quanto molesta, & noiosa alli dannati: fatto questo, si riuolterà Christo alli dannati, con vna faccia terribilissima, & spauentosa, & li maledirà a schiera a schiera, & dirà: ò superbi, ò Lussuriosi, ò Auari, & così anco de gli altri

peccati.

peccati. *Discedite à me maledicti*, insieme con Lucifero superbo, & con Asmodeo Lussurioso, Diauolo della Lussuria, & così dirà de gli altri peccati con i suoi demonij. dirà adunque siate maledetti da Dio Padre, da Dio Figliuolo, da Dio Spiritosanto, siate maledetti da tutti i Santi, & anco da gli Angeli, & anco finalmente siate maledetti da tutte le creature. All'hora risponderanno tutti i Santi, dicendo, Amen, & questi scelerati meschini, cominceranno piangere, & diranno: ò Signore, non siamo forsi ancor noi tue creature? ma subito Christo Signor nostro, li risponderà, & insieme li rinfaccierà, che non furono osseruatori delle opere di misericordia, dicendo: *Esuriui, & non dedistis mihi manducare. sitiui, &c.* Et subito tutti i Demonij, con grandissimo furore, & crudelta, condurranno quelli mali auenturati nell'Inferno, per mai più vscirne, & Christo Signor nostro, se ne andera al Cielo, con tutti i suoi eletti a trionfare senza fine; il che conceda anco a noi, quello, il quale viue, & regna ne' secoli de' secoli. Amen. Affermatiue ancora vn poco figliuolo, che io vi voglio ancorche l'hora sia tarda, dechiarare duoi dubbi, se bene non me li habbiate ricercati. Il premio da

Christo maledirà li catti-ui nel giu-dicio.

Il piangere a dānati nō giouerà.

Furor de' Demonij, verso i dannati.

Dubbio aggionto. i quali è questo; Come potrà l'Inferno capire, & tenere tanta gente, dicendo l'Euangelio, che saranno più i dānati, che quelli, che si saluaranno. Il secondo, come saranno situati, & ordinati i Diauoli, & i dannati nell'Inferno? Quanto al primo dico secondo il nostro Ricardo nel quarto alla distintione quadragesima quarta, articolo secondo, questione seconda, che i dannati staranno vn sopra l'altro nel foco, come à ponto ne i muri, vna pietra sopra l'altra, & staranno, come vediamo certi pesci calcati ne i vasi, ò barilli, à modo come se fussero posti in vna ruota; & perciò diceua Dauid in vn salmo: *Deus meus pone illos, vt rotam*. Potiamo di più dire che iui staranno, come fanno le pecore, cioè, vna adosso a l'altra, nel tempo dell'Inuerno per fuggire il freddo, & nell'Estate all'ombra, per fuggir il caldo, & questo l'accenna anco il Regal Profeta, nel salmo dicendo: *Sicut oues in Inferno positi sunt*. E sarà vn gran trauaglio, a star iui, senza manco poter si voltare, o riuolgersi al loro modo. Aggiongeteli anco di più, che la prigione dell'Inferno è grandissima, come hò detto di sopra, al dubbio ottauo, al Ragionamento quinto, & perciò non sarà marauiglia se capirà tutti i dannati. Quanto al secondo

Margin notes: Matt. 20. — Altro dubio. — Ricardo. — Dannati staranno calcati nell'Inferno. — Sal. 82. — Sal. 48.

condo dubbio promesso. Dico, che si come in Cielo, i Santi, sono accompagnati con diuersi ordini, & chori d'Angioli: Così li dannati sono nell'Inferno, accompagnati con diuersi ordini de' Demoni. Potiamo dunque meditare, & imaginarsi, con san Vicenzo da Valenza gran Predicatore dell'ordine del Padre san Domenico, in vn suo Sermone, che l'Inferno sia vna gran caua, ò fossa (come hò detto di sopra in più luoghi) crudelissima, & oscurissima, di sopra stretta, & di sotto larghissima. Oue, sono situate di dentro noue mansioni, ò habitationi, la prima de' quali li vanno, & staranno quelli Demonij, che cascorno dal Cielo, & dal choro delli Angioli, oue fra questi vi sono i Pagani huomini, & donne, & i Christiani, che alle volte hanno peccato di superbia, auaritia, lussuria, & altri peccati mortali communi. In la seconda classe de i Demoni che furno delli Archangeli, vi staranno i maritati huomini, & donne adulteri, & quelli che hanno sprezzate le Messe, & le Predicationi. In la terza, oue habitano i Demoni, che furno del choro delle Virtudi, vi staranno, le male Vedoue, & quelli, che fecero voto di castità, & non le osseruarono. Similmente i vendicatiui,

Diuersi ordini de Demoni nell'Inferno.

Pagani in l'Inferno.

&c che mai perdonano. Nella quarta ordinanza, habitano quelli che furono dell'ordine dei Potestadi, con li quali saranno, le cattiue Vergini, & i suoi complici ne' peccati, & gli impatienti nelle loro infermità, che mormorarono cōtro di Dio, & suoi Santi. In la quinta, staranno insieme con li Demoni, che furono dei Principati, i cattiui Principi, & altri Signori mediocri, che aggrauano i poueri, aggrauandoli fuori di modo. Similmente i ladroni, gli vsurari, & quelli che mantengono le carestie nei popoli, & anco quelli, che nascondono malitiosamente li legati, e testamenti, & altre scritture, che portano danno grandissimo al prossimo. Nella sesta classe, oue stanno quelli Diauoli, che furono delle Dominationi, habitano i gran Signori; come i cattiui Marchesi, donne, & huomini, Cōti, & altri Baroni, con le lor concubine; i quali non fecero giustitia a' suoi sudditi; vi sarāno anco iui li mali, & scandalosi, che non si emendarono; i quali doueuano signoreggiare, & dominare sopra la sua carne, & sprezzar il mondo e vincere il Demonio: e nondimeno fecero tutto il contrario. Nel settimo ordine, oue sono i Troni, iui staranno quelli, che sogliono sedere nei

Triste vergini nello Inferno.

Quelli che aggrauano i poueri, oue saranno.

I tristi grā Signori oue anderanno.

Troni,

Troni, come sono i Rè, Imperatori, Duchi, & altri Monarchi temporali, con le loro male moglie, & quelli ancora che fanno, & scriuono le leggi ingiuste. Nell'ottauo, oue stanno, & habitano, quelli Demoni, che furono de i Cherubini, fra questi staranno i peruersi Dottori. Similmente li capi dell'heresie, come fu Ario, Manicheo, Lutero, Caluino, Buzero, il Beza, & altri heretici maladetti. Nell'ultima, & nona schiera, ò mansione, vi è, & sarà Lucifero, & altri che furono de' Serafini, tra' quali vi stanno, & staranno quelli, che sono nel grado di prelatura, se per caso hauessero perseuerato in mala vita. Et anco quelli, che publicamente bestemmiano Iddio, & il maledicono, & quelli anco che cõmettono il peccato grauissimo cõtra natura; tutti andaranno à far compagnia à Lucifero se non si emendaranno, & faranno penitenza in questa vita de i loro peccati. Oh quanta pena adunque, oh quanto trauaglio, o quanti lamenti saranno in quell'horrendo luogo. Notate poi finalmente, che i Demoni attualmente non furno in quelli ordeni in Paradiso sopranominati: ma solo furono eletti, & vi sarebbono sceşi, se non hauessero peccato. Così dice il Maestro delle sentenze, nel

I Monarchi oue habitaranno.

I maladetti heretici.

Prelati grãdi oue anderanno.

Nota.

Maestro delle sentenze. secondo, alla dist. 9. à che modo poi i Santi stanno fra i chori Angelici in Paradiso, ve lo dirò più abbasso, al Ragionamento 13. al Dubbio settimo.

DISCEPOLO. Ho inteso, che data la sentenza dal Giudice, i buoni anderanno al Cielo, & i rei all'Inferno: ma che sarà poi di questo mondo? Chi vi habiterà? vi staranno forsi huomini, ò altri animali irragioneuoli.

3 MAESTRO. In terra non vi saranno huomini, ne vi sarà luogo da commettere peccati, & la ragione ne insegna sant'Agostino, nel suo Enchiridio, qual dice, che adempito il giudicio, le due Città, hauranno fine, vna delle quali è di Christo, l'altra è del Diauolo, vna in Cielo, l'altra nell'Inferno: & amendue d'huomini, & di donne: alle quali, non potrà più essere facultà di peccare, ne volontà. fin qui santo Agostino; dalla quale auttorità è chiaro, che non vi sarà la terza città in terra, si come alcuni hanno tenuto, fra' quali è Egidio di Roma, & alcuni altri: li quali hanno detto, che questa nostra terra, doppo il giudicio, sarà habitata da quei fanciulli che sono morti co'l peccato originale, & che staranno sopra quella con grandissima allegrezza,

S. Agost.

Opinione di Egidio Romano.

&

& contento: nondimeno questa opinione, non ha del verisimile, & per quello, che ho detto di sopra, nel Ragionamento nono, al dubbio nono: & anco per quello, che si dirà in questi dubbi, che seguiteranno. In conclusione dunque, quà giù in terra, non vi saranno huomini, ne donne, ne fanciulli, che ci habbino d'habitare. se poi ci habbino d'esser altri animali? Dico di nò assolutamente: perche all'hora sarà vn stato d'incorrottibilità: & perche gli animali sono corrottibili; per questo non vi saranno. ne anco per vn'altra maggior ragione, cioè, che gli animali sono stati fatti per vso, & bisogno dell'huomo, & all'hora l'huomo nō haurà bisogno di quelli: per questo adunque non vi saranno, oltre di ciò l'huomo non haurà la vita animale di nodrirsi di quelli, & per questo finalmente non vi saranno.

Risolutione alla questione.

Ragione pche nō vi sarānò animali doppo il giudicio.

DISCEPOLO. Ditemi vn poco ancora, se questo mondo, e terra, sarà adornata d'herbe, & piante: & anco se in terra si trouerà acqua, & altri elementi, come fuoco, & aria, & a che effetto, & fine.

Doppo la resurrettione nō vi sarà ne generatione, ne corrottione.

4 MAESTRO. Si come s'è detto, doppo cessati i moti de' cieli, più non vi sarà generatione, ne anco corrottione, sì che in terra non vi saranno ne arbori, ne anco

altre

Ne piante, ne herbe, ne acqua vi saranno, doppo il giudicio.

altre cose, che hora nascono dalla terra, come sono herbe, & altre cose simili; quanto poi all'essergli dell'acque; dico de sì: ma in altro modo c'hora non sono; la onde adesso per beneficio, & vso de gli animali, l'acqua stà permanente in vn luogo solo: ma doppo la fin del mondo, la terra sarà circondata dall'acque, si come nel principio del mondo furono create da Dio benedetto; & questo si proua, perche parlando naturalmente, niuna cosa può violentemente perseuerare in perpetuo. Adunque per questo, necessariamente s'ha da dire, che l'acque hanno da stare, non già come adesso si ritrouano: ma hanno da ritornare, al pristino suo loco, oue furono situate, cioè, di circondare la terra. Ilche ancora si conferma per auttorità di santo Isidoro, qual va dicendo, che'l Sole, & la Luna staranno doppo la fine del mondo, in quello istesso luogo, & ordine; come quando furono fatti da Dio benedetto, così ancora si deue dire dell'acqua, & della terra, & altri elementi.

Niuna cosa violēte può durare in perpetuo.

S. Isidoro.

DISCEPOLO. Credo sia verissimo tutto quello c'hauete detto de gli elementi, per quanto appare dalli libri, che per il passato hò letti; Nientedimeno, haurei anco piacere, che mi dicesti, se gli detti ele-

menti saranno all'hora, come sono anco adesso, o pur più belli, & lucidi.

5 MAESTRO. Al certo, figliuolo, che saranno più belli, & lucidi all'hora che nõ sono adesso. La oue dice san Tomaso, che li detti elementi si vestiranno tutti d'una chiarezza indicibile: ma non gia tutti ad vn modo; perche chi più, chi meno, secondo il suo modo; & per incominciar dalla terra: Dico che lei sarà nella sua superficie esteriore tutta chiara, lucida & trasparente a modo di vetro, & sara tutta vguale, & piana: ma parlando poi dell'acqua, quella sarà più chiara, perche sarà appunto come vn cristallo; & l'aria assai più lucida all'hora, che non è adesso; la oue sara all'hora lucido, come appunto hora sono i raggi delle Stelle, ò della Luna, & il fuoco sara lucido a modo del Sole, & de i suoi raggi, & in somma tutti gli elementi saranno quietati nel suo stato più perfetto, che possa essere; percioche nõ hauranno come adesso alcuna agitatione & questo è verissimo, perche all'hora saranno cessati i moti del Cielo; la doue all'hora l'acqua nõ si mescolarà con la terra, come hora veggiamo, che si fa nel fango; ne anco l'acqua, sarà flussibile, ne corrottibile; ne anco poi haurà potestà di poter estinguer

Sententza di S. Tho. nel 4. della bellezza del nuouo mondo.

Acqua doppo q-sto mondo nõ sarà corrottibile.

guer il fuoco; anco applicatagli, ne il fuoco, potrà abbruggiare; & l'aria sarà senza venti, & pioggie, & anco sarà senza nebbie: ma lucido come s'è detto, senza alcuna qualità corrottibile, cioè, senza calidità, frigidità, humidità, & siccità, ancorche radicalmente le dette qualità staranno nel detto aere, come nella sua radice.

DISCEPOLO. Ho pur anco letto, che il Sole, & la Luna saranno doppo la fin del mondo più belli, c'hora non sono. Di gratia Padre Maestro carissimo ditemi come: Poiche sento volentieri.

6 MAESTRO. Il Sole, la Luna, & le Stelle & tutti i pianeti, doppo il Giudicio per certo saranno più chiari, & di grã longa risplendenti, che non sono adesso. La oue secondo, che dicono i Santi Dottori; il Sole starà perpetuamente in Oriente, & la Luna in Occidente: perche si crede anco (come s'è detto di sopra) che in quelli luoghi si jno stati creati da Dio, ne si deue alcuno imaginare, c'habbino da patir alcuno accidente d'Ecclisse, ne ancora che gl'habbi da esser notte: perche come s'è detto, cesseranno i moti de' Cieli, & de i pianeti, & si verificherà il giuramento dell'Angelo, ilquale, come habbiamo nello Apocalipse, giurò per il viuente senza fine,

Sole, & Luna, starãno doppo la fine del mondo, ne suoi luoghi primi.

ne, che più non sarebbe stato alcun tempo; la Luna poi all'hora si dice, che perpetuamente haurà tanto splendore, come adesso ha il Sole, & che il Sole risplenderà sette volte più di quello che hora non fa: ouero secondo alcuni risplenderà sette volte sette, che danno quarantanoue volte, più di quello che non fa adesso. Onde Esaia dice al trigesimo capitolo. *Erit lux Lunæ, sicut lux Solis, & lux Solis, erit septempliciter, sicut lux septem dierum.* Dalla qual auttorità, Francesco de Mairone caua, che non tanto il Sole: ma anco tutti i pianetti risplenderanno più di quello c'hora fanno sette volte; & di più dice detto Dottore, che nella Luna, per la sua chiarezza, non si vederà quella macchia che hora si vede, secondo quel detto del Salmista. *Et Luna perfecta in æternum.* Il Ciel empireo, senza verum dubbio, all'hora sarà mirabilmente illuminato dalli molti splendori de' corpi glorificati, li quali luceranno, & risplenderanno in quel Regno, a modo di Sole: perche si dice, che *Fulgebunt iusti, sicut Sol, in conspectu Dei.* Et quella patria poi finalmente, sempre sarà piena di grandissimo numero di eletti, i quali con somma letitia, & anco con somma allegrezza, di continuo non cessaranno mai di lodare

Grã splẽdore del Sole, & altri pianetti.

Frãcesco Mairone grã Scotista.

Sal. 71.

Santi in Cielo sarãno più risplendẽti, che il Sole.

lodare eternamente Dio nostro Signore.

DISCEPOLO. Già che m'hauete parlato del Paradiso, desidero pur di sapere in che modo sia il suo sito: cioè, come iui stia nostro Signore, la Beata Vergine, & gl'altri Santi. Di gratia adunque ditemi alcuna cosa di questo, perche è gran tempo, ch'io desidero saperlo.

7 MAESTRO. Queste cose sono più tosto da credere, che da ragionare, nientedimeno perche sò la vostra buona intentione, non mancarò di dirui, ciò che scriuono i santi Dottori. San Bonauentura, nel secondo delle sentenze, & S. Vincenzo dell'ordine de' Predicatori, nel sermone secondo della Domenica doppo l'ottaua di Pasca, dicono, che piamente noi potiamo contemplare, ouero meditare, che Christo Signor nostro, insieme con il Padre, & il Spiritosanto, stia sopra tutti i Beati, & sopra tutti gli ordini de gli Angeli, & quanto al loco, & quanto alla dignità. Doppo quello, è essaltata la Gloriosa Beata Vergine Maria, sopra tutti gli ordini, & chori come canta Santa Chiesa; doppo seguitano i chori Angelici, & prima i Serafini, con li quali, insieme sono i Santi, quali furono di grandissima perfettione, & pieni di carità: come furono i Santi

S. Bonauentura e San Vincenzo.

Contemplatione diuota del Paradiso.

Apo-

Apostoli, li Martiri, & simili, come anco san Giouan Battista, San Francesco, San Domenico, Sant'Agostino, & altri. Seguitano doppo questi chori, li Cherubini, fra li quali sono i Santi Dottori, & Predicatori. Più basso li Troni, fra li quali sono i Santi, c'hanno sprezzato il mondo, come i Santi Religiosi, Doppo seguitano le Dominationi, fra li quali sono collocati i Santi Prelati della Chiesa. Doppo questi seguitano i Principati, co' quali regnano i Santi Principi, i quali santamene gouernorno i suoi Regni, & le sue Prouincie, ad honor di Dio. Più basso sono le Podestà, fra le quali sono le Vergini, lequali furono vincitrici del Demonio, della carne, & del mondo. Doppo seguitano le virtù, con le quali sono i Santi Confessori, quali furono chiari di virtù, & miracoli. Doppo questi, seguitano gli Archangeli, co' quali sarãno le sante Vedoue, insieme con i Santi deuoti, & pij, i quali furono veri osseruatori dell'opere della misericordia. Poi seguitano i santi Angeli, fra li quali vi sono li santi maritati, i quali amarono Dio veramẽte, & furono veri osseruanti della legge sua, nel più basso grado, & ordine, saranno i fanciulli battezzati, i quali si sono saluati; ma nõ già co' proprij meriti; similmente

S. Giouã Battista è vna gran stella nel Paradiso.

Chori Angelici tutti si scoprono in questa q.

Fanciulli battezati oue siano nel Paradiso Celeste.

mente anco iui faranno quelli, i quali stettero à conuertirsi sino alla morte, ò la presso, & che poi non fecero tanto forte penitenza, che potessero agguagliarsi à gli Angeli; & anco finalmente vi saranno i communi Christiani; i quali s'acquistarono pochi meriti d'esser collocati in Paradiso: però da basso delli Angeli. Finalmente vi dico anco che'l Ciel Empireo è grandissimo; e perche di sopra vi hò dimostrato la distanza che si troua, tra la terra, e l'Inferno, è ben ragione che ancora dica del spatio che si troua dalla terra al Cielo de' Santi; Dice adunque il deuoto Pelbarto, nel Sermone che fa dell'Ascensione di nostro Signore, che il Rabbino Moisè rifferisce, che dal centro della terra, fino al concauo, del Cielo di Saturno, il quale è il settimo Cielo gli è vna strada (per così dire) di sette mila è settecento Anni, cioè, che egli è tanto di spatio, che vn'huomo, non caminarebbe sopra la terra piana, in tanto tempo, ancorche egli caminasse ogni giorno quaranta miglia. Alfagrano Filosofo, tiene vn'altra opinione: ma perche è poco differente da questa; perciò non dirò altro. Quanta distanza poi gli sia dal Cielo di Saturno, per fin'al Ciel Empireo; credo che pochi il sappiano, nulladimeno,

Pelbarto

Rabbino Moisè.

Gran distāza dal Cielo.

Alfagrano.

no. come dice San Bernardo, citato dal detto Pelbarto, nel sopradetto luogo, vi è tanta distanza, & interuallo, che se per caso, vno essendo nel detto Cielo Empireo gittasse da basso vna pietra, à pena arriuarebbe a terra in cinquecent'anni, nondimeno, tutto questo lo sà Iddio s'è vero, ò nò, Crediamo dunque, che il Cielo de i beati ci sia, & preghiamo nostro Signore che ci conceda gratia, di chiamarne à quello. perche all'hora sapremo la certezza di questo, & altre cose, che adesso andiamo cercando, e nondimeno Iddio per rintuzzare la nostra curiosità, & prosontione, non vuole che adesso di certo il sappiamo.

Grandissimo interuallo tra il Cielo Empireo, & la terra.

Nõ è buona la presontione.

DISCEPOLO. Per cortesia ditemi, a che modo stia nostro Signore in Paradiso, cioè, s'egli sia in mezo de' Beati tutti, & se tutti vi stanno auanti la faccia, ò pur dietro le spalle.

8 MAESTRO. San Bonauentura, & Ricardo dicono, che Christo non sta in mezo de' beati localmente: ma che egli è essaltato nel luogo più alto del Cielo, oue è il sito nobilissimo della Gloria; la onde dice Dauid. *Ascendit super cœlum cœli.* & San Paolo, *Ascendit super omnes cœlos.* Il che non si deue intender fuori del Cielo;

S Bonau. & Ricardo nel 3. Sal. 97.

S perche

Arist. nõ vi è loco fuori del Cielo.

perche secondo Aristotile non v'è alcuna cosa fuori di quello: ma si deue intendere. dentro del Cielo. nella più alta superficie del Ciel Empireo. si che in conclusione, Christo Signor nostro è più in alto de tutti, & quanto ai loco, & quanto alla dignità: percioche sopra il vertice di Christo, non v'è ne anco il Cielo Quanto poi se li beati sijno tutti auāti la faccia di detto nostro Signore, dice il sopradetto Ricardo, nel terzo, alla dist. 22. de si. La oue si può piamente credere, che essendo Christo in quel Trono della sua gloria, tanto in alto situato, nel loco sopra tutti che anch'egli habbia tutti li beati auanti la sua santissima faccia, & che niuno vi sia dopò: & che anco ciascuno di quelli beati, stijno con grandissima riuerenza, & allegrezza, anco con gli occhi corporali, dopò la resurrettione, a vedere, & contemplare quella dignissima presenza: perche non è da dire, che alcuni di detti beati sijno, come s'è detto, dopò quella faccia santissima: perche se fossero iui per caso, non sò se fossero tanto perfettamente beati, come sono quelli, che di continuo la veggono, & contemplano. La onde ben dice S. Pietro, sin'anco gli Angeli, desiderano di fruire, & vedere quella faccia beatissima, & santissima.

Tutti li Santi stāno in Cielo, auanti alla faccia di Christo.

Angeli nō si possono satiare di fruir Dio aum. 3.

Di-

DISCEPOLO. Li beati in Paradiso, parlando doppo la resurrettione, staranno sempre in piedi, ò pur sederanno? di più vorrei ancora saper, se Christo Signor nostro, & anco i beati, sempre staranno di continuo in vn luogo nel Cielo: ouero ancora, se si moueranno da vn luogo all'altro quando vorranno.

9 MAESTRO. Scoto dice, parlando dell'agilità de' Beati, che li Santi in Paradiso, non hauranno sito da sedere: ma più tosto di star in piedi: perche l'inclinatione delle parti del corpo, pare che ripugni al l'agilità: ma lo stare in piedi, e dritto, par che sij sito conueniente al corpo, in quanto è instromento dell'anima, perche anco all'hora è più atto, e pronto all'operare, & questo si conferma, per il detto di Santo Agostino, nel libro del Simbolo, doue dice di Christo, che quādo si legge nel Simbolo, che Christo siede alla destra di Dio Padre, non si deue intendere della sessione corporale, secondo la compositione de' membri, con le ginocchia piegate; percioche San Stefano vide Christo qual staua in piedi, & non gia che sedesse, si può anco dire, che li Beati stijno in piedi, per quest'altra ragione, cioè, che gli detti Santi, nella celeste Patria, hanno di con-

Scoto dottor sottile nel 4.

Santi nō sedono: ma stanno in Cielo dritti.

Visione di S. Stefano.

tinuo di lodare, & magnificar Iddio, & anco di ſtar auanti al detto Signore, con grandiſſima riuerenza, per queſto adunque hanno da ſtare in piedi, & non di ſedere, come habbiamo detto, & come ſi vede anco, che ſi coſtuma nella Chieſa. Non hanno poi anco da ſedere, perche gli huomini ſedono quando ſono ſtanchi, & affaticati: ma li beati non ſaranno mai ſtanchi, ne ſatij di lodare il ſuo, & noſtro Signore, per queſto adunque non ſtaranno a ſedere. Quanto poi al ſecondo dubbio, dico, ſecondo Ricardo, che parlando di Chriſto noſtro Signore, non è da penſare, che'l detto Signore, di continuo faccia reſidenza nel ſuo luogo: ma ch'alcune volte, quando gli piace, egli ſi trasferica in altri luoghi, ò ad altra parte del Cielo, almeno per poco ſpatio di tempo; & la ragione di queſto è, perche egli non è obligato a quel luoco: ma ſecondo la decentia, ouero ſecondo vna certa congruenza, ò dignità, quel luogo è deputato à Chriſto, per queſto doppo la ſua ſantiſſima Aſcenſione, egli è apparſo in queſto mondo a molti ſant'huomini; come ſi legge quando parlò à San Paolo ne gli atti Apoſtolici, al capitolo nono, dicendo. Saol ò Saolo, perche mi perſeguiti? & a

Nõ ſi ſtãcano mai li Beati in Cielo.

Grã libertà de' Beati.

ſan

san Giouanni Euangelista, come testifica san Gierolamo, chiamando al Cielo, con molti altri; si come anco apparse al padre nostro S. Francesco, della qual apparitione, canta la Chiesa. *Ad quem venit rex Cælo, amictu Seraphico.* & in vn'altro luogo: *Cernit seruus redemptorem.* Parlando poi delli Beati, dico, ch'eglino possono andare nel Paradiso, d'un luogo all'altro, secondo la sua volontà, secondo che vengono, che Iddio vuole. La onde S. Pietro senza dubbio, può andare appresso a Christo, & di lontano, & andar oue si troua S. Nicolò, ò San Francesco, ò San Domenico, Sant'Antonio da Padoa, San Pietro martire, San Bonauentura Cardinale, & Dottore, Sā Thomaso d'Aquino Dottore, san Ludouico Vescouo, S. Vicenzo da Valenza, san Bernardino, sant'Antonino Arciuescouo, san Diego, san Giacinto, santa Chiara, e santa Caterina da Siena, & questi andare doue è, & era san Pietro, & così similmente ponno fare gli altri: ouer'anco andare dall'un choro, all'altro; & questo facilmente ponno fare, per la dote dell'agilità, & anco per loro consolatione, secondo la volontà d'Iddio: ma nondimeno, ancorche li Beati alle volte si discostino dalla propinquità di Christo, per andare

A molti Santi è apparso Christo doppo la sua Ascēsione.

Familiarità grande de' beati.

dare altroue, ancorche lontano, per questo, quelli non restano priui, ne anco se gli vien a minuire la cõtemplation loro, perche ouunque vadino, sempre hanno Dio presente, & di più, per virtù sopranaturale, in ogni loco, che i beati si transferischino, o nel Cielo, o altroue, sempre con gli occhi corporali vedranno la santissima humanità di Christo gloriosa, parlando doppo la resurrettione.

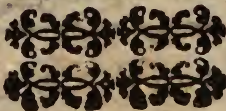
Christo è sempre presente a i Beati.

CieloEmpireo oue sia il suo sito.

DISCEPOLO. Hauete di sopra narrato, che Christo Nostro Signore, ha il suo luoco, nel più eminente, & degno sito del Cielo; ilche credo, come cosa verissima, nondimeno perche il Cielo è grandissimo vorrei, che mi diceste in particolare, in qual parte del mondo sij situato, quel santissimo luoco del Signore.

10 MAESTRO. Di questo si curioso dubbio, non si può saper la certezza: nientedimeno Frãcesco de Maironij, in vn suo sermone dice, che si può dire, che quel luoco sia dalla parte Aquilonare, & prima per auttorità del Salmista, qual così dice. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, &c.* Sin'a quelle parole. *Terra Aquilonis, ciuitas regis magni*: Ecco che dice che la città del gran Rè, è nella parte d'Aquilone; secondo, proua questo dalle parole di Lucifero,

cifero, scritte da Esaia, al decimoquarto. *In Cælum ascendam: super astra Cæli sedebo, in monte testamenti, in lateribus Aquilonis*, le quali parole, nō l'haurebbe dette, se quel loco non fosse nella Aquilonare, & tutto questo, con altre probationi, le quali, si tralasciano hora, per esser troppo sottili, dice il prefato Dottore, non già temerariamente: ma piamente opinando. Ilche basti per fine di questo Ragionamento, apparecchiandomi per il seguente. Frãcesco Mairone.



RAGIONAMENTO Quartodecimo.



DISCEPOLO.

IN principio di questo Ragionamento, dimandarò ancora alcune cose, sopra il dubbio passato, nel quale concludesti che 'l luogo doue habita Christo N. Sig. è nel Ciel Empireo, alla parte Aquilonare, ouero Tramontana: ma questo, nō mi par (con sopportatione parlando) c'habbi del verisimile: perche gl'huomini sempre hanno fatto Oratione a Dio; Ma gl'antichi faceuano Oratione verso l'Occidente, & li Christiani,

che siamo noi altri, verso l'Oriente, & i Turchi al mezo giorno. Adunque quel luogo santissimo, nõ è doue hauete detto.

1 MAESTRO. E cosa verissima, che li Hebrei faceuano orationi verso l'Occidente oue in segno di questo haueuano il Sancta Sanctorum, nel Tabernacolo di Dio, verso l'Occidente: come habbiamo nell'Essodo al cap. 26. & anco Dauid, nel Salmo 67 dice, *Cantate Deo; iter facite ei, qui ascendit super occasum, dominus nomen illi*, ma nondimeno, tutto questo era fatto per figura, per designare che Christo per l'occaso, ouer occidente della sua morte, doueua ascender al Cielo, come dice san Gregorio, ouero come dice Nicolo di Lira sopra il versicolo di questo Salmo, cioè, che per quello che s'è detto, si viene a significare, che'l Signore doueua ascendere sopra il luogo dell'humana adoratione, & andare all'adoratione Angelica, qual'è nel Ciel'Empireo; doue gli sant'Angeli adorano il nostro signor, & saluatore. Per questo adunque non habbiamo da dire, che Christo sia locato all'Occidente, ne manco che iui sia il suo santissimo Regno: ma questo cioè d'orare verso l'Occidẽte, volse Iddio in quel tẽpo, che si facesse, per figurar, e protestar la passione, & adoratione di

Hebrei fanno orationi al l'Oriẽti.

S. Greg. & Nicolò de Lira.

Christo;

Christo, & anco finalmente per vn'altra ragione, cioè, per escluder l'amore, & superstitione de' Gentili, dal suo popolo, quali con vane osseruanze, faceuano riuerenza a loro falsi Dei, alla parte Orientale.

Christiani orano all'Oriente.

Quanto poi a quello che dicesti di noi altri Christiani, dico che egli è verissimo, che si fa Oratione verso l'Oriente. La oue quasi tutti i santuarij, Chiese, Capelle, & luochi Sacri, si fanno in tal modo, che'l Sacerdote, & altri ministri Sacri, ponno hauer, (mentre fanno Oratione) la faccia verso l'Oriente. Però questo non si fa, nè per superstitione, nè aneo perche il Paradiso, ouero il luoco doue sta Nostro Signor, sia da quella parte: ma il tutto si fa, perche per il passato, siamo stati scacciati dal Paradiso terrestre, qual si troua in Oriente. Et per questo facciamo Oratione verso quella parte, accioche mediante l'Oratione, possiamo andar al Paradiso Celeste, con che anco di più, veniamo a questo modo a confessare l'Oriente, o nascimento del vero Sole di Giustitia, Christo Signor nostro. Non occorre poi dire, che'l detto luoco di Christo, sia nella parte Orientale, perche il Salmista dica queste parole, cioè, *Psallite domino, qui ascendit super Cœlum Cœli, ad Orientem*: perche quest'auttorità,

rità,non conclude cõtro quello, c'habbiàmo detto: perche si come dice Nicolò de Lira,sopra quel passo,iui solo si manifesta, che Christo ascese in Cielo,partendosi dal monte Olіueto,qual'è posto verso l'Oriente,presso a Gierusalèmme; ouero secondo Francesco de Maironi,che Christo nell'ascender, che fece al Cielo, haueua voltata la faccia,verso la parte Orientale; & per questo ancora si può dire,che noi Christiani facciamo Oratione,come s'è detto, verso l'Oriente;che poi i Turchi faccino Oratione a mezo giorno, questo poco importa, per esser loro fuori della buona via, & pieni d'ogni errore. Si che in somma, il Cielo Empireo,& anco il luoco,oue fa residenza Christo Signor nostro, egli è come s'è detto di sopra, verso la parte Aquilonare, o Tramontana.

Nicolò de Lira.

Frãcesco Maironi.

Turchi orano al mezo dì.

DISCEPOLO. Haurẽi pur piacere anco di saper questo bellissimo dubbio, cioè, se gli huomini nella vita futura dopo la resurrettione, hauranno alcune volte da gustare qualche cosa, o mangiando, o beuendo. Et questo non si cerca senza causa, poiche ho letto in San Luca al vigesimosecondo capitolo, queste parole, cioè. *Ego dispono vobis Regnum, sicut disposuit mihi Pater, vt edatis, & bibatis super*

S. Luca.

per mensam meam, in Regno meo.

2 MAESTRO. E cosa chiarissima, & aperta a' santi Dottori, che nella vita futura, & che ha da venire, mai si farà refettione alcuna corporale, ò di mangiare, ò bere, ne dalli Santi, & Beati, ne anco dalli dannati. Et questo si proua, perche Christo Signor nostro dice in S. Matteo, al vigesimosecondo capitolo, parlando de gli huomini doppo questa vita, cioè, *Erunt sicut Angeli Dei in cœlo*. si che bisogna dire, che saranno all'hora gli huomini spirituali; & quell'auttorità, c'hauete allegata, non conclude, perche san Cirillo, & san Theophilo, la dichiarano, & espongono delle dilettationi spirituali, che i Beati haueranno colà sù in Cielo. Secondo anco, si proua questo c'habbiamo detto, perche se li Beati haueßero nella vita futura di gustare alcuna cosa, questo tal gusto gli verria a diminuire la lor gloria, perche si faria per bisogno di fame, ò di sete: lequali cose, non sono senza pena. Et se pur questo non si facesse, ò per sete, ò fame, nô resterebbe, che'l corpo non si facesse graue, ò pieno; ilche anco non saria senza fatica, & pena. Se alcuni poi volessero opporre a questo, con dire, che Christo doppo la sua resurrettione mangiò, & volse bere,

Nô si mâgierà corporalmête doppo questa vita.

S. Cirillo, e S. Theophilo.

Christo mangiò doppo la

que-

questo non importa. La oue se gli può rispondere, che egli ciò non fece, per dar a credere, che nella vita futura s'habbi a mangiare; ma lo fece, per manifestar la sua resurrettione come vera, & non fantastica; si come bene Santo Agostino dice.

DISCEPOLO. Se li Beati adunque non mangieranno, ne beueranno, ne anco i dannati, seguita necessariamente, che il senso del gusto, che hauranno nelle sue fauci, resti vanamente superfluo, & senza fare l'vfficio suo. Di gratia ditemi come.

3 MAESTRO. San Tomaso, & Ricardo dicono, ancorche il senso del gusto, non habbia all'hora d'hauer alcuna masticatione, ouero alcuna traiettione de' cibi corporali, ouero anco di bere? Nondimeno il senso del gusto (si come anco d'altri sensi) con grandissima felicità, di dilettatione, sarà empiuto nelli Beati. Et il senso in particolar del gusto, per mercede, & premio della fatica dell'astinēza, sarà mirabilmēte dottato, con vna dolcezza ineffabile: come per il contrario i dannati, in quel senso, hauranno grandissima pena, per gli peccati di gola, & altri infiniti, che commisero.

Nel 4. delle sentenze alla distint. 49.

Senso del gusto, & altri, sarāno nelli Santi.

DISCEPOLO. Ho pur anco desiderio di saper, se i Beati doppo la fine del mondo, potranno con i suoi occhi vedere Iddio, ouero la diuinità di Christo Signor nostro.

Giob. 19.

4 MAESTRO. A questo dubbio rispõdo, che quantunque San Giob dica, *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*, Nondimeno Iddio, parlando simplicemente, non è visibile a gli occhi corporali, quanto alla sua diuinità: tanto a' viatori, come a' Beati, ne tampoco anco nella celeste beatitudine, ancorche accidentalmẽte, sia ad vn certo modo visibile, in quanto, che la sua gloria risplenderà nelle creature. Et principalmente questo sarà nella humanità di Christo, laquale risplenderà con la gloria della sua Maestà. Et questo è quello, che voleua dir Giob di sopra, cioè, che doppo la resurrettione egli haurebbe veduto Iddio, cioè, Christo. E con la mia carne, dice questo santo, cioè, essendo viuo in carne: ma non già con gli'organi carnali, vedrò la deità nella sua propria natura: ma con gli occhi corporali, vedrò il corpo di Christo Glorioso, ilquale conoscerò esser il vero Dio, sì per la diuina gloria, laquale risplẽderà in quel corpo, come anco che l'anime Beate, vedranno con l'occhio del-

A che modo la diuinità sarà veduta da gli occhi corporali de' Santi.

Intelligẽza dell'autorità di Giob.

dell'intelletto, la sua Santissima diuinità, & deità, la oue dice San Girolamo, che la cosa senza corpo, non può esser veduta dall'occhio corporale, anco parlando in Cielo. Et la ragione è, perche, solo il colore è ogetto adequato della visione corporale, cosi si legge nel secondo libro dell'anima. Adunque alcuna cosa spirituale, nõ si può vedere, con gli occhi carnali, perche solo con quelli si veggono i colori, & la luce corporale, & anco come se è detto, si vedra la benedetta humanità di Christo Giesù Signor nostro: ma non già la sua santissima anima, o diuinità, ne anco con questi si vedranno gli Angeli, si come ne anco si vedranno l'anime de' Santi, parlando con gli occhi corporali, ò carnali, ancorche glorificati: ma nondimeno queste cose spirituali, si vedranno con gli occhi spirituali, dell'anima, si come si veggono le cose corporali, con gli occhi corporali, & carnali.

S. Girol.

Cose spirituali nõ si veggono cõ gli occhi carnali.

DISCEPOLO. Ogni giorno, & ogni hora quasi sento nomare la Beatitudine, haurei pur caro saper in che consista principalmente questa beatitudine.

5 MAESTRO. Li Theologi, sopra il quarto delle sentenze, alla distintione quadragesimanona, dicono che tutta la cele-

ſt. Beatitudine, & tutta l'allegrezza de i Beati, conſiſte, & rimane principalmente in tre glorie à modo di corone. Primieramẽte quella è nella gloria ſoſtantiale, ouero eſſentiale, la qual è la gloria dell'anime, che conſiſte nella viſione, fruitione, & tentatione della deità. Et queſta ſi chiama Aurea Corona: perche ſi come l'Oro è più pretioſo di tutti gli altri metalli, & più riſplendente, & rubicondo, con il quale ſi fanno le corone a' Regi, & a' ſuoi figliuoli: così queſta gloria, & il ſuo gaudio, riluce, & auanza di gran longa ogn'altra coſa. Secondo, queſta beatitudine conſiſte. & ſta permanente nella gloria conſoſtantiale, laquale s'ha dall'aſpetto della glorioſa humanità di Chriſto; laqual'è à modo d'inſtromento; ilqual ne guida alla beatitudine principale ſopradetta; per ilqual Chriſto, tutti habbiamo di reſuſcitare, & a glorificarſi co' corpi: oue per queſto, tutta la gloria del corpo, vien detta gloria, ò beatitudine conſoſtantiale, per appartenere al detto corpo. Et per queſto, Chriſto diſſe al decimoſettimo capitolo di S. Giouanni: queſta è la vita eterna, che conoſchino te ſolo Dio vero. Et queſto ſi dice della gloria eſſentiale: ma poi ſeguita della gloria conſo-

Per Christo habbiamo ogni bene.

Vita eterna, cioè, fede.

ſtantiale, & quel Gieſu Chriſto, che tu hai mandato; Terzo poi, la beatitudine conſiſte nella gloria accidentale; la qual principalmente ſtà ferma nelle tre aureole, cioè, nella virginità, nel martirio, & anco nella predicatione, & nelli premij di tutte le buone opere. & finalmente ſecondo Ricardo, in tutte l'altre coſe buone, rimane queſta accidentale beatitudine, ancorche ſijno allegrezze d'ogni altra coſa creata; le moltitudini delle quali, ſono innumerabili ſecondo S. Bernardo, & per queſto fu riuelato, ſecondo, che ci manifeſta il Diſcepolo nelli ſuoi eſſempij, che ſe tutto il Cielo foſſe carta pergamena, & che tutto il mare foſſe anch'egli inchioſtro, & che i ſcrittori foſſero in numero, come ſono in quantità, le foglie de gl'albori di tutto il mondo, inſieme con tutti gli huomini del detto mondo, che furono, ſono, & ſaranno: non ſarebbono ſufficienti di narrare, o d'eſprimere la grandezza, l'immenſità, li gaudi, l'allegrezze, & i contenti de i Beati, quanto ad vna minima particella: Adunque la beatitudine noſtra eſſentiale, principalmente conſiſte, & è nella viſione fruitione, & tentione della diuina eſſenza.

Gloria accidentale è nelle aureole.

Ricar. de M.V.

S. Bern.

Immenſità della gloria del Cielo.

DISCEPOLO. Vorrei anco ſapere s'vn Sãto in Paradiſo, ſarà più beato, che l'altro

cioè. (acciò m'intendiate) se la beatitudine sarà vgualmente participata da tutti li santi, ò nò.

Dist. 49. MAESTRO. A questo dubbio risponde Riccardo, nel 4. oue dice, ch'intorno alla beatitudine, si ponno considerar due cose cioè, l'oggetto della beatitudine, & la dispositione delli Santi, ouer Beati. Quanto all'oggetto; poiche non è altro che l'istesso Iddio il qual'è vn bene increato, dico che è vn'istesso, medemo in essenza, & existenza, per tutti vgualmente. Et a questo modo vn santo, non è più beato dell'altro; perche tutti veggono, fruiscono, & tengono vn'istesso Iddio: ma parlando quanto al secondo modo, cioè, della dispositione de' Santi; a questo modo vn Santo si può dir più beato dell'altro: non già (come habbiamo detto) quanto all'oggetto: ma si bene quanto alla dispositione, di chi s'ha di beatificare, in quanto ch'un beato più chiaramente vede Iddio, dell'altro, & amano l'istesso Iddio, più perfettamente l'vno, che l'altro. Et in confirmatione di questo, dice la Glosa, sopra quelle parole di san Giouanni, *In domo patris mei, mansiones multæ sunt*, cioè diuersi premij, e meriti.

A che modo vn Sá to è più beato che l'altro, in Cielo.

DISCEPOLO: Volontieri sentirei ancora

cora a dichiarar quest'altro bel passo; cioè se la gloria de beati, & pena de dannati, sarà maggiore, doppo la resurrettione, che adesso.

7 MAESTRO. Dico per risposta breuemente, con tutti i Dottori, concordando san Tomaso, & Ricardo, che la beatitudine de gli eletti, doppo la resurrettione, parlando però estensiuè, sarà maggior, che non è adesso, perche saranno beati, & nell'anima, come hora sono & anco nel corpo: sarà poi ancora maggior la beatitudine all'hora (parlando anco intensiuè) che non era auanti. Et quantunque alcuni non concedano questo; nondimeno Ricardo lo proua in quel luogo, per l'auttorità del maestro, qual dice: senza scropolo si può credere che i beati hauranno maggior gloria, doppo il giudicio, che auanti; perche hauranno anco maggior allegrezza, come testifica Sant'Agostino, & anco maggior cognitione. Et san Gierolamo sopra Osea dice: *Perfecto iudicio, ampliorem gloriam suæ claritatis, Deus demonstrabit electis*. Quanto poi alli dannati, dico, che si come la beatitudine dei santi, sarà maggior doppo la resurrettione, che non è hora; così ancora dico, che la miseria, & pena, di cattiui, sarà al certo dop-

S. Tho. & Ricar. 4. dist. 49.

Maestro delle sentenze, cioè, Piètro Lombardo.

S. Agost. S. Girol.

Beatitudine, & miserie, sarãno maggiori dop po questa vita presente.

po la detta Resurrettione di gran longa maggiore, che non è hora; perche si come alli buoni, sarà data la Beatitudine in premio: così alli cattiui, & dannati, sarà data la miseria per pena, & castigo. Et come quelli all'hora saranno premiati nell'anima, & nel corpo: così ancora gli dannati saranno puniti perpetuamente, & nel corpo, & nell'anima; o Peccatori adunque infelici, perche dormite stando nelli peccati? guai a voi; poiche perdete l'indicibile beatitudine, & anco molto più guai a voi, perche per questo hauerete le pene sempre eterne..

Nota peccatore ostinato.

DISCEPOLO. Vorrei pur anco saper, se i beati in Paradiso saranno nudi, o vestiti, & di qual vestimento.

Vestiti di gloria saremo in Paradiso.

8 MAESTRO. Dico breuemente, secondo che dice Seuerino, sopra san Marco, che in Cielo, non haueremo vestimenti corrottibili: ma in luoco de' vestimenti, haueremo il lume della gloria perpetua, la quale risplenderà come Sole lucentissimo, della perpetua eternità.

DISCEPOLO. Parleranno forsi i Santi in Paradiso? Di gratia ditemelo, & anco con che lingua, cioè, se latina, volgare, greca, hebrea, o come.

Ric. d. 49.

9. MAESTRO. Ricardo dice, che nel

Cielo,

Cielo, doppo la resurrettione, sarà laude vocale; poiche anco il Salmista lo conferma dicendo: *Exultationes Dei, in gutture eorum*. perche la voce vien dalla gola, & dall'arterie: Ma s'alcuno poi cercasse, a che modo in Paradiso alcun potrà formar voce: Dico, ancorche il detto Ricardo assegni alcune ragioni naturali, in risposta nondimeno dico, che questo si farà per virtù Diuina: alla quale niuna cosa è difficile. Si che in patria si lodarà Iddio con la lingua vocalmente, & corporalmente, non già in Latino, ne anco in Greco: ma si bene all'hora si parlerà, & loderà nostro Signore in Hebreo. La oue il Lirano sopra quelle parole di San Paolo scritte a' Corintij, nel decimoterzo capitolo della prima quali dicono, *siue linguæ cessabunt*, dice che in patria, cioè, nel futuro secolo, tutte le lingue cessaranno: eccetto, che l'Hebrea, perche sola quella resterà, con la quale i beati lodaranno Dio. Et questo sarà fatto con ordine di Dio; per più ragioni, la prima de' quali è questa, cioè, perche quella fu instituita da Dio, nel Paradiso; nella qual parlauano i nostri primi Parenti, Adamo, & Eua: & anco perche se loro non hauessero peccato, quella sola sa-

Vocalmēte si lodarà Dio in Paradiso.

Lirano.

Tutte le lingue cessarano in Paradiso, eccetto che l'Hebrea.

rebbe ſtata, ſecondo dice il Rabbino Moſè. adunque quella ſola deue anco reſtare in Paradiſo. Secondo perche con quella Chriſto ha predicato. Et di più anco finalmente giudicherà il mondo con quella. Et ſimilmente darà con eſſa, la ſentenza in fauore de' buoni, & contro i cattiui. Adunque ſi come quella fu la prima; così anco ſarà l'ultima di tutte: atteſo che in quella lingua, non ſi può eſprimere alcuna coſa mala per la ſua monditia, & ſantità. Laonde ſe adeſſo alcuno voleſſe far l'oppoſito, ſaria di neceſſità ſeruirſi di circonlocutioni, & queſto da altro non procede, (come s'è detto) che dalla ſua perfettione.

Lingua di Chriſto propria, è la Hebrea.

Lingua prima, & vltima, è l'Hebrea.

DISCEPOLO. Voglio pur anco dimandarui, poi c'hauete detto, che i Santi in Paradiſo parlaranno, ſe gli Sāti, & Beati conuerſaranno inſieme famigliarmente, & ſe riceueranno conſolatione, dalli loro ragionamenti, & conuerſationi. Di gratia dichiaratemi queſto, perche altro non vi dimanderò per vn pezzo, per eſſer noi gionti al fine di queſto 14. Ragionamēto.

Ariſt. 10 MAESTRO. Ariſt. nell'Etica dice, che'l proprio de gl'amici è di cōſolarſi, & inſieme di conuerſar famigliarmente, & di vederſi, & anco inſieme ragionare de'

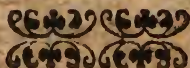
belli,

belli, & buoni ragionamenti. In Paradiso dunque gli Santi non restaranno priui di queste cose, anzi che ragioneranno, & insieme conuerseranno più famigliarmente, & perfettamēte, che non facciamo noi con gli nostri amici: perche la nostra amicitia è imperfetta; ma quella che sarà là sù sarà santissima, & perfettissima Oh quanta suauità dunque, & dolcezza haurà vn Santo, quando ragionerà, & conuersara con l'altro, come sarebbe con gli Angeli, con la Beata Vergine Maria, ò con gli altri Santi. Et quello che più importa ragionar anco, & conuersare, con il nostro Sig. Giesù Christo, finiamo dunque hormai questo Ragionamento, perche io possa poi quanto prima, dar principio al seguente, qual (come spero) sara l'ultimo.

Amicitia di questa vita presente, è imperfetta.

S. Gierolamo.

Ragioneranno insieme i Santi.



RAGIONAMENTO Quintodecimo.



DISCEPOLO.



VANTI, che finiate i vostri Ragionamenti, vorrei pur anco, che mi diceste alcune cose intorno alle Orationi, che i Santi fanno per noi altri. Di gratia dunque per dar principio a questo Ragionamento vltimo, ditemi vn puoco, se gli Santi adesso, fanno in Cielo Oratione per noi, & anco per quell'anime, che sono nel Purgatorio.

1 MAESTRO. S.Tomaso nella sua 2.2. alla quest.83.art.11.dice, ch'alcuni furono che diceuano di nò: ma nondimeno que-

sto è tutto falso; percioche l'Oratione fatta per questi nasce dalla carita, & quāto più vno è perfetto in quella, l'Oratione è anco più perfetta; & ancō questi, più perfettamente fanno Orationi per noi altri viatori; li quali hanno d'esser aiutati. Et anco, quanto più sono congionti con Dio, tanto più le loro Orationi sono efficaci: poiche l'ordine delle cose diuine è talmente disposto, che le cose eccellenti & superiori, mandano, & influiscono nell'inferiori secōdo ordo veggiamo, che si fa quotidianamēte dalla chiarezza del Sole, nell'aria: oue Christo S. N. si dice alli Hebrei, al c. 7. *Accedens per semetipsum ad Deum, ad interpellandum pro nobis.* Et per questo S. Girol. scriuendo cōtra Vigilantio, dice, che se gli S. Apostoli, & marturi, mētre erano in questa presente vita, quando che per loro, doueuano esser solleciti, faceuano Orationi per noi altri: quanto più douemo credere, & tener per fermo che hora facciano la sù in Cielo, doppo c'hanno hauute le corone, & i trionfi? Et tutto questo dice S. Tho. fanno poi anco Orationi, l'anime de' Beati in Cielo, per l'anime, che son nel Purg. per che si come dice Ricar. i mēbri forti, & robusti nel corpo aiutano i deboli, & quelli che n'ha bisogno, così appūto si fa nel corpo

Opinioni falsa.

Verissima opin. de S. Giero. 4. dist. 45.

Sãti orano per i viui, & per i morti. mistico di santa Chiesa; la onde non tanto i membri, che tra loro hanno bisogno, deuono insieme souuenirsi: ma anco quelli i quali non hanno bisogno d'esser aiutati, deuono aiutar quelli, c'hanno necessità di essere souuenuti; quell'anime poi, che sono nel Purgatorio essendo loro in carità, sono mēbri del corpo mistico della Chiesa: & hanno necessità, & bisogno d'aiuto. Adunque è conueniente, che per i buoni, i quali sono membri della Chiesa, & che non hanno bisogno d'aiuto, habbino da souuenire, con le loro Orationi, quelle pouere anime, che stanno nel Purgatorio, lequali sono tanto bisognose.

Anime del Purgatorio sono membra della Chiesa.

DISCEPOLO. L'orationi che fanno i Santi per noi altri, sono sempre essaudite? Di più, vorrei saper se gli Beati vegghino, & conoschino le nostre Orationi.

In 4. vt supra.

5 MAESTRO. Dice Ricardo, che i Beati possono far Orationi a Iddio in doi modi, cioè, ò espressamente, ò interpretatiuamente. quanto al primo modo, l'anime de' Santi, fanno Orationi per noi mentre che manifestamente, ò espressamente dimandino a Dio, che dia qualche bene a noi altri: ouero quando dimandano, che a noi sia rimosso qualche male. Quanto poi al secondo modo, fanno anco Orationi

ni i detti Santi, interpretatiue, & è quando i suoi meriti, che sono alla presenza di Dio, non solo a loro restano a gloria: ma anco quanto è dalla sua parte sono à noi come suffraggi; & per questo si può dire in conclusione, che quanto al primo modo, l'Orationi, che fanno i Santi per noi, sempre sijno essaudite: perche a questo modo non dimandano alcuna cosa, eccetto quello veggono, ch'Iddio vuol fare, co i suoi prieghi. Quanto poi al secondo modo, non sempre l Orationi di quelli, sono essaudite; & questo per gl'impedimenti, che sono dalla parte nostra. Quanto poi finalmente, se gli Beati conoschino, & vegghino le nostre Orationi, dico de sì, & questo, perche chiaramente, & manifestamente veggono, quel che veggono, nel verbo; ancorche non vegghino tutto quel, che vede il verbo, ò Iddio; nondimeno è però cosa probabile, che i detti Sãti vegghino tutto ciò, che facciamo, & diciamo: & anco, che con il cuor ad honor suo facciamo, & a lor riuerenza; sin quì Ricardo. A che modo l'anime del Purgatorio, possino conoscer, ò saper l'Orationi, ò suffraggi, che si fanno per loro: non occorre di replicar più questo perche l'habbiamo detto di sopra, al dubbio se-

A che modo sempre l'Orationi de i Santi, sono essaudite da Dio.

Santi veggono Iddio: ma non tutti ciò, che vede Iddio.

condo, nel Ragionamento settimo.

DISCEPOLO. Auãti ch'andiamo più innanzi, di gratia ditemi vn puoco alcune cose delle doti, ouer ornamenti dell'anime, & delli corpi gloriosi, cioè, quante, & quali sijno.

4. dist. 45. 3 MAESTRO. San Tomaso dice, che senza dubbio alli beati se gli danno diuinamente certi doni da Dio, quãdo si trasferiscono nella gloria. Quali doni, ò ornamenti, sono chiamati dalli Theologi, Doti. E la ragion di questo è tale, imperoche, mentre che il sposo vole introdurre in casa sua la sposa, gl'ornamenti di quella, appartengono alla sua dote: così anco auuiene alli beati, subito introdotti nella patria celeste, à modo di casa de Dio, il qual ha sposato ogn'anima beata à se stesso, con grandissimo amore; si che in somma, quell'anime, & quei corpi, son dotati, & ornati, da Dio benedetto: come ben dice Isaia, al capitolo 61. in persona di ciascun beato, cioè, *Induit me dominus, indumentis salutis, quasi sponsam ornatam monilibus suis*, & per questo; que' tali ornamenti de' Beati, della fabrica celeste, sono chiamati doti. La oue à questa dote, secondo S. Thomaso, conuiene queste definitione, cioè, la dote è, vn perpetuo ornato dell'anima, & del cor-

Si ragiona delle doti ornamenti, ò qualità de' Santi.

po sufficiente alla vita, la quale perseuera perpetuamente nell'eterna beatitudine. quarta distintione 49. questione quarta, artic. 1. S. Thom. racconta, che cosa è sta Dote.

DISCEPOLO. Hò inteso, ciò, c'hauete detto di questi ornamenti: ma però non m'hauete detto il numero di quelli, come cercauo.

4 MAESTRO. Il numero è questo, percioche, sono tre le doti dell'anima, & quattro quelle del corpo; quelle dell'anima, sono queste. Qualità dell'anime beate, sono tre.

La prima, è detta vision Chiara.

La seconda, Fruition amorosa.

La terza, è detto Tention sicura.

Et di queste doti, hò detto di sopra, che in quelle principalmente, consiste la Beatitudine nostra essentiale. Quelle del corpo sono poi quelle, che seguono. Qualità de' corpi beati, sono quattro.

La prima, si chiama Chiarezza.

La seconda, Impassibilità.

La terza, Sottilità.

La quarta, Agilità.

Li beati haueranno la dote della clarità; in quanto che saranno ornati di belissimo colore, secondo, che richiederà alla loro complessione, Et haueranno vna chiarezza tale, che saranno come il Sole,

come dice il Signore. *Fulgebunt iusti, sicut sol, in Regno patris eorum*, hauranno anco la dote dell'impassibilità la oue quelli saranno preseruati d'ogni corrottione, & anco di non poter mai morire, & di non esser mai offesi d'alcuno. Haurauno anco similmente i beati la terza dote, che si chiama sottilità, in quanto ch'vn corpo d'vn beato, potrà star insieme con vn'altro corpo d'un'altro beato, in quello istesso sito, & luoco, per modo di penetratione, & senza diuisione, ouero cessione dell'altro corpo beato. Quarto, & vltimo, i beati haueranno anco finalmente la dote, ò ornamento dall'Agilità, per la quale ogni beato sarà agile, & prontissimo, ad essequire facilissimamente ogni operatione del corpo glorioso sen z'alcun stento, ouer fatica, anzi, che l'anima potrà muouer il suo corpo, cioè transferirsi in pochissimo tempo imperceptibile, in luoghi tanto lontani quanto gli piacerà. Et questo è tutto quello, che per hora s'ha da dire di questi ornamenti.

Impassibilità.

Sottilità.

Agilità.

DISCEPOLO. A che fine, o perche causa, hauranno i beati queste doti, & nell'anima, & anco nel corpo? Di gratia narratemi ogni cosa, ouer alcune congruēze.

5 MAESTRO. Le doti dell'anime beate,

te, sono tre, come s'è detto, perche vengono a corrispondere alle tre virtù Theologiche, per le quali virtù, l'anime nella presente vita, si vengono ad alleuar in Dio, per gratia, & insieme con quella, a congiongersi con sua Diuina Maestà, accioche anco in Cielo siano poi congionte all'istesso Signore, mediante la gloria; si che in somma, alla prima virtù, qual'è la fede, gli vien a corrispondere, la vision d'Iddio, la qual è la vera mercede della fede, alla seconda virtù, qual'è la carità, gli corrisponde, la fruitione dell'amore, in sua diuina Maestà. Alla terza virtù, qual'è la speranza, gli corrisponde la perpetua sicurezza della tentione, cioè, de mai più separarsi da Dio Nostro Signore. Le doti del corpo glorioso poi, sono quattro, le quali saranno ordinate in quelli corpi gloriosi, come veggiamo anco esser ordinato il corpo humano, il quale è composto, di quattro elementi. Et perche al presente i nostri corpi patiscono alcuni difetti, per causa di questi elementi; per questo dunque, come va dicendo san Bonauentura, nel quarto, è di bisogno, che con le quattro doti, quello sij fatto beato, & perfetto. La onde non veggiamo adesso, che il nostro corpo, resta, & è oscuro, &

Ragioni è congruenze, delli ornamenti del l'anima.

Dote dell'anime, sono tre, cioè Vision chiara, fruitione & tentione.

S. Bonauentura.

& quello, che è peggiore nell'anima habbiamo la cupidità dell'auaritia, di cose terrene quali veniamo à contrahere, o hauer dall'elemento della terra: come anco veniamo ad hauer la corrottione del corpo, dall'elemento dell'acqua, laquale è passibile, & lucida, & la carnal concupiscenza dà, & fa la corrottione nell'anima. Habbiamo poi ancora dall'aria adesso, che'l nostro corpo è impotente, & debole, alla similitudine, & natura dell'aria ilqual facilmente cede, & si lascia vincere da ogn'altra poca cosa; così anco a ponto veggiamo esser il nostro corpazzo: ma questo è poi quello, che più importa, quando veggiamo che l'anima tanto facilmente consente, ad ogni vento di superbia, & vanagloria; finalmente dal fuoco, il quale con il suo calor scalda il corpo, & aiuta a digerire i cibi veniamo ad hauere nell'anima, il calor della carnal concupiscenza, & anco dell'ira: perche da quella siamo facilmente prouocati ad ira & odio. Et perche nella vita futura, tutti li sopradetti difetti, se hanno da leuare, & rimouere, per altre cose sante contrarie alle cattiue; accioche questo nostro corpo sij fatto perfetto, & santo: Per questo Iddio ha ordinato, che siano quattro le doti, ouer ornamenti de glo-

Ragioni delli ornaméti beati.

Ogni homo deue desiderarsi la beatitudine, cō le buone opere.

La causa perche Iddio ha ordinato 4. doti al corpo.

glorioſi corpi: cioè contra la correttione della terra, la chiarezza, contra l'acqua, l'impaſſibilità, contra la debbolezza dell'aria, la ſottilità, la qual non ha da cedere a niuno: ma potrà penetrar ogn'altra coſa; contro poi al calor del fuoco, l'Agilità. Perilche mediante queſtē coſe, il corpo all'hora ſi farà tutto ſpirituale, & ſoggetto all'anima, come dice ſan Paolo, alla prima de Corinth. al capo decimoquinto, parlando della reſurrettione, cioè il ſemina in corrottione: ſi riſuſcita in incorrottibilità; ſi ſemina corpo animale: ſi riſuſcita corpo ſpirituale.

Auttorità di S. Paolo.

DISCEPOLO. E gran tempo, ch'io deſideraua, che giongeſſimo, oue ſiamo arriuati; perche vorrei che mi diceſti alcune coſe della gloria del Paradiſo, cioè s'ella è grande, immenſa, o come.

6 MAESTRO. Figliuol mio, ancorche di ſopra, nel 14. Ragionamento, al quinto dubbio, habbi io già detto alcune coſe, che fanno per queſta queſtione: Nondimeno in riſpoſta dico, che la gloria de Santi tanto grande, che è ineffabile. Et che queſto ce'l vero, a noi ce'l manifeſta Eſaia. al capit. 64. doue dice queſte parole: dal mondo non s'è mai aſcoltato, ne anco l'orecchie hanno mai ſentito, l'oc-

La Beatitudine de i Santi, è indicibile

chio non ha mai veduto, quello, che Iddio ha apparecchiato a te senza te. Et san Paolo va dicendo nella sua prima, alli Corinti al 2.cap. queste parole, cioè, l'occhio non ha veduto, nè l'orecchio ha ascoltato, nè anco è asceso nel cuor dell'huomo, quello che Iddio ha preparato di dar a quelli che l'amano. Et san Bernardo deuotissimo Dottore, dice: La gloria celeste è tanto grande, che la non si può misurare, tanto longa ch'ella non ha fine, tanta in moltitudine, che non si può numerare, & finalmente tanto pretiosa, che non si può estimare. La onde non senza causa, sant'Anselmo, & Francesco de Mairone, vengono in breuità a dichiarare quindeci parti, della gloria de Santi, con altre tante pene, che hauranno i dannati, le quali sono queste, che seguono, poste, scritte in tre quinarij.

Auttorità di S. Bernardo.

PRIMO QVINARIO.

Tre quinarij de Beatitudini, & miserie.

La prima, Sanità senza infirmità.
La 2. Agilità, senza grauezza.
La 3. Libertà, senza seruitù.
La 4. Abondanza senza carestia.
La 5 Bellezza senza deformità.

Secon-

Secondo Quinario.

La sesta. Pace, senza turbatione.
La 7. Amicitia, senza odio.
La 8. Cognitione, senza falsità.
La 9. impassibilita, senza mortalità.
La 10. Santità, senza peccabilità.

Terzo Quinario.

La vndecima. Giouentù, senza vecchiezza.
La 12. Virtù, senza contrarietà.
La 13. Gloriosità, senza viltà.
La 14. Allegrezza, senza tristezza.
La 15. Sicurezza, senza timidità.

DISCEPOLO.

E pur mirabile cosa, questa Beatitudine, ditemi; si può hauerla in questa vita.

7 MAESTRO. Molti per il passato, hanno errato, intorno alla Beatitudine; imperoche alcuni sono stati, che riponeuano la loro felicità, & beatitudine, nelle ricchezze temporali: come faceua Nabal, del qual si fa mentione, al primo di Re, al cap. 25. & in S. Luca, al cap. 16. per costui, Opinioni false della Beatitudine.

Ricco Epulone, si che amaua Nabal Lamech fu il primo Bigamo.

come recita il Pepino nel suo Quadragesimale, il Ricco Epulone ancorche S. Antonino nella sua Histor. par. 1. tit. 5. §. 16. c. 2. recita che fusse vn de consanguinei di Zacaria, Padre di S. Gio. Battista. Altri poi furono, che voleuano, che la beatitudine rimanesse solo nella voluttà de gl'atti carnali. Come Epicure, & anco Lamech, che fu il primo Bigamo. Altri poi finalmente diceuano, che quella staua nel Dominare, & ne' Potentati, come Alessandro Magno, Nerone, & Nabuchdonosor. Ma nondimeno, tutti costoro sono restati ingannati, come anco adesso restano ingãnati molti falsi Christiani, li quali ancor c'habbino la fede, nondimeno con l'opere, seguono i piaceri del mondo, & pongono ogni suo desiderio & fine, in queste cose vane. In risposta dunque di quel c'hauete cercato; Dico ch'in questo mondo possiamo, solo hauere vna certa puoca participatione della beatitudine, in quanto che veniamo ad osseruar i comandamenti d'Iddio, & di S. Chiesa. Et di questa beatitudine diceua Dauid: *Beati immaculati via qui ambulant in lege Domini:* ma parlando della vera, & perfetta beatitudine, dico, che quella, qua giù non si può hauere; perche essa esclude dall'huomo, ogni male, & anco lo viene

Vera, anzi, verissima sentẽza, della beatitudine.

ad

adimpire d'ogni bene. Et perche l'huomo in questa misera vita, è pieno d'ogni miseria come dice San Giob: *Homo natus de muliere, breui viuens tempore; repletur multis miserijs,* per questo, nõ si può esser beato, in questa vita, piena di calamità. Piena di miserie, è questa nostra vita.

DISCEPOLO. A me hauete detto di sopra, ch'ogn'uno risusciterà nel suo sesso, cioè, i maschi, nel sesso mascolino, & le femine nel feminino: hor sono molti anni, ch'io desidero scapriciarmi d'un bellissimo dubbio; il qual è questo, cioè, se finalmente nel Regno beatissimo di Christo saranno saluati gli huomini, & donne in numer'vguale, ò pur ineguale, cioè, più maschi, che femine.

8 MAESTRO. Questo veramente è vn dubbio curiosissimo, nondimeno voi non sete il primo, c'habbi mosso questa questione; poiche tra gl'altri Dottori, che ne parlano, ci è il Pelbarto, nel suo Rosario della Theologia nel 2. lib. al capo, che incomincia, Homo, & anco nel Pomerio, al 3. artic. del sermone 34. del suo dominicale, nella parte paschale. In risposta dunque dico, che a prima faccia, pare, che di vgual numero, saranno saluati in Cielo, e maschi, & femine. Et questo si proua a questo modo, cioè, se Adamo fosse stato

senza peccare nel Paradiso, tanti sarebbono nati maschi, come femine. Et questo è vero; percioche lo dice San Tomaso, ne i quolibeti, & Ricardo nel 2. delle sentenze: ma secondo san Gregorio, in quel stato d'Innocenza, delli primi parenti, nel Paradiso, solamente gli eletti & quelli che haurebbono d'esser stati saluati, sarebbono stati generati. Adunque segue, da quello, che s'è detto, che in Cielo finalmente, saranno saluati tanti maschi, come femine. Nondimeno queste ragioni, non constringono l'intelletto, a creder questo: anzi di più, che quelle ragioni, non vagliono; percioche nel Paradiso, sariano stati gli maschi, & le femine, di numero vguale, non per altro, eccetto, che per la generatione, alla quale tutti all'hora doueuano dar opera: imperoche questo gli era stato comandato da Dio: come si legge nella Genesi, al secondo capitolo, quando disse. *Crescite, & multiplicamini*, ma adesso non è cosi. La onde Iddio, doppo il diluuio, dette vn'altro precetto del matrimonio; ilqual hora non obliga sempre: ma secondo l'occorrenza de' tempi, per esser affirmatiuo, come dicono i Dottori. Hora dunque, che tutti non sono obligati al matrimonio, & di più, che i maschi, &

le femine, non sono forsi di vgual numero, quelle ragioni, non vagliono, come anco non valeuano al tempo dell'Innocenza: poiche è possibile, che doppo che fossero nati al mondo gli eletti ch'anco nell'ultima linea, fossero nati più maschi, che femine; poiche que' tali vltimi, non hauriano dato opera al matrimonio; si come anco non se gli darà opra in Cielo; imperoche la sù: *Neque nubent, neque nubentur*: S. Matteo al vigesimosecondo. Secondo pare, che li maschi, che si salueranno habbino ad esser in maggior numero, che nõ saranno le femine. Et questo si proua per auttorita d'Aristotile, nel primo della Politica, qual dice, che il maschio è naturalmente più degno, & più perfetto della femina: ma nella gloria celeste, gli ha di esser la somma perfettione: adũque per questa ragione, qual'è fortissima, il numero degli huomini sara maggior, che quello delle donne. Nondimeno, ne anco questa ragione vale, ne è buona; percioche in Cielo, non vi sara tãta perfettione; laqual habbi da distruggere la natura, la oue se quella seguitasse, haueressimo anco a dire, che tutte le donne, douerebbono risuscitare in huomini; ilche è falso, come ho prouato, & detto di sopra, parlando della resur-

Maschi sono più perfetti, che le femine

Terza ragione. rettione. Terzo, par anco che le femine saranno salue, in maggior numero, che non saranno maschi. Et questo si proua con questa ragione, cioè, che le femine sono più diuote, che non sono i maschi. La oue S. Agostino dice quello, che quasi ogni giorno canta santa Chiesa, mẽtre parla alla Beata Vergine, cioè; *Intercede pro deuoto femineo sexu*. Dunque saranno più femine in Paradiiso, che maschi: nondimeno si risponde, che quantunque le femine par, che sijno più diuote, secondo vna certa apparenza, che non sono gl'huomini; perche S. Agostino dice quelle parole, in quãto, che la lor natura è più facile al pianto, & alla compassione: nondimeno quanto all'altre cose, gl'huomini sono però più forti, & anco à questo modo più diuoti. In conclusione dunque si risponde alla questione, che non è nostro officio, il voler determinare del numero de gli eletti; il qual numero è solo con certezza, manifesto a Dio. Si che in somma non dobbiamo curiosamente cercare questo: ma più tosto douemo far penitenza de' nostri peccati, & tener per certa regola, che quelli, che faranno del bene, ò siano maschi, ò femine, andaranno alla vita eterna, & se faranno male, anderanno nell'Inferno, al

Femine sono più diuote ad vn certo modo, che li Maschi.

La risposta del dubbio, si rimette à Dio.

fuoco

fuoco eterno, come dice Sant'Atanasio, anzi la sacra Scrittura; perciò si debbe creder, & tener come di fede.

DISCEPOLO. Son tutto sodisfatto intorno alla question passata: Nondimeno vorrei, ch'ancor dicesti se li Christiani, quali alla fine del mondo saranno da Dio eletti alla gloria del Cielo, hanno da esser in maggior numero, che non saranno i Christiani, che si dannaranno.

MAESTRO. Auanti ch'io dia la risposta, bisogna ch'io dica alcune cose, & prima che il numero de' saluati, ha da esser grandissimo. La onde Iddio parlando ad Abramo disse nella Genesi, al 15. Guarda in Cielo, & numera le Stelle di quello, se tu puoi: così a punto sarà la tua generatione. Similmente Dauid ne i Salmi dice del numero de gli eletti, che quelli saranno in maggior numero, che non è l'arena. Et S. Gio. nell'Apocalipsi al capitolo settimo, più manifestamente dichiara, la gran moltitudine de gli eletti, oue dice che egli vidde vna gran Turba, la qual non si poteua numerare da niuno. Ecco adunque come il numero de' Santi, sarà grande, anzi grandissimo. Nondimeno Dionisio Cartusiano, sopra San Mattheo, al capitolo vigesimo, dice che è probabile, che il numero

Eletti di Dio, saranno in grandissimo numero.

In gran numero saranno i dannati.

ro de dannati, ecceda il numero de gl'eletti, d'Angeli, & de Demonij. Laonde in confirmatione di questo, si leggono molti essempi, & in particolar d'vno, che racconta S. Vincenzo di Valenza, qual dice, che vn'Archidiacono di Lione, hebbe per Riuelatione che di trẽtamila persone, che morirono, solo se ne saluarono cinque. Et S. Girolamo dice nel suo testamento, che di diecimila persone di mala vita, a pena vna vien saluata, si che anco il numero de gli dannati è grandissimo: nondimeno a tutti questi essempi, & auttorità, si può dire, che parlando assolutamente il numero de buoni è grandissimo, poiche veggiamo, che si sono saluati tanti Patriarchi, tanti Profeti, & tant'altri del testamento vecchio, de quali Dio sa il numero, & poi nel testamento nouo, tanti Apostoli, tanti Predicatori, Martiri, Confessori, & altri eletti, senza numero, si che il numero di questi è indicibile parlando assolutamente: ma parlando respettiuamente, cioè, facendo comparatione a tutti i cattiui, & dannati; all'hora dico, che molto maggior è il numero de dannati; onde ha molto ben ragione il Cartusiano, & anco son verissimi quelli essempi di sopra recitati, di san Girolamo, & anco di san Vicenzo.

Essempio spauento so.

Grã passo di S. Gieronimo.

Conciliatione delle diuerse opinioni de i salui, e dãnati.

A che modo habbi ragione il Cartusi.

zo.

20. Et fin qua s'è parlato in general di tutti i dannati, & saluati, dal principio del mõdo, fin'al principio della legge di Christo: ma parlando delli Christiani buoni, & cattiui, come di sopra hauete cercato: dico, & insieme rispondo, che la verità di questa questione, è solo nota, & manifesta à Dio: ma nondimeno si può probabilmẽte dire, & piamente credere, che la maggior parte delli Christiani, li quali hanno la vera fede, & che viuono nell'obedienza della santa Romana Chiesa, siano saluati; & questo si può suadere, o prouare, con ragion, & auttorità; la ragion è questa, imperoche secondo i Theologi, & in particolar san Tomaso, nel quarto, alla distintione decimaottaua, dice, che l'assolutione del Sacerdote, d'attrito, che sia l'huomo, lo fa contrito cioè, fa che'l dolore, il quale era imperfetto, & insufficiente de pentirsi de i peccati, l'istesso in numero, ouer in spetie, lo fa perfetto, & sufficiente alla salute, in modo tale che se per caso si trouassero doi huomini, quali fossero vgualmente attriti, & dolenti, & che vno di questi morisse senza sacramenti, al certo, che questo saria dannato: ma se quell'altro attrito, pigliasse alcuno de i Sacramenti, quest'altro saria saluato, & la

Nõ si parla costa de gl'infideli: ma solo de i Christiani buoni, & rei.

Solo Dio sa il numero delli salui, & dannati, che ha venire.

S. Thom. parla bene della contritione.

Virtù grãde ne' Sacramenti.

ragion

ragion di questo è perche nel pigliar i sacramenti, & in particolar il sacramento della penitenza, & del Battesimo, s'acquista la vera cõtritione: ancorche forsi l'huomo nõ senti, ò conoschi questo: fatto questo fondamento; si vede, & è assai ragioneuol cosa, ch'almeno la metà delli Christiani, li quali sono già venuti all'uso della ragione, & riceuono i sacramenti, nel tempo della lor morte, & cõ attrition almeno, cioè, con vn poco dolor de' suoi peccati, ancorche nõ sufficiente alla salute, & con proposito di guardarsi, nel tempo c'ha à venire: ancorche se viuessero, forsi non si guardassero: nondimeno all'hora sopra questo non pensauano: si giustificano all'hora questi, & non è cosa ragioneuole, che doppo siano abbandonati da Dio, eccetto forsi di raro. Doppo questi, poi se gli aggiongono, i fanciulli, i quali muorono doppo subito il Battesimo, auanti l'uso di ragione; delli quali non v'è dubbio: & anco quelli, che viuono, & muorono nella vita della regolar osseruanza, delle religioni, de' quali è cosa assai probabile, che si saluano, & che rarissimi si dannano: veramente è maggior la parte de quel, che si saluaranno. Per auttorità poi si proua questo, perciochè si legge in San

E cosa sicurissima riceuere i Sacramẽti nella morte.

Vanno i fanciulli subito battezati, che muoiono al Cielo.

Auttorità de S. Mattheo, che pioua il numero de i salui Christiani, maggior che de' dannati.

Mat-

Mattheo,al decimoterzo capo, parlando de' fedeli;che verranno gli Angeli, che separaranno gli cattiui, dal mezo de' giusti. La onde da questo si può far congiettura, che i giusti, saranno in maggior numero, parlando de' Christiani, che gli dannati, Laonde se gli cattiui, douessero esser in maggior numero, Christo in quel luoco haurebbe detto il contrario cioè, che gli Angeli separaranno li buoni, dal mezo de i cattiui. Di più S. Matteo ancora al vigesimosecondo capo, dice quelli, che furono chiamati alle nozze, cioè, alla fede, secondo che tutti i Dottori espongono, ch'uno solo, fu rinchiuso nella carcere, & questo per dimostrare, che il numero de' Christiani dannati, è puoco comparato alli saluati; nè vale a dire, che Christo nostro Signor dica in san Matteo, al 20. c. *Multi sunt vocati: pauci sunt electi*; perche si risponde, che questo s'intende de gl'Hebrei, li quali tutti furono dimandati, & chiamati da Christo. Nondimeno puochi furon eletti da Christo, comparati a quelli, che non si volsero conuertire; ouero si può anco dire, che quella auttorità si deue intendere de gl'infideli, li quali sono in grandissimo numero, più, che non sono i fideli Christiani, & nondimeno quelli, si dãnano

Della risposta all'auttorità dell'Euangelio.

tutti,

ragion di questo è perche nel pigliar i sacramenti, & in particolar il sacramento della penitenza, & del Battesimo, s'acquista la vera cõtritione: ancorche forsi l'huomo nõ senti, ò conoschi questo: fatto questo fondamento, si vede, & è assai ragioneuol cosa, ch'almeno la metà delli Christiani, li quali sono già venuti all'uso della ragione, & riceuono i sacramenti, nel tempo della lor morte, & cõ attrition almeno, cioè, con vn poco dolor de' suoi peccati, ancorche nõ sufficiente alla salute, & con proposito di guardarsi, nel tempo c'ha à venire: ancorche se viuessero, forsi non si guardassero: nondimeno all'hora sopra questo non pensauano: si giustificano all'hora questi, & non è cosa ragioneuole, che doppo siano abbandonati da Dio, eccetto forsi di raro. Doppo questi, poi se gli aggiongono, i fanciulli, i quali muorono doppo subito il Battesimo, auanti l'uso di ragione; delli quali non v'è dubbio: & anco quelli, che viuono, & muorono nella vita della regolar osseruanza, delle religioni, de' quali è cosa assai probabile, che si saluano, & che rarissimi si dannano: veramente è maggior la parte de quel, che si saluaranno. Per auttorità poi si proua questo, perciòche si legge in San

E cosa sicurissima riceuere i Sacramenti nella morte.

Vanno i fanciulli subito battezati, che muoiono al Cielo.

Auttorità de S. Matheo, che piccioli il numero de i salui Christiani, maggior che de' dannati.

Mattheo, al decimoterzo capo, parlando de' fedeli, che verranno gli Angeli, che separaranno gli cattiui, dal mezo de' giusti. La onde da questo si può far congiettura, che i giusti, saranno in maggior numero, parlando de' Christiani, che gli dannati, Laonde se gli cattiui, douessero esser in maggior numero, Christo in quel luoco haurebbe detto il contrario cioè, che gli Angeli separaranno li buoni, dal mezo de i cattiui. Di più S. Matteo ancora al vigesimosecondo capo, dice quelli, che furono chiamati alle nozze, cioè, alla fede, secondo che tutti i Dottori espongono, ch'uno solo, fu rinchiuso nella carcere, & questo per dimostrare, che il numero de' Christiani dannati, è puoco comparato alli saluati; nè vale a dire, che Christo nostro Signor dica in san Matteo, al 20. c. *Multi sunt vocati: pauci sunt electi*; perche si risponde, che questo s'intende de gl'Hebrei, li quali tutti furono dimandati, & chiamati da Christo. Nondimeno puochi furon eletti da Christo, comparati a quelli, che non si volsero conuertire; ouero si può anco dire, che quella auttorità si deue intendere de gl'infideli, li quali sono in grandissimo numero, più, che non sono i fideli Christiani, & nondimeno quelli, si dãnano

Della risposta all'auttorità dell'Euangelio.

tutti,

ragion di questo è perche nel pigliar i sacramenti, & in particolar il sacramento della penitenza, & del Battesimo, s'acquista la vera cōtritione: ancorche forsi l'huomo nō senti, ò conoschi questo: fatto questo fondamento; si vede, & è assai ragioneuol cosa, ch'almeno la metà delli Christiani, li quali sono già venuti all'uso della ragione, & riceuono i sacramenti, nel tempo della lor morte, & cō attrition almeno, cioè, con vn poco dolor de' suoi peccati, ancorche nō sufficiente alla salute, & con proposito di guardarsi, nel tempo c'ha à venire: ancorche se viuessero, forsi non si guardassero: nondimeno all'hora sopra questo non pensauano: si giustificano all'hora questi, & non è cosa ragioneuole, che doppo siano abbandonati da Dio, eccetto forsi di raro. Doppo questi, poi se gli aggiongono i fanciulli, i quali muorono doppo subito il Battesimo, auanti l'uso di ragione; delli quali non v'è dubbio: & anco quelli, che viuono, & muorono nella vita della regolar osseruanza, delle religioni, de' quali è cosa assai probabile, che si saluano, & che rarissimi si dannano: veramente è maggior la parte de quel, che si saluaranno. Per auttorità poi si proua questo, perciòche si legge in San Mat-

E cosa sicurissima riceuere i Sacramēti nella morte.

Vanno i fanciulli subito battezati, che muoiono al Cielo.

Auttorità de S. Mattheo, che piglia il numero de i salui Christiani, maggior che de' dannati.

Matteo, al decimoterzo capo, parlando de' fedeli; che verranno gli Angeli, che separaranno gli cattiui, dal mezo de' giusti. La onde da questo si può far congiettura, che i giusti, saranno in maggior numero, parlando de' Christiani, che gli dannati, Laonde se gli cattiui, douessero esser in maggior numero, Christo in quel luoco haurebbe detto il contrario cioè, che gli Angeli separaranno li buoni, dal mezo de i cattiui. Di più S. Matteo ancora al vigesimosecondo capo, dice quelli, che furono chiamati alle nozze, cioè, alla fede, secondo che tutti i Dottori espongono, ch'uno solo, fu rinchiuso nella carcere, & questo per dimostrare, che il numero de' Christiani dannati, è puoco comparato alli saluati; nè vale a dire, che Christo nostro Signor dica in san Matteo, al 20. c. *Multi sunt vocati: pauci sunt electi*; perche si risponde, che questo s'intende de gl'Hebrei, li quali tutti furono dimandati, & chiamati da Christo. Nondimeno puochi furon eletti da Christo, comparati a quelli, che non si volsero conuertire; ouero si può anco dire, che quella auttorità si deue intendere de gl'infideli, li quali sono in grandissimo numero, più, che non sono i fideli Christiani, & nondimeno quelli, si dānano

Della risposta alle l'auttorità dell'Euangelio.

tutti,

ragion di questo è perche nel pigliar i sacramenti, & in particolar il sacramento della penitenza, & del Battesimo, s'acquista la vera cõtritione: ancorche forsi l'huomo nõ senti, ò conoschi questo: fatto questo fondamento; si vede, & è assai ragioneuol cosa, ch'almeno la metà delli Christiani, li quali sono già venuti all'uso della ragione, & riceuono i sacramenti, nel tempo della lor morte, & cõ attrition almeno, cioè, con vn poco dolor de' suoi peccati, ancorche nõ sufficiente alla salute, & con proposito di guardarsi, nel tempo c'ha à venire: ancorche se viuessero, forsi non si guardassero: nondimeno all'hora sopra questo non pensauano: si giustificano all'hora questi, & non è cosa ragioneuole, che doppo siano abbandonati da Dio, eccetto forsi di raro. Doppo questi, poi se gli aggiongono, i fanciulli, i quali muorono doppo subito il Battesimo, auanti l'uso di ragione; delli quali non v'è dubbio: & anco quelli, che viuono, & muorono nella vita della regolar osseruanza, delle religioni, de' quali è cosa assai probabile, che si saluano, & che rarissimi si dannano: veramente è maggior la parte de quel, che si saluaranno. Per auttorità poi si proua questo, percioche si legge in San

E cosa sicurissima riceuere i Sacramẽti nella morte.

Vanno i fanciulli subito battezati, che muoiono al Cielo.

Auttorità de S. Mattheo, che pioua il numero de i salui Christiani, maggior che de' dannati.

Mat-

Matteo, al decimoterzo capo, parlando de' fedeli, che verranno gli Angeli, che separaranno gli cattiui, dal mezo de' giusti. La onde da questo si può far congiettura, che i giusti, saranno in maggior numero, parlando de' Christiani, che gli dannati, Laonde se gli cattiui, douessero esser in maggior numero, Christo in quel luoco haurebbe detto il contrario cioè, che gli Angeli separaranno li buoni, dal mezo de i cattiui. Di più S. Matteo ancora al vigesimosecondo capo, dice quelli, che furono chiamati alle nozze, cioè, alla fede, secondo che tutti i Dottori espongono, ch'uno solo, fu rinchiuso nella carcere, & questo per dimostrare, che il numero de' Christiani dannati, è puoco comparato alli saluati; nè vale a dire, che Christo nostro Signor dica in san Matteo, al 20. c. *Multi sunt vocati: pauci sunt electi*; perche si risponde, che questo s'intende de gl'Hebrei, li quali tutti furono dimandati, & chiamati da Christo. Nondimeno puochi furon eletti da Christo, comparati a quelli, che non si volsero conuertire; ouero si può anco dire, che quella auttorità si deue intendere de gl'infideli, li quali sono in grandissimo numero, più, che non sono i fideli Christiani, & nondimeno quelli, si dãnano

Della risposta all'auttorità dell'Euangelio.

tutti,

ro de dannati, ecceda il numero de gl'eletti, d'Angeli, & de Demonij. Laonde in confirmatione di questo, si leggono molti essempi, & in particolar d'vno, che racconta S. Vincenzo di Valenza, qual dice, che vn'Archidiacono di Lione, hebbe per Riuelatione che di trētamila persone, che morirono, solo se ne saluarono cinque. Et S. Girolamo dice nel suo testamento, che di diecimila persone di mala vita, a pena vna vien saluata, si che anco il numero de gli dannati è grandissimo: nondimeno a tutti questi essempi, & auttorità, si può dire, che parlando assolutamente il numero de buoni è grandissimo, poiche veggiamo, che si sono saluati tanti Patriarchi, tanti Profeti, & tant'altri del testamento vecchio, de quali Dio sa il numero, & poi nel testamento nouo, tanti Apostoli, tanti Predicatori, Martiri, Confessori, & altri eletti, senza numero, si che il numero di questi è indicibile parlando assolutamente: ma parlando respettiuamente, cioè, facendo comparatione a tutti i cattiui, & dannati; all'hora dico, che molto maggior è il numero de dannati; onde ha molto ben ragione il Cartusiano, & anco son verissimi quelli essempi di sopra recitati, di san Girolamo, & anco di san Vicenzo.

Essempio spauentoso.

Grā passo di S. Gieronimo.

Conciliatione del le diuerse opinioni de i salui, e dānati.

A che modo habbi ragione il Cartusi.

20. Et fin qua s'è parlato in general di tutti i dannati, & saluati, dal principio del mōdo, fin'al principio della legge di Christo: ma parlando delli Christiani buoni, & cattiui, come di sopra hauete cercato: dico, & insieme rispondo, che la verità di questa questione, è solo nota, & manifesta a Dio: ma nondimeno si può probabilmēte dire, & piamente credere, che la maggior parte delli Christiani, li quali hanno la vera fede, & che viuono nell'obedienza della santa Romana Chiesa, siano saluati; & questo si può suadere, o prouare, con ragion, & auttorità; la ragion è questa, imperoche secondo i Theologi, & in particolar san Tomaso, nel quarto, alla distintione decimaottaua, dice, che l'assolutione del Sacerdote, d'attrito, che sia l'huomo, lo fa contrito cioè, fa che'l dolore, il quale era imperfetto, & insufficiente de pentirsi de i peccati, l'istesso in numero, ouer in spetie, lo fa perfetto, & sufficiente alla salute, in modo tale che se per caso si trouassero doi huomini, quali fossero vgualmente attriti, & dolenti, & che vno di questi morisse senza sacramenti, al certo, che questo saria dannato: ma se quell'altro attrito, pigliasse alcuno de i Sacramenti, quest'altro saria saluato, & la

Nō si parla costa de gl'infideli: ma solo de i Christiani buoni, & rei.

Solo Dio sa il numero delli salui, & dannati, che ha venire.

S. Thom. parla bene della contritione.

Virtù grāde ne' Sacramenti.

ragion

Mattheo, al decimoterzo capo, parlando de' fedeli, che verranno gli Angeli, che separaranno gli cattiui, dal mezo de' giusti. La onde da questo si può far congiettura, che i giusti, saranno in maggior numero, parlando de' Christiani, che gli dannati, Laonde se gli cattiui, douessero esser in maggior numero, Christo in quel luoco haurebbe detto il contrario cioè, che gli Angeli separaranno li buoni, dal mezo de i cattiui. Di più S. Matteo ancora al vigesimosecondo capo, dice quelli, che furono chiamati alle nozze, cioè, alla fede, secondo che tutti i Dottori espongono, ch'uno solo, fu rinchiuso nella carcere, & questo per dimostrare, che il numero de' Christiani dannati, è puoco comparato alli saluati; nè vale a dire, che Christo nostro Signor dica in san Matteo, al 20. c. *Multi sunt vocati: pauci sunt electi*; perche si risponde, che questo s'intende de gl'Hebrei, li quali tutti furono dimandati, & chiamati da Christo. Nondimeno puochi furon eletti da Christo, comparati a quelli, che non si volsero conuertire; ouero si può anco dire, che quella auttorità si deue intendere de gl'infideli, li quali sono in grandissimo numero, più, che non sono i fideli Christiani, & nondimeno quelli, si dānano

Della risposta all'auttorità dell'Euangelio.

tutti,

tutti,& di questi la maggior parte si salua; come s'è detto di sopra. Tutto questo poi finalmente, sia detto senza prosontione,& temerità: ma ogni cosa solamente a laude di Dio, al qual è chiarissima la verità di questa questione. In risposta della quale, ho detto tutto quello, che di sopra è scritto: non già del mio: ma tutto ho pigliato, dal Reuerendo Padre Maestro Siluestro Prierio, nella sua Aurea rosa, sopra il Vangelio della Settuagesima, il qual anco dice dell'altre cose, rispondendo benissimo a quelli, che volessero tenere il contrario. Ilche hora si lascia, per breuità, & per fuggire la prolissità noiosa al più delle persone.

Siluestro Prierio Dottore.

DISCEPOLO. Resto sodisfattissimo di tutte le risposte, che m'hauete date a tutte le questioni, & dubbi sopradetti in tutti i quindeci Ragionamenti; percioche sono state tanto belle, & sottili, che più tosto sono quasi diuine, che humane. Laonde di tutto questo, vi ringratio Maestro mio carissimo & son in obligo di pregar Nostro Signore perpetuamente, per la Reuerentia vostra: ma nientedimeno, mi resta per fine, che mi diciate se tutto quello, c'hauete detto di sopra, in risposta delli sudetti dubbi, & questioni, sia tanto

ben

ben detto, ch'egli non habbi bisogno di correttione: & anco che non vi sia alcuna cosa, contro la santa Madre Chiesa. o suoi Dottori approbati da quella; di gratia rispondetemi, ch'io v'ascolterò.

10 MAESTRO. Hor lodato sia il mio Signore poiche quello istesso Dio, che mi ha dato gratia di cominciare quest'operetta; mi darà anco tant'altra gratia di finirla. In risposta dunque dico, protestando a Iddio, che di sopra non ho detto alcuna cosa del mio: ma il tutto ho raccolto dalli santi Dottori, & secondo l'opinione più commune. Potrebbe però essere, che o per inauertenza; o insufficienza, hauessi dette alcune cose, che non fossero secondo l'opinione commune di santa Chiesa, o delli suoi Dottori, ilche non credo; però se ciò hauessi scritto, in questo presente libretto: cancello ogni cosa, & voglio, che sia posto sotto la correttione di essa S. Madre Chiesa, & anco d'ogn'vno, c'habbi miglior opinione; poiche voglio, & desidero. viuere, & morire, in communione della santa Madre Chiesa Catholica, & Apostolica. Faccio dunque fine al presente libretto, chiamato Specchio Spirituale, del principio, & fine della vita humana; ilquale ho raccolto io Frat'Angelo Elli,

Niuna cosa si fa sẽza Dio.

Protesta dell'Autore di questo l'operetta tanto vtile.

Ogn'huomo deue cercare di morire in cõmuniõ de Santa Chiesa.

da

da Milano, con la mia propria mano, & anco scritto, a laude, & gloria de Dio, & della Beata Vergine Maria, & delli Santi Padri nostri, Francesco, & Domenico, & Bonauentura, & altri Santi Beati del Cielo, l'anno corrente del 1595. La Vigilia di Sant'Antonio di Padoua, essendo Guardiano del Conuento di Santa Maria della Misericordia di Romanengo Cremonese. Pace adunque sia alli viui, & requie sempiterna alli fedeli Defonti. Amen.

IL FINE.

